



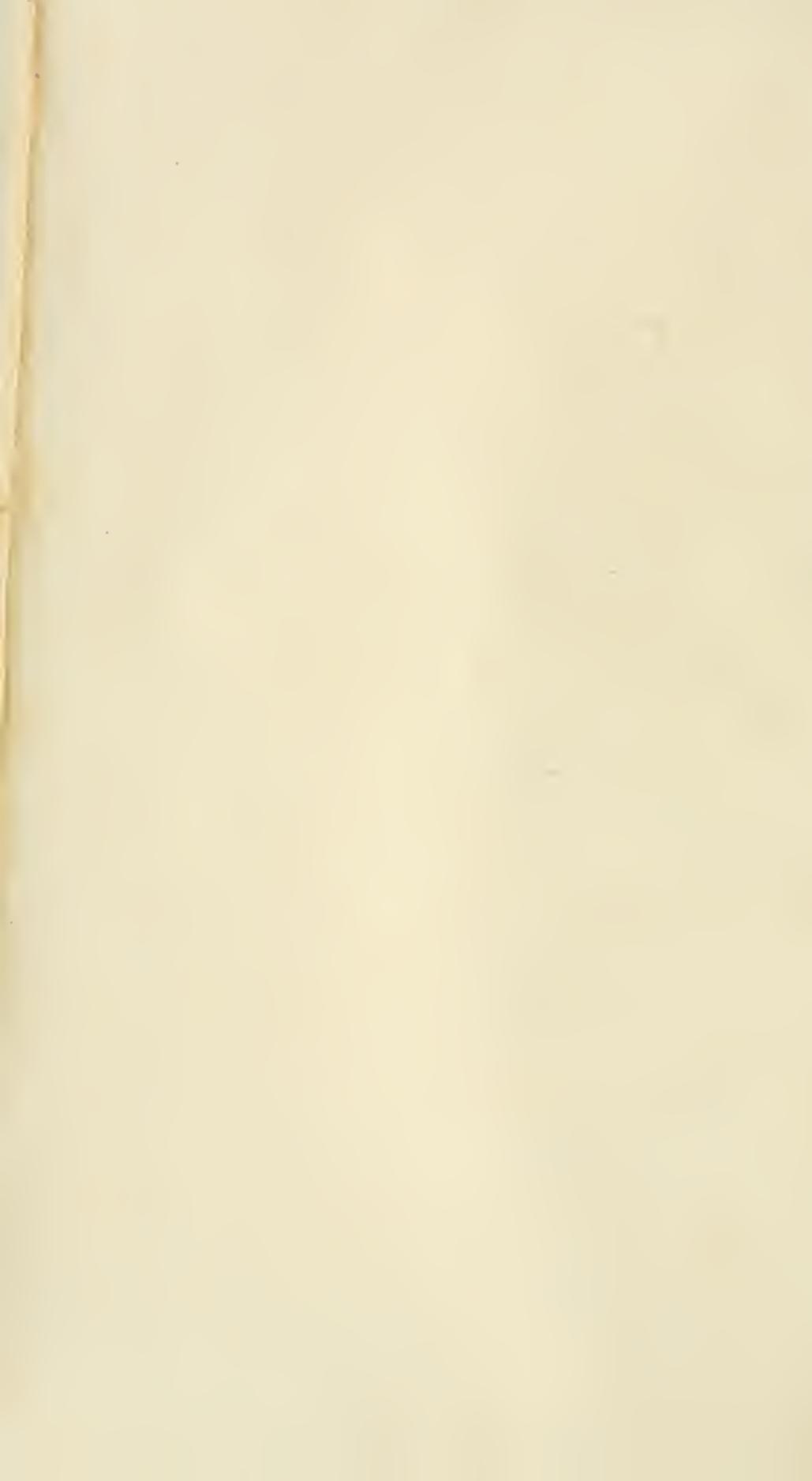




H B.



Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute



DESCRIZIONE
DI MILANO
TOMO PRIMO.

DESCRIZIONE
DI MILANO
TOMO PRIMO



THE UNIVERSITY OF
CHICAGO
LIBRARY



C. Sereni, inv.

Seiller Schatus sc.

DESCRIZIONE DI MILANO

ORNATA

CON MOLTI DISEGNI IN RAME

Delle Fabbriche più cospicue,
che si trovano

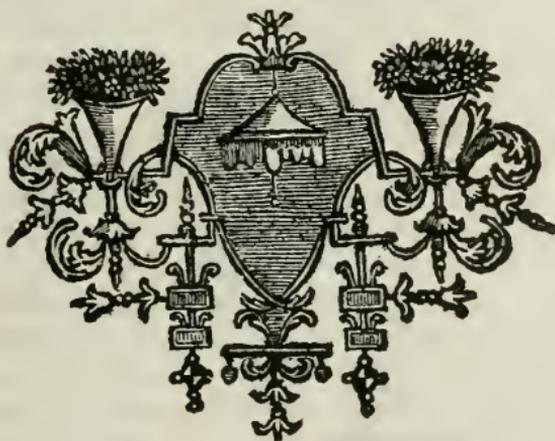
IN QUESTA METROPOLI,

Raccolta ed Ordinata

DA SERVILIANO LATUADA

Sacerdote Milanese.

TOMO PRIMO.



IN MILANO, MDCCXXXVII.

NELLA REGIO-DUCAL CORTE,
A spese di Giuseppe Cairoli Mercante di Libri.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

OF THE
MILITARY

OF THE

OF THE

OF THE

OF THE



OF THE

OF THE

A' Cortesi Leggitori Giuseppe Cairolì.

Sono già scorsi molti anni , dacchè mi prese sòmma brama di rendere illustrata la mia Patria, Città invero reputata tra le più celebri dell'Italia , o si riguardi l'antichità della di lei origine , o se ne rimirì l'ampiezza . Andai perciò considerando , che niuno fin' a' tempi nostri , od Eterò , o Nazionale , si era addossato l'impegno di descrivere esattamente Milano in tutte le parti ; accontentandosi di nominarlo in generale , come Capo della Liguria , come Sede de' Langobardi , e Metropoli dell'Insubria , qualificato col singolar pregio di conferire agli Eletti Imperadori la Corona del Ferro , e somiglianti altre insigni prerogative , che a dovere lo rendono qualificato ed insigne , o di descriverne separatamente qualche parte , che più gli fosse piaciuto . Conveniva pertanto , che a renderne pienamente istrutti ed i Cittadini , ed i Forastieri , vi avesse un'Opera , che lo rappresentasse per intiero , come dapprima fu fatto delle Città di Roma , di Parigi , di Londra , di Amsterdam , e di molt'altre ancora . Sino sul finire del Secolo scorso Carlo Torri si accinse a ciò fare , pubblicando un Tomo in quarto col titolo *Ritratto di Milano* ; ma , a vero dire , non incontrò per mancanza di buone notizie, l'universale aggradimento . Conoscendo adunque necessaria una più esatta descrizione , andai più volte stimolando que' , che mi sembravano atti ad assumere un tal carico ;
ma

ma la varietà delle cose da esaminarsi , e la povertà delle notizie , che si rendevanò obvie , ne li ritirò dall' impegno . Pregai tra essi il celebre Sig. Avvocato Don *Orazio Bianchi* , Romano , il quale per l'amor suo verso le Opere studiose , ed i vantaggi del Pubblico , si esibì pronto a compiacermi ; ma appena pose mano al lavoro , che sorpreso da sèmpre più gravi occupazioni , le quali non gli lasciarò nè pur ritaglio di tempo in libertà , dovè , avvegnacche contro sua voglia , abbandonare questa fatica , intrapresa per elezione . Non tralasciai però io in mezzo a tante difficoltà l'assunto pensiero ; anzi maggior' animo prendendò in fra gli ostacoli , procurai di dar movimento ad assumere tal' impegno , col far delineare una Tavola Corografica , esattissimamente formata per rappresentare il Piano presente di Milano , segnando le più cospicue Fabbriche , facte , e secolari , co' numeri ; che ne spiegano i nomi sul marginè della medesima Tavola , la quale feci in seguito scolpire in Rame da uno de' più celebri Intagliatori Oltremontani . Dietro a tal' opra , conobbi , essere spedito l'aggiugnere gli esatti Disegni delle più insigni Fabbriche , tienò Tempj , o Palazzi ; volendone ancora gli Spaccati di alcune , che da' Periti intesi meritevoli di essere presentati agli occhi degli Intendenti ; e questi pure feci scolpire con intaglio dolce . Ciò però avrebbe servito a molto poco ; se stata non vi fosse la necessaria Descrizione di ogni cosa , acciò si sapesse l'Origine , i Progressi , e la Decadenza di tali Fabbriche , ed Edifizj più insigni di Milano . Mi si presentò favorevole la sorte ancora in questa parte ; mentre alla perfine
rin-

rinvenni il Molto Rev. Sig. *Serviliano Latuada*,
il quale esaminando le notizie Manoscritte di
Uomini dotti, già defonti, ed ancora viventi,
come pure gli Archivi de' Monasterj, e Luoghi
Pii, ne quali si conservano le più autentiche
memorie delle cose passate, con pazienza, e
diligente difamina, stese in succinto la Sto-
ria di qualunque Chiesa, ed Edifizio, seguen-
do le tracce de' Numeri esposti nella Carta,
ordinati a guidare dal Centro alla Circonfe-
renza, giusta il ripartimento delle Sei Regio-
ni, o sieno Porte della Città: e in tal ma-
niera, la Dio mercè, l'ha condotta a perfe-
zione; per la qual cosa me gli dichiaro in
pubblico strettamente tenuto. Pensando esso
alle maniere di rendere più dilettevole e gra-
ta la Lettura di questa sua fatica, le aggiunse
brieve notizia delle Cerimonie del Rito Am-
brosiano, e massimamente delle antiquate, in-
ferendole a que' luoghi, ne quali venivano ce-
lebrate. Di più prese egli l'impegno di nulla
esporre tra le cose di maggior conto, senz'
aggiugnervi le autorità degli Scrittori, che
ne lasciarono memoria, o delle Iscrizioni,
e Documenti, che le assicurano: in ma-
niera tale, che chi non sarà contento della
brevità del racconto, sappia tosto in qual luo-
go poterne vedere più diffuso il Trattato; e
serva quest'Opera, oltre gli altri comodi, co-
me di un' Indice per poter visitare chi più
ampiamente ne abbia discorso. Lo stile fu da
esso seguitato familiare e piano, quale si con-
viene per fare con chiarezza menzione di
ciò, che di presenza, e sul fatto si brami osser-
vare. Fu aggiunta la menzione delle Pitture
più pregievoli co' nomi de' loro Autori, facen-
dosi

dosi il fomigliante , in riguardo agli Scultori ed Architetti ; nel dare le quali notizie ha fe-
guitato l'Autore il giudizio fattone da var
Professori , praticissimi in tale materia .

Mi persuado adunque , come di essere un
volta giunto a rendere soddisfatto il mio desi-
derio , benchè con grande difficoltà e dispen-
dio , così di rendere appagata la brama co-
mune , tendente a vedere descritto Milano
con esattezza , e savio discernimento , tanto
per ciò che riguardi l'Antico , come il Moder-
no ; e perciò non fu posto in fronte all' Opera
altro Titolo , se non quello di *Descrizione di
Milano* , la quale abbraccia ancora l'Origine
de' Tribunali , la fondazione delle Chiese , de'
Monasterj , e tutto quanto reca lustro , e de-
coro a questa insigne Metropoli : perlochè mi
prometto , che tale mia applicazione e fatica
sia per riportare l'universale aggradimento
de' Dotti Leggitori , a' quali auguro felicità
e salute .

Die 20. Januarii 1737.

IMPRIMATUR

F. Petrus Thomas Campana Vicarius Generalis Sancti
Officii Mediolani .

Franciscus Curionus S. Eusebii Archipresbyter pro Illu-
strissimo , & Reverendissimo D. D. Carolo Cajetano
a Stampa Archiepiscopo .

Carlius pro Excellentissimo Senatu .

TA.

TAVOLA

Delle Cose più rimarchevoli contenute
nel Tomo Primo.

Nel Trattato Previo .

Q uali fossero i primi Abitatori di questo Paese .	pag. iv
Da principio Borgo Primario .	v
Varie opinioni sopra l'etimologia del nome Milano .	ivi e seg.
Se fabbricato da' Galli .	vii
Altre Città da essi fondate .	ivi
Se Brenno Condottiero de' Galli Senoni lo abbia distrutto .	viii
Marco Marcello Console lo sottomette alla Repubblica Romana .	ix
Non si crede , che lo abbia abbattuto .	ivi
Conservati i Milanese nelle loro leggi .	x
Gallie Togata, Comata , e Bracata ; perchè così chiamate .	ivi
Per quanto tempo abbiano signoreggiato i Galli in questa Città .	ivi
L'Antico Milano posto nel centro della presente Città .	xi
Si rigetta l'opinione dell'Alciati sopra le antiche di lui fortificazioni .	xii
Massimiano Imperadore lo premunisce , e lo adorna .	xiii
Epigramma d'Ausonio in lode di Milano .	ivi
Superiore ad ogni altra Città dell'Occidente,	
Tomo I. ** dente,	

TAVOLA.

<i>dente, in numero de' Cittadini, ampiezza e ricchezze.</i>	xix e seg.
<i>Affediato da Attila Re degli Unni.</i>	ivi
<i>Da esso occupato con numerosissima strage de' Cittadini.</i>	xy
<i>Ben tosto riparato.</i>	xvi
<i>Affitto da altre Barbare Nazioni.</i>	ivi
<i>Alboino Re de' Langobardi se n'impadronisce.</i>	xvii
<i>Se donato da Carlo Magno in proprietà dell' Arcivescovo.</i>	xviii
<i>Ansperto Arcivescovo ripara le Muraglie.</i>	xix
<i>Si descrive l'antica circonferenza di Milano.</i>	ivi e seg.
<i>Le Mura come fossero premunite.</i>	xxi e xxii
<i>Fossato al di fuori delle Mura.</i>	xxiii
<i>Danneggiato da due incendj nel Secolo XI.</i>	xxvi e seg.
<i>Affediato da Frederigo I. Imperadore nell' anno 1158.</i>	xxvii
<i>Di nuovo cinto di assedio dallo stesso Imperadore nel 1161.</i>	xxviii
<i>Si rende al Vincitore nel 1162.</i>	ivi
<i>Distrutto per di lui ordine da' Popoli di lui nemici.</i>	xxix
<i>Non è vero, che sia stato seminato a sale.</i>	xxx
<i>I Milanesi costretti ad abitare ne' Sobborghi, affitti da' Vicarj Imperiali.</i>	xxxi
<i>Per opra e con l'ajuto d'altre Città considerate rientrano nella Patria.</i>	ivi
<i>Ciò accadde nell' anno 1167.</i>	xxxiii

Gra-

TAVOLA.

<i>Gratitudine de' Milanesi verso de' loro Benefattori .</i>	ivz
<i>Rifabbricando la Città , ne ampliano il circuito .</i>	xxxiv
<i>Quale fosse lo stato della Città nell' anno 1288.</i>	xxxv e seg.
<i>Azzone Visconti circonda Milano di premunite Mura .</i>	xxxviii
<i>Fa spianare il Terraglio , e le Strade .</i>	xxxix
<i>Proccura , che si scavinò le Chiaviche sotterranee .</i>	xl
<i>Giovanni Visconti Arcivescovo fonda la Certosa di Milano presso a Garignano .</i>	xli
<i>Galeazzo fabbrica il Castello di Porta Giove .</i>	ivz
<i>Gian Galeazzo di lui figlio dà principio alla gran Chiesa del Duomo .</i>	ivi
<i>Di quanti Stati fossero padroni i Duchi Visconti .</i>	ivi
<i>Passa Milano sotto il Dominio di Francesco Sforza .</i>	xlii
<i>Esso Francesco fa riparare il demolito Castello , e le Mura . Unisce in uno gli Spedali , e fa scavare il Canale , denominato Navilio della Martesana .</i>	ivi e seg.
<i>Lazzaretto , o sia Spedale per gli Appestati eretto da Lodovico ed Ascanio fratelli Sforza .</i>	xliii
<i>Entrano i Francesi in Milano .</i>	xliv
<i>Dopo la morte di Francesco II. Sforza passa</i>	
** 2	Mi-

TAVOLA.

<i>Milano sotto il Dominio dell' Imperadore Carlo V.</i>	ivi
<i>Fernando Gonzaga , demolite le vecchie Mura , cinge con le nuove anche i Sobborgi .</i>	xlv
<i>Proccura , che venga abbellita tutta la Città .</i>	xlvi
<i>Di qual misura sieno le presenti Muraglie .</i>	ivi
<i>Lodi del sito , e de' Cittadini di Milano .</i>	ivi e seg.
<i>Di qual Dignità ed Autorità sia il di lui Arcivescovo .</i>	xlviii
<i>Qui termina il Trattato previo , riservandosi il rimanente delle cose più recenti alla particolare loro descrizione , ripartita secondo i numeri espressi nella Pianta in Istampa di Rame , che dev' essere inserita al fine di questo Trattato .</i>	

Num. I.	L <i>A Piazza del Duomo .</i>	pag. 1
	<i>Vi ebbe in questo sito il Tempio di Minerva .</i>	ivi
	<i>Poi Chiesa di Santa Tecla .</i>	2
	<i>Chiesa Estiva , e come vi si trasportasse l' Arca ad immagine di quella del Testamento .</i>	3
	<i>Tal Chiesa incendiata , e poi demolita .</i>	4 e 9
	<i>Trasferiti i Prebendati nella Chiesa</i>	

TAVOLA.

<i>Chiesa Maggiore . . .</i>	5
<i>Corrispondeva a questo sito l'Arringo, o sia Anfiteatro.</i>	6
<i>La Piazza quando spianata.</i>	8
<i>Portico de' Figini , quando eretto . . .</i>	9
Num. 2. <i>Duomo, chiamato anticamente, Basilica Maggiore.</i>	11 e seg.
<i>Profanato da Attila . . .</i>	14
<i>Era questa Chiesa presa di mezzo da altre sei . . .</i>	15
<i>Fonti Battesimali pe' Maschi, e per le Femmine . . .</i>	16
<i>Incenerito questo Tempio.</i>	17
<i>Demolito ne' tempi dell' Eno- barbo . . .</i>	18
<i>Rifabbricato a spese delle Donne Milanesi . . .</i>	19
<i>Campanile rialzato . . .</i>	20
<i>Quando intitolato al Nasci- mento di Nostra Signora . . .</i>	21
<i>In qual tempo intrapresa la maestosa Fabbrica, che ora sussiste . . .</i>	21 e seg.
<i>Facciata di essa imperfet- ta . . .</i>	26 e seg.
<i>Descrizione della Chiesa nelle sue parti . . .</i>	32
<i>Quando levata la vecchia Facciata . . .</i>	39

TAVOLA.

<i>Tabernacolo dell' Altare Maggiore .</i>	43
<i>Lo stesso Altare consacrato dal Papa Martino V.</i>	45
<i>Trasferito al luogo presente per ordine di San Carlo.</i>	47
<i>Coro e Stalli per la residenza del Capitolo .</i>	48
<i>Dignità dello stesso indicate .</i>	49 e seg.
<i>Signori Canonici Ordinarij, ed Ordine inferiore de' Benefiziati .</i>	51 e seg.
<i>Anticamente vi avevano le Scuole de' Fanciulli .</i>	54
<i>Penitenzieri istituiti da San Carlo .</i>	55
<i>Collegio de' Vecchioni, e delle Vecchione .</i>	56
<i>Reliquia del Santo Chiodo della Passione di Gesù Cristo .</i>	58 e seg.
<i>Organi e Coretti pe' Musici .</i>	62
<i>Pulpiti di Bronzo dorato .</i>	63
<i>Cimiliarca ed Ostiarj .</i>	65
<i>Ordine de' Decumani .</i>	67
<i>Confessione, o sia Scurolo: Corpi Santi in esso depositati .</i>	69
<i>Cappella sotterranea, ove riposa il Corpo di San Carlo .</i>	71
<i>Indice esatto del Tesoro, che si</i>	
<i>con-</i>	

TAVOLA.

	<i>conserva nella Sacristia. 75 e seg.</i>
	<i>Statoa ed iscrizione di Martino Papa V. 107</i>
	<i>Deposito di Niccola e Francesco Picinino. 108</i>
	<i>Deposito del Cardinale Marino Caracciolo. 109</i>
	<i>Monogramma di Santo Ambrosio. 110</i>
	<i>Tumuli di Otto, e di Giovanni Visconti. 114 e seg.</i>
	<i>Statoa di Papa Pio IV. 116</i>
	<i>Sepolcro degli Arcivescovi Arcimboldi. 117</i>
	<i>Descrizione delle Cappelle. 119 e seg.</i>
	<i>Scala e Strada sotterranea, che conducono all' Arcivescovado. 135</i>
Num. 3.	<i>San Salvatore, Parrocchia. 137</i>
	<i>Per l'addietro Spedale degli Esposti; da chi fondato. 138</i>
	<i>Croce di San Salvatore con l'Immagine di Nostra Signora. 141</i>
	<i>Contrada de' due Muri. 142</i>
Num. 4.	<i>San Rafaello, Parrocchia, arricchita da Berengario. 144</i>
	<i>Qui v'era l'antico Bagno. 145</i>
Num. 5.	<i>Santa Radegonde, Monastero di Benedettine. 148</i>
	<i>Già celebre nel XII. Secolo. 149</i>
	<i>Anti-</i>

TAVOLA.

	<i>Anticamente Chiesa di Santo Stefano alle Fonti .</i>	150
	<i>Prima regolate da' Monaci di San Pietro in Gessate .</i>	149
	<i>Rimesse sotto l'immediato governo dell' Arcivescovo .</i>	151
Num. 6.	<i>San Smpliciano, Oratorio, altre volte Parrocchia .</i>	152 e seg.
Num. 7.	<i>San Paolo in Compito , Parrocchia : si spiega tal nome .</i>	155
Num. 8.	<i>San Giorgio al Pozzo bianco , Parrocchia .</i>	157
	<i>Chiamato Alamanno, dal nome di Alamanno Menclozio, che riparò tal Chiesa .</i>	158 e seg.
	<i>Uomo di Pietra chi dinoti .</i>	161
Num. 9.	<i>San Pietro all' Orto, Parrocchia .</i>	163
Num. 10.	<i>Santa Maria, Chiesa e Convento de' Padri Servi di Maria .</i>	ivi
Num. 11.	<i>Oratorio detto del Corpus Domini .</i>	167
Num. 12.	<i>Santa Maria della Passarella , Parrocchia .</i>	168
Num. 13.	<i>San Giovanni in Era, Oratorio della Carità de' Carcerati .</i>	170
✠ A	<i>Croce di Porta Orientale .</i>	171
Num. 14.	<i>Santo Stefano in Borgogna , Parrocchia .</i>	172
Num. 15.	<i>San Romano, con l'Immagine di Nostra Signora Addolorata .</i>	174
	Num.	

TAVOLA.

Num.16.	<i>Colonna con sopra il Leone.</i>	176
Num.17.	<i>San Babilà, nominato altre volte Concilium Sanctorum .</i>	179
	<i>Fu dapprima semplice Parrocchia .</i>	181
	<i>Eretta in Collegiata .</i>	182
Num.18.	<i>Santi Bernardo e Biagio, Oratorio de' Disciplini di Santa Marta delle Ossa.</i>	184
	<i>Palazzi delle Nobili Famiglie, Arese, e Stampa di Montecastello .</i>	187
Num.19.	<i>Seminario de' Cherici .</i>	188
	<i>Fondato da San Carlo .</i>	ivi
	<i>Qui vi ebbe prima una Propositura degli Umiliati .</i>	189
	<i>In esso stabilita l'Accademia Hermathenaica .</i>	194
	<i>Portoni di Porta Orientale, e Staoa di San Giovanni Nepomuceno.</i>	195
Num.20.	<i>San Pietro Celestino de' Monaci Celestini .</i>	197
	<i>Prima de' Padri della Penitenza di Dio .</i>	ivi
Num.21.	<i>Santa Maria del Rosario, Conservatorio di Zittelle .</i>	202
Num.22.	<i>San Rocco, Confraternita Ambrosiana .</i>	204
Num.23.	<i>L'Immacolata Concezione, Convento</i>	

TAVOLA.

	<i>vento de' Cappuccini .</i>	206
✝ B	<i>Croce di San Dionigi; e si tratta dell'antica Porta Orientale .</i>	210
Num.24.	<i>Lazzaretto , Spedale per gli Appestati , da chi fondato .</i>	212
	<i>Tempio rotondo nel mezzo di questo quadrato Edifizio .</i>	215
	<i>San Gregorio , Confraternita Ambrosiana .</i>	216
Num.25.	<i>Santa Maria di Caravaggio de' Padri Trinitarj Scalzi .</i>	217
Num.26.	<i>San Pietro in Monforte , Collegio della Congregazione di Somasca .</i>	222
	<i>Prima Propositura degli Umiliati .</i>	223
✝ C	<i>Croce di Monforte .</i>	224
Num.27.	<i>Santi Cosmo e Damiano de' Padri Agostiniani Scalzi .</i>	225
	<i>Prima de' Frati di San Basilio .</i>	ivi
Num.28.	<i>Santa Marcellina , Monache , dette Orsoline .</i>	227
Num.29.	<i>Chiesa della Passione , e Monastero de' Canonici Lateranesi .</i>	228
Num.30.	<i>Chiesa e Monastero di Santa Maria della Consolazione , detto alla Stella .</i>	236
✝ D	<i>Croce di San Cajo .</i>	238
Num.31.	<i>San Giambatista al Gonfalone , Oratorio del Rito Ambrosiano ,</i>	

TAVOLA.

- no, non già di *Disciplini*,
 come per *abbaglio* fu scritto
 nel contesto dell'Opera. 240
- Num.32. *Santi Pietro e Paolo in Gessate*,
Monastero de' Benedettino-
Casinesi. 241
Prima Casa degli Umiliati. 242
Stabilita in essa la Dignità
Abaziale. 245
- Num.33. *San Giuseppe, Oratorio*. 256
Si tratta della Pusterla Tonsa,
ora Tosa. 257
- Num.34. *Santa Prassede, Monache Cap-*
puccine. 258
- Num.35. *Santa Maria della Fontana*,
Oratorio Segreto. 264
- Num.36. *San Michele de' Nuovi Sepolcri*
dello Spedale. 265
Aggiunto un maestoso Porti-
cato all' intorno. 270
- Num.37. *Santa Maria della Pace, de' Padri*
Minori Osservanti. 273
Fondata dal Beato Amadeo. ivi
- Num.38. *San Filippo Neri, Monache di*
Clausura. 280
- Num.39. *Chiesa e Collegio di San Bar-*
naba de' Cherici Regolari di
San Paolo. 284
Prima de' Canonici Regolari. 285
Fondazione dell' accennata Re-
ligione

TAVOLA.

	<i>ligione de' Barnabiti .</i>	286
Num.40.	<i>San Giambatista , Commenda della Religione di Malta .</i>	293
Num.41.	<i>Santa Maria della Pietà , Luogo Pio .</i>	298
Num.42.	<i>Santa Maria della Pietà , Collegio della Guastalla .</i>	299
	<i>Fondato per l'educazione di civili Zittelle dalla Contessa Lodovica Torella .</i>	<i>ivi e seg.</i>
Num.43.	<i>Santa Caterina alla Ruota , Monache Agostiniane .</i>	305
	<i>Prima Collegio di Zittelle .</i>	306
Num.44.	<i>L'Ospitale Maggiore .</i>	309
	<i>Vi erano altre volte in Milano molti Spedali .</i>	310 e 323
	<i>Uniti in un solo da Francesco I. Sforza .</i>	312
	<i>In questo luogo vi era un Palazzo Ducale .</i>	313
	<i>Bolla concessa in di lui favore dal Papa Pio II. .</i>	319 e seg.
	<i>Ampliato con nuovi maestosi Edifizj .</i>	326
Num.45.	<i>L'Annonziata , Cappella dell' Ospitale .</i>	331
✠ E	<i>Croce de' Santi Protasio e Germanasio al Brolio ,</i>	334
Num.46.	<i>Il Laghetto .</i>	335

TRAT-

TRATTATO PREVIO,

Nel quale si tratta in generale

DELLE VICENDE PIU' RIMARCHEVOLI
DI MILANO,

Dalla di lui Origine fino a' tempi

DI CARLO V. IMPERADORE.

SE comune fu sempremai a tutte le umane cose la legge di un perpetuo cangiamento dallo stato primiero, non v'ha chi non conosca, signoreggiar' ella più che altrove nelle Città, che composte da un numero d'Uomini, varj di genio e di passioni, e fabbricate di materia troppo debole incontro alle ingiurie de' tempi e della forza degli Uomini stessi, convien che cangino bene spesso od il politico, od il material' aspetto. Quindi è, che per non lunga età, come nei corpi umani si mutano le forme in tal maniera, che appena riconosciamo i nostri primi lineamenti del volto; così elleno ancora mutar vediamo d'aspetto, a segno che, se Cittadino di non antico Secolo richiamato fosse dall'altra vita nella sua Patria, pieno di meraviglia riguardarebbe il mutato aspetto della medesima. Ma senza che bisogno vi sia di

richiamare alla luce i trapassati, noi stessi vol-
gendo gli occhi alle Istorie, ed indi all'intorno
di noi, ben confessar dobbiamo l'incoerenza
delle nostre passioni, e la debolezza delle no-
stre forze troppo menzognere, quando superbi
di nuove fabbriche inscrivemmo loro fors' an-
che i vani titoli di eternità, che in breve corso
di tempo si leggono appena, rotti dall'aratro
nei campi; e rider dobbiamo le vicende della
fortuna, rimirando talvolta in quello stesso luo-
go, dove innalzata si vedeva la Reggia d'un
Principe tutta splendida di lucenti marmi, d'oro,
e di gemme, piantarvisi ora un'umile ed affu-
micata capanna di povero Pastore.

Bello è certamente il vedere sotto gli
occhi della mente l'antico stato delle Città, e
le passate cose, il rammentare gli avvenimenti
memorabili di pace, o di guerra, o i costu-
mi de' maggiori, e i loro edifizj, nel tempo
stesso che sotto quelli del corpo si han le pre-
senti. Anzi utilità grandissima per la vita
civile nasce dalla ricerca dell' antichità para-
gonata collo stato presente, così a' Magistrati
che governar debbono la Repubblica, come
a' Cittadini. E sarebbe lunga impresa l'an-
darlo esaminando a parte a parte, anzi super-
fluo, quando frequentemente ciascuno, quan-
tunque nato di mediocre famiglia e d'angusto
patrimonio, ne riporta beneficio per gover-
no delle sue cose. Se però altra vi fu nel nu-
mero

mero copiosissimo delle Città, che rendono illustre l'Italia nostra, la quale alle mutazioni, e smantellamenti sia stata molte volte soggetta, ella è Milano, il quale sempre celebre per il titolo di Metropoli, e sempre glorioso sorgendo dalle stesse sue rovine, conservò per il corso di tanti Secoli il suo lustro, e splendore, di cui al presente ancora se ne trova felicemente in possesso. Avendo pertanto assunto l'impegno di farne delle di lui parti la descrizione, convenevole, anzicchè necessario giudicammo, il premetterne, ad istruzione de' meno esperti, e non versati nello studio dell' Antichità, una breve notizia dell' Origine di Milano in generale, e delle più rimarchevoli vicende in esso avvenute, le quali come serviranno per dimostrare la di lui antichità e splendore, così comproveranno quanto da principio si accennava, essere le mondane cose sottoposte a notabilissimi cangiamenti, come cantò il Poeta:

*Miramur periisse homines, monumenta fatiscunt;
Mors etiam Saxis, Nominibusque venit.*

E primamente, dovendo condurre addietro il racconto fino a' tempi più oscuri, perchè ingombrati dalle caligini di tradizioni involte in memorie favolose, o dubie, molto si avrebbe a trattare sopra l'Origine delle Genti, che abitarono questo Paese, impresa con molta fatica addeffatafi da molti Uomini insigni, e

segnatamente da Bonaventura Castiglioni nel Trattato de Gallorum Insubrum antiquis Sedi- bus , da Gaudenzio Merula , de Antiquitate & Origine Gallorum Cisalpinorum , da Gian- Crisostomo Zanchio de Origine Oroborum , sive Cœnomanorum , e da molti altri , tra' quali per ultimo deve asserire annoverato il Padre Don Pietro Graziolio Chericò Regolare della Congregazione di San Paolo , che nell' anno 1735. pubblicò un' eruditissima sua Dissertazione de Præclaris Mediolani Ædificiis , impiegando i primi Capi nello svelare l' Origine , ed i progressi di questa Città , e come prevenendoci qual Guida fedele nel presente impegno ; onde molte cose da essolui indicate noi avremo necessariamente a ripetere , non volendolo però defraudato della giusta loda , che ben si è meritato con tanta fatica , studio , e diligenza .

La maggior parte de' citati Scrittori , appoggiandosi alle autorità di altri più vecchi concorre ad asserire , che primi sieno stati gli Insubri , o sia Liguri , ed Etrusci , ad abitare la Pianura , fraposta tra le Alpi , ed i Fiumi Ticino , Adda , ed Eridano , comunemente chiamato il Pò , e che allora que' Popoli , contenti di picciole , mal custodite abitazioni , non da superbia spinti , o da necessità di difendersi , curati non si fossero di fabbricare Città premunite di mura e di ripari , come
atte-

attestarono Polibio lib. II. : *Insubresque initio habitabant vicatim sinè muris*, e Strabone lib. V. : *Insubres etiamnum extant, quorum fuit Metropolis MEDIOLANUM, Pagus olim, nam per Pagos habitabant ea tempestate universi*. Fu adunque fino in quella Età Metropoli degli Insubri il nostro Milano, quantunque non avesse fors' anche il suo nome, con cui lo chiamiamo : imperciocchè si suppone da molti, che solamente da' Galli, che vennero di poi, ne abbia riportata una tale denominazione. Non mancano però alcuni, che riportano l'Etimologia di questo nome a due Capitani degli Etrusci, l'uno nomato *Olano*, e l'altro *Medo*, onde facendosene unione di tutti e due fiasi dato alla Città il nome proprio di Milano, come accenna Andrea Alciati (a) : *A quorum nomine (di Medo ed Olano) Insubria ipsa MEDIOLANUM vocari cœpit*. Altri ne deducono la Etimologia dall'essere fondata questa Città nel mezzo della Pianura, bagnata da' due Fiumi, Ticino ed Adda, quasi che fosse posta *in medio Annum*, del qual sentimento avvisa l'Alciati, essere stato il nostro Santo Arcivescovo Ambrosio : *Alii, ut Sacrorum in ipsa Urbe Ambrosius Præsul, quòd in medio annum Ticini, atque Abduæ sita sit, MEDIOLANUM dictam scripserunt*. Concorrono però in buona parte gli Scrittori, ed

a 3 anti-

(a) *Historiæ Mediolan. lib. 1.*

antichi e recenti ad accettare l'opinione, che calati i Galli ad occupare questo Paese, sotto la condotta di Belloveso loro Capitano, costesso determinatosi a fabbricare una Città, con gentile superstizione, eletti sette suoi Confidenti avesse fatto consultare gli Oracoli de' falsi Dei, per intendere da loro i presagi ed il nome della Città, che meditava di erigere; e che riportassero in risposta, doverfi eseguire il disegno nel luogo, ove si trovasse una Porca col tergo per metà coperto di lana, da cui la nuova Città dovesse trarne ancora il nome; quindi avveratasi la predizione, come da *Medio lanata*, siasi denominato *Mediolanum*. Tale opinione riferendo il preaccennato Alcibiade, così elegantemente la descrisse: *Bellovesus ubi in Insubres appulit, mentemque ad Urbem condendam applicuisset, septem eligit viros, qui Deorum Oracula sciscitarentur, qua praesertim regione fundamenta jaceret; tum quod Diis placeret illi imponi nomen. Responsum tradunt plerique sententiã non absimili:*

Nomina, principiumque Urbi sus lanea signet. Exploratã Deorum voluntate, cum sus inventa esset medio tergore induta lanam, eo, quo primum visa est, loco Civitas fundari cœpta, ab ipso omine nomen sortita. Questa superstiziosa tradizione fu certamente accettata in riguardo a Milano, come presso a Roma l'altra della Lupa, che allattò i piccioli gemelli, Romolo, e Remo,

e Remo , mentre i Poeti più volte per dinotare Milano , indicarono la Scrofa accennata. Claudiano nel Panegirico Epitalamico per le Nozze di Onorio Imperadore con Maria figliuola di Stilicone, descrivendo Venere, che si trasferisce a Milano per assistere a questi Sponsali , così cantò :

*Continuò sublime volens , ad Mœnia Gallis
Condita, lanigeræ Suis ostentantia pellem,
Peruenit &c. ,*

E Sidonio Appollinare abbracciò con questo Distico Ravenna e Milano (a).

*Rura paludicolæ temnis populosa Ravennæ ,
Et quæ I. ANIGERO de SUE nomen habet.*

In fatti , che Milano sia stato fabbricato da' Galli , sembra la sentenza più accettata dagli Scrittori , essendo tutta questa Provincia stata contraddistinta col nome di *Gallia* , e col distintivo di *Cisalpina* , perchè di qua delle Alpi , come quella al di là spiegavasi coll'aggiunto di *Transalpina* . Nè fu solo Milano fabbricato da' Galli , ma parimente Como , Brescia , Verona , Bergamo , Trento , Vicenza , ed altre ancora , come asserisce il Padre Abate Don Ferdinando Ughelli al principio del Tomo IV. della sua *Italia Sacra* : *Galli Mediolanum , Comum , Brixiam , Veronam , Bergomum , Tridentum , Vicentiam , aliasque in hoc tractu Urbes conduunt , terram-*
a 4 que

(a) lib. 7. epist. 17.

que universam de communi gentis nomine Cisalpinam, seu Citeriorem Galliam appellant. V'hanno alcuni, i quali hanno voluto esporre, che questa Città fabbricata da Belloveso, sia stata distrutta da Brennone, o sia Brenno, Condottiero de' Galli Senoni, ma che poscia pentito di averne ordinata la demolizione, l'abbia fatta riparare intieramente: la qual cosa noi pure e col Padre Graziolio, e con l'Alciati la rigettiamo per falsa, prima perchè non si fa, che Brenno per andare a Roma abbia presa questa strada; e poi perchè i Galli in fra di loro erano confederati, ed uniti, come addita lo stesso Alciati: *Mediolanum solo æquatum à Brenno enarrant; tum pœnitentiâ facti eum ductum, Urbem restituisse, quam mutato nomine appellaverit ALBAM, licet apud posteros non obtinuerit..... quæ res mihi minimè verisimilis visa fuit, ut Insubri agro abstinuisse omnino Brennum credam; tum quòd communia erant Cisalpinorum Gallorum omnia Consilia, tum etiam, quòd ex antiquis Auctoribus, nullus huic addicit sententiæ.* Così parimente rigettiamo l'asserzione di alcuni altri, i quali hanno dato a supporre, che da Annibale sia stata smantellata questa Città; quando all' opposto i Galli Cisalpini, e tra essi i Milanefi, gli furono favorevoli, come si ricava da Polibio, e da Plutarco.

Rimane ora a vederfi, se da Marco
Mar-

Marcello Console de' Romani , il quale sotromise all' ubbidienza della sua Repubblica i Galli Cisalpini , sia stato distrutto Milano . Egli è certissimo , che questo Capitano pose l'assedio alla nostra Città , di cui in fine a forza s'impadronì , ma non si trova presso gli Storici , che fecero menzione dell' assedio , e dell'acquisto , che Marcello l'abbia smantellata , e distrutta : l'Autore della Storia Miscel-
 la (a) , trattando delle vittorie di questo Console avisò , che trasferì a Roma copiosa e ricca preda , e trionfando portò sopra le proprie spalle le spoglie del vinto Re de' Galli :
Mediolanum quoque Urbem florentissimam expugnavit, & cepit. Grandem prædam Romam pertulit, ac triumphans Marcellus spolia Gallici Regis stipiti imposta humeris suis vexit .
 Se fosse stato da Marcello abbattuto Milano , certamente in luogo tanto opportuno se ne troverebbe fatta menzione ; anzi raccoglie l'Alciati , che contenti i Romani di avere soggiogati questi Popoli fino a tal tempo invitti , volendoli fidi , più che colle asprezze , con la docilità , e le finezze gli avessero trattati , lasciando loro la libertà , l'uso de' pristini Maestrati , e permettendo , che si regolassero colle antiche loro leggi: *Minimum de Mediolanensium jure minuit illa Victoria, mansit libertatis nomen, nec externos Magistratus, alia-*
que

(a) Lib. III. Rer. Ital. Script. Tom. I. pag. 16.

que onera agnoscebant,, domiti, ut amicitiam Romanam agnoscerent, nondum ut parerent, suis legibus, suo jure utentes. Di qua si ricava, perchè nella divisione delle Provincie, una parte sia stata denominata *Gallia Togata*; l'altra *Comata*, e la terza *Bracata*; Plinio, Catone, Svetonio, ed altri, assegnano alla *Togata* lo spazio intermedio da Ancona al Fiume Rubicone; e perchè accettò l'uso degli abiti, e delle Toghe Romane, riportò il titolo di *Togata*; quella parte di *Gallia* da Piacenza al Rubicone mentovato, si chiamò *Comata* per la coltura de' lunghi capelli, ritenuta da quegli Abitatori; la terza poi, che si conteneva da Piacenza all'ingiu' fino alle Alpi, ove resta inchiuso Milano, ebbe l'aggiunto di *Bracata*, dall'uso delle larghe brache, che i Galli acostumavano di vestire, ed avevano introdotto, durante il loro dominio in questo Paese; il quale, giusta il calcolo dell'Ughelli, si stese per il corso di 344. anni, scrivendo esso così: *Imperium Galliae Cisalpinae ad Romanos pervenit anno ab Urbe condita 350. ab incensa (Roma) à Gallis 144., à primo autem Gallorum in Italiam adventu 344., ex quo apparet, Terram hanc totidem annis sub Gallorum imperio fuisse; e poi conchiude: Romanorum verò imperium, felicius multo, ac diuturnius, quàm Gallorum, aut Thuscorum fuit.* E certamente molto rinomata fu questa

Città

Città presso degli stessi Romani, e da essi loro favorita, se, non essendo ancora ristretta la potenza della Repubblica sotto lo spezioso titolo di Dettatore Perpetuo nel solo arbitrio di Giulio Cesare, sotto il Consolato di Pompeo, com'è la più accettata sentenza, mandato Gabinio al Governo della Liguria, e della Emilia, fu accordato a Milano il Privilegio della Cittadinanza Romana. Ed in seguito per la magnificenza de' sontuosi Edifizj, per la frequenza del numeroso colto Popolo, e per la coltura delle Scienze, riportò gli elogi di *Nuova Atene*, e di *Roma Seconda*, come nel decorso di quest'Opera a luogo opportuno si accernerà.

Fin' ora si parlò di Milano, senz' accennare il vero sito, in cui fosse piantato, nè la di lui circonferenza; sopra di che, in riguardo al primo capo non abbiamo veruno scrupolo ad asserire, che occupasse appunto quella parte, che resta inchiusa nel centro della presente ampliatà Città; e rigettiamo col già lodato Padre Graziolio l'avanzata proposizione di Gian-Antonio Castiglioni, il quale impegnato negli Encomj della Basilica di San Vincenzo, denominato in Prato, vorrebbe dar' a credere, che l'antico Milano occupasse quel sito, che ora si chiama Borgo di San Vincenzo, Cittadella, ed altri luoghi corrispondenti alla Porta Ticinese, portando egli ragioni così frivole, ed insufficienti, che da loro

me-

medefime fi sventano , nè fono vaevoli a per-
 fuadere veruno capace di fenno , acciò le ac-
 cetti ed approvi . Per quello poi , che appar-
 tiene alla circonferenza ; era certamente Città
 più angufta , potendofi calcolare , che San-
 Giovanni alla Conca , per l'addietro Seppol-
 tura de' Pellegrini , reftava fuori delle mura ;
 così San Babila , Santo Stefano , e San Naz-
 zaro , Basiliche denominate in Brolio , erano
 al di fuori ; e dall' altra parte Aquilonare ,
 quelle de' Santi Nabore e Felice , di Santo
 Ambrofio ; e dalla Occidentale quella di San
 Lorenzo , che fi ponno ancora riconofcere fo-
 pra la Pianta ftampata in Rame , che in appreffo
 citaremo . Non fappiamo francamente afferi-
 re quale foffe l'antica fortezza , e venuftà , di
 cui diede moltra ne' Secoli più rimoti la Città
 di Milano , non approvando quello , che trop-
 po parziale fi avanzò ad esporre l'Alciati , da
 cui fu fcritto , che i Galli l'aveffero cinta e
 premunita di vatte mura con ripartite allo 'n-
 torno 310. Torri : *Munivere itaque Urbem*
 (così egli) *validiffimis munitioibus Galli , ut*
exterioris Muri , qui eam cingebat , latitudo ,
pedum vicensimum quinum fuiffe credatur ; tum
tercentæ & decem Turres intra mœnia in am-
bitu structæ , & speciosum , & inexpugnabile
opus reddebant &c. ; le quali cofe non fappiamo
 da chi le abbia potuto rifapere : fi può però da
 noi più ficuramente rimarcare , che l'Imperado-
 re

re Massimiano Erculeo , il quale fissò in Milano la sua dimora , abbia fatto premunire , ristorare , ed ornare con Torri non solamente le muraglie , ma ancora le interiori fabbriche , ed edifizj , così pubblici , come privati , facendone testimonianza Aurelio Vittore *in Cæsaribus* , mentre trattò de' due Collegli Diocleziano e Massimiano Imperadori: *Novis, cultisque Mœnibus, Romana Culmina, & cæteræ Urbes ornatae, maximè Carthago, MEDIOLANUM, Nicomedia* . Massimiano adunque non contento degli insigni Edifizj , quali già rendevano distinta e pregievole questa Metropoli , ornò il Teatro , il Circo , il Palazzo Imperiale , come molti de' nostri Scrittori hanno asserito , e fece alzare le magnifiche Terme , denominate Erculce , delle quali ne avanzano i contrafegni nelle Colonne contigue alla Basilica di San Lorenzo . Tanto illustre si fu in que' tempi la maestà di Milano , che a commendazione di esso cantò Ausonio Poeta del Secolo quarto questo elegantissimo Epigramma , nel quale epilogò le lodi di una Città tanto illustre :

*En Mediolani mira omnia , copia rerum ,
Innumerae , cultæque Comus , facunda virorum
Ingenia , antiqui mores ; tum duplice mure
Amplificata loci species ; populique voluptas
Circus , & inclusi moles cuneata Theatri ;
Templa , Palatinæque Arces , opulensq; moneta ;
Et*

*Et Regio Herculei celebris sub honore Lavacri,
Cunetaque marmoreis ornata perystila signis,
Mœniaque in valli formam circumdata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis,
Excellunt, nec juncta premit vicinia Romæ.*

E qui deve rimarcarfi, che forse Massimiano fece cingere con nuova corona di muraglie questa Città per ampliarla, come si ricava dalle premesse parole *duplice muro amplificata loci species*; e che tali muraglie fossero circondate a maggiore difesa da esteriore fossa, come pare dinoti l'esposto verso:

Mœniaq; in valli formam circumdata limbo.
Parimente dal soggiorno di Teodosio Imperadore, e di Onorio di lui figlio avrà Milano riportato come onore, così aumento e nel numero de' Cittadini, e nella grandezza degli edifizj: onde superasse e nell'ampiezza, e nelle ricchezze, ad eccezione di Roma, tutte le altre Città dell'Occidente, come appunto riferisce Procopio (a), aver' esposto San Dazio nostro Arcivescovo, quando portatosi a Roma co' primarj Cittadini, per implorare da Belisario l'ajuto necessario a scacciare gli Unni invasori: *Amplitudine, frequentia, opibus, (Milano) Romæ cedens, Occidentis Urbes cæteras superabat.* E poco più oltre al Capo XXI. introducendo lo stesso Procopio a parlare certo Paolo Romano, spedito da Mundila, che difendeva
Mila-

(a) *De Bello Got. Lib. II. Cap. VII.*

Milano, per sollecitare Martino ed Uliarim Capitani inviati da Belisario al soccorso di questa Città, mentre neghitosi differivano di passare colle loro squadre il Pò, così ad encomio di Milano espose: *Acribus hostium* (cioè degli Unni) *impressionibus, & negligentia vestra in summum discrimen cum Mundila, & Imperatoris copiis del. psum est Mediolanum, Urbium Italiae ferè omnium princeps, amplitudine, frequentia, opibus; præterquamquod adversus Germanos, aliosque Barbaros, propugnaculum est, universo, ut ita dicam, Imperio Romano præstrustum.* Ma perchè i riferiti Capitani tardarono a recare il necessario soccorso, ed i Soldati della Guernigione non curando le persuasioni di Mundila, patteggiarono la resa, cadde Milano nelle mani de' Barberi, i quali lo diroccarono, come prosiegue a raccontare Procopio: *Urbem solo æquarunt, viris omnibus sinè ullo ætatis discrimine ad trecenta minimum millia peremtis, & multætatibus libertate fæminis, quas Burgundionibus donarunt;* e tale compassionevole eccidio viere confermato da Giornandes, il quale scrivendo *de Rebus Gethicis Cap. XLII.*, dopo raccontata la distruzione di Aquileja fatta da Attila co' suoi soldati, così prosiegue: *Mediolanum quoque Liguria Metropolitim, & quondam Regiam Urbem, pari tenore devastant.* Non crediamo però, che la rabbia di quegli Invasori abbia affatto distrut-

ta questa Metropoli , ma solamente danneggiatala , e scomposta ; effendovi memoria ne' Cattalogi de' nostri Arcivescovi , che San Lazzero abbia istituite le Triduane Rogazioni , con l'Orazione per implorare dall' Altissimo Dio la preservazione delle Mura , che comincia : *Mæstorum refugium Deus* , ed in cui si legge : *Pone in Muris , & in Portis ejus Angelorum custodiam , salutis ancilia , munitionem omnium Sanctorum tuorum* . Così dipoi mentre calarono dalle più remote parti del Settentrione tanti copiosi eserciti di barbare Nazioni , cioè dopo gli Unni sotto la condotta di Attila ; de' Wandali sotto di Genferico ; de' Turcilingi ed Eruli sotto di Odoacre ; e de' Goti sotto di Teoderico , fu varie volte ne' Secoli V. e VI. afflitta , abbattuta , e danneggiata questa Metropoli , dalla faccia di cui svanì l'antica venustà e bellezza , in maniera che a' tempi nostri pochissimi avanzino ed in marmi , e ne' bronzi le memorie di ciò , ch' ella fu , e che servono di pruove della Romana magnificenza . Succedette alle preaccennate invasioni de' Barberi quella de' Langobardi , chiamati dalla Pannonia ad occupare l'Italia , ed invitati co' doni da Narsete a togliere questa sì bella parte dell' Europa dalla dipendenza degli Imperadori dell'Oriente , e porlene loro stessi in possesso . Fu adunque Alboino Re di quella Nazione , il quale calato co' suoi in-

que-

questo Paese , lo occupò parte col terrore delle sue armi , e parte colle battaglie , e con gli assedi : vi fu pertanto , chi pretese di assere , essere stato da questo Re assediato , preso , e smantellato Milano ; ma ciò non sussiste , stantecchè , mentre da Alboino veniva cinto d'assedio , i Cittadini patteggiarono la resa , e scansarono l'imminente eccidio , come accenna Paolo Diacono , Scrittore di quella Nazione (a) : *Alboin Liguriam introiens sub temporibus Honorati Archiepiscopi Mediolanum ingressus est*. Tennero il dominio di quasi tutte le Provincie dell' Italia per più di due Secoli i Langobardi , qui stabilendo il loro Regno ; ma specialmente a questa nostra lasciarono come ereditaria la denominazione di Lombardia , con cui fino a' giorni nostri viene chiamata . E' vero , che fissarono la Reale loro Sede in Pavia ; ma non per questo perdè Milano presso di loro la stima della sua dignità , e magnificenza , mentre ed alcuni de' Re Langobardi furono ancora qui coronati , come in Pavia ; e lo stesso mentovato Paolo Diacono posto in necessità di nominare nella descrizione delle Provincie queste due Città , diede a Milano la precedenza (b) : *Secunda Provincia Liguria in qua Mediolanum est , & Ticinus , quæ alio nomine Pavia appellatur*.

Tomo I.

b

Sog-

(a) *Lib. II. Cap. XXV.*(b) *Lib. II. Cap. XV.*

Soggiacque adunque Milano sotto il dominio e le leggi de' Langobardi dall' anno della Salute 568. sino al 774. , in cui , cacciato Desiderio ultimo Re di quella Nazione dal possesso di questa Provincia colla forza di Carlo Magno Re de' Franchi , ed Imperadore , sentì scosso dagli omeri il greve giogo , sotto di cui per tanti anni egli travagliato pendè ; nè delle di lui venture in tal tempo se ne trovano memorie , per mancanza di Scrittori , che durante la rozzezza ed ignoranza di que' Secoli registrate le abbiano , mercè delle quali si possono più chiaramente esporre le vicende di questa Città , della quale scrivono alcuni , che lo stesso Carlo ne avesse donato il dominio all' Arcivescovo Pietro (Oldrado) , e di lui Successori in tal Dignità ; citandosi dal Puricelli (a) un Privilegio , in cui si legge : *Ei (cioè a Pietro) concedimus , & Successoribus ejus legitimè intrantibus , quicquid ad nostram jurisdictionem pertinere in Urbe Mediolani videtur ; terras scilicet , atque omnem districtum , domos publicas , murumque ipsius Urbis , cum fisco , & teloneo integro , & cum omni jure civili , intus , & foris , in circuitu usque ad fines : Cortes etiam ipsius Civitatis , ac Civitatem propriam &c. ;* e quantunque da' Dottissimi Padri Papebrochio , e Pagio sia tal carta rigettata
come

(a) Monum. Basil. Ambros. pag. 246.

come sospetta , abbiamo però altre pruove , che ciò convalidano, nella lapide sepolcrale di Ansperto Arcivescovo nostro , morto nell' anno 881. , e seppellito nella Basilica Ambrosiana , ove si legge , ch'egli fece riparare le diroccate muraglie della Città :

Mœnia sollicitus commissæ reddidit Urbi

Diruta ,

la qual cosa dinota il di lui dominio , che riconobbe negli Arcivescovi ancora Gualvaneo Fiamma , scrivendo nella sua Cronaca *Flos Florum* sotto l'anno 947. : *Isto tempore, & per longa tempora ante Archiepiscopus Mediolani erat Dominus temporalis, & spiritualis Civitatis Mediolani, & in circuitu per tria milliaria; & regebatur Civitas per Consules datos per Archiepiscopum, quibus enssem ipse dabat, cum regere inciperet* : e per verità grande attestato di Signoria sopra la Città reca pure il sapere certamente , che alcuni di questi Prelati nel Secolo XI. levarono molte migliaia di Milanesi armati , per condurli in compagnia delle altre Nazioni Crocesegnate alla conquista e difesa della Terra Santa nella Palestina .

Ma ritornando a descrivere l'antica circonferenza della nostra Città , la didurremo dal Cerimoniale Ambrosiano scritto dal Beroldo Cicindelario della Chiesa Maggiore , e dagli antichi libri delle Litanie Triduane , de' quali se ne servirono come di guida ed il Pu-

ricelli ed il Padre Grazioli. Prendendo adunque il cominciamento dalla Porta Orientale, vi aveva la Porta della Città, nomata Argentea, che il volgo corrottamente ora chiama *Renza*, al di sotto della Chiesa di San Babila e profeguendo verso il Mezzogiorno le mura inclinavano più presso al centro escludendo la Basilica di Santo Stefano, e secondando le Chiese di Santo Andrea, e di San Michele, denominate *al Muro Rotto*, le quali al presente sono demolite, e corrispondevano alla Contrada denominata delle Ore. Di qua avanzandosi si apriva una Pusterla verso la Contrada, che guida dalla Parrocchiale di San Giovanni Itolano al Bottonuto, chiamata *de Bucinago*, come si ricava da autentico Documento, conservato nell' Archivio della Chiesa Collegiata di San Giorgio. Poi si giungeva alla Porta Romana, aperta ove è la Chiesa di San Vitore, e continuavano le mura nel sito, ora Contrada della Maddalena, aprendosi altra Pusterla, dalla vicina Chiesa di Santa Eufemia con tal nome contraddistinta. Piegavano quindi le mura per le Contrade, ora chiamate delle Cornacchie, e di San Vito, finchè si giungesse alla Porta Ticinese, aperta ove al presente sta eretta sopra base di marmo la Santa Croce, quasi di rimpetto alla Osteria con l' insegna degli tre Scanni. Di là torcevano le muraglie a racchiudere il Circo, finchè si giun-

si giungesse alla Pusterla di Santo Ambrosio ,
 aperta però ne' Secoli inferiori , ed indi alla
 Porta Vercellina , aperta ov'è la Chiesa Par-
 rocchiale di Santa Maria alla Porta ; di là a
 San Giovanni , denominato *sub Muro* , donde
 si passava alla Porta Cumana , o sia Comasina ,
 corrispondente alla prima Croce , mentre nella
 Cala contigua sopra l'angolo sinistro , abitata
 da uno Speziale , si conservano ancora entro
 la Cantina le insegne delle fortificazioni . Di
 là proseguivano le muraglie , per ove al pre-
 sente si scorgono le strade , denominate dell'
 Orso , e de' tre Monasterj , finchè si arrivasse
 alla Porta Nuova , aperta al di sotto della
 vecchia profanata Chiesa di Santa Anastasia di
 rimpetto all'alta Colonna della Santa Croce ;
 onde poi , secondando il Corso , denominato
 Borgo di Santo Andrea , ed anticamente *Bur-
 gus de Liffono* , ove fu aperta una Pusterla , si
 giugneva di nuovo alla da principio indicata
 Porta Orientale . Giacchè di queste antiche
 mura ragionasi , convenevole cosa è l'additare ,
 come furono premunite di molte Torri , nella
 enumerazione delle quali il Fiamma passò all'
 eccesso , scrivendo troppo abbondevolmente
 nella manoscritta sua Cronaca Maggiore sotto
 il titolo *Quarta Ædificatio Mediolani: Medio-
 lanum firmissimo circumsepsit muro* (parla di
 Marcello) *latitudine pedum viginti quatuor ,
 altitudine quatuor & sexaginta , interstructis*

muri ambitu creberrimis turribus; adeò ut facile inter se Vigiles colloquia sererent, quas cum ediffimàs erigendas esse pro muri reliqui altitudine cerneret, rotundas fieri iussit, faciliùs eam formam pondus tantæ molis sustinere posse ratus. Portas in toto ambitu sex fecit, in singulis Prætoria construens. E' conspectu in ipsarum Portarum munimentum, turres triangulares decentissimo opere, altissimis lateribus, à Portis ad teli jactum distantes erexit. Quasi lo stesso ripetè nell'altra sua Opera, intitolata *Manubius Florum*, spiegando di più, che le citate Torri fossero in tutto 310. *In circuitu muri erant 310. Turres.* Ma chi mai può approvare, che in un circuito sì angusto, com'è il poc' anzi descritto, vi potessero essere ripartite tante Torri? noi dal canto nostro non sappiamo persuadercelo, massimamente pendendo dalla testimonianza di uno Scrittore, discosto per molti Secoli da quella età, della quale in questo luogo discorre. Che le Torri fossero molte, e le muraglie molto forti, ne dà accertata notizia Ottone Morena (a), il quale scrivendo ne' tempi di Federigo I. Imperadore dopò raccontato l'eccidio di Milano, conchiude: *Remansit tamen ferè totus Murus Civitatem circumdans, qui adeò bonus, & de magnis lapidibus confectus fuerat, & quasi centum*

(a) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 1105.*

tum Turribus decoratus , quod , ut exstimo , numquam tam bonus est visus in Italia . Dunque chi le vide nel Secolo XII. le numerò per quasi 100. , e non già 300. e più , come ci dava a supporre il Fiamma posteriore di due Secoli a tale avvenimento. E' bensì vero quant' egli scrisse , che le Torri fossero rotonde , mentre ne avanza una ancora in questi tempi , chiusa nel recinto della Clausura del Monastero Maggiore , fatta appunto in tal forma , e venerabile , per avere servito (come se ne mantiene tradizione) di carcere a' Santi Martiri Protasio e Gervasio. Al di fuori delle mura vi aveva un' altro riparo , e questo si era una Fossa , scavata non già al di sotto di quelle , come si suol fare al presente nelle Fortezze , ma molto discosta , cioè per lo meno quanto porti il colpo di uno scaricato archibugio , e si può agevolmente conghietturare , misurando colla immaginazione il sito , posto trammezzo alla descritta antica circonferenza , ed alla Fossa navigabile , che scorre d'intorno a questa Metropoli . Di tal Fossa , o sia Fossato , ne fa chiara menzione nella citata sua Storia il Morena , e massimamente ove espone una scaramuccia avvenuta tra l'Enobarbo ed i Milanesi fuori della Porta Ticinese : *Super Portam FOSSATI dum acriter Imperator inter hostes praeliaretur , equus ejus ibi confoditur , & ipse aliquantulum vulneratur . Tandem Medio-*

lanenses intra Portam se recipiunt, & ipforum quamplures in Ecclesiam Sancti Laurentii confugiunt. Raderico Frisingense (a), benchè troppo liberale nel descrivere il circuito di Milano in tal tempo, descrive molto bene la Fossa esteriore, di cui ragioniamo: Ambitus ejus (di Milano) super centena stadia circumvenitur. Muro circumdatur, Fossa extrinsecus latè patens aquis plena, vice amnis circumfluit, quam priori anno primitus ob metum futuri belli, multis invitis & indignantibus, Consul eorum optimè fecerat.

Non vogliamo qui omettere, come Scrittore, che viveva al più tardi nel Secolo X., ci descrisse le Mura, le Torri, le Porte, e le Fortificazioni di questa Metropoli, epilogandole insieme de' più celebri Edifizj, che allora sussistevano, in un componimento Poetico, chiamato Ritmo, nel quale ordinò le lettere iniziali di ogni terzetto ad esporre regolarmente l'ordine dell' Abbicci. Fu questo Ritmo prima stampato dal Dottissimo Sig. Muratori nella Seconda Parte del Tomo II. *Script. Rer. Italic.*, e di poi con annotazioni e correzioni inserito nel fine della citata sua Opera dal lodato Padre Grazioli, da cui prendiamo quanto abbisogna per ora al nostro Argomento:

Alta

(a) *Lib. I. Cap. XXXIII.*

Alta Urbs & spatiosa manet in Italia

*- Firmiter ædificata opere mirifico ,
Quæ ab antiquitus vocatur Mediolanum Civitas.*

*Bonam retinet decoris speciem , & variis
Rutilat cultura , modis ornata perspicuè .*

- Locus ita fructuosus constat in planitie .

*Celsas habet , opertasque Turres in circuitu ,
Magnas studio nitentes sculpturas, & forinsecus,
Et introrsus decorata magnis ædificiis .*

*Duodecim enim latitudo mœnium est pedibus ,
- Immensumque deorsum est quadrata rupibus ,
Perfectaque eriguntur sursum & fictilibus .*

*Erga murum pretiosas novem habet januas
Vinclis ferreis, & claves circumspèctus naviter,
Ante quas Catharactarum sistunt propugnacula.*

*Foris valde speciosum habet Ædificium ,
- Omnemque ambitum viarum firmè stratam sci-
lice &c.*

Ecco come larghe erano le muraglie 12. piedi , essendo formate nella parte inferiore di quadrate selci, ed al di sopra di pietre cotte. Si numerano 9. Porte ; cioè 6. Maggiori , e tre Pusterle , o , come si chiamano dal volgo , *Portelli*, difeso essendo l'ingresso co' ponti levatori , e colla fossa aperta al di sotto ; l'Edificio estrinseco è l'Arco Romano , da noi descritto a suo luogo ; ed in fine si raccoglie , che le strade tutte della Città fossero selciate ; cose invero , che ben dinotano la fortezza e maestà di questa Metropoli , a cui nel Secolo XI.

recò

recò gravissimo danno il fuoco eccitatosi per due volte , che in buona parte la divorò , bastando qui di descrivere tale calamità colle parole di Arnolfo , Scrittore assai vicino di età a questi tempi (1) : *Anno Humanitatis Dominicæ millesimo septuagesimoquinto Inditione tertiadecima , transactis quatuor à memorato superius incendio annis (cioè nel 1171.) propinquante Sanctissimo Paschæ Festo , secunda videlicet hebdomadis authenticæ feria (che spiega il Lunedì Santo) miseranda iterum Civitas Divinam persensit iracundiam - - - celebratis itaque Missarum solemnibus , urgente jam Sole apparuit in Urbis medio densæ fumus caliginis , flante ventorum violentia nimia , per aërem volitans , quem sequebatur vapor flammivomus inter cælum & terram universa consumens . Si quidem plures velut fulmineæ faces ab illo maximo , & inextinguibili erumpentes igneo globo , totam subito micuerunt per Urbem , ut quod Civitatis residuum jam dictum illud evaserat incendium , totum næne flammis adureretur , præsentibus solo tenuis conquassatum - - - sed mille talenti auri librarum dimmo nequeunt comparari &c.* E descrivendo il preceduto incendio , così spiego ne le rovine (2) : *Primo Quadragesimæ Sabbato , magno Civitas conflavit incendio . Quumque tunc vehemens flaret turbo*

(a) Lib. IV. Cap. VIII. Rer. Ital. Script. Torr. IV. pag. 38.

(b) Lib. III. Cap. XXII. pag. 34.

turbo ventorum , arreptis ignium globis longè lateque multas combussit ædes , eo usque ut ligna & lapides vorax flamma consumeret . Aurum quoque , & argentum , at metalla cætera calore nimio liquefacta sunt universa . O quæ & qualia domorum ædificia , quàmque decòra combusta sunt mænia , de quibus omnibus vix superfuit , præter parietinas quaslibet , vel titio minimus &c.

Si rimise appena Milano da sì gravi danni , recati a' pubblici e privati edifizj , per opra di due sì terribili incendj , che li danneggiò , quando nel Secolo duodecimo ne provò l'estremo eccidio per ordine dell' Imperadore Federigo I. , imperciocchè i Milanefi nell'anno 1158. sostennero l'assedio portato sotto delle loro mura dall' Enobarbo ; ma a persuasione di Uberto Arcivescovo , che precedè colle Insegne della Santa Croce , i primarj Cittadini , colle spade sguainate sopra del collo in attestato di sommissione presentandosi agli Aggressori , patteggiarono con l'Imperadore , promettendogli fedeltà , e questi disciolse l'assedio . Ma non molto dopo due rilevanti motivi spronarono i Milanefi a ritirarsi dalla giurata ubbidienza ; l' uno si fu , che appena entrato l'anno 1159. l'Imperadore ordinò , che accettassero il Podestà in di lui nome eletto (a) , e ciò sembrò insofferibile

a' Mi-

(a) *Abb. Ursperg. in ejus vita pag. 229.*

a' Milanefi accoftumati in que' tempi ad avere i loro Confoli per l'amminiftrazione della Giuftizia, e Governo della Città. l'altro poi, che foftenendo l'Imperadore col fuo favore l'Antipapa Ottavia io Cardinale, che affofe il nome di Vittore, i Milanefi, benchè vicino fi aveffero tanto potente Avverfario, riconobbero il legittimo Papa Aleffandro III., ed accettarono il Cardinale Giovanni di Anagnia di lui Legato, il quale alli 26. di Febbrajo del 1160., in compagnia di Uberto Arcivefcovo dichiarò pubblicamente fcomunicati nella Chiefa Maggiore e l'Antipapa, e l'Imperadore; e codefto per vendicarfene, colle fue Truppe, e con quelle Auxiliarie de'Re e Principi della Germania negli ultimi giorni di Maggio del 1161. fi avanzò a faccheggiare le Campagne, e di poi fi approffimò alle mura di Milano, il quale cinfe per ogni parte di affedio. Più che per le machine militari, e per gli affalti patirono molto difagio i Milanefi a cagione della penuria de' cibi, mentre l'Imperadore, a chi loro ne portava, faceva cavare gli occhi, e recidere le mani. Si foftennero però fino al mefe di Marzo del 1162., nel qual tempo fi fottomifero al Vincitore, che trovandofi in Lodi accordò loro la refa nel giorno 11. co' duri patti di lafciaie le armi, fortire dalla Città, provveduti appena delle cofe più neceffarie, che poteffero fopra le
fpalle

spalle portare , e ripartiti in varj Borghi rimirare diroccate le fortificazioni, e le fabbriche , e spianate le proprie Case : in sequela de' quali acerbi patti , gli affittissimi Cittadini , scortati da cinque ale di Cavalieri , impetrati dall' Imperadore , perchè difendessero l'inerte Popolo dalle ingiurie de' Soldati , si scoltarono da questa Città verso il giorno 25. di Marzo . Nel Lunedì seguente 26. del medesimo mese si portò Federigo a Milano , con tutti li di lui Seguaci , fra' quali ripartì l'impegno di distruggere questa Metropoli, come racconta il Morena (a) : *Imperator Mediolanum venit cum Principibus suis, & Cremonensibus , Papiensibus quoque, & Novariensibus , atque Cumensibus, & Laudensibus, & cum illis de Sepro , & de Martesana, præcepitque Laudensibus , ut Portam Orientalem , quæ vulgò Arienza dicitur, totam destruerent; Cremonensibus verò Portam Romanam demoliendam commisit ; Papiensibus Portam Ticinensem ; Novariensibus Portam Vercellinam ; Cumensibus Portam Cumacinam ; illis verò de Sepro , ac de Martesana Portam Novam , qui omnes in tantum ad destructionem conati sunt , quòd usque ad proximam diem Dominicam Olivarum (caduta nel giorno 1. di Aprile) tot de mœnibus Civitatis consternavere , quod ab initio à nemine credebatur in duobus mensibus posse dissipari ;*

(a) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 1103.*

ri; & , ut verè opinor , quinquagesima pars
 Mediolani non remansit ad destruendum - - -
 Laudenses namque præteritorum & innumerabi-
 lium dolorum memores (avvertasi che lo Scrit-
 tore era Lodigiano di nascita , e giurato ne-
 mico de' Milanesi), quos à Mediolanensibus olim
 sustinuerant , non solum Portam Orientalem sibi
 commissam ad destruendum , plenariè demoliti
 sunt , verùm etiam de Porta Romana magnam
 partem prosternunt . Di questa demolizione
 molto variamente fu scritto da molti Storici ,
 chi minorando , e chi aggravandone le rovi-
 ne , essendosi avanzato il Meibomio Juniore
 nella Vita di Witichindo per fino ad esporre,
 che fu rovesciata con l'aratro questa Città , e
 feminata a Sale (a) : propter rebellionem perju-
 ra - - - solo æquata , aratrisque in agri speciem
 proscissa , non frugis , sed ad ludibrium Salis
 semen accepit : cosa certamente favolosa , e per
 tale condannata dal dotto Annotatore del pre-
 citato Morena al luogo preaccennato .

Dacchè i Milanesi furono costretti a for-
 tire dalla loro Città , e ad abitar ne' Sobbor-
 ghi , non solamente al pari delle altre Città
 della Lombardia , ma affai più gravemente
 vennero molestati da' Procuratori dell' Eno-
 barbo . Codesti Ministri esiggevano sette volte
 più di quello , che si conveniva per ragione
 di accordato tributo al Sovrano , ed oltre a
 ciò

(a) *Res. Germanic. Tom. I. pag. 625.*

ciò de' frutti della terra non lasciavano a' Padroni se non la terza parte di un terzo, esigendo per ogni Focolare delle persone di qualunque stato tre soldi annui di moneta vecchia Imperiale: di più avevano aggravati di censo i Molini, le Pescaggioni, le Caccie, per nulla dire delle straordinarie contribuzioni in danaro, animali, grani, e verture, nelle quali prima da Marquardo, e poi dal Conte Arrigo de' Disce Podestà venivano ogni giorno più severamente tassati; delle quali sventure copiosa lagrimevole rimembranza ne fanno Acerbo Morena, e Sire Raul Scrittori contemporanei, stampati nel Tomo VI. *Rer. Ital.* Oppressi da sì eccedenti insofferibili gravami i Milanesi, e gli altri Lombardi, nè riportando da Friderigo Enobarbo non che allègerimento veruno, o compassione, anzi dispregio, avvedutamente compresero, che se nessuna Città da sè sola poteva opporsi alla forza de' Vincitori, lo avrebbero più facilmente potuto, unite insieme; pertanto si unirono i primarj del popolo di Milano, Cremona, Bergamo, Brescia, Mantova, Ferrara, ed alcune altre, nel Monistero di Pontida dell'Ordine di San Benedetto, poco discosto da Bergamo, ed ivi alli 28. di Marzo dell'anno 1167. tennero colloquio, nel quale rammentando cadauno i loro gravami, confessando essere assai migliore il morire con gloria, che il

Il vivere con tanto stento e disdoro, conchiu-
 sero alleanza, patto, e concordia, per mezzo
 di cui l'una Città dovesse porgere ajuto all'
 altra, se venisse intentata da' Procuratori Im-
 periali qualche violenza; inoltre giurarono vi-
 cendevolmente, ed assegnarono un termine
 prefisso, in cui tutte unite dovessero introdur-
 re i Milanesi nella loro Metropoli; ed ivi trat-
 tenerli ad ajutarli, e difenderli finattanto che
 eglino stessi colle proprie forze potessero so-
 stenerli. Non mancarono dal recare ajuto a
 questa impresa i Signori della Repubblica di
 Venezia, i quali e somministrarono danari,
 e mandarono Ambasciadori a Firenze, a sol-
 lecitare ancora quella primaria Città, perchè
 colla loro scorta ed ajuto si avesse a rifabbrica-
 re Milano (a). Negli ultimi giorni del mese di
 Aprile, stabilito per l'esecuzione della lega
 succennata, i Bergamaschi prima degli altri
 mandarono dieci Capitani con simil numero
 di Bandiere, lo stesso fecero i Bresciani, Cre-
 monesi, e Mantovani; i Veronesi spedirono
 carri, e soccorsi, tenendo loro dietro gli altri
 Abitatori della Marca di Trivigi, e con Armi
 e Vessilli introdussero i Milanesi nella abban-
 donata sua Patria; nella quale fu lasciata di
 tanto felice ritorno una perpetua memoria,
 scolpita, benchè rozzamente, in marmo so-
 pra l'Arco della Porta Romana, ora contigua al
 Pon-

(a) *Andreae Danduli Chron. lib. 9. cap. 15.*

della Città col rimettere le abitazioni , dalla circonferenza , circonscritta dal Fossato , ora Navilio , passando al centro , affinchè si potessero servire delle stesse pietre , che ammucchiate giacevano nelle rovine , tanto per avere materiale più pronto , come ancora per isgombrare il sito della vecchia Città , ove parimente vollero rialzate le nuove Case ; onde non sembra improbabile , che abbiano demolite le antiche mura , quali avvisò il Morena fossero rimaste per buona parte intatte nel tempo della preaccennata calamità . Si pensò ancora dall' Arcivescovo San Galdino a rialzare dalle fondamenta l'abbattuto Palazzo Arcivescovile ; e le Femmine Milanese , spogliandosi delle loro gioje ed anelli , ne convertirono il prezzo per la fabbrica della Chiesa Maggiore di Santa Maria , come assicura tra gli altri Pietro Azario : *Dominae de Mediolano contribuentes , & omnia jocalia vendentes , Ecclesiam Majorem in honorem Beatæ Virginis reedificaverunt* ; il qual' Edifizio fu ridotto , come ci sembra , a compimento nell' anno 1170 . Stettero di poi per buon tratto di tempo i Milanese , senza rimettere le muraglie , accontentandosi de' ripari del solo Fossato . Se credere dobbiamo a Bonvesino da Ripa del Terz' Ordine di San Francesco (a) , già erano state rialzate le muraglie nell'anno 1288. , scrivendo

(a) *Rer. Ital. Tom. XI. col. 711.*

vendo egli minutamente lo stato di questa
 Metropoli in tal tempo , che non sarà grave
 al Leggitore di rivvedere sopra di questi fo-
 gli : *Murus Civitatis Mediolanensis exterior*
habet in circuitu cubitos XXIII. & LI. ex hoc
sic arguitur : Si circumferentia habet cubitos
XXIII. & LI. ergo diameter Civitatis erit trium
millium cubitorum cum tertia minus cubiti ;
& per consequens semidiameter Civitatis habet
VM. & X. cubitos . Fossa tamen Civitatis ha-
bet in altitudine XXX. & aliquid plus . Portæ
Civitatis cum Pusterlis sunt numero XVI. mu-
ratæ , & marmoreæ , licet sint incompletæ .
Portæ familiares intra Civitatem sunt numera-
tæ XIIIIM. , in quibus habitabant homines pro
armis apti plusquam XLM. masculi , & fœ-
minæ , parvi & magni sunt CCM. Plateæ Nobi-
lium , in quibus habitant , & confabulantur , quæ
dicuntur Coperta , sunt numero LX. Putei sca-
turientes aquam clarissimam , sunt VIM. Fur-
ni decoquentes panem , sunt IVM. Tabernæ
vinum survissimum propinantes , sunt M. Becha-
rii sunt CD. , & interficiunt communiter omni
die boves grossos LXX. , sed quantitas castro-
norum , & agnorum , gallinarum , & animalium
silvestrium est tanta , quod nullus potuit compu-
tare . Modii farine , qui omni die consumun-
tur , sunt MCC. Piscatores sunt CCCLXXXV. ,
qui vendunt omni die communiter VI. modios
cancrorum , & piscium grossorum summas quæ-
C 2
tuor ,

tuor , & piscium minorum sextaria quatuor. Inter Nobiles de Mediolano , qui habitant Civitatem Mediolani & Comitatum , sunt inventa ista magnalia , quæ vix credi possent , videlicet Astures nobiles , & ad rapinam edocti inventi sunt numero centum ; Falcones plusquam ducenti ; accipitres verò inventæ sunt innumerabiles ; & si quis consideret quot gallinas , & aves silvestres comedunt aves rapaces omni die , dico , quod homines in Civitate Yporegiensi non comedunt tantas carnes recentes omni die . Canes numerati decem vicibus in sola Civitate sunt *VIM.CD.XLIX.* , qui faciunt sex Legiones , & qui plus consumunt de pane omni die , quàm tota Civitas Laudensis . Numerus Militum Civitatis cum Comitatu sine stipendio , est *VIIIM.* , numerus verò peditum , qui sunt apti ad pugnam sunt plus quàm *CCXLM.* , qui si essent unanimes , possent totam Saracenorum potentiam conculcare . Summa expensarum in his , quæ pertinent ad cibum , & quæ portantur in uno anno ad Civitatem , est talis : Currus lignorum *LM.* , Currus fœni *CCM.* , Currus Vini *VIM.* , Salis sextarii *VIM.D.* Rotæ Molendinorum sunt tria millia , & habent inter equos , & mulos , & asinos continuò ad Civitatem Mediolanensem farinam portantes , plus quàm *VIM.* &c. Poi ripassando a descrivere le Cariche , e le Arti , così prosiegue : In Civitate Mediolanensi inventi sunt Judices ,
sive

sive Jurisperiti , qui continuè audiunt causas
 in Collegio CC. Notarii , qui scribunt senten-
 tias datas per Judices CCCC. Notarii Imperia-
 les DC. Medici sunt CC. Magistri Scholarum, qui
 pueros instruunt LXXX. Scriptores librorum L.
 Fabri loricarum principales , exceptis discipu-
 lis , sunt C. Ferrarii equorum & bovum sunt
 LXXX. Fabri sonaliorum principales , exceptis
 discipulis , sunt XXX. Hospitia magna pro fo-
 rensibus sunt CL. & plus . Quindi scrivendo
 la maestà spirituale di Milano, cita il Convento
 de' Padri Predicatori, numeroso di 140. Frati,
 nel Convento de' Minori , 100. ; Romitani,
 Carmeliti , Servi di Maria , e molt' altre Re-
 ligioni , numerati in Civitate & Comitatu in-
 ter Religiosos & Religiosas plusquam XM.
 Sunt inventa inter Præbendas & Beneficia , vel
 locationes plusquam XIXM. - - - Abbatie ni-
 græ sunt numero VI. Abbatie albæ , vel cri-
 sei coloris sunt numero - - - - - Ecclesiæ Cano-
 nicales habentes Præpositum cum Canonicis, sunt
 LXX. quæ sunt valde nobiles - - - Hospitalia
 pro infirmis sunt XI. - - - Ecclesiæ B. Mariæ
 Virginis sunt XXXVI. Ecclesiæ in universo
 sunt CC. - - - Dall' esposto fin' ora ben si può
 didurre quanto fosse il numero de' Cittadini,
 quanta la frequenza del Popolo , il numero
 de' Soldati, la comodità de' Servigi, l'abbon-
 danza de' Commeati, e ciò, che può concor-
 rere a lustro di sì vasta Metropoli nel fine

del Secolo XIII. , approvata e riferita per intero da Gualvaneo della Fiamma , il qual viveva nel Secolo seguente , e solamente non s'intende, come codesto non abbia chiaramente conciliato, che le muraglie sussistessero all'intorno di Milano nel 1288. , quand' egli poi le dice fabbricate a' tempi suoi , e che per l'addietro mancassero ; se mai ciò non fosse , che le testè nominate fossero semplici , e non fortificate ; quelle poi fatte fabbricare da Azzone Visconti Signore di Milano sieno allora state premunite di ripari , di Torri , di Fosse, e di tutte le altre opere militari, che di que' tempi erano in uso . Così pertanto espone il citato Scrittore nella Vita di Azzone (a) sotto l'anno 1330. : *Tempore destructionis istius Civitatis , factæ per Federicum Barbamrubeam Anno Domini MCLXII. usque ad ista tempora, Civitas Mediolanensis murum non habuit : ex quo multi invaserunt Civitatem, sperantes posse violenter intrare, & damna innumerabilia intulerunt . Quod advertens Azo Vicecomes Dominus Civitatis, magno corde munitus, MURO Civitatem CINCIT à fundamentis in fossato super aquam vivam projectis . Et fuit ambitus muri per circuitum brachia & habuit Turres, computatis Turribus Portarum merli fuerunt numero Altitudo muri habuit brachia Fossatum habet in latitudine*

(a) *Rer. Italic. Script. Tom. XII.*

tudine brachia XXX. murus exterior, qui cingit fossatum, habuit brachia X. mille & XLI.
 (forse questo muro è il mentovato da F. Bonvesino de Ripa). *Inceptus etiam fuit alius murus supra Ticinellum pro munitione Burgi S. Eustorgii ad tutelam Molendinorum.* Avendo lasciato in bianco i numeri delle misure di sopra esposte, aggiunse lo stesso Gualvaneo la seguente glossa: *Murus interior habet brachia secundum modum, & unum tertium. Diameter habet brachia MMMMCCCLXVIII. & . . . plus. Semidiameter habet brachia MMCXCV. & aliquid plus. Murus exterior habet brachia XIVmille CCLXI. & sex tertias. Murus includens Burgum S. Eustorgii habet brachia MMMV. & Turres. Civitas, computato Fossato, habet perticas MMMMVI. & septem tabulas, & quatuor pedes.* Non contento però Azzone di avere provveduta questa Metropoli colla forte difesa delle Mura, recò altri provvedimenti rimarchevoli; mentre per testimonio dello stesso Fiamma, che gli fu familiare, fece spianare nel 1335. il Terragio, posto al di dentro in circuito delle mura, e ridurre ad eguaglianza le strade: *De mense Januarii ex statuto Azi Vicecomitis, Terragium, quod erat supra Fossatum Civitatis, cœpit explanari, & omnia luti culmina per Civitatem adæquari & pavimentum Stratarum denudari;* le quali cose furono ri-

dotte a compimento nell'anno seguente, in cui furono ancora disposte le chiaviche per raccogliere l'acqua immonda, che si scarica dalle Case, come asserì il riferito Scrittore: *Statuit (Azzone) quod Strata super murum exteriorem adæquaretur, & haberet latitudinem XII. brachiorum. Hoc ipsum iussit fieri circa murum interiorem, ut haberet Strata XXX. brachiorum spatium. Statuit etiam, quòd per Civitatem fierent Cloachæ subterraneæ, ubi colarentur domorum stillicidia, & non fieret lutum per stratas Civitatis.* Fece inoltre il riferito Signore con grande magnificenza alzare dalle fondamenta il Palazzo della sua Residenza, che desciveremo minutamente trattando della Corte Ducale nel Tomo II. di quest' Opera; come ancora si rese benemerito della Città, col far' ampliare la Piazza maggiore, ora del Duomo, ove ancora contribuì molto di attenzione e di danaro, perchè si rialzasse il grande Campanile, demolito nel tempo dell'Enobarbo, ma poi anch' esso caduto, come si esporrà sotto al Num. 2. In fatti quanto abbiano contribuito al lustro e magnificenza di questa Metropoli i Signori della Famiglia Visconti, e quando prima ritennero il titolo di Vicarj Imperiali, e di poi quando furono costituiti Duchi di Milano, non si può così facilmente esporre, essendo opera loro e la celebre Certosa di Santo Ambrosio,

brofio , chiamata ancora dell' *Agnus Dei*, la quale per la proffimità fi denomina di Milano, fondata da Giovanni Visconti Signore ed Arcivescovo in vicinanza alla Terra di Garignano (a), difcofta due miglia dalla Città, da cui parimente fu dotata , avendo aumentate le rendite pel mantenimento di que' Contemplativi Clauſtrali Luchino II. detto il Novello . Galeazzo fratello di Bernabò fece alzare il Caſtello di Giove; ed il di lui figliuolo Gian-Galeazzo fi accinſe all' imprefa di far' eriggere dalle fondamenta il vaſtiſſimo Edifizio di queſto Duomo , con idea veramente Reale , il quale nè' marmi , nella vaſtità , ed ampiezza ha pochiffimi altri Tempj a sè eguali in tutta l'Europa .

Quale foſſe di quel tempo , ed in qual auge di maeftà , e di ricchezza il noſtro Milano, abitato da numeroſiffimi Cittadini e Forafrieri , baſta conghietturarlo , dall' eſſere la Reſidenza di que' Signori, i quali ebbero ſoggette al loro Dominio tant' altre Città e Stati, quali furono Bologna, Piſa, Cremona, Lodi, Crema , Como , Piacenza , Parma, Reggio, Bergamo, Breſcia con tutto il Paefe inſino al Mincio, Verona , Vicenza, Feltro, Belluno , Baſſano, con la Riviera di Trento, Genova,

Tomo I.

c 5

Ver-

(a) *Morigia nella di lui Vita.*

Theatr. Chronologic. Carbuſian. ad annum 1349. num. XC.

Vercelli , Tortona , Alessandria , Novara , ed altre ancora ; onde a Milano , come a Capitale , concorrere dovevano gli Ambasciatori , i Residenti , ed i Ministri nel Politico , e nel Militare di tant' altre così cospicue Città dell' Italia .

Gareggiarono co' Visconti i Duca Sforzeschi loro successori nel Dominio ; imperciocchè ricevuto appena da' Milanesi , che tentarono dopo la morte di Filippo Maria ultimo Duca della linea de' Visconti , di governarsi a Repubblica , qual' Erede della Signoria Francesco I. Sforza , Marito di Bianca Maria unica figliuola del Duca defonto , applicò codesto le sue premure nel procurare , che si rifabbricasse il demolito Castello , si riparassero , e fortificassero le mura ; e per recare un rimarchevole comodo non meno alle campagne , che alla Città , ordinò si cavasse un Canale , che pel corso di venti miglia conduceffe l'acqua dell'Adda fino all'intorno delle fosse , che circondano in ogni parte Milano , acciò per tal maniera col comodo della navigazione s'introducessero più facilmente ad uso de' Cittadini i Commeati per loro natura più gravi , quali sono , Vino , Legna , Carbone , Materiali da fabbrica , e somiglianti , encomiato per tal beneficio da Pietro Candido Decembrio suo contemporaneo con questa Epigrafe , posta quasi nel fine della Vita di lui : *Aqueductum*

ductum ex Abdua, defosso solo, per XX. miliaria deduci jussit, quo agri finitimi irrigarentur, populoque necessariæ copiae suppeterent (a); Si deve al buon cuore ed accorto provvedimento di questo Principe la riconoscenza di aver fabbricato il vasto Spedale, denominato Maggiore, a cui furono uniti quegli altri molti, che si trovavano sparsi per la Città, come nella descrizione di esso più stesamente verrà dimostrato. Altro singolare beneficio recarono alla Città i di lui Discendenti; mentre, per non rammentare in questo luogo i molti Templi e Monasterj da essi o fondati, o ristorati, e dotati, basterà il far menzione dello Spedale degli Appestati, dal volgo chiamato *il Lazzeretto*, eretto per ordine de' due fratelli Lodovico il Moro, e Cardinale Ascanio, in vicinanza di questa Metropoli fuori della Porta Orientale, con tanta magnificenza, e ripartimento, che quantunque si trovi fuori delle mura, le quali prefigemmo per termine dell'Opera nostra, fu però e delineato nella Pianta inferita, e minutamente descritto a luogo opportuno, come degno di singolare ammirazione.

Molte altre cose aveva disegnato il riferito Duca Lodovico d'intraprendere per illustrare con maestose fabbriche questa sua Residenza, valendosi dell'opera del famoso Architetto

(a) *Rev. Ital. Script. Tom. XX. col. 1046.*

tetto Bramante ; ma le aspre Guerre inforte nel fine del Secolo XV., dalle quali più volte investito , dovè in fine soccombere lo stesso Principe , fatto prigioniero sotto a Novara , che tentava di riacquistare , impedirono le vaste di lui idee , e tennero l'Italia , ma specialmente la Lombardia in continue agitazioni , essendo più volte calati copiosi Eserciti di Francesi condotti da Carlo VIII. , Lodovico XII. , e Francesco I. , tutti e tre Monarchi della Francia , i quali ed al Moro , ed a' di lui Figliuoli recarono gravi danni , come ben si ricava dalle Storie di que' tempi , che non è nostro istituto di rammentare al presente. Mancata per ultimo colla morte di Francesco II. avvenuta nell' anno 1535. la linea de' Duchi Sforza , entrò in possesso di questa Città e Dominio l'invitto Imperadore Carlo V. Austriaco , sotto di cui respirando dopo molti anni di cruda guerra Milano , per opera di Don Fernando Gonzaga , Governadore posto da Cesare , venne ampliato , e ripolito con tutti quegli ornamenti e ripari , descritti da Giuseppe Ripamonti (a) , le di cui parole a pubblico comodo riportaremo nell' Italiana favella : „ Il Gonzaga (così egli) fu a dovere „ ascritto tra' fabbricatori di Milano da tutti „ quelli , che dopo la di lui età hanno scritto „ delle cose della Patria . Il primo di lui pensiero „ fiero

(a) *Hist. Patr. Libr. X.*

„fiero si fu di munire la Città; e perchè al-
 „cune fortificazioni erano maltrattate dall'an-
 „tichità, ed altre fatte in tempo meno edot-
 „to dell' arte di premunire le mura; acciò
 „con maggiore fortezza e perizia venissero ri-
 „messe, fece demolire le vecchie muraglie,
 „e disegnare l'ambito delle nuove, dalle quali
 „al presente è cinta la Città, inchiudendovi i
 „Sobborghi. Disegnato il circuito, dal Vica-
 „rio dell' Arcivescovo colle cerimonie Eccle-
 „siastiche fu benedetta la prima pietra nella
 „Chiesa Metropolitana, e di là con solenne
 „processione si passò in vicinanza della Chiesa
 „di San Dionigi, ove lo stesso Gonzaga alla
 „presenza del Clero e del Popolo collocò la
 „pietra benedetta entro alle scavate fondamen-
 „ta; facendo proseguire d'ogn' intorno di Mi-
 „lano colla possibile diligenza un tale lavoro.
 „Ordinò si levassero i ponti levatori dalle Por-
 „te vecchie corrispondenti al Navilio, e si so-
 „stituissèro altri fissi di pietra, come ora pure
 „vi sono. Levate volle le Torri di Porta Ver-
 „cellina, e di Porta Comasina, perchè non vi
 „si potessero ricoverare i Nemici. Nè di ciò
 „contento, all' intendere, che dovesse portarsi
 „a Milano il Principe Filippo, figliuolo dell'
 „Imperadore, poi II. di questo nome tra i Re
 „di Spagna, fece aggrandire la Piazza colla
 „demolizione della Chiesa di Santa Tecla, e
 „addrizzare le strade, ed abbellire i prospetti
 „delle

„delle Case, molte delle quali furono ancora
 „ornate di pitture,, delle quali alcune ancora
 avanzano sopra la Piazza del Duomo, e so-
 pra i Corfi delle Porte Orientale, e Roma-
 na. „Provvedè in fine, che venissero coperte
 „le chiaviche, per rimuovere il fetore, tra-
 „mandato dalle immondezze, che in esse si
 „scaricano,, per la quale instaurazione furono
 gettati al suolo molte vecchie, e mal compo-
 ste fabbriche, come conchiude l'avvisato. Ri-
 pamonti: *Ea instauratio tota dedit Urbe stra-*
gem veterum ædificiorum, dirutis porticibus,
podis, fornicibus, transversisque tigillis, quæ
rudia, & impolita prospectum impediabant....
Muniebatur igitur Urbs, & ornabatur eodem
tempore, non ad præsentis modo utilitatis, &
elegantiaæ fructum, sed ut posteritas quoque om-
nis tutius, honestiusque habitaret. Il circuito
 delle nuove mura venne calcolato per la mi-
 sura di 5936. braccia, come avvisa l'Autore
 del Compendio delle Croniche di Milano, stam-
 pato nell' anno 1576., mentre sul fine si fece
 a commendare brevemente questa Metropoli:
 „E' la gran Città di Milano (così egli) posta
 „in un molto agiato luogo, ove possono esse-
 „re portate dalla Gallia Cisalpina (oltre a
 „quelle, che raccoglie abbondantemente nel
 „suo Territorio) tutte le cose tanto necessarie
 „per il viver de' mortali, quanto etiandio per
 „le delizie e piaceri. Ha grande ambito que-
 „sta

„sta nobilissima Città , & è da riporre fra le
 „grandi di tutta Europa , & è stata ancora
 „molto aggrandita da i larghi , & lunghi
 (Borghi) „che la intorniano , che vi sono tali
 „di quella , che ragguagliar si potrebbero con
 „grandi Città d'Italia , di maniera che cinge
 „hora Milano 5936. braccia . Circondano tan-
 „to la Città , quanto i Borghi larghi Canali
 „d'acque , per li quali da diverse parti con le
 „Barche se conduce grande abbondanza di rob-
 „be d'ogni sorte ; & per tanto ogni cosa con
 „basso pretio si vende . In vero è cosa mara-
 „vigliosa di veder la grand' abbondantia ; che
 „vi se ritrova delle cose per il bisogno dell'
 „huomo . Quivi veggonsi tante differenze
 „d'Artefici , & in tanta moltitudine , che fa-
 „rebbe cosa molto difficile da poterla descri-
 „vere : laonde si suol dir vulgarmente , chi
 „volesse rasettare Italia , rovinasse Milano , ac-
 „ciochè passando gli Artefici d'essa altrove ;
 „inducano l'arti sue in detti luoghi „ ec. Ma
 molto più addietro del succennato Cronista
 altro Anonimo Scrittore , che viveva nel Se-
 colo X. , nel Trattato che porta il Titolo
de Situ Civitatis Mediolani , ha epilogato nel
 primo Capo la comodità della situazione di
 questa Metropoli , scrivendo : *De qualitate*
loci istius quantumcumque libandum esse non
abnuo , quæ ita moderatè temperatam per Di-
vinam providentiam in se naturam possidet , ut ,
nisi

nisi delicta inhabitantium impediunt , necessarios usus congruis subministrare temporibus , & suae affluentia dignitatis Patriotas jucundare non desinat ; e poco più sopra in tal maniera si fa ad esaltare la Dignità dell'Arcivescovo di Milano , mentre tratta di questa Provincia dell'Insubria: Continens. (così egli) in sinu medio florentissimum affinium Urbium Mediolanum , quæ ex priscis temporibus , ut in veracissimis reperitur Annalibus , altera post inclytam Romam magni imperii dignitate ac ditione posita est . Et ex eo Ecclesiæ ipsius Antistites super ceteros non solum Liguriæ , sed Venetiæ , Æmiliæ , ac Rhetiæ , necnon & ejus partis , quæ Alpis Cothia nuncupatur , quin etiam super nonnullos Thuscis Præsules , post Romanum Pontificem , decentissimam Metropolitanæ Apicis adepti sunt Cathedram . Lodando poscia i Cittadini , così li descrive : Inest illis staturæ proceritas decens , quæ eminentiam securaturæ dignitatis præfiguret in membris , nec tamen modum excedat ornatae prolixitatis . Quin etiam nativa solertia ex genitili quadam sapientiæ profapia occurrens frons hilaris , & ore roseo benignissima , etiam si animus mæstitudine torpeat &c. , potendosi vedere il rimanente delle lodi di Milano , e de' Milanesi , presso lo stesso Scrittore , impresso nella Parte II. del Tomo I. Rer. Italic.

Essendo pertanto ridotta la Città di Milano

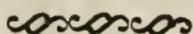
lano a quella ampiezza, che ora si vede, per
 opera di Don Fernando Gonzaga, verso la
 metà del Secolo XVI., qui arrestiamo il com-
 pendioso racconto delle venture di questa Me-
 tropoli, la quale nella sua materiale sembianza
 ritiene ancora lo stesso aspetto e simme-
 tria, se pur non si vogliano eccettuare que-
 gli ornamenti, co' quali il buon gusto delle
 età più vicine ha procurato di abbellire li
 sacri e profani edifizj. L'intera ed esatta
 situazione di Milano; potressi scorgere mani-
 festamente dalla Pianta annessa in istampa di
 Rame, nella quale sono delineate le Mura, le
 Porte, il circuito del Canale, le Strade, le
 Piazze; e le Fabbriche più insigni vengono
 marcate co' Numeri, che corrispondenti nel
 margine segnano i nomi degli stessi Edifizj,
 acciò così rimanga provveduto ed all'amenità
 dell'occhio, non offuscato da' caratteri, che
 si confonderebbero rimarcando i nomi ne' luo-
 ghi proprj, come si costuma di fare nelle
 Carte Geografiche; e parimente vi si trovi
 l'indizio di tutto quanto concorre a rendere
 commendevole nel materiale suo ambito que-
 sta rinomata Città. Tali numeri sono regola-
 ti, cominciando dal Centro, fissato sopra la
 Piazza del Duomo, e passando alla circonfere-
 nza, con seguir sempre l'ordine stesso, giu-
 dicato affai più comodo di quello per l'addie-
 tro intrapreso dal Canonico Carlo Torri nel
 suo

fuo Ritratto, il quale dando principio fu le Porte della Città, fembra voglia obbligare il Forastiero, vago di riconofcerla in tutte le parti, od a smontare di Caleffo in tal luogo meno opportuno, od a ripaffare a piedi fino alle Mura, per di là incominciare a vifitarla per ogni parte. Oltre di che colla fcorta di quefta Tavola in Rame potrà chiunque non voglia vedere tutta la Città, facilmente scegliere quella parte, ch'egli avrà in grado di riconofcere, o di rifaperne le diftinte notizie, e così con l'indizio del fegnato Numero, ritrovarne immediatamente in quefti Tomi la defcrizione.

Cattalogo delle Basiliche
Oratory, Monasteri, Luoghi
Croci, e Luoghi piú Insig
Diuiso in Sei Porte Princ
uerso mezzo Giorno, e dal
Porta Oriental

- ... *Diuiso in Sei Porte* ...
61. S. Cattarina Luogo Pio
La S.^{ma} 3^{ta} Confrat. in S. Gio: ...
62. S. Gio: Aguggiolo Confrater
g + Croce di S. Glicerio
63. S. Gio: Latterano Parochia
h + Croce di S. Castriciano
64. S. Satiro Parochia
i + Croce di S. Mauricillo
65. S. Gio: in Conca P.P. Carmelita
k + Croce di S. Marolo. 64 Colleg
66. S. Vittore Confraternita Am
S. Maria della Neue Luogo
S. Maria di Passione Orator
67. S. Steffano in Rugabella Or
68. S. Maria del Lentasio delle M
69. S. Nazzaro Basilica Colleg.^a e
S. Agata Confraternita Rom
70. Le Carceri della Toretta
71. S. Antonio di Padoua Mon
72. S. Lazaro Monache Dominio
l + Croce di S. Calimero
73. S. Croce Comenda
74. S. Rocco Parochia, e Sciostra
75. S. Pietro Ospedale de Pelleg
76. S. Bernardo Monache Domu
77. S. Maria di Porta Vigintini
78. S. M^a del Paradiso de P.P. de
79. S. Lazaro Ospedale al Quadro
80. S. Calimero Parochia.
81. S. Michele Confrat. Rom. in S.
82. S. M^a della Virit^e in S. Soffia M
83. S. Apollinare delle Monache Fr
84. S. Celso de P.P. di S. Saluat^e
85. S. M^a presso S. Celso Rettor
86. S. M^a della Presentatione
87. S. Paolo delle Monache Bar

DESCRIZIONE
DELLA CITTA'
DI MILANO.



PORTA ORIENTALE.

Num. I.

La Piazza del Duomo.

SI dà incominciamento a quest'Opera con la descrizione della Piazza del Duomo, stata per tutte le età celebre, comechè vi si trovassero o firsati, o contigui gli edifizj più cospicui della nostra Metropoli.

Imperciocchè in questo sito vi ebbe il Tempio di Minerva, in cui si conservavano li Vestilli messi ad oro, denominati Immobili, cose le più sacre della gentile superstizione: di ciò ne reca testimonianza Polibio al Lib. II., il quale raccontando sotto l'anno della fondazione di Roma DXXXI., come gli Insubri si misero in armi per opporsi a' Romani, soggiugne: *Omnibus igitur militaribus ignis, aureis etiam illis, quæ IMMOBILIA nuncupabant, ex ÆDE MINERVÆ prom-*

Tomo I.

A

ptis,

ptis, in conspectum hostium castra p-
nunt. Che poi questo Tempio di Minerva
 trovasse nel luogo corrispondente alla Pia-
 za, di cui trattiamo, oltre molt' altri class.
 Scrittori delle Storie di Milano, l'Alciati
 un bellissimo Distico lo epilògò:

Culta Minerva fuit nunc est ubi nomine Theca
Mutato, Matris Virginis ante Domum.

Sottentrata perciò la Chiesa di Santa T-
 cla al profano Tempio di Minerva, fu qu-
 sta avuta in somma venerazione, di manie-
 che vi si uffiziasse dal Capitolo Metropolita-
 no dalla Pasqua di Risurrezione fino alla
 Domenica terza di Ottobre, chiamata per
 Chiesa Estiva (non già Iemale, come a r-
 vescio lasciò scritto il Torri); (a) d'Inverni
 poi si trasferiva l'Offiziatura di tutto il Cap-
 tolo alla Chiesa di Nostra Signora posta
 prospetto a quest'altra, come poc' anzi da
 Alciati apprendemmo: *Matris Virginis ante*
Domum. Tale passaggio si faceva con sole-
 ne processione, nella quale si portava un'Ar-
 somigliante a quella dell' antico Testamen-
 con le Cerimonie descritte dal Beroldo,
 quale fiorì verso l'anno 1120. e fu Custod
 della Chiesa Maggiore; (b) le quali riferirem
 trasferendo soltanto dal Latino nell' Italian
 idioma le di lui parole per accomodarci al

CO-

(a) *Ritratto di Milano pag. mibi 339.*

(b) *Puricell. Dissert. Nazar. Cap. C. pag. 491.*

comune intelligenza de' Leggitori : „ Nel
„ giorno di Pasqua (così egli) dopo il Ma-
„ tutino, sonato il segno, e cantata l'Ora di
„ Terza, il Sacerdote Osservatore canta Messa
„ nella Chiesa Iemale, assistito da Diacono,
„ e Soddiacono. Ma finito l'Evangelio, e
„ congregato il Clero nella medesima Chie-
„ sa, l'Arcivescovo vestito pontificalmente
„ come se avesse a celebrare la Messa, con
„ Diaconi, Soddiaconi, incensieri, e candele
„ accese, co' Preti Cardinali con Piviale, co'l
„ Primicerio de' Lettori vestito di Piviale, che
„ portava le Tavole d'avorio (queste erano
„ della larghezza di un palmo, e dell'altezza
„ di tre in circa, ornate di lama d'argento, in
„ cui erano scolpiti i principali Misterj della
„ Vita di Cristo) e Colurna (questa non si fa
„ cosa fosse) „ con quattro Maestri delle Scuo-
„ le, e Custodi, che portano la Croce d'oro,
„ ed il Testo degli Evangelj, tutti con Pi-
„ viali: inoltre co'l Primicerio de' Preti vesti-
„ to di Pianeta, co'l Maestro della Scuola
„ di Santo Ambrogio (altramente chiamati i
„ Vecchioni) „ vestito di Piviale co' flagelli, e
„ la sferza; e tutti questi precedono l'Arca
„ del Testamento, in cui si conservano i Li-
„ bri del Vecchio e Nuovo Testamento. Vie-
„ ne questa portata coperta con panno da do-
„ dici Sacerdoti dell'Ordine Centenario, ve-
„ stiti con Camice e Stola. In vicinanza di

A 2 .

„ essa

„essa il Primicerio de' Preti spande l'incenso
 „ed a' capi della medesima i Lettori portano
 „due Croci. Con tal' ordine si passa fino all'
 „Chiesa Estiva (di Santa Tecla) ed arrivati
 „al Coro, l'Arcivescovo ed il Clero con
 „grande riverenza a capo chino passano sotto
 „l'Arca ec.

Ancora quando il Clero faceva le sacre
 Funzioni nell' altra Chiesa Iemale, vi aveva
 in questa la sua Uffiziatura, ciò venendo
 conprovato da autentica Carta, fatta da An-
 selmo de Raude nel mese di Agosto 1179.
 in cui assegnò varj Legati perchè si celebra-
 se ogni anno solenne la festa dell' Invenzio-
 ne della Santa Croce, e nominò tra gli altri
Canonica Sanctæ Teclæ solidos duos. (a)

Tale Chiesa nell' anno 1075. fu affatto
 consumata dalle fiamme, avendone lasciate
 sì trista ricordanza l'Arnolfo Scrittore di quel-
 la età colle seguenti parole: (b) *Quid enim
 dici valet ulterius, quàm quod ignis hic, &c.
 plures ac majores combussit Ecclesias, illam
 scilicet Æstivam ac mirabilem Sanctæ Vir-
 ginis Teclæ &c.* Deve però essere stata ben-
 tosto rifabbricata, e durò questa Chiesa
 fino all' anno 1548., nel quale Ferrante
 Gon-

(a) *Vide Saxium in Dissert. de Canon. Ordin. Dignitate*
 pag. 137. & alibi.

(b) *Lib. IV. Cap. VIII. Rer. Ital. Scriptores Tom. IV.*
 pag. 38.

Gonzaga Governatore con l'assenso del Sommo Pontefice Clemente VII. la fece spianare, per rendere più ampia in fronte al Tempio Maggiore la Piazza, dovendo ricevere in questa Metropoli l'Imperator Carlo Quinto. Smantellata la Chiesa, la Propositura di essa fu soppressa, e Giambattista Tonsi con autorità Apostolica *cum ejus fructibus & redditibus constituit & creavit in Decanatum in prædicta Ecclesia Mediolani, qui Decanus teneatur facere suam hebdomadam, sicuti aliæ Dignitates*. De' sette Canonici Minori, che in essa risiedevano, il precitato Tonsi Vicario Generale con la confermazione di Papa Paolo III. fino dall'anno 1549. dispose ed accordò, che ne' giorni festivi intervenissero al Coro Metropolitano, sedendo in luogo inferiore agli Ordinarj. Nacquero in seguito nuove differenze, eccitate da' predetti Canonici, le quali furono col consenso delle parti accomodate da San Carlo Borromeo nell'anno 1565., le quali cose vengono diffusamente trattate dall'Eruditissimo Sig. Dottore Bibliotecario Sassi, (a) a cui dobbiamo le riferite notizie. Parimente dello smantellamento di questa Chiesa ne fece chiara menzione il Carisio nella sua Manoscritta notizia delle Chiese distrutte, scrivendo così: „ La

A 3

„ Chie-

(a) Libro citato.

„ Chiesa di Santa Tecla , prima dedicata a
 „ Salvatore , era nel fine della Piazza de
 „ Domo verso Ponente , aveva la facciata
 „ verso la Strada Marzia, ora detta il Corso
 „ di Porta Ticinese . Poco discosto da que
 „ sta Chiesa vi fu altro Oratorio, dedicato a
 „ Martire San Vittore , e corrispondeva all
 „ sinistra nella Contrada de' Mercanti d'oro
 „ nè ora se ne vede verun' indizio .

Trovavasi , oltre l'antico Tempio di
 Minerva , corrispondente a questa Piazza
 l'Arringo , o sia Anfiteatro , fatto di marm
 scaccati a bianco e nero , e descritto da
 Gualvaneo della Fiamma (a) con le seguenti
 particolarità : „ Tra la Chiesa Maggiore ,
 „ quella di Santa Tecla vi fu un certo Edi
 „ fizio rotondo e grande , i di cui muri era
 „ no bianchi vestiti di marmo a nero e bian
 „ co , ed era luogo più tosto di asprezza
 „ che di consolazione , perchè qui si casti
 „ gavano i Rei ; e riferisce Dazio nella sua
 „ Cronaca (questi è Landolfo il Seniore
 stampato nel Tomo quarto degli Scrittori
 d'Italia) „ che questo muro ebbe tante Ca
 „ mere per alcuni occulti sfori , quanti sono
 „ giorni nell' anno , cioè 365 . , e furono di
 „ tanta capacità , che tutti i Soldati dell' Ita
 „ lia vi potevano sedere , ed ascoltare tutto
 „ ciò , che dicesse loro il Pretore , e senza
 „ im-

(a) Chron. Maj. MS. cap. 43.

„impedimento vederlo . In altro luogo poi
 „foggiugne : „(a) Qui d'appresso vi fu un
 „grandissimo Palazzo , in cui stavano molte
 „Statove , ed una Sala di tanta ampiezza ,
 „capace per X. mila persone e più . Era ivi
 „una Cattedra di marmo , posta sopra due
 „Leoni parimente di marmo , i quali tene-
 „vano fra le zanne due Croci . In questa
 „Cattedra sedeva l'Imperatore od il Princi-
 „pe ; quando voleva arringare al Popolo ;
 „e per questo motivo tutta quella Contrada
 „fu chiamata l'*Arrengo* . „ Se dobbiamo
 qualche cosa perdonare al genio di questo
 Scrittore molto inclinato alle favole , potremo
 però facilmente accordare nel rimanente ,
 che il descritto Edifizio fosse Anfiteatro ,
 e poscia demolito abbia somministrati i mar-
 mi per la fabbrica dell'antica Chiesa di No-
 stra Signora , fatta , come accenna il Corio ,
 di marmi bianchi e neri , levati secondo la
 di lui opinione dal Campidoglio distrutto .
 Mentre sopra di ciò scrivevamo ci venne
 alle mani l'erudita Dissertazione *de Antiquis
 Mediolani Aedificiis* , composta dal gentile
 al pari che dotto Padre Graziolo della Con-
 gregazione di San Paolo , il quale al Ca-
 po XI. tratta diffusamente sopra l'Anfiteatro ,
 di cui ragioniamo , e si conforma alla no-
 stra sentenza , provandola con esattissima di-

A 4

lamina;

(a) *Chron. Extravag. quest. 34.*

famina; laonde ad effolui rimandiamo i
 Leggitore vago di pienamente informarsene.

Il primo, che cominciasse ne' tempi più bassi a ridurre in forma di Piazza questo luogo, si fu Azzone Visconti Signore di Milano, il quale verso l'anno 1333. avendo intrapreso a far' erigere una nuova Torre per le Campanie della Chiesa Metropolitana ordinò che si demolissero le trabacche e Botteghe, che l'impacciavano, e spianò una vasta Piazza per la vendita de' Commestibili: e ciò risappiamo dal Fianma, che narra cosa avvenuta a' tempi suoi: (a) *Fecit dirui tabernas, & sic unam MAGNAM PLATEAM fecit explanari pro venditionibus satis utilem.*

Le fu dopo non molti anni recato un nuovo ornamento col Portico, denominato de' Figini, fatto alzare da Pietro Figini come suppone il Torri, in applauso delle Nozze di Giovanni Galeazzo Visconti con Isabella figlia di Giovanni Re di Francia. Egli è pertanto un braccio di Case con lungo Porticato sostenuto da ventiquattro Colonne di viva pietra: al di sopra aveva due ordini di case colle finestre uniformi alla Gotica, ornate di pietre cotte ad arabesco stando nel mezzo di qualunque finestra una colonnetta, su cui poggiavano due piccioli archi.

(a) *In Vit. Azzonis Rev. Ital. Tom. XII. col. 1011.*

archi. Alcune di queste avanzarono fino a' nostri giorni, essendosi rifatte le altre, e ridotte in ordine di moderna Architettura. Questa è l'Iscrizione scolpita in marmo, ed inserita nelle pareti del medesimo Portico:

TE DEUM LAUDAMUS.

Hanc Domum Petrus posuit Fyginus

Laude florentis Patriae,

Tuoque Anguifer ductus Galeaz honore

Maxime Princeps.

Rimaneva ineguale la Piazza, per esserle in un fianco verso la parte, che mette nella Strada, da cui si passa alla Piazza de' Mercadanti, la ruinosa Chiesa di Santa Tecla, come si ricava da un manuscritto di Monsignor Francesco Castelli, che si conserva nella Biblioteca Ambrogiana; e perciò con facoltà Pontificia D. Ferrante Gonzaga la fece del tutto demolire, come di sopra avvisammo. Rimanevano però ancora per la vendita di Mercatanzie e Commestibili riposte le trabacche sopra la Piazza, quando Don Francesco Enriquez de Cabrera Conte di Melgar le fece tutte levare, valendosi della piena sua autorità come Governatore di questa Città e Stato, a cui in memoria di tal beneficio fu posto sopra un' Arco del Portico de' Figini un Busto con iscrizione in marmo nero, levata di poi nel 1702. alli 19. di Giugno; ed ora rimane

di-

disoccupata , e selciata nel pavimento con cordoni di viva pietra ; che la dividono per quadrato . A fine di dare compimento al premeditato disegno , dovrebbe questa essere allargata con la demolizione dell' isola di Case , che sta alla destra , ed indi riddursi in perfetto quadrato circondato in ogni parte da Portici lavorati ad uniforme struttura , con perenne fontana nel mezzo . A noi basta per ora di dire ciò che essa fosse , e sia al presente , senza aggiugnere ciò che farà per essere in avvenire , massimamente non avendovi alcun fondamento per credere , che ciò in breve possa essere ridotto a perfezione .

Num. 2.

Del Duomo .

[Ntraprendiamo ora la descrizione del maggior Tempio Arcivescovile , detto volgarmente *il Duomo* , perchè innalzando la sua mole superba tanto sopra di tutte l'altre , invita sino dal lontano aspetto i Forestieri a corrervi con impazienza su'l primo arrivo , per goder presenti di quella maestosa grandezza , che impressa loro nell'immaginazione dalle frequenti lodi , che in ogni parte del Mondo culto le dà giustamente la fama , incominciano a distinguerne con ammirazione avvicinandosi alle mura della Città più giusta l'idea , e se ne accresce ancora in loro più ardente il desiderio di vagheggiarlo . Il sito ancora di esso ci persuade a distintamente ragionarne , perchè essendo quasi nel mezzo della Città , farà da questo luogo ad ogn' altro , che curiosamente visitar voglia il forastiero , più breve il cammino , e seguitando , se così gli piaccia , l'ordine de' Numeri posti nella nostra carta topografica , verrà con minor incomodo , e rattenimento a sodisfar da per tutto con piacere il suo desiderio . E ciò che prima l'ogn' altro argomento addur si doveva ,
farà

farà insieme di consolazione a' pietosi Cristiani, d'essere al primo arrivo introdotti nel tesoro di tante Sacre Indulgenze, ed a goder la materiale visibil forma della Chiesa Milanese, che nella invisibile per la pietà delle sue religiose Istituzioni, misterio de Riti, e venerabile antichità, sino da' primi secoli della Cristiana Religione, si ha con ragione acquistato per tutti li succedenti colla dottrina, ed esempio de Santi Arcivescovi tanto di autorità e venerazione tra' Cristiani.

Quelli, che prima di noi scrissero la storia di questo Tempio antico e nuovo, od hanno preso de' grandi abbaglj trattando della di lui antichità, od hanno di maniera confuse le cose vere colle favolose, cosicchè per confutarle, uopo farebbe di formare più tosto un' Apologia, che uno Storico racconto; per non entrare però in simile impegno, ci basterà l'averne da principio avvisato il Lettore, affinchè avendo forse letto altri Libri non coerenti a ciò, che da noi si esporrà, rimanga altresì avvertito della fede, che dar deve agli altri, e della pena, che ci prendemmo, per raccogliere dalla antichità que' miseri avanzi, che, quantunque scarsi, servono assai bene, ove non v'ha cosa chiara, o scorta di autentico antico Scrittore, che la dilucidi. Grande vantaggio però
 si fu

si fu per noi, che sia sortita in luce nell' anno 1733. una Scrittura del celebre Sig. Dottore Gioseppantonio Sassi Prefetto della Biblioteca Ambrosiana in difesa delle ragioni del Reverendissimo Capitolo Metropolitano, mentre da essa molto si è potuto raccogliere attinente all' antichità e lustro di questa medesima Chiesa.

Dacchè l'Impero Romano venne governato dal piissimo Imperatore Costantino il Grande, la Chiesa, che prima per timore de' Gentili, e de' Monarchi Idolatri si teneva nascosta negli angoli più rimoti, e perino nelle Catacombe e Caverne, cominciò nel quarto Secolo della riparata Salute ad essere pacifica e tranquillata; onde in tal tempo, se prima in Milano v'erano Basiliche e Chiese de' Cattolici fuori delle Mura, cominciò per maggior comodo de' Fedeli ad essere fissata la Cattedrale nella Città, anzi nel seno della medesima, mentre il Santo Arcivescovo Ambrogio, che viveva nel Secolo quinto, scrivendo a Santa Marcellina sua Sorella (a) la nomina Basilica Nuova: *Basilicam intramuranam novam, quæ Major est*; come pure in essa predicava il Santo Arcivescovo, attendeva a' Divini Uffizi, distribuiva il Simbolo degli Appostoli a' Cateumeni, e conferiva il Battesimo, tutte
fun-

(a) *Epist. XX. Novæ Edit. Paris.*

funzioni , che vengono a contradistinguerla per Cattedrale . Era questa dedicata alla Beatissima Vergine , della quale ne portava il nome , venendo promiscuamente denominata , *Chiesa di Santa Maria* , *Chiesa Maggiore* , e *Chiesa Iemale* , a differenza dell'altra contigua di Santa Tecla , in cui si attendeva a cantare le Ecclesiastiche Salmodie dal giorno di Pasqua della Risurrezione fino alla Domenica terza di Ottobre , e perciò chiamavasi *Estiva* ; facendosi questo passaggio dall'una all'altra Chiesa, co'l portare in processione un'Arca in figura di quella dell'antico Testamento , e nella quale mysticamente è raffigurata la Madre del Redentore , come di sopra si additò .

Il Tempio Maggiore, in cui esercitò le Vescovili funzioni il riferito Santo Dottore ed Arcivescovo, rimase in piedi fino all'arrivo in questa Metropoli del Re degli Unni Attila Flagello di Dio , il quale tra gli altri gravi danni , che recò alla Città e Cittadini , distrusse questo Tempio medesimo , come ne fa fede un'antica Cronaca veduta e citata da F. Gualvano della Fiamma dell'Ordine de' Predicatori , il quale al libro 7. cap. 420. della sua Cronaca Maggiore così registrò : *Alia Chronica dicit , quòd Attila Rex destruxit Ecclesiam Majorem Beatae Virginis , Anno Christi CCCCLII.*

Si

Si può però non senza grande fondamento conghietturare, che i Milanefi, ed i zelanti noſtri Arciveſcovi, paſſati a pena i gravi travagli della pernizioſa irruzione de' barbari, l'abbiano di nuovo rifabbricata, con tale idea e diſegno, che veniſſe circondata da ſei altre Chieſe più picciole, dedicate agli Angioli di maggior nome, ed a' Santi Giovanni Baſiſta e Stefano, denominati anch' eſſi nelle ſacre Pagine col titolo glorioſo di Angioli. Riferiſce il Puricelli nella ſua Diſſertatione Nazariana cap. 98. num. 13. di aver ritrovato nell' Archivio de' Sacerdoti Benefiziati della Metropolitana delineato il ſito di queſta Baſilica e delle mentovate ſei Chieſe nella forma ſeguento: Stava rappreſentata nel mezzo la Chieſa Maggiore di Maria Vergine Regina degli Angioli, con tre Chieſe dalla parte Meridionale, e tre altre dalla oppoſta parte Aquilonare, ripartite fra di loro in maniera, che due foſſero in fronte, due a' lati, e due alla eſtremità. Nella parte verſo il mezzo di vi erano per ordine le Chieſe di San Giovanni, di Santo Uriele, e di San Michele, contiguo a cui ſi trovava il Palazzo dell' Arciveſcovo, e degli Ordinarij; Nella parte oppoſta vi erano quelle di San Gabriello, di San Rafaello, e di Santo Stefano, eſſendo collocata nel mezzo delle prime due la Canonica de' Decumani. Nelle due

due Chiese di San Giovanni, e di Santo Stefano vi erano i Battisterj, in quella pe' Maschj, ed in questa per le Femmine, alle quali affistevano nel ricevere questo Sacramento alcune Monache, che, levata la detta Chiesa, furono divise parte nel Monistero di Santa Radegunde, e l'altra parte nel Monistero di San Sigismondo, denominato Maggiore.

Questi due Fonti Battesimali furono con magnificenza riparati, il primo pe' Maschi, come pensa il Puricelli, (a) dall' Arcivescovo nostro San Lorenzo; l'altro delle Femmine da Santo Eustorgio di lui Successore, a cui Santo Ennodio Vescovo di Pavia scrisse il seguente Epigramma: (b)

*De Fonte Baptisterii S. Stephani, & aqua,
que per columnas venit.*

*En sinè nube pluit, sub tectis imbre sereno,
Et Cœli facies pura ministrat aquas.
Proflua marmoribus decurrunt flumina sacris,
Atque iterum rorem parturit ecce lapis.
Arida nam liquidos effundit pergula fontes,
Et rursus natis unda superna venit.
Sancta per æthereos emanat lymphæ recessus,
Eustorgi Vatis ducta ministerio.*

Quali fortune sieno poi avvenute alla Chiesa Maggiore ne' secoli seguenti, per
man-

(a) In Vit. Laurent. Litta pag. 342. num. 13.

(b) Num. 149, antiq. Edit.

nancanza di Scrittori , vengono a noi tolte dalla lunghezza del tempo le più distinte memorie . L'Autore del picciol libro , intitolato *Raguaglio del Duomo* , asserisce , che sotto l'Imperio di Lodovico Pio nel nono secolo , essendo Arcivescovo Angilberto Puterla , fu demolito , e rifabbricato questo Tempio ; ma perchè non produce alcuno approvato Scrittore , o documento , ciò ci basta di accennare , senza asserirlo per vero .

Sicura cosa è però , che nell'anno 1075. la Chiesa fu affatto divorata dalle fiamme di un incendio portentoso , del quale ne ha fatto menzione l'Arnolfi Scrittore assai vicino a quel tempo , e rammentò fra le altre Chiese consumate , ancor questa primaria , deplorando gli ornamenti dell' Altare fatti di lame d'oro squagliate per l'ardore del fuoco : (a) *Inter quas (Chiese abbruciate) Basilicarum mater S. Dei Genitricis Hyemalis Basilica (o dolor iterum , iterumque dolor!) exuri permittitur , collapsis funditus parietibus ; cujus sacrosanctum Altare non apparet quantum fuerit , aut quale : laminae verò aureae liquefactae sunt nimio praecauate.*

Riparata questa Basilica da' danni delle fiamme , che la distrussero , fu di nuovo de-

Tomo I.

B

molita.

(a) *Histor. Mediol. Lib. IV. cap. VIII. Rev. Ital. Script.*

Tom. 1. 38.

molita nell' anno 1162., nel quale Federigo I Imperatore s'impadronì di questa Città, e ad istanza de' Cittadini di Como, Lodi, e Pavia ed in particolare di Obizone Pavese, come lo chiama il Fiamma nel Libro 13. cap. 824 della Cronaca Maggiore, permise, che si gettasse a terra il Campanile della Chiesa Maggiore, per timore, che dentro di quella forte ed alta Torre si ricoverassero e premunissero contro di lui i debellati Milanesi. Tale impresa si addossarono di adempire i nemici di questa Metropoli, e diedero in maniera la spinta al Campanile, che lo fecero diroccare sopra della Chiesa mentovata, per recare ad un tempo doppio danno, e maggiore scorno a' Milanesi: Ciò venne in qualche parte descritto da Ottone Morena Lodigiano Scrittore contemporaneo, e presente, e perciò non rin crescerà al Leggitore di vedere rapportate in questo luogo le stesse di lui parole: (a) *Remansit quoque Campanile Ecclesiæ Majoris, miræ pulchritudinis, maximæque altitudinis, & admirandæ latitudinis, quale numquam fuisse dicitur in Italia. Deinde post paucos dies Imperator deponere fecit, quod super Majorem Ecclesiam ruens, magnam ipsius Ecclesiæ partem dissipavit.* Tacque questo Scrittore i motivi della demolizione, essendo anch' egli per fazione

ne

(a) *Rer. Ital. Script. Tom. VI. col. 1105.*

e e per genio giurato nimico de' Milanefi .
 Quale fosse l'altezza della demolita Torre
 e lo avvifa l'additato Fiamma nella Vita di
 Azzone , (a) ascendesse alla mifura di 245.
 e 250. braccia , nella di cui fommità ftava
 ftato sopra palla un Baftone Pastorale : *Quo-*
iam habuit in altitudine CCL. brachia, vel
CXLV., in cujus summitate fuit unus Ba-
ulus Pastoralis . Memori poi i Milanefi del
 l'anno recato alla loro Metropoli , e maffi-
 namente alla precitata Torre , nell' anno
 175. obbligarono i Pavefi a sborfare 18.
 mila Fiorini , che furono ricevuti da' Cano-
 nici Ordinarj , e dati a cenfo al Comune
 della Città, che li riftituì dappoi verfo l'an-
 no 1333. , quando Azzone Visconte fece
 alzare un' altro magnifico Campanile, (b)
 come in appreffo fi esporrà .

Mutatafi appena la forte de' Milanefi ,
 rientrati quefti nell' anno 1167. nella loro
 patria , non andò guari , che venne rifab-
 bricata la Chiefa Maggiore di Maria Ver-
 gine ; ftantecchè le Donne Milanefi devote
 a Noftro Signora vendettero i loro anelli,
 gioielli , e collane , affine d'impiegarne
 il prezzo ricavato a rimettere nell' antico
 splendore il medefimo Tempio ; di ciò ne
 la fede il Fiamma additato, fcrivendo fotto

B 2

all'

(a) *Rev. Ital. Script. Tom. XI. col. 1004.*(b) *Bernardino Cero nella fua Storia fotto l'anno 1333.*

all' anno 1170. *Nobiles Dominae de Mediolano considerantes, quòd Beata Virgo mulierum gloria eas in suam reduxisset Civitatem. vendiderunt annulos, corrigias, & cetera ornamenta, & fecerunt reaedificari Ecclesiam Beatæ Virginis, quæ in parte corruebat, & deturpata fuerat; & ornaverunt multis muneribus;* ed a ciò fare le stimolò con l'esempio, e con le persuasioni un buon Sacerdote, chiamato Lanfranco, come si ricava da' seguenti versi dallo stesso Scrittore prodotti:

*Muneribusque datis, collectis undique turbis
Emicat aula Dei Genitricis, janua Cæli.
Principii fautor, cujus prior extat & actor
Dignus honore quidem Lanfranchus Presbyter
idem.*

Il Campanile però rimase distrutto per circa 180. anni, fin a tanto che essendo Signore di Milano Azzone Visconte, si prese egli l'incarico di farlo rialzare affai vago, innestandovi allo 'ntorno entro scudi di marmo gli Stemmi delle sei Regioni della Città, della Chiesa, dello Impero, e della Famiglia de' Visconti, e facendo diroccare le Case e Botteghe contigue alla Chiesa, con dar' esso principio alla celebre Piazza, che ancora a' giorni nostri ritiene il nome di Piazza del Duomo; avendone lasciata di ciò memoria il più volte citato Gualvaneo della

Fiam-

Fiamma nella Vita dello stesso Azzone : (a)
 Il Campanile , o sia Torre , quæ destructa
 fuerat annis ferè CLXXX. summum stu-
 dium in reedificando adhibuit , cœpitque
 eam erigere magnis sumtibus , & posuit in
 circuitu in scutis marmoreis vexilla sex Por-
 tarum , Ecclesiæ , & Imperii , & Vicecomi-
 tum : . . . ma detto Campanile dopo pochi
 anni cadde da sè stesso , come in appresso
 diremo .

Fu ancora lo stesso Principe , che volle
 per sua singolare divozione alla Chiesa Mag-
 giore , dedicata a Maria Vergine , conferito
 il titolo speciale , o sia mistero del di lei
 glorioso Nascimento , ordinando nell' anno
 1336. che nel giorno 8. del mese di Settem-
 bre , in cui Chiesa Santa celebra la festa
 della Natività di Nostra Signora , tutte le
 Città a lui suddite facessero obblazione nel-
 la Metropolitana di ricchi Drappi , cosa ,
 di cui ne rimane ancora al presente l'annua
 memoria , mentre in tal giorno alcuni Sten-
 dardi con le Arme e Nomi delle Comunità
 de' primarj Borghi e Terre del Ducato ,
 precedendo i Gonfaloni della Città e delle
 Arti , dal Palazzo del Comune partendo en-
 trano nella Ducale Corte , e fatto un giro
 allo 'ntorno della medesima si portano uni-
 camente al Duomo , per fare la loro obbla-

B 3

zione

(a) *Script. Rer. Ital. Tom. XII. col. 1011.*

zione all' offertorio della Messa Cantata : e di quà rimane distrutto quanto asserirono altri Scrittori , recando il vanto a Giovanni Galeazzo primo Duca , che egli nell' anno 1386. abbia istituita nella Metropolitana la Festa del Nascimento di Maria Vergine ; mentre in favore di Azzone abbiamo l'autentica testimonianza del Fiamma , che in quel tempo vivea . Tali furono le vicende avvenute a questa Chiesa innanzi che essa fosse fabbricata con quella ampiezza e magnificenza , che al presente si vede .

Ad onore adunque di Nostra Signora fu innalzata questa Chiesa nel luogo dove anticamente v'era l'altra, e ne fu fin da principio formato con sì vasta idea il disegno , che manifestamente appare , il minor pensiero esser stato quello di collocarvi un monte intiero di marmi per conservarlo all' eternità dei posterì , a gara degl' edificj più rinomati de' Romani , o d'altra magnifica Nazione . Così fosse questa gran Fabbrica ridotta al suo compimento , almeno dalla parte del suo principale prospetto , che vincerebbe alla prima occhiata l'aspettazione di chi che sia ; ma , quale ne sia stata la cagione , ridotte a fine , o poco meno tutte l'altre parti , ci lasciarono questa sola spogliata d'ornamento quei primi maestri , forse perchè si riservarono in essa gl' ultimi sforzi
dell'

dell' arte , che fu poi dalle sopravvenute calamità per mala sorte distornata dall' opera. Nientedimeno non v'è chi possa negarle il pregio d'essere annoverata con ragione fra le più celebrate Basiliche del Mondo , così per l'ampiezza della mole , come per l'eterna solidità de' marmi , proporzionata simmetria del disegno , numero di Statue , e vaghezza d'infiniti altri ornamenti , ed in comparazione di San Pietro di Roma , Santa Sofia di Costantinopoli , o San Paolo di Londra , non farà di poca meraviglia il riflettere , che furono quei Sacri Templi innalzati da Sommi Pontefici con larghissime elemosine di tutto il Mondo Cristiano , da un ricchissimo Imperatore , e da Re potentissimi , che vi spesero le ricchezze di smisurate Provincie ; ed in questa abbia cotanto saputo immaginare non che compire un solo Duca di Milano , che quantunque allora molto potente , non è a quelli certamente comparabile , nè di forze , nè di ricchezze. Manifesto contrasegno del generoso cuore di quel Principe , e dei nostri religiosi maggiori.

Fu egli Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano , che adoprata la maschera d'una finta religione , per ingannare Bernabò suo Zio , e Suocero , toltagli con la Vita la Signoria , sul bel principio del suo somando , volle con sinceri argomenti di

pietà emendar forse l'abuso, che fatto n'avea. Caduto nell'anno 1386. che fu il secondo del suo Ducato, il precitato Campanile della Chiesa sopra le Case vicine abitate dai Canonici, fece tale ruina, che miseramente vi perirono alquanti di essi, e quasi duecento persone con altrettanto numero di feriti. (a)

Prese volentieri Gio. Galeazzo quest'occasione di renderfi grato al Popolo, e sollevati dalla disgrazia con larghe distribuzioni di danaro que' miseri, si diede a rialzar da' fondamenti la ruinosa Chiesa. Vogliono altri ch'egli si desse a quest'opera, indotto dal voto ch'egli ne aveva fatto a Dio, ed alla Beatissima Vergine, se impetrato avesse un figliuolo, che ansiosamente desiderava, giacchè dalla sua prima Moglie Isabella non aveva potuto averne alcuno, e che vi si accoppiasse ancora l'altro di tutta la Città in quel tempo afflitta da una pestilenza, per cui Donna gravida di qualsivoglia condizione, o non poteva maturare il parto, o, se maturato l'avesse, tutti li bambini fra poco tempo se ne morivano. E può ben'essere che per tutte insieme queste cagioni s'inducesse quel Principe a dar principio ad una fabbrica di magnificenza tale, che fosse corrispondente alla grandezza dell'animo suo generoso, col
quale

(a) *Ripamontius Hist. Mediol. decad. 3. lib. 3. fol. 236.*

quale aprì tutti li suoi tesori , per adoprarveli senza misura , e ad imitazione di lui tutti li Cittadini , che allettati dal premio delle Sacre Indulgenze concesse dal Sommo Pontefice a chi con limosine , o con l'opera , ed in ogn'altra maniera le dasse ajuto , concorsero a gara con offerte grandissime così li Nobili , come li Plebei : e fu maravigliosa cosa il vedere le Donne stesse levarsi dal collo i suoi ornamenti e le gioje più care per farne alla Fabbrica liberalissimo dono . Di più lo stesso Duca , e tutta la sua nobilissima Corte , le Dame , i Cavalieri , i Mercadanti , gl' Artisti , e tutto il Popolo senza distinzione di sesso , e d'età fin' i fanciulli affaticarsi di continuo a portar colle proprie mani la terra , e i materiali necessarj ai fondamenti . Tutte ancora le Città dello Stato , i Castelli , Borghi e Ville con imposte di volontarie tasse ogn' anno contribuire copiose quantità di danaro .

Più volte il Duca Gio. Galeazzo fe' demolire le opere incominciate , perchè mai non era contenta la vasta idea de' suoi disegni , finchè nell'anno 1387. , come si raccoglie da una memoria nell' Archivio dei XII. di Provvisione (a) , o , come altri vogliono (b) ,

ai 4.

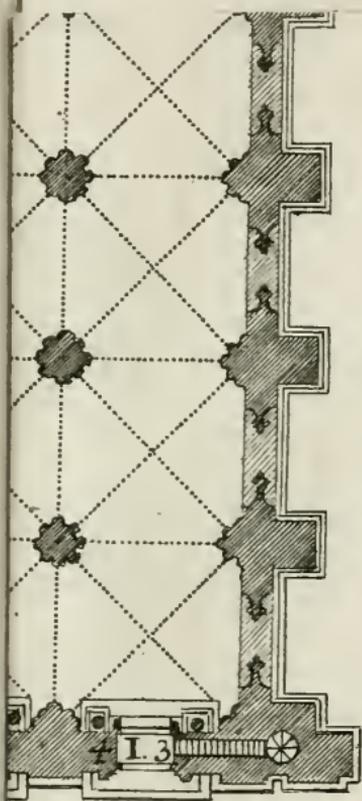
(a) *ex registr. Archiv. XII. Provis. Med. an. 1387. fol. 10.*

(b) *Catal. Archiep. Mediol. Primicer. in Vit. Anton. de Salutio .*

ai 4. di Settembre del 1388. furono gettati li fondamenti di questa col disegno d' Enrico di Zamodia, o Gamodia, che venga detto, di nazione Tedesco, il quale nell'ordine Gotico immaginò una Basilica di singolar bellezza per le sue proporzioni, e per gl' ornamenti dell' arte, che in ogni parte la rendono maestosa e dilettevole. Quanto egli architettò da principio è stato eseguito fedelmente in ogn' altra parte di questo Tempio, fuori che nel suo prospetto, sia che non ne desse, come delle altre parti, il disegno, perchè riservatosi di far comparir nella fronte gl' ultimi sforzi del suo grande ingegno, prevenuto dalla morte non potè compirlo; Sia che dopo compito si perdesse, benchè tanta negligenza pare troppo difficile a crederfi; ma comunque sia passata la cosa, egli è certo, che a noi non è rimasta nè pur memoria del disegno di quell' eccellente Maestro, e quel che peggio si è, che gl' Architetti succeduti al Gamodia, per l'ambizione di produrre qualche nuova invenzione, scostandosi dalla maniera usata da lui, vi hanno lasciato impressi pur troppo gravi e sconvenienti disordini, giacchè tentato un' infelice innesto dell'ordine Romano co' l' Gotico, si può francamente asserire, ch' abbiano l'uno e l'altro bruttamente fregolato.

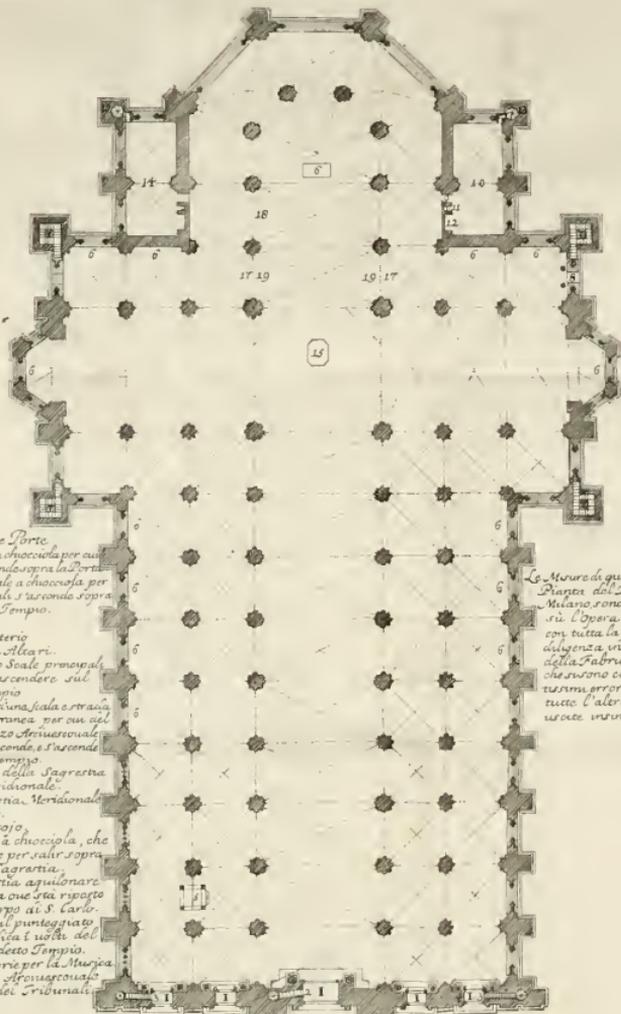
Il celebre Architetto Pellegrini, avute
l'or-

Milano.



80 90 100

Pianta del Duomo di Milano.



- 1 Cinque Porte
- 2 Scala a chioccola per cui si scende sopra la Porta
- 3 Due Scale a chioccola per le quali si scende sopra del Tempio.
- 4 Pozzo
- 5 Battisterio
- 6 Scala d'Altri.
- 7 Quattro Scale principali per ascendere sul Tempio
- 8 Porta di una scala e travata sovrana per cui del Palazzo Arcivescovale si discende a scendere al Tempio.
- 9 Porta della Sagrestia Meridionale.
- 10 Sagrestia Meridionale
- 11 Pozzo.
- 12 Lavaterio.
- 13 Scala a chioccola, che serve per salir sopra la Sagrestia.
- 14 Sagrestia aquilonare
- 15 Tomba ove sta riposto il corpo di S. Carlo.
- 16 Tutto il pianterreno invecchiato usata del sudeto Tempio.
- 17 Cantorie per la Musica
- 18 Sedia Arcivescovale
- 19 Sito del Tribunale.

Le Misure di questa nuova Pianta del Duomo di Milano sono state prese con tutta la più esatta diligenza, in ogni parte della fabbrica in modo che se non sono corretti molti tummi errori occorsi in tutte l'altre Piantate usate innanzi all'ora.

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100

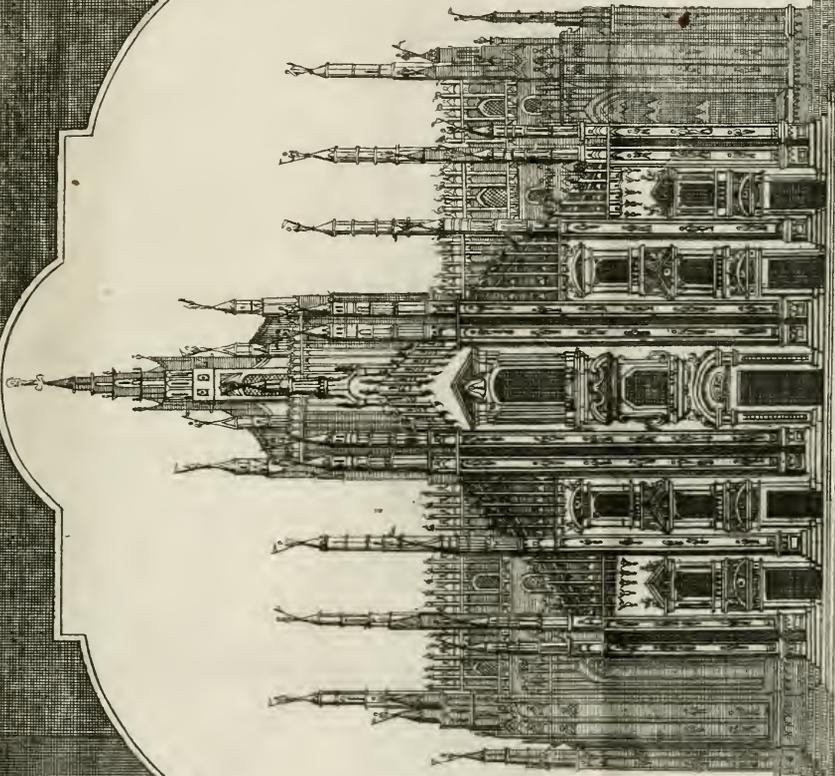
Braccia 100 Milanesi

l'ordine da San Carlo Borromeo di farne il disegno, abbandonò affatto le regole dell'Ordine Gotico, ed in due maniere dimostrò la sua concepita idea per ogn'altro Tempio bellissima, ornando il prospetto con dieci colonne, in una piantate sopra i suoi piedestalli, e nell'altra sopra i zoccoli quasi a piano di terra; nell'una e l'altra con maestosa grandezza, ed ottima proporzione, che facilmente si può argomentare dalla misura delle colonne in braccia ventidue di lunghezza.

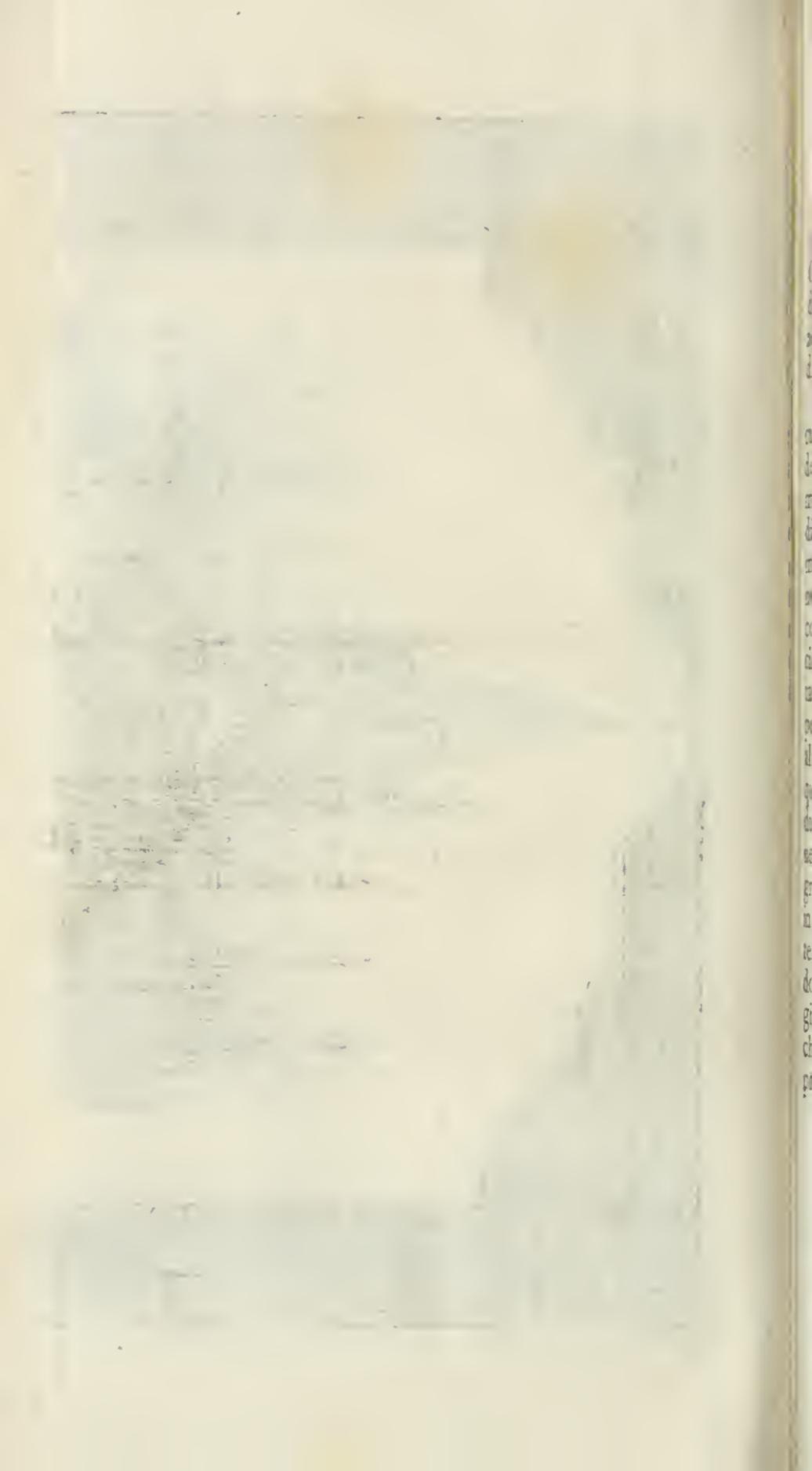
Tal'opera, quantunque male addattata col restante del corpo, sarebbe in vero stata degna della Romana potenza, e corrispondente alla grandezza dell'animo del Santo Arcivescovo, che fra gl'eterni monumenti della sua pietà, ce ne ha lasciati tant'altri d'una real magnificenza nelle maravigliose fabbriche da lui fatte inalzare al Culto Divino, comodità del Clero, e ricovero de' poveri; Ma chiamato il Pellegrini da Filippo II. Re delle Spagne alla fabbrica del famoso Escuriale, sopravvenuta poco dopo la Peste, si pose da parte ogni pensiero di tal'opera, riserbandosene l'elezione alla felicità de' posteri. Anzi poco mancò non si perdessero i disegni dopo la morte dell'Autore, per ricuperare i quali dalle mani degli Eredi si adoprarono con larghi doni ed officj,

ufficj , tanto il Capitolo del Duomo , che l'altro nostro Arcivescovo Borromeo degno Cugino , e successore di San Carlo .

Riprese questi insieme coi Deputati della Fabbrica il pensiero del tante volte proposto compimento della Facciata, e persuaso di non convenire il capo di una specie ad un corpo di un'altra , come seguirebbe col disegno del Pellegrino , invitò coll' incitamento della gloria , e speranza di premio riguardevole i più celebri Architetti , che concorsero a gara a darne i disegni . Vi furono tra gl' altri Martino Basso , Pietr'Antonio Barca , Don Lorenzo Barnabita , Giacomino della Porta , il Tolomeo , Onorio Longo , Girolamo Rinaldi , Lelio Buzio , Antonio Maria Corbetta , Girolamo Sesto , e Francesco Maria Richino , i disegni de' quali si conservano quasi tutti nella Galleria della Fabbrica . Si fecero i Modelli , e si venne all'esame con tanta varietà di pareri, che rese poco men che impossibile il farne la scelta; ma finalmente co' l' parere di alcuni di essi, e di Muzio degl' Oddi, si tornò a preferire ad ogn' altro quello del Pellegrini senza piedestalli , e si pose mano all' opera colla stessa cattiva sorte di prima , facendosi conto d' esservi stati consumati senza frutto intorno a trecento mila scudi , compresa la spesa de' fondamenti gettati con altra pianta
dell'



Frontispicio della Chiesa Metropolitana di Milano.



dell' Architetto Alessandro Besnati ; nè altro si vide produrre da una spesa tanto considerabile , che il modello dell' opera nella sua giusta grandezza , che fece fare il detto Cardinale Federigo Arcivescovo colla spesa di lire 38.m. , e servì d'Arco di Trionfo nella venuta a Milano del Cardinal Infante d. Spagna .

La difficoltà maggiore , che impedì l'esecuzione dell'opera , fu cagionata dalla grandezza delle colonne , per le quali era stata molto lunga disputa , se dovevano formarle di più pezzi , o d'un solo : e presa finalmente la risoluzione di formarle intiere del nostro sasso , che si chiama Migliarolo , ancorchè la spesa di scudi ventidue mila per ciascuna di esse fosse stata riconosciuta inevitabile , fattone il taglio , e spianate le strade per trasferirle dal monte al piano , e perfino alla Città ; colla spesa di lire quaranta mila , quando si fu al cimento della mossa per condurne una colla direzione di Fabio Mangone Architetto , rotti al primo sforzo i ritegni , e caduta nel basso la colonna si ruppe in tre pezzi ; onde mancò la speranza di poterle condurre a Milano ; e quantunque dopo il Colonnello Papenaim col suo Reggimento d'Alemanì , e Francesco Maria Richino si esibissero di trasportarne due , data prima la sigurtà pe' l valore di esse quando fossero

fossero state rotte , fu tralasciata del tutto l'impresa della Facciata , che aveva poco prima talmente acceso di desiderio li nostri Cittadini , che molti contribuivano larghe elemosine ; anzi dal solo Giovan Pietro Carcano ebbe la Fabbrica una ricca eredità di duecento trenta mila scudi d'oro per impiegarli nell'erezione della Facciata ; ed a memoria di sì liberale Benefattore fu posta a canto alla Porta della Sacristia meridionale la seguente Iscrizione in marmo nero :

*Erigendæ Templi hujus fronti
atquæ ornandæ*

*Jo. Petrus Carcanus Mediolanensis
CCXXX. Aureorum millia
legavit .*

*Fabricæ Curatores
pio & munifico Viro
ex testamento P. P.*

Essendo a questo segno la Fabbrica nell'anno 1646. fu da Carlo Buzio Architetto della medesima formato nuovo disegno, ove ad imitazione de' fianchi della Basilica , e nell'occasione della venuta a Milano della Regina di Spagna, se ne fece buona parte del modello , che servì pure d'Arco di Trionfo come quello del Pellegrino , e nello stesso tempo Francesco Castello Pittor , ed Architetto ne presentò al Capitolo il suo , ficchè ricominciata una più lunga contesa, favorendo

do la maggior parte al Castelli , fu lungamente trattato l'affare , infinchè illuminati da una scrittura di un anonimo zelante i Signori Deputati , o più tosto avvertiti , d'esserfi quasi eshausto l'Erario nelle tante inutili spese già fatte , si risolsero di far di necessità virtù con abbandonar affatto l'impresa , e contentarsi di dar l'ultima mano nelle parti laterali , e così rimase all' industria d'altr' ingegni l'esecuzione di quest' opera .

Ma in tanto furono compite le cinque Porte , che introducono in altrettante navi della Basilica , e son quelle , che vi si veggono al presente , tutte di marmo intagliato ; e le basi dei due grandi Pilastrì , che risaltano in fuori tra una porta e l'altra , che dovendosi alzare fin' all' estremità del Tempio , debbono terminare in altrettante piramidi sul gusto di quelle , che sono all' intorno de fianchi . Hanno questi l'ornamento in certa distanza di Mensole , Nicchie , Statue , e Cartocci per tutta la loro distesa , e nelle basi vengono sostenuti ai suoi lati , e tutte a basi di cariatidi , che oltre all' eccezione di non convenire a quel gusto , ne hanno un' altra di non essere in proporzione , qualunque volta non servissero a sostenere l' imposta delle volte , che formassero un atrio avanti tutto il prospetto ; del quale nella maniera , in cui si trova al presente , ne porgiamo intagliato

tagliato in rame il disegno .

Daremo principio da questa parte alla descrizione di questo famoso Tempio non con quella esatta ricerca , che si converrebbe , poichè troppo lungo e noioso diverrebbe a Forastieri l'andar ogni picciola parte minutamente distinguendo , ma così di passaggio notaremo le cose più rimarchevoli , lasciando alla disamina de' riguardanti il rimanente .

E' posta la fabbrica di tutta questa Chiesa , come abbiain detto , quasi nel centro della Città sopra un piano tutto lastricato di marmi , al quale si ascende per alcuni gradini , particolarmente dalla parte d'avanti , e dal fianco di Settentrione . Il Capo di questa Basilica , secondo le regole di Santa Chiesa , è riguardato dal Sol nascente , benchè declina circa quattro gradi e mezzo verso Greco ; di modo che secondo le osservazioni fatte , nell' Equinozio di Primavera tornando il Sole verso Settentrione si ritrovarà il primo giorno d'Aprile alzarfi a retta linea della Chiesa , e nell' Equinozio Autunnale declinando verso Mezzo-giorno , alli dieci di Settembre , si levarà pure dallo stesso luogo dirimpetto alla facciata della Chiesa .

E' fabbricata questa in forma di Croce spartita in cinque navi , dal suo ingresso fin' all' incrocchiatura distesa in lunghezza trecento braccia Milanese , e cento cinquant' uno nella
sua

fua maggior larghezza , cioè dagl' estremi della incrocicchiatura , che fono dalla Cappella detta di Santa Maria dell'Albero a quella di San Giovanni Buono ; e nelle navi prima di giungere all'incrocicchiatura, braccia novantotto di larghezza da una parete all'altra dei lati della medefima .

La Nave di mezzo è larga braccia trentatre , La Volta fopra di effa e fopra le braccia della Croce è alta dal Pavimento braccia ottanta , Le altre due mezzane fono larghe braccia fedici , ed oncie sette : le lor Volte fono d'altezza braccia fessanta, e le ultime più picciole contigue alle pareti fono larghe braccia fedici con le Volte d'altezza braccia quaranta, tutte di fefto acuto , e con feftoni di marmo intagliato a lungo di tutti gli angoli .

S'appoggiano le Volte di quefte Navi fopra colonne di marmo fcannellate di forma ottangolare , che noi comunemente chiamiamo piloni , e fono al numero di 52., tutti d'altezza braccia quarantafei, comprefe le bafi, e capitelli . La circonferenza d'effi piloni è di braccia tredici , e quella delle bafi diciotto , e l'altezza due . I capitelli fono alti braccia dieci , ed hanno in ogni angolo la fua menfola con una ftatua dentro una nicchia , e diverfi fogliami , ed ornamenti di Gotica invenzione , tutti fcolpiti in marmo .

Altri quattro più groffi , ma della fteffa

altezza degl' altri sono i quattro angoli dell' incrocicchiatura, e la circonferenza delle di loro basi è di braccia ventidue, quella de' capitelli quindici. Sopra di essi è posta la gran Cuppola, pur' essa di forma ottangolare, che dai piloni in su è sostenuta da otto archi tutti di sesto acuto, ciascuno de' quali è ornato di quindici Statue poste sopra le sue mensole con varj ornamenti scolpiti nel marmo. Sopra gl' Archi son' otto finestre ornate con suoi spartimenti, o telari, che sostengono i vetri di marmo intagliati alla Gotica, ed indi la volta della Cappella incomincia a restringersi terminando pur' essa in angolo acuto, ed è distante dal Pavimento la sua interior altezza cento trenta braccia; ma l'esteriore, se venga eseguito una volta il disegno, giungerà fino a duecento due, dovendo terminare in una Guglia più alta delle altre poste sopra de' piloni, che la sostentano; una delle quali è già terminata, di tal grandezza che vi sono dentro le sue scale di marmo per poter ascendere alla cima, e di tal copia d'ornamenti che la minor cosa è quella del numero di quarantanove Statue, che sono disposte in ciascuna di esse. La maggiore averà nella cima una Statua, o più tosto colosso rappresentante la Regina de' Cieli, a cui dicemmo essere stata dedicata questa Basilica, e s'innalzerà sopra tutte le altre otto, che le faranno

all'

all' intorno prodotte dagli otto angoli d'essa Cuppola , in modo ch' ella sarà di stupenda , e singolar bellezza .

La Tribuna finalmente, in cui termina l' interior prospetto , è alta dal pavimento al pari della nave maggiore , e cuopre questa il grand' Altare co' l Coro , de' quali poco dopo ragionaremo .

Nelle pareti laterali della Chiesa vi sono quarantadue mezzi piloni della stessa forma degl' intieri , ai quali fanno questi simmetria , ed hanno simili ornamenti di Statue , intaglij , e scorniciamenti ne' capitelli , e nelle basi .

Fra un mezzo pilone , e l'altro sono poste all' intorno di tutta la Chiesa sedici Cappelle oltre l' Altar Maggiore , e sopra le Cappelle s' aprono i grandi Finestroni al numero di quarantadue di forma Gotica , ed ornati con ripartimenti di marmo intagliati ad arabesco per sostenere i vetri , da' quali vien' introdotta la luce . Tre altre maggiori d' altezza braccia cinquanta , e di larghezza ventisei , sono alla Tribuna , e nel capo della Chiesa , che danno luce al Coro , ed in tutti è sommamente pregevole l'ornamento dato a' vetri dipinti a fuoco con le istorie del Vecchio e Nuovo Testamento , e varie immagini de' Santi di vaghezza infinita di colori , e maestria eccellente di disegno .

La Chiesa è tutta intonacata di marmi

C 2

den=

dentro , e fuori , e fino li tetti con ornamenti di statue , e d'intagli , a certi luoghi di tanta delicatezza di lavoro per i suoi traforamenti , che pajono più tosto di cera , che di marmo ; anzi tanti sottilissimi ricami . Il Pavimento ancora è lastricato di marmi uniti a varj colori con arabeschi , ma non è ancora tutto compito .

Dalla Pianta quì a tal effetto impressa potranno più distintamente riconoscersi le parti , e proporzioni di questo celebratissimo Tempio , ed a noi basterà di averne quì descritta la massima interior disposizione , in nulla stendendoci a descrivere la esteriore , ricca di tante statue ed intagli , tanto perchè ella è esposta agli occhi di tutti , e parla , come suol dirsi , da sè medesima ; come ancora per esserne sortiti tanti disegni intagliati , che sono resi comunissimi ; onde a talè riguardo si è giudicato superfluo l'inferire in quest' Opera i duplicati ; molto più perchè da un giorno all'altro si vanno accrescendo gli ornamenti in ogni parte per ridurre , almeno i laterali , a perfezione . Procuraremo adunque con maggiore distinzione , e sollecitudine di compiacere a' Forastieri , notando le cose al di dentro , che sono degne di particolare osservazione ; benchè convenga ritornare alla Facciata per vagheggiar prima le sculture , che adornano i Pilastri , le Porte , e le Finestre .

La maggior Porta ha i suoi stipiti di mar-

mafmo fcorniciati , ed abbelliti di feftoni di fiori , frutti , ed animaletti di varie forti , lavorati con tanta fotigliezza e maeftria , che fa maraviglia in tutti li riguardanti , ed in pochi altri luoghi fe ne veggono de' pari . Nella parte di fopra in uno fpecchio abbellito di fcorniciamenti , e cartelle v'è un baffo riglievo , in cui è figurato l'Eterno Autore del tutto in atto di formar dalla cofa di Adamo , che dorme , la fua Compagna , e noftra Madre con diverfi Animali all'intorno , difegno del nofiro celebre Pittor Cerani , ed opera dello fcalpello di Gafpare Vifmara .

Su le altre quattro Porte minori v'è pure a ciafcuna il fuo baffo riglievo alquanto più picciolo a proporzione dei fiti . Quello che rappresenta la Regina Efer è opera di Carlo Biffi . Joele in atto d'inchiodare il capo al fonnacchiofo Sifara , di Gio. Pietro Lafagna . L'altra valorofa Donna Giuditta , che trionfa del recifo capo d'Oloferne , e la Regina Saba , l'una e l'altra di Gafpare Vifmara .

Negli fpecchj dei due Pilaftri , che rifultano in fuori tra una Porta e l'altra , vi fono quattro baffi riglievi più piccioli : in uno da Gio. Pietro Lafagna fu efpreffo il Servo di Abramo , che beve all'idria fportagli da Rebecca . Le altre due che moftrano il Patriarca Elia , e la Madre di Sanfone , fon' opere di Dionigi Buffola , e l'ultima del Sacrifizio di Abramo fece il Vifmara .

Sopra le basi di detti Pilastroni vi sono alcune figure di marmo, che sostengono la Fabbrica posta loro di sopra, bellissime in vero, se vengano considerate fuori di quel luogo, in cui non faranno mai in proporzione con tanta smisurata lunghezza d'essi Pilastroni, se pur non si caricassero della volta d'un Atrio, che potesse aggiungersi alla Facciata. Quelle due, che sono allacciate insieme dalla parte manca, furono scolpite dal Lafagna. Le altre due corrispondenti dall'altra mano, dal Buffola; e le quattro, che sole stanno negli angoli de' Pilastroni, son' opere assai lodate di Carlo Buono, del Prevosto, e del Buffola, tutti eccellenti Scultori Milanesi.

Si aprono fra i medesimi Pilastroni sopra le Porte sei grandi Finestre, che introducono da questa parte la luce al di dentro. Quelle due sopra la Porta maggiore non sono ancor abbellite. Le altre sono alquanto minori, e due ne' fianchi sono già terminate co' suoi scorniciamenti, e bassi riglievi di marmo come le Porte.

Dalla parte interiore è pur'ornata la Porta maggiore veramente magnifica, e d'ottimo gusto, ma collo stesso inconveniente di essere poco adattata con gl' altri membri di tutta la Chiesa, essendo ella d'ordine moderno, con due altissime Colonne intiere di liscio marmo, come pure li capitelli, e le basi, ed a traverso dell'
 Archi-

Architrave si vede scolpita questa Iscrizione :
*Aram maximam Martinus PP. V. Templum
 D. Carolus consecrarunt* ; della qual cosa in
 appresso più diffusamente ne parleremo .

Altre volte là , dove si veggono fatte di
 nuovo le tre ultime Volte verso la Porta , era
 la vecchia Facciata della Chiesa , che difforma-
 va , ed oscuriva la nuova ; ma dopo l'anno
 1682. fu demolita coll'occasione , che facendo
 il suo solenne ingresso nella Città il Cardinale
 Federigo Visconti Arcivescovo , diroccate le
 trabacche , le quali erano per tutto il sito del-
 la Piazza di ragione della Fabbrica del Duo-
 mo , piacque a' Cittadini che più non vi si
 tornassero a fabbricare , offerendosi di com-
 pensarne i danni , e furono in ciò secondati
 dal Conte di Melgar in quel tempo Governatore ,
 dal Duca Don Francesco Moles Gran
 Cancelliere , e Sigismondo Calchi Vicario di
 Provvisione , che poi fu Senatore . Deputati
 per tanto alcuni Cavalieri per cercar limosine
 da tutti li Nobili , e Cittadini , furono rac-
 colte lire seicento mila , e pagate a' Deputati
 della Fabbrica colla condizione di demolir la
 Facciata vecchia , e terminar le Volte della
 nuova , come fu eseguito ; si stabilirono di
 più alcuni Finestroni , si fece parte del Pavi-
 mento , e fu trasportato nel mezzo de' due
 Piloni vicino alla Porta dalla parte dell' Evan-
 gelio il Fonte Battesimale , che prima era nella

Nave di mezzo dalla parte dell' Epistola . Egli è un gran Vaso tutto intiero di Porfido, posto sopra certi gradi , il quale prima servì di deposito alle sacre spoglie di San Dionigi nostro Arcivescovo , e de' Santi Martiri Canzio, Canziano , e Canzianilla ; ma levati que' sacri Pegni dall' antica Chiesa di San Dionigi sotto il Governo di Don Antonio de Leyva , e riposti poi nell' Altare della sotterranea Confessione , o sia Scurolo , per mano di San Carlo Borromeo , fu impiegato il detto Vaso a conservare l'Acqua Battefimale , ponendolo fra quattro colonne di marmo liscio , che sostengono gli Archi , i quali si uniscono insieme alla cima in forma di Cuppola , disegno di Pellegrino Pellegrini ; e dagl' architravi pure di marmo portati sopra dette colonne pendono dodeci lampade , che secondo il Rito Ambrogiano figurano i dodeci Santi Appostoli , veri lumi della nostra Santa Fede . Qui nel Sabato Santo , e nella Vigilia di Pentecoste si consacra il Fonte ; e di poi , facendo tal fonzione l'Arcivescovo , egli , e non altri , battezza per ciascuna volta tre Bambini , a' quali si assegnano sempre i nomi de' Santi Pietro al primo , Giacomo al secondo , Giovanni al terzo , accoppiandoci insieme quello dell' Arcivescovo , che li battezza . Nella Ottava di Pasqua , ad eccezione del Mercordì ; nella Solennità poi della Pentecoste , la Domenica , Feria II. e III. e Sabato

bato dell' Ottava, il Clero della Metropolitana si porta dall' Altare Maggiore al Battisterio in processione, ove entro a' Sacri Vesperì si canta l' Antifona, e l' Orazione pe' Battezzati, a' quali nel rimanente dell' Anno viene conferito da' Parrochi tal Sacramento per immersione nel Fonte, colle Preci, e Riti misteriosi della Chiesa Milanese.

Si distende il Pavimento della Chiesa tutto in un piano, ma tra i due angoli della Tribuna s'innalza di alcune braccia; e vi s'ascende per cinque gradini di marmo colorito, a lungo de' quali sono balaustrì del marmo stesso. Poi corre nel mezzo un egual piano cinto all' intorno per l'alzata di tre gradini, e in qualche distanza col salirne altri tre, si viene al piano del Coro: la prima di esse balaustre serve a dividere il Popolo da' Tribunali, quando assistono a i Pontificali, essendo a ciascun' Ordine assegnato ivi il suo luogo, incominciando dal Senato Eccellentissimo, che ha il sito per sedere al destro lato dell'entrare, o sia dalla parte dell' Epistola, e sotto di esso, gli Illustrissimi Magistrati, ed il Tribunale della Eccellentissima Città; dall' altra parte poi l' Illustrissimo Collegio de' Signori Giudici, Conti, e Cavalieri, e dietro a quello l' altro Collegio de' Causidici e Notari. Su' l piano di là della seconda balaustra è posta la Sedia Arcivescovile, a cui si ascende per tre altri gra-

gradini , dopo de' quali v'è un ripiano , in cui vi sono i Scabelli per li Reverendissimi Arciprete col Piviale , e due Canonici Ordinarij dell' Ordine de' Diaconi , quando assistono a i Pontificali , ed indi sopra due altri gradini è posta la Cattedra arcuata dell' Arcivescovo ; al di dentro della detta seconda balaustra dalla parte dell' Epistola v'è il luogo destinato per il Governatore dello Stato , quando interviene in forma pubblica coll' Eccelfo Consiglio Segreto . Tale assegnamento di luoghi fu accordato tra l' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo , ed il Governatore di quel tempo .

Dal sinistro lato della Cattedra Arcivescovile nello stesso piano a dirittura degli Stalli del Reverendissimo Capitolo Maggiore v'è il luogo, in cui siedono li Reverendissimi Vescovi Provinciali, e Monsignore Vicario Generale, all'incontro de' quali siedono gli altri Prelati minori , che hanno uso di Rocchetto , e Mantelletta , come sono gli Abati Commendatarj , e Protonotarj Appostolici . Talchè sieno di Ecclesiastici , sieno di Laici , tutti gli Ordini , che sono ammessi ad assistere all' Arcivescovo celebrante , v'hanno determinato il suo luogo con gran decoro e maestoso corteggio , che non così bello potrà vederfi , dopo di Roma , in qualunque altra benchè fioritissima Città .

Di

Di questo piano nel mezzo s'innalza un altro, a cui si ascende per cinque gradini della stessa pietra mischia, e sopra di esso piano sta eretto il bellissimo Altar Maggiore, alto dal pavimento delle Navi, sedici gradini, annoverati tutti quelli che avemmo descritti, onde resta esposto come un sacro Teatro allo sguardo di tutti fin dal primo ingresso della Porta. Ha questo Altare la gran Mensa di marmo mischio tutto d'un pezzo di singolar bellezza. V'è sopra il bellissimo Tabernacolo tutto di Bronzo dorato in forma rotonda, e di circonferenza quindici braccia, d'altezza sedici, in forma d'un vago Tempio, la di cui cuba è sostenuta da otto colonne di bronzo scannellate d'altezza braccia cinque e mezzo, con sue basi, e capitelli tutto d'ordine Corintio. In cima della cuba v'è una Statoa di bronzo, che rappresenta Gesù Cristo Signor Nostro trionfante, ed all'intorno sopra il cornicione altre otto in figura d'Angioli co' Misterj della Passione di N.S. inalberati, tutte di getto, come il resto del Tabernacolo. Sotto ad essa cuba, e dentro le colonne vi sono altre quattro Statoe di bronzo, che figurano quattro altri Angioli genuflessi, d'altezza braccia tre, da' quali è sostenuta la Custodia del Santissimo Sacramento fatta secondo l'antico rito in forma di Torre rotonda con bassi riglievi cisellati, rappresen-

tanti la Passione di Gesù Cristo Signor Nostro, ed all' intorno altre dodici colonne, sopra le quali sono altrettante Statoette de' Santi Appostoli: A' lati del Tabernacolo vi sono due grandi Angioli stanti di bronzo gettato, in atto di sostenere li cerei, che sempre ardono inanzi al Santissimo Sacramento; essendo tutto opera del nostro Brambilla. La Torre fu donata dal Sommo Pontefice Pio IV. della Famiglia de' Medici Milanese, che l'arricchì maggiormente co'l tesoro di Sante Indulgenze, concedendone cento giorni per ogni volta a tutti quelli, che inanzi ad esso prostrati adoreranno il Santissimo Sacramento.

Questo sacro Altare venne solennemente consacrato dal Sommo Pontefice Martino III. di Casa Colonna, dalla più comune degli Scrittori denominato V., il quale essendo stato eletto nel Concilio di Costanza nell' anno 1417. volendo ripassare dalla Germania a Roma, Sede e Trono de' Successori di San Pietro, giunto che fu a Torino, invitato da Filippo Maria Duca di Milano, acciò volesse consacrare di sua mano questo Maggior Altare, alle di lui richieste benignamente acconsentì. Nè si può approvare ciò, che scrissero altri Storici, cioè, che gliene avesse fatta istanza Monsignor Bartolommeo Capra Arcivescovo, mentre questi in tal tempo si ritrovava assente da Milano, e non era in gra-
zia

zia de' Principi Padroni, come narra l'Ughelli nella Vita di lui. Frate Andrea Biglia dell'Ordine Romitano di Santo Agostino, e Cittadino Milanese, il quale in quel tempo vivea, racconta nella sua Storia (a) una cosa maravigliosa avvenuta in occasione di questa Consecrazione, che noi riferiremo colle stesse di lui parole, rapportandole dal Latino in Italiano, per accomodarci alla intelligenza di cadauno: „ Allora quando s'impetrò da PP. „ Martino, che si degnasse di fare la Consecrazione, era giorno di Sabato, e nella seguente Domenica dovea essere dedicato l'Altare, il „ quale non era ancora fatto; mentre occupava quel sito una Volta e muro alto più di „ 30. cubiti, e largo altrettanto, sopra di cui „ l'antico Altare si ritrovava. Era adunque necessario di scavar quell'ammasso di terra, „ e sostenere con varj travi il tetto, che so- „ prastava alla volta. Nissuno certamente cre- „ derebbe, che in una sola notte tutto ciò „ potesse esser fatto; e pure venne trasportato „ lungi ducento passi il materiale e la terra, „ e prima dello spuntar dell'aurora fu rinno- „ vato e ristabilito il tetto di quella mole sì „ vasta a segno tale, che sembrasse cosa incre- „ dibile a chiunque lo riguardava. „ Accolto pertanto il Pontefice Martino con grandissimo onore

(a) *Andreas Billia Histor. Lib. III. inter Rer. Ital. Script. Tem. XIX. col. 50.*

onore dal Duca Filippo Maria, nel giorno 16. del mese di Ottobre, come riferisce il Padre Oldoino nella Vita dello stesso Papa, con l'assistenza de' Cardinali, che lo seguivano, ed alla presenza d' innumerabile concorso di popolo lo consecrò, essendoci tradizione, che vi abbia collocati undici Corpi de' Santi Innocenti, concedendo in perpetuo a tutti quelli, che lo visiteranno in tal giorno, sette anni d' Indulgenza. Il Duca Filippo Maria a perenne ricordanza di tal beneficio fece riporre una Statova lavorata in marmo da Giacopino Tradate, rappresentante questo Pontefice, sopra la porta della Sacristia con una Iscrizione, benchè rozza, in versi Eroici, che più abbasso si riferirà per disteso. Essendo poi stata solennemente consecrata da San Carlo Borromeo tutta la Chiesa alli 20. d' Ottobre 1572, sopra la Porta maggiore al di dentro fu posta a memoria d' entrambe la riferita Iscrizione:

*ARAM MAXIMAM
MARTINUS PP. V.
TEMPLUM
D. CAROLUS CONSECRARUNT.*

Convieni però avvisare, che codesto Altare non era in quel luogo, ove si ritrova al presente, ma al piano del Pavimento della Chiesa; vedendo però San Carlo più volte lodato, che in tal sito serviva d' impedimento
a' ri-

a' riguardanti per potere rimirare facilmente l'architettura del Tempio, nè potevano esservi con decoro amministrati i Divini Sacrifizj, lo fece trasferire nel luogo, che presentemente occupa, e più comodo e più eminente, come riferisce il Giuffano (a), e dietro a lui il Bosca colle seguenti parole (b): *Altaris ejus sedes minimè probata est Divo Carolo Borromæo, quod aspectu pulcherrimo totius Templi fraudaret intuentes; itaque Aram illam Pontificis dexterâ inauguratam è sedibus suis evellit, atque in fani capite pluribus gradibus sublimem collocat, conditâ arâ subterraneâ, quæ pluribus columnis circumsepta superiorem fulcit.*

Ne' giorni Solenni molti altri ricchissimi ornamenti d'argento vengono collocati su questo Altare con diverse Reliquie de Santi, conservate ne' loro busti dello stesso metallo, arricchiti di pietre preziose, con due Statove al naturale de' Santi Ambrogio, e Carlo, che in appresso descriveremo, senza parlare de' Candelieri, e Vasi di gran peso, e valore.

Dietro all' Altar maggiore v'è il Coro disposto in forma di mezzo cerchio, chiuso all'intorno fin' ad una certa altezza, che non proibisce l'ingresso alla luce dai Finestroni della Tribuna, e ricorre attorno ai dieci Piloni simili a quelli delle Navi, che dalla incrocicchiatura

(a) *Vita di S. Carlo lib. II. cap. X.*

(b) *In Vita Gasparis Vicecomitis lib. 1.*

chiatura di mezzo sostengono dalla parte inferiore la Tribuna, o sia il capo della Croce figurata dalla pianta, e dalla esteriore, cioè verso le pareti della Chiesa, la volta d'un'altra Nave, che gli gira d'intorno.

Non contento San Carlo di avere fatto alzare l'Altare, come poc' anzi avvisammo, ordinò, che il rimanente del Coro all'intorno fosse innalzato da dentro li dieci Piloni fin' all'incrocicchiatura per l'altezza di sedici gradini, ed al di sotto fece fabbricarvi la Confessione, o Scurolo da' Milanesi volgarmente chiamato, che parimenti visiteremo. Diede così comodo, e maestoso luogo al Capitolo in questo Coro, distribuito a tre ordini, che nulla più, restandone insieme vaghissimo l'aspetto nelle Solenni Funzioni anche dal primo ingresso della Chiesa. Nella parte più eminente vi sono cinquantadue Sedie, o Stalli di noce intagliati, ne' schienali de' quali all'eminente sono alcuni scudi di alto riglievo dello stesso legno tinto di vernice, che rappresentano la Vita di Santo Ambrogio di eccellente lavoro. Al di sottopoi di cadauno degli scudi sono con più basso intaglio scolpiti li Santi e Sante Martiri, i Corpi de' quali si conservano nelle Chiese di questa Città, essendone del nome d'ogn'uno, e del loro deposito fatta memoria con caratteri di ottone inseriti nella base dell'immagine. Sotto gli ap-
poggi

poggi dell'ordine superiore, servendo di schienale al Clero Minore, furono intagliati in abito Pontificale i Vescovi Santi di Milano, e delle Chiese soggette a questa Metropoli; venendo attribuito di tutti gli accennati intagli il disegno a Ricciario Taurini. Siede ne' più eminenti luoghi il Reverendissimo Capitolo Maggiore, o sieno i Signori Canonici Ordinarij, che quì si chiamano, e ne' precedenti Secoli avevano il titolo di Cardinali della Chiesa Milanese. Tra essi occupano le maggiori Dignità l'Arciprete, Arcidiacono, Primicerio, Proposto, e Decano. Insegne delle medesime sono le Verghe nere con Pomo d'argento dorato in cima, chiamati *Scudisci*, e ne' tempi antichi *Ferule*, come si riconosce dal nostro Landolfo il Vecchio, che racconta pure la severità delle pene, colle quali da queste Dignità venivan corrette ancor le minori mancanze del Clero, invigilando ciascuna di esse a quella parte dell' Ecclesiastica Disciplina, di cui era loro stato commesso il governo. Dell' antichità di queste Dignità, state con attentissima esamina messe in luce pochi anni addietro dal più volte lodato Sig. Dottor Sassi, basterà quì dire in compendio, che le prime due di Arciprete ed Arcidiacono sieno state introdotte in questa Chiesa sino da' primi Secoli della Cattolica Religione, spiegandosi egli: *Dignitas PRIMI PRESBYTERI,*

PRIMI DIACONI &c. ab ipsis Ecclesie initiis jam invaluerat, & nomine tantum mutato, cœpere postmodum appellari **ARCHIPRESBYTER, ARCHIDIACONUS** &c. (a) Il Primicerio era Capo del Clero Secolare, ad esclusione del Capitolo Metropolitano, al quale fu poi aggregato nel Secolo XV., come riferisce Monsignor Castelli nel suo Trattato *De Ecclesia Mediolanensi*: **PRIMICERLATUS** major ab annis centum citra aggregatus fuit Capitulo Ecclesie Mediolanensis in tertiam Dignitatem, essendosene sopra di ciò stipolato autentico Istromento nell'anno 1441.; Giovanni Visconti secondo, Arcivescovo di Milano, istituì la Propositura nell'anno 1450., come prosiegue a riferire il Castelli: *Joannes Vicecomes secundus Archiepiscopus Mediolani, anno Domini 1450. addidit PRÆPOSITURAM*, la quale volle fosse di Giuspatronato della sua Stirpe, come lo è ancora al presente. La quinta del Decanato, fu sostituita per la soppressione della Propositura di Santa Tecla, essendo Gian-Maria Tonsi Vicario Arcivescovile, nell'anno 1549. con l'approvazione di Paolo PP. III. *Dat. Romæ apud S. Marcum, XVII. Kal. Septembris Pontificatus Anno XV.* (b) Oltre le riferite Dignità, che portano le descritte Insegne, ve ne sono altre tre, cioè il Teologo,

(a) *Dissertat. de Canon. Ordin. Dignitate Cap. I. pag. 13.*

(b) *Loc. citato Cap. XVIII. pag. 137.*

go, istituito da Ottone Magno Arcivescovo, se dobbiamo dar fede ad Antonio Confalonieri (a), che nella Vita di lui così scrisse: *Præbendam pro Lectore in Theologia in Ecclesia Majori ordinavit*; rimessa poi da San Carlo insieme con le altre due del Penitenziario Maggiore, e del Dottore Prebendato in Gius Civile e Canonico (b). Quattro tra essi Canonici Ordinarij sono investiti di Contea, e questi fino dal decimo Secolo hanno avuto il Dominio spirituale e temporale delle Contee di Leventina, Blenia, e Riviera: tre di loro siedono nell'Ordine de' Preti, ed uno in quello de' Diaconi; venendo assegnati a' primi gli Stalli dalla parte della Pistoia; ed a' secondi da quella dell'Evangelo. V'è pure il Cimitero, o Custode de' Vasi Sacri, che a' nostri tempi non risiede al suo uffizio, facendo le veci di lui il Sagristano. Tutti gl'altri di quest'Ordine sono distinti in tre classi, cioè dieci Canonici con prebenda Sacerdotale, altrettanti con prebenda Diaconale, e cinque con Suddiaconale. L'Instituzione di questo Reverendissimo Capitolo vien' attribuita ai nostri Santi Arcivescovi de' primi tempi, tra quali si segnalano Ambrogio, e Simpliciano, ma particolarmente di questo afferma il citato Autore, che diè certa regola, e forma nel

D 2

Clero

(a) *Catal. Archiep. Primicer. MS. Bibl. Ambros. N. 234.*

(b) *Giussano Vita S. Carlo Lib. II. Cap. IX.*

Clero intorno alla celebrazione degl' Uffizj Divini. Andavano per l'addietro vestiti di soprabito lungo di seta rossa, del qual costume San Carlo medesimo fece testimonianza, non saperse per la di lui antichità la prima origine (a); furono per molto tempo in possesso di conferire la Tonfura, e gli Ordini Minori, chiamati per ciò negli anni trascorsi coll' illustre titolo di Cardinali, encomiati da San Pietro di Damiano col celebre Elogio riferito dal Calchi (b): *Nusquam equidem, Deum testor, tam honestum, tam venerandum Sacerdotum Collegium cognovi*. L'abito ch' ora portano in Coro è la gran Cappa di Saglia tinta in grana nella State con fodera di Ormesino dello stesso colore. Nel Verno vi aggiungono Armellino, e ne' tempi Quadragesimali, e di Penitenza la Cappa è tinta di paonazzo. Ultimamente dalla santa memoria di Clemente XI. fu loro concesso l'uso della Mitra, conferita a cadauno di essi dal Cardinale Odescalchi Arcivescovo nell' anno 1716. alli 7. di Settembre, che gli ha posti al più alto segno di decoro, vedendosi ne' Pontificali, e Processioni solenni rappresentare più tosto un Concilio di Vescovi, che un Capitolo di Canonici; stantecchè

(a) *Inter Epist. S. Caroli MS. in Bibl. Ambros. Tom. III. num. XV.*

(b) *Histor. Patr. lib. VI. pag. 132.*

Vide Saxium de Canon. Ordinar. Dignitate pag. 143.

tecchè quando cantano Messa Solenne hanno l'uso de' Sandali , Guanti , Anello , Dalmatiche , e della Croce Pettorale , colla Mitra di Damasco bianco con frange di seta chermesi al piede delle cadenti fasce .

L'altr' Ordine del Capitolo minore costa di cinque Lettori maggiori , e dieci minori , de' quali è il Capo il Maestro delle Sacre Cerimonie , che porta sempre ancor' esso lo Scudiscio , ed è vestito d'un abito particolare , cioè la veste di color paonazzo , ed una sopra in Coro con larghe maniche di color rosso , eccettuatone i tempi di Penitenza , ed i giorni non solenni , ne' quali porta pur la sopraveste di color pavonazzo , ed il Vece-Maestro nera ; mutandola codesto in color pavonazzo quando l'altro la porta rossa . Vi sono ancora quattordici altri Sacerdoti detti Mazzaconici , sei de' quali si chiamano ancora Cappellani , e furono quattro instituiti dall' Arcivescovo Guido Antonio Arcimboldi , e due dal Canonico Ordinario Vimercate . Tra questi v'è il Maestro del Coro , chiamato anche Primicerio de' Lettori , l'ufficio del quale è di regolare il canto , e porta parimente lo Scudiscio , e l'abito de' Mazzaconici distinto da tutti gli altri , ch'è d'una Cappa di Saglia nera fin' a' piedi con Mantelletta simile sopra le spalle , che finisce in angolo acuto a guisa di cappuccio , ed è foderato di drappo di seta verde .

Nell' ultim' Ordine de' Stalli siedono i Cherici del Seminario , o del Collegio Elvetico , moltissimi di numero , e vestiti li primi con sopravesti tinte di paonazzo , gl' altri di rosso . Molti altri Cherici sono in questo Capitolo chiamati Ostiarj , che servono alla custodia della Chiesa , ed a ministrare a' Signori Canonici Ordinarj , niuno de' quali entra nel Coro , nè parte , se non preceduto da uno di questi Ostiarj , che assistono loro in ogni tempo a vestirli de' suoi paramenti . S' istituiscono questi nella corretta Salmodia collo studio del canto Ambrogiano , di cui si tiene nelle Case vicine la Scuola , ed indi sono il più delle volte promossi dall' Arcivescovo alla classe de' Lettori , che abbiám riferita di sopra , od a qualch' altro Benefizio Ecclesiastico . Giacchè si fece in questo luogo menzione della Scuola del Canto , non vogliamo ommettere di accennare ove fosserò , e come venisserò regolate le medesime Scuole nel secolo XI. , avendone lasciata distinta memoria nella sua Storia di Milano Landolfo il Vecchio , che in que' tempi viveva (a) : Vi aveva , dic' egli , innanzi alle Porte dell' antica Chiesa Maggiore , un' Atrio , con due Scuole , nelle quali i Maestri del Canto stipendiati dall' Arcivescovo insegnavano a' Fanciulli le regole delle Sacre Salmodie , come avvisò
già

(a) *Lib. II. Cap. 33.*

già Ezechiello praticarsi nello antico Templo di Gerusalemme : *Extra portam interiorem, gazophilacia Cantorum* ; questi Fanciulli poi ammaestrati nel canto servivano a recitare nelle primarie Solennità i Responsorj , de' quali se ne conserva ancora la memoria nel nostro Breviario Ambrogiano . Più addentro dell' Atrio a canto alla porta , che riguardava la parte Aquilonare , vi erano altre due Scuole , chiamate de' Filosofi , nelle quali per disposizione de' precedenti Arcivescovi erano stipendiati altri Maestri , per insegnare a' Chericì , tanto Cittadini , quanto Esteri , le Arti liberali , e particolarmente la Filosofia , calando in esse alcune volte dal loro Palazzo gli Arcivescovi stessi , per esortarli allo studio , e far pruova del loro profitto .

La istituzione di queste Scuole viene attribuita a Santo Simpliciano , se dobbiamo dar fede a quanto scrisse Monsignor Francesco Castelli , e viene confermato da Antonio Confalonieri nella Vita di questo Arcivescovo , colle seguenti parole (a) : *Hic addidit Magistros cum octo pueris Ecclesiae Mediolanensi* .

Convieni in oltre far menzione della Classe de' Penitenzieri , istituita da San Carlo Borromeo , i quali benchè non risiedano in Coro , sono però tenuti di assistere ne' Con-

D 4

fessionali,

(a) In Catalogo Archiepp. Primicerii MS. in Biblioth. Ambros. in 4. S. 89. & N. 294.

fessionali , principalmente nel tempo della Officiatura , per aspettare ed ascoltare i Penitenti . Ve ne ha il primo Canonico Ordinario , col titolo di Penitenziere Maggiore , e poi altri quattro , uno dell' Ordine de' Predicatori , il secondo Cherico Regolare , il terzo della Compagnia di Gesù , ed il quarto della Congregazione degli Oblati , portando questi ultimi per loro divisa sopra la Cotta una Mantelletta , o sia Becca , pavonazza , con la cifra dell' umiltà a ricamo d'oro sopra l'angolo sinistro della medesima , ed al di sopra la sacra Stola . Sono posti i loro Tribunali di Penitenza nella Nave che circonda il Coro dell' Altare Maggiore ; e vi si vede appostata accanto una bacchetta nera , come indizio della autorità , che tengono di assolvere da' casi riservati . Furono questi accresciuti di altri quattro soprannumerarij con annua pensione dal Cardinale Federigo Borromeo , per maggior comodo de' Cittadini , e Forastieri , che concorrevano a visitare la Tomba di San Carlo ; ma al presente si mantengono solamente i quattro fissi , a tenore della primiera istituzione .

Per compire il numero di tutte le persone , che sono addette al servizio di questa Chiesa convien parlare del Collegio di Santo Ambrogio , composto sino dalla sua origine di dieci Vecchj , e dieci Vecchie , l'ufficio de' quali è presentare l'oblazione del Pane e Vino per il
Santo

Santo Sacrificio della Messa in nome di tutto il Popolo, e l'istituzione di essi vien pure attribuita a San Simpliciano (a). Son' essi ancora vestiti di Saglia nera con Collare e Cotta, e le Donne co' Panni lini bianchi sopra il Capo, e Zendale nero cadente, aggiungendosi a quei, che portano l'Obblazione, un Panno lino bianco, che dalle spalle cade loro nelle mani, e con esse così coperte portano a vista di tutti le Ostie da una, e le Ampolle del Vino dall'altra, così gl' Uomini, come le Donne, con questa differenza, che i Vecchioni sono ammessi alla Balaustra più vicina all'Altare, e le Vecchione alla prima fuori del Santuario.

Sarebbe in acconcio di dir' ora qualche cosa del nostro Rito Ambrogiano, e suoi particolari Misterj ne' Divini Uffici; ma perchè a trattar convenevolmente di questa materia troppo lungo anderebbe il ragionamento, rimettiamo i desiderosi di queste notizie particolarmente al prezioso libro degli Atti della nostra Chiesa Milanese, da cui molti se ne raccolgono; al poco avanti citato nostro Scrittore Landolfo; ed al trattato, che una felice penna ugualmente religiosa che dotta, fa sperare di dar in breve alla luce.

Ma ritornando alla material Fabbrica della Chiesa, prima di partir dal Coro dobbiam riguardar con venerazione il luogo del

Tomo I.

Sacro

(a) In *Catal. Archiepp. Primicerii MS. Bibl. Ambr. N. 294.*

Sacro Deposito , dove si conserva il Freno , che , secondo l'antica tradizione , fece formar Sant' Elena Madre di Costantino Imperadore d'uno de' Chiodi , coi quali fu confitto in Croce il Signor Nostro Gesù Cristo . Egli è chiuso in una Custodia ottangolata , ornata di gemme preziose , e lavorata di finissimo Cristallo di Monte , per cui da tutti i lati chiaramente si vede quando venga esposto alla venerazione del Popolo su l'Altare , o portato con solenne Processione per la Città nelle più gravi sventure , o nella Festa della Invenzione della Santa Croce , come suol farsi ogn' anno . Quella Custodia si ripone sempre nella Volta della Tribuna , nel sito , dov'è la parte più alta del suo cubito ; abbellita dal Cardinale Federigo Borromeo con raggi , e figure d'Angioli all'intorno , tutti di rame dorato , ed attaccati alla gran Volta , che ricuopre tutto il Coro , dipinta ad azzurro , e sparfa di Stelle , d'onde pende un Lampadario di cinque lumi accesi di continuo in riverenza di Gesù Cristo Signor Nostro . E' inaccessibile quel luogo per la sua grande altezza , ed in tal maniera viene assicurato il Tesoro . Una sol volta l'anno d'ordinario col mezzo d'una Macchina ornata in forma di Nuvola , che con grossi canepi per alcuni buchi fatti nella Volta viene tirata colà su dagl'argani piantati sopra la stessa Volta , vi si portano alcune per-

persone , cioè uno de' Signori Canonici Ordinarij vestito d'abiti sacri , due Cherici , un Notajo del Foro Ecclesiastico , ed altri pochi divoti , a' quali è permessa tal grazia ; ed aperti li ferrei cancelli , che vi sono , il Canonico prende la Santa Custodia , ed incastrandola in una Croce di legno traforata , e messa ad Oro , ricalandosi la Macchina viene a piantarla su 'l grande Altare , donde poi , cantata solenne Messa , viene levata dall'Arcivescovo , e portata colle sue mani in Processione solenne alla Chiesa Collegiata del Santo Sepolcro ; riportata a questa Chiesa rimane esposta all'adorazione del Popolo per lo spazio di quarant' ore , concorrendovi nelle ore loro assegnate le Collegiate , Parrocchiali , e gli Ordini de' Religiosi , a' quali , dopo segreta Orazione , si fa ad ogni ora del giorno un Sermone Panegirico in lode della Santa Reliquia , o della Passione del Redentore : questa dopo altra Processione all'intorno della Metropolitana col mezzo della Macchina mentovata viene riportata al luogo primiero .

Fu tanto insigne Reliquia conservata nella Chiesa di Santa Tecla , ed essendosi poi quella smantellata , come scrivemmo , e questa e molte altre , che colà giacevano , vennero trasferite nella Metropolitana Chiesa , ove trovando San Carlo Borromeo , non essere venerato con quel fervore di culto , che se
gli

gli conveniva questo Stromento della Passione di Cristo , egli per la prima volta nell' anno 1576. , in cui serpeggiava a danno di questa Metropoli la Pestilenza , lo portò in Processione allo intorno della Città , istituì l'Orazione precitata delle quarant' ore innanzi alla Sacra Reliquia , e volle , che in avvenire se ne celebrasse ogni anno alli tre di Maggio la festevole ricordanza . Gode Milano per tradizione immemorabile il possesso di questo sì prezioso Tesoro , che alcuni supposero dato in dono dall' Imperatore Teodosio al nostro grande Arcivescovo Santo Ambrogio , ma il dottissimo Signor Dottore Bibliotecario Sassi testè lodato , in una sua lettera risponsiva al Signor Forner , che glie ne chiese di questo Sacro Chiodo contezza , dimostra e col silenzio del Santo Dottore , e colla testimonianza di un giuramento dato dal Papa Vigilio , che ne' tempi di Giustino Imperatore il Freno Santo si trovava ancora in Costantinopoli nel Secolo VI. , come egli espone di avere riconosciuto nella nuova Collezione de' Concilj del Baluzio fol. 1544. , ove si legge: *Juravit Beatissimus Papa Vigilius Domino Piiissimo Imperatori in presentia nostra , idest mei Episcopi Casariae Cappadociae Theodori , & mei Patricii Coethegi per virtutem SANCTORUM CLAVORUM , ex quibus crucifixus est Dominus Deus noster JESUS CHRISTUS , &*
per

per Sancta quatuor Evangelia , ita per istam virtutem Sancti FRENI &c. Dopo addotte varie opinioni , esaminata le circostanze de' tempi , ed il silenzio degli Scrittori , con quella circospezione e giudizio proprio di sì degno Scrittore , passa al fine nella riferita lettera ancora inedita , ma certamente meritevole della pubblica luce , a proddurre la sua plausibile conghiettura , cioè , che ne' tempi di Leone Isaurico , denominato per la persecuzione delle Sacre Immagini *Iconoclasta*, questo Pegno della nostra Redenzione sia stato occultamente levato da Costantinopoli , e quì trasferito , senza che se ne sia fatta memoria dagli Scrittori Milanesi , come che cosa avvenuta in un Secolo del tutto rozzo e barbaro , regnando in questo Paese i Longobardi: Ecco con quali parole egli si spiega : *Nullum huic opinioni meæ accommodatius tempus reperio , quàm Iconomachæ Hæresis seculum ; cum enim & posterius Justino Imperatore sit , & à Leone ipso Isaurico Constantinopoli dominante motum acerrimum bellum fuerit non modò contra Sacras Imágenes , sed quoque contra Deiparæ , Sanctorumque omnium intercessiones , eorumque Reliquias &c. quid credibilius , quàm quod in illa Sacrarum Rerum vastitate ac direptione , Civis alicujus nostri Constantinopolitana in Urbe morantis pietas , aut pretio redemptum , aut religiosâ industriâ subdu-*
ctum

*Etum impio hæretici Principis furori Sacrum.
Frænum secum in Patriam reduxerit ?*

Prima di uscire dal Coro dobbiam notare la gran Tenda , o Padiglione pendente dalla Volta , che tutto lo ricuopre dal principio dell'Avvento fino alla Pasqua , per difenderlo quanto si può dal rigore del freddo inasprito dai marmi di questa gran Fabbrica , e dalla corrente dell'aria agitata fra tanti corfi delle Navi ; ma molto più per conformarsi alla prescrizione de' Sacri Riti antichi , ed alla pratica di altre primarie Cattedrali della Chiesa Occidentale . Ella offuscando alquanto la parte di dietro all'Altare cagiona un non so che di sacro orrore , e più divoto il rispetto nei riguardanti .

Nei fianchi della Tribuna nello spazio che v'è fra una e l'altra delle due Balaustre nella parte più alta sono i due grandi Cori de' Musici , che occupano tanto di sito , quanto è tra un pilone e l'altro , ed in ciascuno di essi v'è un Organo di smisurata grandezza , anzi due , mentre ogn' uno di essi è doppio , cioè dalla parte di dentro verso l'Altare , e dalla parte di fuori verso la Nave , che gira intorno al Coro ; la loro larghezza è di braccia dodici , e l'altezza quaranta con suoi Balaustri , Mensole , ed altri ornamenti tutti dorati : son' opere dell'Antegnati , e del Valvassori , e costaronò sessantadue mila scudi di

di spesa . Ma quel che contengono di più prezioso sono le Pitture fatte dentro e fuori su le reggie che li racchiudono . In quelle dalla parte del Vangelo colorì Giuseppe Meda la Nascita di Maria Vergine , e la di lei Assunzione al Cielo : ed al di fuori il Re Davide festeggiante innanzi all' Arca . Nelle altre dalla parte dell' Epistola espresse Ambrogio Figino la Nascita di Gesù Cristo , e la di lui Ascensione . Nel di fuori il passo degli Ebrei per il Mar Rosso . In quelle poi verso la Nave di dietro al Coro Camillo Procaccini figurò diverse azioni del Santo Re e Profeta Davide .

Due altri Coretti più piccioli per ogni lato sono al di sotto de' primi , e questi son destinati per leggervi le Sacre Lezioni della Scrittura , e per i Musici quando salmeggiano in canto Ambrogiano a Cappella .

All' uscir del Coro appoggiati ai due dei quattro grandi piloni , che dicemmo sostener la Cuppola , sono i due bellissimi Pulpiti di Bronzo dorati, abbelliti di varj ornamenti, e di bassi riglievi : uno di essi , cioè quello , da cui si legge al Popolo il Santo Vangelo , e sogliono ancor predicare i nostri Arcivescovi , è sostenuto da quattro Figure degl' Animali veduti in ispirito dal Profeta Ezechiello , che simboleggiano i Santi Evangelisti . L'altro , che serve a' Predicatori annuali , dalle Figure
dei

dei quattro Dottori di Santa Chiesa dello stesso metallo , e di grandezza sopra il naturale .

Il Crocefisso colle Statue di Maria Vergine , e San Giovanni dai lati piantate sopra il grande Architrave dorato , che da un Piloncino all'altro attraversa tutto il Coro , secondo lo stile particolarmente osservato nella Chiesa Milanese , son' opere di Santi Corbetta , di cui sono ancora quelle de' Profeti , che sostengono l'Architrave , lodate assai dagli Scultori , e vi furono collocate l'anno 1591. per ordine dell' Arcivescovo Gaspare Visconti .

Gli esteriori ornamenti di questo Coro dalla parte della Nave sono di tanto pregio , che meritano da' riguardanti una particolar osservazione , sicuri di dovercene sommamente compiacere . Egli è tutto abbellito all' intorno di marmo bianco con varj termini , scorniciamenti , e cartelle con geroglifici , o siano Imprese attorno ad alcuni bassi rilievi , ne' quali sono espresse alcune azioni della Vita di Gesù Cristo , e della sua Santissima Madre sempre Vergine . Il disegno de' i bassi rilievi , incominciando da quello verso la Sagrestia de' Signori Canonici , che figura la Presentazione al Tempio , quello dell' Assunzione di Maria Vergine , e la Visita di Santa Elisabetta , sono opere di Andrea Biffi . Lo Spofalizio

zio di San Giuseppe coll'apparizione dell'Angelo mentre dorme, del Pristinaro. La Nascita di Gesù Cristo, del Bellandi. La Circoncisione, la fuga in Egitto, e la Disputa di Gesù coi Dottori, ancor queste del Biffi. Le Nozze in Canna di Galilea, il Signore deposto dalla Croce, del Bellandi. L'Apparizione del Signore alla Maddalena, di Pietro Lafagna. Il Transito, ed Affonzione della Beata Vergine; ancora del Biffi; e l'Incoronazione della Steffa, di Gaspare Visnara. Le figure d'Angioli, ed i geroglifici con gl'altri ornamenti furono modellati da Francesco Brambilla, ma eseguiti da varj altri Scultori tutti Milanesi.

Girando all'intorno di questa Nave si trovano le porte delle due Sagristie, per il buon regolamento, e custodia delle quali quanto abbia disposto il Santo Cardinale Carlo, giudichiamo spediente il riddirlo colle stesse parole di GianPietro Giuffano, che ne scrisse la Vita di lui (a): „ Perchè i Custodi, che „ avevano per loro Capo il Cimiliarca, non „ servivano alla Chiesa conforme al bisogno, li „ levò, e fondò un Collegio di dodici Ostia- „ rj, o sia Custodi, con carico di servire „ sotto l'ubbidienza di un Sagristano, a' mi- „ nisterj inferiori del Coro, ed alla decenza „ e conservazione del popolo nella Chiesa, alla

Tomo I.

E

„custo-

(a) Lib. II, Cap. IX,

„custodia delle Porte, alla distinzione degli
 „Uomini dalle Donne nella Chiesa, ed a suonar le Campane; non parendogli conveniente, che azione alcuna, benchè minima, fosse
 „fatta in Chiesa da persona laica, e che finalmente faceffero altri esercizi, ed opere spettanti a' Cherici degli ordini minori, in servizio però dell' Altar Maggiore solamente.
 „Costituì due Sagristani Sacerdoti, con ufficio distinto, e Sagristie separate; dando al primo la cura della Sagristia maggiore, che si chiama degli Ordinarj, nella quale si conservano gli argenti, e la suppellettile Ecclesiastica pertinente all' Altar Maggiore: ed al secondo impose la cura dell' altra Sagristia, ove si tengono i Paramenti degli Altari minori, e di far celebrare le Messe private alle sue debite ore, per comodità del popolo, secondo l' ordine stabilito per ciascuna settimana dal Prefetto del Coro, e far che gli Altari, e suoi paramenti si tengano con ogni mondezza, e decoro, con l' ajuto di molti Cherici, che sono sotto di lui. Mise mano parimente alla Musica, accrescendo il numero de' Musici, conducendone di eccellenti da varie parti, acciocchè potessero cantare a più Cori; e vi costituì onorati stipendj. Fece riformar il Canto figurato, e disorderlo in guisa, che si sentissero le parole, e si cantassero con divota, ed Ecclesiastica melodia.

„lodia , per eccitar più tosto divozione nel
 „popolo , che pascerlo con diletto del senso .
 „Proibì anche per questo fine tutti gl' istru-
 „menti musicali profani , non volendo , che
 „si suonasse altro istrumento in Chiesa , che
 „l'Organo : e quest' ordine lo stabilì con par-
 „ticolare decreto Conciliare , acciocchè si of-
 „servasse in tutta la sua Provincia inviolabil-
 „mente . E perchè i Cantori debbono essere
 „numerati fra il Clero , licenziò i secolari ,
 „che cantavano , volendo che fossero tutti Ec-
 „clesiastici , e di onesti costumi , e vestiti sem-
 „pre della Cotta monda in Chiesa ; parendo-
 „gli cosa troppo disdicevole , che i Ministri
 „del culto Divino non siano risplendenti da
 „ogni parte di purità , di chiarezza , e di
 „ogni santo ornamento . Avendo trovato che
 „alcuni Benefiziati , ed Uffiziali del Duomo
 „servivano alla musica , lo proibì espressa-
 „mente , acciocchè il Coro non restasse privo
 „della loro presenza .

Resta ora a descrivere , come altre volte
 fossero addetti alla Officiatura di questa Chiesa
 altri Sacerdoti , de' quali appena al presente
 ne avanza la ricordanza del nome ; e questo
 era l'*Ordine de Decumani* , tanto più degno
 di rimarco , quanto che non è stato comune
 ad altre Chiese del Mondo Cristiano , furono
 questi chiamati ne' precorsi tempi dal volgo
 i *Cento de Ferula* ; correndo tradizione , che

Santo Ambrogio ne sia stato l'Autore , fissando il numero a settantadue , forse ad imitazione de' settantadue Discepoli eletti dal Redentore ; i quali poi da San Simpliciano di lui successore vennero accresciuti fino al numero di cento . Andò quest' Ordine scemandosi poco a poco , fino a che poi fu estinto da San Carlo Borromeo . Ve ne erano ancora degli altri Sacerdoti , chiamati *Obbedienziarj* , istituiti dagli Arcivescovi Antecessori di Santo Ambrogio , od almeno da lui medesimo , i quali , dice Monsignor Francesco Castelli nella citata sua Opera manoscritta , essere stati destinati al culto di varj Templi , ma poi essersi col progresso del tempo ritirati in questa Chiesa ad esercitare l'Ecclesiastico Ministero : *Increbescente postea Catholica fide , extirpataque Arianorum hæresi à D. Ambrosio , tales Obedientiarj se retraxerunt in hac Majori Ecclesia . Nihilominus retinent usque hodie nomen loci , in quo erant deputati &c. (a)* , ed aggiugne il Giuffano , che gli „ *Obbedienziarj* anticamente servivano „ a' Canonici nelle funzioni Ecclesiastiche , essendo passati in seguito i Decumanati ed *Obbedienzarie* per Benefizj semplici . „ Quindi profiegue a descrivere , come il Santo Arcivescovo li sopresse , ed unì le loro Rendite alla Massa Residenziale .

L'oppor-

(a) Saxius in *Dissertatione præc.* cap. I. pag. 13.

L'opportunità del sito, in cui ci ritroviamo, cioè incontro ad una delle due porte della Confessione, o sia Scurolo, ci conduce a visitarlo scendendo per alcuni comodi gradini di doppia Scala, corrispondente quasi di rimpetto alle porte delle due Sagristie. Al fondo della discesa si entra da una parte nelle Camere, che da tutti due i lati racchiudono venticquattro Mantici, che danno il vento agl'Organi superiori. Ciò però, che merita più attenta osservazione si è il Santuario, sostenuto da otto Colonne di marmo, sopra delle quali si appoggia la Volta ornata di stucchi, da sotto la quale sono aperte alcune finestre, che danno un lume secondo preso dalla Nave del Coro. Nel centro è posto l'Altare cinto di cancelli di ferro, avanti del quale pendono di continuo quattro Lampade accese. Riposano sotto di esso li Corpi de' Santi Canzio, Canziano, e Canzianilla, di San Massimo, di San Mona, di San Dionigi, di San Galdino, di Santo Aurelio, di Santa Pelagia, ed un Osso di San Giuliano, e furono depositati da San Carlo nell'anno 1578., come si ricava dalla seguente Iscrizione, posta a fianco del medesimo Altare:

Corpora Sanctorum
Cantii , Cantiani , & Cantianilla fratrum
& Maximi
Martttt.
Monæ , Dionysii , & Galdini Archieppp. Med.
Confesss.
Aurelii Episc. Riditionensis
Confes.
Cineres aliquos
S. Pelagiæ Virg. & Mart.
Os unum
S. Juliani Ep. Cenom.
Confes.
Primum inspecta & recognita
Carolus
S. R. E. Presb. Card. tit. S. Praxedis
Archiepiscopus Mediolani
reposit
X. Cal. Feb. M.D.L.XXXIX.

I Corpi de' Santi Dionigi ed Aurelio erano già stati poco addietro riconosciuti dal Vicario Generale nel 1538. in Venerdì primo di Marzo , essendo presente Monsignor Francesco Castelli Canonico Ordinario , il quale riferì , che si trovavano in un' Urnâ dietro al Coro in vicinanza all' altro tumulo di San Galdino .

Non è permesso di celebrare in quest' Altare ad altri che all' Eminentissimo Arcivescovo,

vescovo , a' Vescovi , ed a' Canonici Ordinarij di questa Chiesa , che insieme con tutto il Capitolo foggiono ne' giorni Festivi d'alcuno di detti Santi recitarvi li Divini Ufficj disposti ne' Stalli che sono all' intorno , e dal mese di Novembre fin' alla Pasqua di Rissurrezione quando è più rigoroso il freddo vi cantano il Matutino , e le Preci dell' Ora Prima .

Gregorio XIII. Sommo Pontefice diede Privilegio a tutti quei che celebraranno la Messa de' Morti su questo Altare , di liberare un' Anima dalle pene del Purgatorio , e San Carlo vi aveva instituita nell' anno 1576. una Messa quotidiana per quella di San Pio V. , che cessò poi colla sua Beatificazione , secondo il costume della Cattolica Chiesa .

Dirimpetto all' Altare del Sacrario s' apre una Porta , che per un Corridore conduce alla Cappella sotterranea , dove riposa il Corpo di San Carlo Borromeo , il quale ha eletto , vivendo , il suo Sepolcro in vicinanza al sito , ove al presente glorioso riposa , ed ove fu da principio depositato è appunto quello stesso luogo , che ora serve di Sagristia alla sotterranea sua Cappella . Dettò egli ancora vivendo l'umile Epitafio , che fu prima posto nel sito di sopra , dove ora è l'occhio , da cui riceve il lume perpendicolare questa Cappella . E' posto adesso nell' estremo del Corridore incastrato nel muro , che vien' ad essere dietro alla Sagristia .

*Carolus Cardinalis Tit. S. Praxedis
 Archiepiscopus Mediolani
 Frequentioribus totius Cleri
 Populique Mediolanensis,
 Ac præcipuè devoti feminei sexus
 Orationibus commendatum se esse cupiens,
 Hunc sibi Sepulturæ locum vivens
 Elegit .*

HUMILITAS

*Vixit annos XLVI. mens. I. Præfuit Ecclesiæ
 Mediol. annos XXIV. mens. VIII. dies XXVI.
 Obiit. Non. Novembris Anno 1584.*

Al di dentro della Cappella , in cui s'entra per le picciole Porte d'ambi li lati della riferita Iscrizione (una delle quali ne' giorni di maggior concorso dà l'ingresso , e l'altra l'uscita) sopra l'Altare si vede collocata la preziosissima Cassa , che racchiude il Corpo del Santo Pastore , coperta di fuori con una fodera . Quella di dentro è tutta d'argento e di Cristalli finissimi , con diversi ornamenti e figure , che mostrano le Virtù esercitate dal Santo . Il peso dell'argento è d'oncie quattro mila , e vi sono quattro Targhe d'Oro massiccio colle Armi di Spagna , giacchè fatta fabbricare dall'Invittissimo Re Filippo IV. col disegno del famoso Cerani , e la spesa di sedici mila scudi . Per i Cristalli si vede il Corpo del Santo vestito in Abito Pontificale , con
 Mitra,

Mitra , e Baston Pastorale ; attorno al collo ha una Collana d' Oro , che gli scende sul petto fatta in forma di cordone a tre fila , e per spazio di quattro dita v' è un grosso bottone di Diamanti , e nell' estremo una Croce quadrata delle stesse pietre di grandissimo valore . Il Palio ancora è così adornato di Diamanti , che pare una ricchissima Collana . Sopra il Capo gli pende appesa dalla Cassa una Corona d'Oro tempestata di Diamanti , Perle , Rubini , ed altre pietre preziose del valore di scudi quattordici mila , mandatagli in dono da un Arciduca di Baviera .

La contrafodera è similmente d'argento , lavorata con diverse figure , del peso d'ottocento oncie , donata da un Signore di Nazione Tedesca .

La Volta della Cappella è tutta ricoperta d'argento , parte lavorato a lastra , e parte a gettito , e dalle Pareti pendono all' intorno Broccati d'oro coll'Arme della Casa Borromei . Otto Medaglioni ovati di riglievo son ripartiti per tutta la Volta , sei mila e cinquecento oncie gravi di peso . Il primo dalla parte dell' Epistola rappresenta la Nascita del Santo nella Rocca d'Arona . Il secondo mostra il Santo nel Concilio Provinciale da esso tenuto in questa Chiesa , dono dell' Eminentissimo Cardinale Arcivescovo nostro Alfonso Litta , che donò ancora gli altri quattro seguenti . Nel terzo
è figu-

è figurata la vendita, che fece il Santo del suo Principato di Oria, per distribuirne il prezzo a' Poveri . Nel quarto il suo Zelo grande in amministrare i Santissimi Sacramenti agl' Infermi ne' Lazzaretti . Si vede nel quinto in atto di orare nella Cappella del Palazzo Arcivescovile , quando gli fu sparata da un Traditore , ma senz' offesa , l'archibugiata . Nel festo la Traslazione , e Visita , ch' egli fece d'alcuni Corpi Santi. Nel settimo il suo felice Passaggio all'altra Vita, ed è stato donato dal Signor Duca Antonio Borromeo . E nell' ultimo la sua Immortal Gloria fra' Beati , fatto dall' elemosine de' suoi Divoti .

Sotto l'Altare v'è un' Urna d'argento che racchiude le interiora del Santo e pesa oncie quarantatre . Dalla parte superiore nella Chiesa dove s'apre l'occhio di questa Cappella circondato da una Balaustra di legno e coperto nel piano da una ferrata , si vede pendergli al di sopra un gran Baldacchino di broccato d'oro , o d'argento secondo la varietà de' colori, che usa in certi giorni la Chiesa , nuovamente abbellito col trofeo di due Insegne Militari , ed una Coda di Cavallo tolte ai Turchi dalle Vittoriose Armi del Nostro Augustissimo Padrone sotto a Belgrado nell' anno 1717. , e quì dalla pietà del medesimo fatte collocare in voto e rendimento di grazie a Dio datore delle Vittorie .

All'

All' intorno del Baldacchino pendono quattro Lampadarj di ferro in forma triangolare , da ciascuno de' quali pendono molte Lampade d'argento trafmesse al Sepolcro del Santo da Principi , Signori , e Divoti , alcune dotate di rendite per la continua luce in onore del Santo ; ed in oltre pende nel mezzo un Lampadario d'argento , mandato in dono dalla Casa Reale di Savoja .

Da questa Cappella , e Sacratio tornaremo di sopra nella Chiesa per l'altra scala apposta a quella, d'onde scendemmo , ed all' incontro ci si presenterà la Porta di una delle due Sagristie , cioè quella de' Signori Canonici Ordinarij , ornata vagamente al di fuori con abbellimenti alla Gotica , ed al di dentro tutta la Sagristia con Armarij di noce intagliati , ne' quali si conserva il Tesoro di questa Chiesa , una parte del quale si chiama Tesoro di San Carlo , perchè dalle obblazioni de' Fedeli fatte al Santo adunato in questo luogo ; ne' giorni della sua Festa s'espone attorno alla sua Tomba nella parte superiore, ove giace la Balaustra dell' occhio della Cappella , disposto in due Piramidi . Perchè sarà grato a quei che l'averanno veduto averne un Indice , che servirà loro di memoria , ne abbiamo qui trascritto quello già pubblicato , tenendo l'ordine stesso , cioè incominciando dalla bellissima Statua d'argento di
mifu-

misura del naturale , arricchita di gemme preziose , che fu dono della Università degli Orefici , ed Argentieri di questa Città , come ne fa testimonio la seguente Iscrizione scolpita nella parte anteriore della base , in cui è posta la detta Statua .

*MUNUS UNIVERSITATIS
AURIFICUM MEDIOLANI
DIE 4. NOVEMBRIS 1610.*

Francesco Vertova fece .

Ella è di peso 1766. oncie , e rappresenta il Santo vestito de' suoi abiti Pontificali e Mitra in testa col Pastorale nella sinistra, e la destra in atto di benedire. Nella parte davanti della Mitra nel mezzo di essa è posta una gioja d'oro in forma di rosa con un Zaffiro grande otrangolare di color turchino , quattro Diamanti , e quattro Rubini all' intorno . Nel mezzo del fregio di essa vi sono due Smeraldi grandi , e dieci altri all' intorno , tre Zaffiri grandi di color turchino , e nel mezzo due altri Zaffiri bianchi ben grandi , due altri simili più piccioli , undeci bellissimi Giacinti , due Granate grandi , un' Amatista grande , e due più picciole . Nei Gioielli della Mitra vi sono quattro Granate grandi , e due più picciole , quattro Rubini , quattro Smeraldi , e quattro altre Amatiste di rara qualità .
Negl'

Negl' esterni , e nel mezzo di detto fregio vi sono tredici Perle grosse ; all' intorno altre cinquanta , e due Crisologhe . Dalla parte di dietro della Mitra v'è altra Rosa d'oro con uno Smeraldo grande , ed attorno due Zaffiri turchini , due Rubini , due Granate , due altri Smeraldi ottangolari , ed otto quadri . Nel mezzo del fregio un Balasso grande , due Topazj ottangolari pur grandi , otto Giacinti grandi , e nel mezzo altri sei più piccioli . Nei Gioielli vi sono quattro Amatiste , quattro Smeraldi , sette Granate grosse , due Crisologhe , due Balassi , tredici Perle grosse , ed altre cinquantadue mezzane . Nelle fimbrie della Mitra vi sono due Crisologhe , due Giacinti , due Smeraldi , otto Perle , ed altri ornamenti d'oro .

Pende dal Collo della Statua una Croce di Diamanti donata dall' Eminentissimo Signor Cardinale Giuseppe Archinti Arcivescovo di Milano del valore di scudi otto mila .

Tiene in dito la man destra un' Anello d'oro con Zaffiro turchino di singolar bellezza . Nel Manipolo v'è uno Smeraldo , e quattro Perle . Il Baston Pastorale è ornato con un' Amatista , due Giacinti , una Granata grande , sei Perle grosse , ed alcune altre Pietre più picciole .

Altre Pietre preziose furono accresciute dalla stessa Università nell' anno 1674. adì

30. Ottobre , cioè nel mezzo della Gioja grande un Topazzo di rara bellezza , tre Giacinti Orientali , tre Perle grosse , sei altre mezzane , sei Granate di Boemia , quattro Smeraldi , tre Zaffiri grandi , ed uno picciolo , un Acquamarina grande , un Giacinto Orientale , altre sette Granate di Boemia grandi , tutte legate in oro : in somma detta Statua è stimata valere cento mila delle nostre lire . Ne' giorni Solenni assieme coll' altra d'ugual grandezza rappresentante Santo Ambrogio , che poco dopo descriveremo , si espone ai lati dell' Altare Maggiore con gli altri Busti , che racchiudono le Sante Reliquie con una singolar copia di ricchezza .

Al detto Tesoro di San Carlo s'appartengono ancora le seguenti cose di gran prezzo non solamente per le materie , ma per la eccellente maestria , colla quale sono state la maggior parte lavorate .

Un Ostenforio , o sia un Trono d'Ebbano , e Tartaruca con riporti , ed ornamenti d'argento per esporre il Santissimo Sacramento sopra l'Altare , donato dall' Eccellentissimo Sig. Duca Borromeo , pesa l'argento oncie 60.

Cinque Busti d'argento , due de' quali sono mitrati , e contengono le Reliquie de' Santi Barnaba Apostolo , Santo Ambrogio , Santo Stefano , San Lorenzo , e San Sebastiano ,

tutte

tutte pesano due mila cento tre oncie .

Altro simile di San Carlo arricchito di Pietre preziose , che fu donato dalle Scuole dei Disciplinanti di questa Città , il suo peso è d' oncie trecento cinquanta .

Un Reliquiario in figura d'arbore con Reliquie de' Santi Apostoli pesa oncie 334.

Una Cassetta d'argento dorata con finissimi Cristalli piena di Sante Reliquie , dono d'un Serenissimo Duca di Baviera , l'argento pesa oncie 300.

Un'altra Cassetta d'argento con cornici , ed altri ornamenti d'oro , in cui sono riposte alcune Spine della Corona di Gesù Cristo , con altre Reliquie della sua Santissima Passione di molto peso e valore .

Un Reliquiario d'Ebbano con ornamenti d'argento , donato dalla Regina Margarita di Spagna a Monsignor Forieri Arciprete di questa Metropolitana, e da esso donato a San Carlo , che lasciollo alla sua Chiesa ; l'argento pesa oncie 32.

Un Ostensorio d'argento dorato, e smaltato, oncie 28. , e denari nove di peso.

Due figure d'Angioli d'argento oncie 90.

Sei Candelieri d'argento colla sua Croce, che stanno di continuo su l'Altare del Santo , pesano oncie duecento due .

Sei altri Candelieri d'argento con la Croce , donati dai Popoli della Pieve d'Incino,

no , pesano oncie 504.

Un Candeliere picciolo oncie 11.

Una Croce d'argento con diversi cartelli che contengono le parole del Santo Sacrificio, pesa oncie 56.

Una Croce grande d'argento oncie 164.

Una Croce d'Ebbano col Crocefisso , e la base d'argento , di peso oncie 36. din. 18.

Quattro Vasi per uso dell' Altare del Santo , pesano oncie 46.

Quattro Rame di Fiori d'argento , pesano oncie 28. din. 15.

Una Bugia d'argento dorata con varie Pietre preziose .

Due altre d'argento , pesano oncie 52. din. 12.

Un Messale Romano coperto con ornamenti d'argento, un altro Ambrogiano simile.

Un Gradino d'argento per distendervi li Messali , pesa oncie 84.

Due Scatole d'argento per conservar le Ostie , pesano oncie 14.

Un Campanello d'argento , pesa oncie 4. din. 18.

Una Cartella che contiene la Lezione del Vangelo di San Giovanni , pesa oncie 32.

Una Piscide d'argento , pesa oncie 11. din. 2.

Tre Patene d'argento dorato , pesano oncie 17. din. 12.

Tre

Tre Calici d'argento con sue Patene ,
 pesano oncie 52. din. 12.

Un Calice d'argento con sua Patena ,
 dono di Monsignor Ferni già Ordinario del
 Duomo , pesa oncie 20. din. 6.

Due Calici d'argento , pesano oncie 45.,
 donati dal Sig. Don Maurizio de Domis .

Un Calice d'argento grande adornato
 con figure , pesa oncie 20.

Un Calice con Coppa d'argento, e piede
 dorato con varie figure , ed ornamenti di
 Corallo, dono di Monsignor D. Carlo Airoidi
 Vescovo d'Edeffa già Nunzio Apostolico in
 Venezia .

Un Calice d'argento con figure dorato ,
 pesa oncie 18. din. 16.

Un Bacile picciolo con Ampolline d'ar-
 gento , pesa oncie 20. din. 15.

Un altro Bacile picciolo , e Vaso d'ar-
 gento per lavar le mani, oncie 20.

Un Bacile d'argento mezzano , pesa on-
 cie 26. din. 18.

Un Bacile con Boccale d'argento , pesa
 oncie 33. din. 6.

Un altro più grande col suo Boccale
 d'argento , e fili dorati , dono della Comu-
 nità di Massaglia, oncie 94. din. 12.

Un altro d'argento traforato , pesa on-
 cie 28. din. 21.

Una Tazzetta d'argento , pesa oncie 4:

Due altre Tazzette d'argento dorate ,
pesano oncie 23. din. 18.

Due Tazze d'argento , una mezzana , e
l'altra picciola con suoi piedi , pesano oncie
34. din. 18.

Una Tazza d'argento con filo dorato ,
pesa oncie 6. din. 3.

Due Tazze picciole d'argento con suo
piede , pesano oncie 17.

Un Bicchiere d'argento fatto a punta di
Diamante dorato , oncie 7. din. 6.

Due Bicchieri con suo coperchio d'ar-
gento , pesano oncie 21.

Un Bicchiere d'argento dorato , dono
di Gio. Battista Tosi , pesa oncie 20. din. 12.

Un Vaso con suo coperto d'argento dora-
to con dodici Medaglie , pesa oncie 10. din. 14.

Un Secchio d'argento , dono del Signor
Marchese Crivelli , pesa oncie 54. din. 12.

Una Pace d'argento , pesa oncie 9.

Un Vaso d'argento dorato , pesa on-
cie 17. e mezza .

Un altro con suo coperchio , pesa on-
cie 10. din. 18.

Una Statua rappresentante il Principe
d'Avellino in ginocchio con sua Spada , e
Cappello tutta d'argento , dono dello stesso ,
pesa oncie 695.

Una figura d'un Bambino in fascie , pesa
oncie 135. din. 18.

Un

Un'altra simile co' piedi nudi , dono di Filippo III. Re di Spagna , pesa oncie 230.

Altro Bambino tutto nudo d'argento , pesa oncie 139.

Altro in fascie , pesa oncie 119. din. 18.

Altro forato nella schiena , pesa oncie 32.

Due altre d'Uomini , pesano oncie 36. din. 12.

Una Testa d'un Bambino d'argento , pesa oncie 32.

Un Busto rappresentante una Principessa , pesa oncie 120. din. 12.

Una Testa di San Carlo , pesa oncie 12.

Una Figura d'una Monaca in piedi , pesa oncie 68. din. 18.

Altra d'un Uomo in ginocchio , pesa oncie 50.

Un Braccio al naturale d'argento , pesa oncie 63.

Una Statua picciola di San Carlo in abito Pontificale , pesa oncie 45.

Una Gamba al naturale d'argento , pesa oncie 67.

Quattro altre di varie grandezze , pesano oncie 41. din. 16.

Tre Lastre d'argento , pesano oncie 224.

Altrettante con cornici diverse sono appese nello Scurolo .

Una Galera d'argento con i suoi arredi oncie 49.

Di più vi sono trenta mila Voti d'argento di varie forme , che vengono attaccati sopra certi quadrati di tavole ornati con cornice , che s'affiggono alle pareti della Chiesa nell'annua Solennità del Santo Arcivescovo , e questi sono di peso circa diecisette mila oncie, accrescendosi alla giornata per le oblazioni di quelli, che con la di lui intercessione ottengono da Dio qualche grazia .

Il peso poi delle Lampade, che pendono alla sacra Tomba , è come siegue .

Due grandi di gettito , una pesa oncie 824., l'altra 840.

Un'altra donata da un Serenissimo Duca di Savoia , pesa oncie 1887.

Un'altra donata dal Sig. Conte Carl'Antonio Simonetta , pesa oncie 486.

Un'altra donata dal Sig. Duca dell'Ermo, pesa oncie 460.

Un'altra donata dal Sig. Conte Davia di Bologna , pesa oncie 283. din. 12.

Un'altra donata dal Sig. Marchese Don Cesare Airoldi , pesa oncie 345. din. 6.

Un'altra donata dal Sacerdote Giacopo Filippo Baregio con lire 2500. per fondo perpetuo, a fine di tenerla accesa, pesa oncie 36. din. 14.

Un Lampadario donato dal Serenissimo Sig. Duca di Lorena , pesa oncie 228.

Nove altre Lampade , donate una dalla Si-

Signora Antonia Antonietta di Lorena , altra da Don Domenico Pappacoda Conte d'Ares , altra dalla Signora Marchesa d'Este , altra da Pietro Costa con obbligo a suoi Eredi di farla mantener accesa di continuo , e da diverse altre persone , pesano oncie 1159. din. 15.

Altre sette Lampade piccole , pesano oncie 86. din. 6.

Una Lampada grande , donata dalla Maestà del Re di Sardigna , e Duca di Savoia Vittorio Amadeo , pesa oncie 893.

Altra Lampada , donata dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Barbarigo , allora Vescovo di Verona , e poi di Brescia , pesa oncie 1200.

Altra donata dal Sig. Marchese di Leganes Governatore di Milano , pesa oncie 224.

Altra donata dal Sig. Abate Recalcati , pesa oncie 427.

Un Lampadario di Cristallo finissimo , che s'espone ne' giorni Solenni.

Una Statoa d'argento in piedi rappresentante il Principe di Piemonte Carlo Emanuele , ora Re di Sardigna ec. vestito alla Ducale , donata dalla Maestà del Re Vittorio Amadeo suo Padre , pesa oncie 2400.

Sieguaono i doni d'oro fatti al Santo .

Uno Scrittorio d'oro pieno di Reliquie ornato con diverse Pietre preziose , donato dalla Regina Margarita di Spagna a San Carlo .

Una Croce d'oro con tre Diamanti , donata dalla Serenissima Repubblica di Venezia, pesa oncie 56.

Un Calice d'oro , donato dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Ludovico, pesa oncie 28.

Altro simile , donato dal Cardinal Farnese , pesa oncie 65. din. 12.

Un altro arricchito di 258. Diamanti , magnifico dono del Serenissimo Arciduca Leopoldo, pesa oncie 62. din. 12., stimato di valore quindici mila Tallari .

Un altro simile con 12. Diamanti , dono del Sig. Girolamo Bonacina , pesa oncie 34. din. 12.

Una Piscide d'oro , pesa oncie 16. din. 6.

Un Cuore d'oro donato dal Sig. Contestabile Colonna , pesa oncie 11.

Un Lampadino d'oro , pesa oncie 16. din. 6.

Un Quadro d'oro , donato da un Serenissimo Duca di Savoia , pesa oncie 132.

Anelli d'oro con diversi Diamanti , Perle, e Pietre preziose al numero di 3250. collocati sopra diverse tavolette , che si espongono nel giorno del Santo , tutti assieme di grandissimo valore .

Un Anello d'oro con uno Smeraldo affai bello , dono di Monsignor Airoidi Arcivescovo d'Edeffa .

Un Reliquiario d'oro , pesa oncie 4. din. 18.

Vi sono ancora di grandissimo prezzo un copioso numero di Broccati d'oro, e ricami della famosa Pellegrina, ed altri celebratissimi Maestri sopra i Palj dell'Altare, Pianete, Piviali, ed altri Paramenti di prezzo inestimabile per la copia delle Perle, e Pietre preziose unite ai ricami, nella maggior parte delle quali eccede la stima della preziosa materia quello dell'eccellenza dell'arte. Di più, numero grandissimo di Camici, e Tovaglie con sottilissimi Pizzi, che troppo tedioso farebbe l'andarli tutti descrivendo, e così tutti gl'altri Abiti sacri di Velluti, e Damaschi abbelliti d'oro, che vi sono in gran copia.

Sin quì è la parte del Tesoro, che dicemo appartenere alla sacra Tomba di San Carlo, siegue ora l'altra della Chiesa Metropolitana, cui daremo principio dall'altra Statua grande di argento rappresentante Santo Ambrogio, e della stessa misura del naturale, come quella descritta di San Carlo, val' a dire dell'altezza di braccia da legname Milanese tre ed un quarto, esclusa la Mitra. Fu questa donata dall'Inclita Città di Milano, e Diocesi a' 29. di Novembre l'anno 1698. dopo l'opera di più di vent'anni, che vi travagliavano dietro varj eccellenti Maestri. Nel detto giorno con solenne pompa fu trasportata dalla Basilica di Santo Ambrogio al Duomo so-

pra Strato di broccato d'argento con l'assistenza di quattro Vescovi, cioè di Monsignor Giambatista Visconti di Novara, Monsignor Giuseppe Olgiati di Parma, poi di Como, Monsignor Giuseppe Antonio Bertasana di Vercelli, Monsignor Aleffandro Croce di Cremona, e del Sig. Cardinale Arcivescovo Federigo Caccia. V'intervenne ancora la Principessa di Vaudemont Moglie del Principe Governatore di quel tempo, la quale imitando il dono divoto della Città diede un prezioso Anello a questa Statua, ed un altro simile all'altra di San Carlo. Si legge scolpita nella base della Statua questa iscrizione.

*EX DONO CIVITATIS MEDIOLANI,
ET PIA EJUSDEM,
AC
CIVIUM LIBERALITATE
ANNO 1698.*

Rappresenta ella il Santo Arcivescovo in abito Pontificale colla Mitra sul Capo, la man destra inalzata in atto di benedire, colla sinistra tiene un libro come Dottore di Santa Chiesa, la sferza con cui viene simboleggiato per flagello degl' Arianì, ed il Baston Pastorale.

Di molte preziose Gemme ancor questa si vede arricchita, oltre alla bellezza de' bassirilievi, che sono per tutta la Pianeta, di cui par-

parlaremò più sotto , incominciando quì la descrizione della Mitra . Ella è di Piastra , d'Argento liscia fregiata , e divisa nel mezzo da due lastre d'oro larghe un dito con quattro Gioje laterali al detto fregio , due dalla parte d'avanti , e due dall' opposta , da cui pendono le due solite Stole .

Le Gioje d'avanti contengono dieci Smeraldi grandi quadrati , otto Zaffiri grandi ottangolari , altrettanti Giacinti grandi , quattro di figura quadrata , e quattro ottangolari , sedici Rubini mezzani , e ventiquattro Perle mezzane . Negl' angoli d'ogni campo della Mitra v'è un Ape d'oro , e smalto , ed inciascuna v'è incastrata un Amatista di figura triangolare . Le Gioje che sono sopra il detto fregio nel mezzo , ed all' intorno della Mitra da questa parte d'avanti , così vengono numerati : Tredici Smeraldi grandi , cioè tre pallotte facetate , due in figura di esagono , e gl' altri tre bislungi , sei Giacinti grandi , cioè cinque ottangolari , ed uno quadro bislungo , sei Zaffiri grandi , quattro in ottangolo , e due bislungi , tre Granate di Soria grandi facetate , ventinove Perle grosse dette da'Periti bottoni , tutte legate in oro .

Le Rose dalla parte di dietro contengono le seguenti Gioje , pur queste legate in oro . Due Topazzi grandi posti nel mezzo di figura ottangolare , otto Topazzi mezzani della
stessa

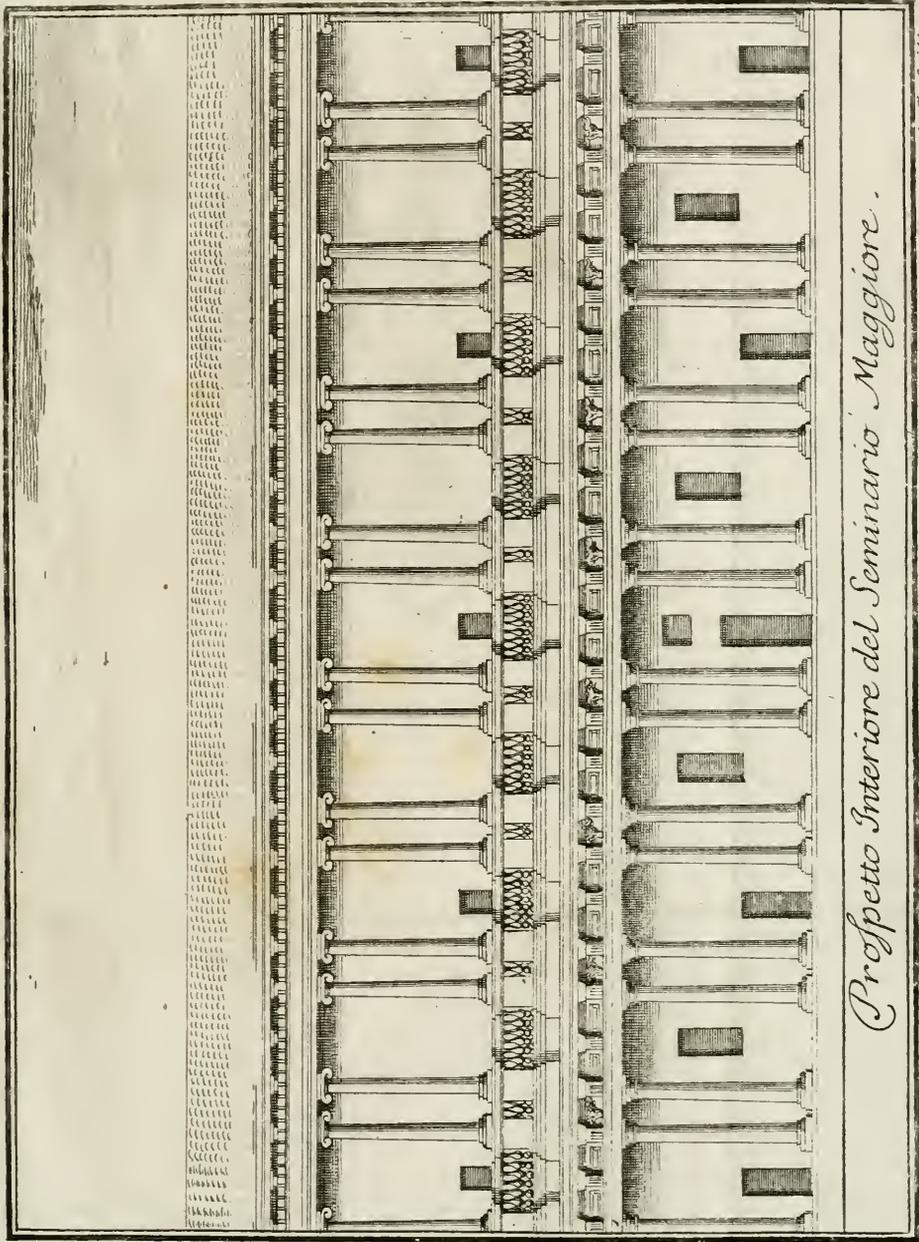
stessa figura , otto Granate grandi , quattro delle quali sono di figura bislunga , tre ottangolate , ed una lavorata come Rubino . Otto Smeraldi grandi , cioè sei quadrati , e due bislunghi ; sedici altri più piccioli quadri ; ventiquattro Perle mezzane . Nelle quattro Api , che sono alla parte abbasso della Mitra si vede legato in ciascuna di esse un Crisolito a figura di mandorla , e nell' altro di sopra un Smeraldo triangolare .

Nel fregio , che circonda e divide la Mitra , cinque Crisoliti grandi ottangolari , otto Amatiste grandi , una in figura di cuore facetato , due ottangolari , ed uno in grana ; Sei Smeraldi grandi , cioè tre in esagono , due ottangolari , ed uno bislungo . Tre Topazzi grandi , due Granate grandi facetate , 29. Perle grosse , dette bottoni .

In cima della Mitra è collocato un Zaffiro di figura triangolare facetato legato in oro , pesa caratti trentasette e mezzo , circondato da diciotto Rubini .

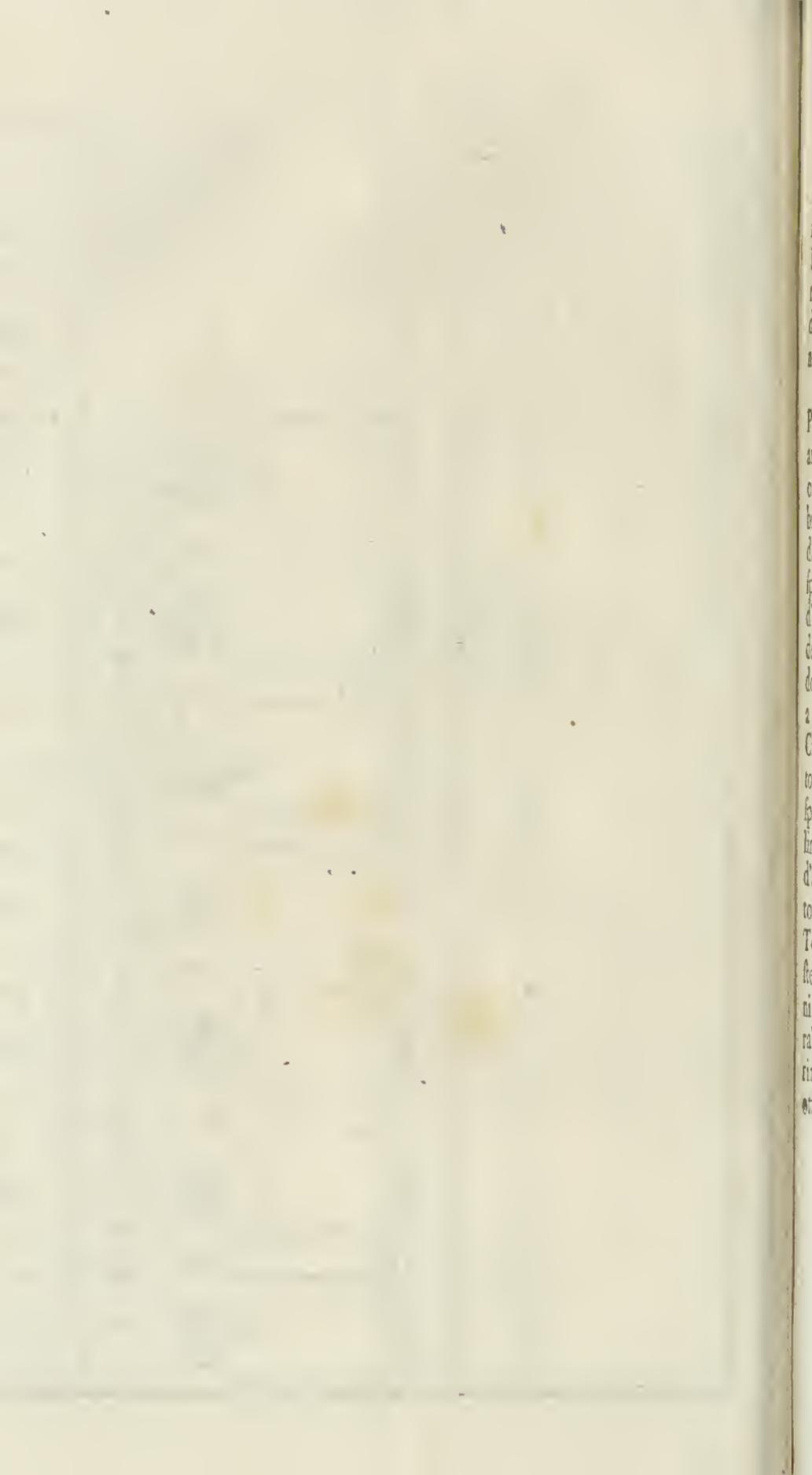
Nelle picciole Stole , che pendono dalla Mitra lavorate con tutta la delicatezza dell' arte vi sono due Granate grandi facetate , due Topazzi grandi in ottangolo , e due Smeraldi della stessa figura , ma bislunghi .

Il Palio , che dalle spalle pende sopra il petto , di lastra d' argento sagrinato , contiene dieci Croci profilate d' oro , e
finalto



Prospetto Interiore del Seminario Maggiore.

J. G. Stealler Sc.



finalto nero , e ciascuna Croce trentatre Diamanti piccioli con fondo , e nelle due estremità , o siano puntali del Palio , vi sono 284. Diamanti , cioè 142. per ciascuno , annoverato in essi un Diamante dalla parte d'avanti di grani quattro , e dall'opposta di poco minor peso .

Ammirabile sopra ogni altra cosa è la Pianeta lavorata con tutta l'industria dell'arte, arricchita insieme di pietre preziose fra gli ornamenti di basso riglievo , che sono distribuiti al numero di venti per tutta la Croce dalla parte d'avanti , e nella colonna dalle spalle . Sono questi alcune Medaglie ovate d'argento a getto , che rappresentano la Vita del Santo Arcivescovo , ed i suoi Miracoli dopo la morte ; i disegni de' quali furono fatti a gara da i più eccellenti Pittori di questa Città . Ogn'una di queste Medaglie ha d'intorno certi arabeschi dorati , che riempiono i spazj fra un ovato e l'altro , e secondano le linee della Croce . Han questi dalla parte d'avanti sessantaquattro Perle mezzane a bottoni , sei Giacinti grandi ottangolari , quattro Topazzi grandi simili , quattro Crisoliti della stessa figura , cioè due grandi , e due mezzani , due Granate grandi facetate , quattro Smeraldi , due grandi , e due mezzani sferici parimente facetati , e quattro Amatiste grandi ottangolari . Negl' arabeschi della colonna
dalla

dalla parte delle spalle vi son legate sessantadue Perle mezzane a bottoni , due Smeraldi mezzani , uno quadro , l'altro di figura ordinaria , quattro Amatiste grandi ottangolari , due Giacinti mezzani quadrati , quattro Topazzi mezzani ottangolari , sei Granate mezzane facetate , quattro Crisoliti grandi ottangolari .

Nel dito della Mano destra v'è un Anello d'oro con un prezioso Smeraldo facetato , che pesa caratti dieciotto .

Le cose che tiene dall' altra Mano , cioè Libro , Sferza , e Pastorale , col Manipolo su' braccio , sono ancor esse d'una gran ricchezza per le pietre preziose , che le adornano . Ed incominciando dal Libro , egli è di lastra d'argento sagrinato , e dorato da tutte le parti , fuori che quella di sotto , che sta nascosta , è lungo cinque oncie e tre quarti , ed alto poco meno d'un oncia . La coperta superiore tutta è ornata d'arabeschi d'oro , e nel mezzo contiene le Insegne della Città di Milano nella sua targa , da cui escono sotto la Corona le Palme , e gli Ulivi , ed altri ornamenti che le scherzano all'intorno . Negl'angoli ha quattro Api d'oro , ed altrettante sono pendenti da un laccio . Negli arabeschi sopra la coperta vi sono otto Smeraldi , cioè quattro bislungi , e quattro facetati , Zaffiri grandi quattro , cioè tre di forma ottangolare , uno qua-

quadrato , otto Rubini grandi , fra' quali un Rubino Balaffo , e venti Perle mezzane . Le quattro Api d'oro nel corpo contengono Rubini in grana fettantasei , e Diamanti piccioli con fondo 104.

La Corona sopra l'Insegne della Città contiene due Diamanti senza fondo di peso circa sei grani , uno quasi in tavola , l'altro gruppito , otto palette di Diamanti bislungi di circa tre grani l'una , tre altri Diamanti di grani due l'uno in circa , ventisei Diamanti con fondo , dodici Rubini mezzani , venti Perle mezzane . Tutto il campo bianco dell' Insegna è ricoperto da ottantaquattro Diamanti senza fondo legati in argento . La Croce che lo divide nel mezzo è composta di fettantasei Rubini piccioli legati in oro .

Nella Targa , ed altri ornamenti tutti d'oro son legati centovent'otto Diamanti piccioli , parte tondi , e parte quadri , settantatré Rubini piccioli , de' quali nove sono di maggior grossezza , due Zaffiri bianchi , uno grande di figura bislunga , l'altro quadrato , l'uno a canto all' altro in fondo a detta Insegna , dai lati due Diamanti di circa sei grani , e ventisei Perle a bottoncini .

Il Cordone ch'è pende da detta Targa è tempestato di settanta Diamanti piccioli , metà de' quali sono tondi , e gl' altri con fondo , trenta Rubini piccioli , ed un altro nel mez-

zo più grosso in forma di cuore .

Al detto Cordone rimane appesa una Medaglia di prezzo grandissimo, ella è in un Giacinto Orientale grande ad ottangolo , che pesa settantaquattro caratti , e vi è intagliata l'effigie di San Gregorio Magno in atto di orare con le mani giunte . A lato ha la Colomba , ed Angioletti che sostengono il Triregno . Circondano questa Gioja vent'otto Diamantini piccioli legati in oro .

Nelle quattro Fibbie d'oro che stringono la grossezza del Libro si contano otto Bottoncini di Perle , trentadue Diamantini piccioli con fondo , dodici Rubini , compresi quattro più grandi degl' altri .

Il Pastorale di lunghezza braccia tre oncie cinque compresa la voluta , ha l'asta divisa in quattro nodi di canna , ed in cima dove incomincia la voluta un pomo a sei faccie , in ogn' una delle quali è una nicchia , ed una Statoetta d'oro di getto , quattro rappresentano Santi Arcivescovi co' suoi abiti Pontificali , e due li nostri Santi Protettori Gervasio , e Protasio .

Appoggia questo Pomo sopra due giri d'arabeschi l'uno sopra l'altro tutti d'oro : nel primo tre Granate in ottangolo , e tre Smeraldi quadri : nel secondo più vicino alle nicchie tre altre Granate facetate , e tre altri Smeraldi più grandi de' primi .

Gli

Gli spazj fra una nicchia , e l'altra sono anch' essi ornati con ventiquattro Smeraldi piccioli quadri , e sessanta Rubini simili tutti legati in oro .

Sopra le nicchie altri sei arabeschi d'oro smaltato , e tre Granate , due ottangolari , una facetata , e tre Smeraldi .

Nel circolo che siegue l'esagono son collocati altri sei arabeschi d'oro pure smaltati , sei Granate ottangolari , e tre Smeraldi piccioli quadri .

Nell' esagono in cima del Pomo altri sei arabeschi , e sei Granate facetate .

Indi si parte la voluta nello scherzo , di diversi fogliami , sopra de' quali è collocato il mistico Libro chiuso co' Sigilli , e sopra l'Agnello tutto d'argento a gettito , e questo Libro ancora contiene le seguenti Gioje .

Dai lati due Smeraldi assai grandi diamantati legati in oro . Nelle foglie sono disposte in certi ornamenti d'oro in forma di Spighe , e Cornucopie al numero di dieciotto . In sei di questi sono incastrati ottanta Smeraldi piccioli , in altri settecento ventitre Granatine , e nell' ultimo cinquecento trent' uno piccioli Topazj .

Dall' altra parte vi sono altrettante Spighe con settantanove Smeraldi , cento cinque Granate , e trentadue Topazj della stessa picciolezza delle prime .

Nel

Nel mezzo della grossezza esteriore di detta voluta vi sono due Granate , ed una Spinella mezzana legata in oro , due Giacinti grossi , in uno de' quali è intagliata l'Immagine di nostra Signora , una Granatina di Boemia , un'altra di Soria pur facetata .

In cima della voluta dai lati due grosse Granate di Boemia eccedenti nella grandezza una mezz' oncia , legate in oro .

Finalmente nella grossezza interiore della voluta son collocati due fioretti d'oro , in uno de' quali è incastrato un pezzo di Madreperla , e nell' altro un Topazio in esagono .

Vincono il prezzo di tante Gioje le Sante Reliquie del nostro Glorioso Arcivescovo , che sono collocate in questa Statoa , e prima si conservavano nella Capella di San Satiro nella Basilica di Santo Ambrogio , ottenute per quest' effetto dai Signori di Provvisione , che ne fecero premurose istanze al Padre Abate Castiglione , che di quel tempo reggeva il Monastero .

Oltre la Statoa fin' ora descritta vi sono dodici Busti d'argento , sei Mitrati , e sei Coronati di Diadema , quali s'espongono a due file sopra l'Altare Maggiore ne' giorni più Solenni ; mostrano essi le Immagini di San Barnaba , Santo Ambrogio , San Mona , San Giovanni Buono , San Galdino , San Carlo , tutti nostri Arcivescovi ; Santo Stefano Protomartire,

martire , San Lorenzo , San Sebastiano , San Massimo , e delle due Sante Tecla , e Cristina : il peso di tutti questi dodici Busti è maggiore di sei mille oncie .

Sieguono i Vasi Sacri della Chiesa Metropolitana , cioè

Un Calice d'argento dorato con bassi riglievi rappresentanti li Misterj dell' Annunziazione , Natività del Signore , Adorazione de' Maggi , Passione , Risurrezione , ed Ascensione di Gesù Cristo intorno al piede . Nel Pomo di mezzo vi sono tre Santi Arcivescovi , e sotto la coppa le Immagini della Beata Vergine , de' Santi Evangelisti , di Santa Tecla , e sei Angioli con sei Cherubini con sua Patena grande , pesa oncie 65. din. 6.

Altro Calice d'argento dorato col piede in esagono e bassi riglievi , che rappresentano varj Misterj della Passione del Signore , la Pietà , e Santo Ambrogio , che fu legato di San Carlo , pesa oncie 26. din. 18.

Altro simile con piede ottangolare , pesa oncie 19. din. 18.

Altro d'argento col piede in esagono adornato di fiorami d'intaglio , e sotto un arme con Leone in piedi , e fascia a traverso , marcato ancora con tre lettere I. P. B. con sua Patena , pesa oncie 22. din. 18.

Un altro grande con piede tondo , e figure de' Misterj della Passione di Gesù Cristo

con diverſi Cherubini , peſa oncie 40.

Sette altri Calici d'argento con fue Patene di lavoro diverſo , peſano 146. oncie . Tutti queſti Calici ſono deſtinati per le Meſſe che ſi dicono all' Altare Maggiore , conſervandoſi gl' altri per quelle delle Cappelle nell' altra Sagriſtìa .

Una Piſcide d'oro picciola per le Oſtie conſegrate , che ſta ſempre nel Tabernacolo .

Due Scatole d'argento per le Oſtie , peſano oncie 13. din. 18.

Una Cuſtodia , o ſia Torretta grande d'argento, in parte dorata con piede angolare abbellito di diverſe figure de' Santi Evangelifti e Dottori della Chieſa , termina queſta in picciole piramidi , ſopra una delle quali più rilevata è la figura del Noſtro Salvatore Trionfante , peſa oncie 217.

Altra con piede triangolare, detta di Santa Tecla .

Altra d'oro con Coppa di Criſtallo arricchita di cinque Zaffiri , e 21. Perle nel piede fatto a fiorami ſmaltati , e di otto altre Perle groſſe , e quattro Rubini nel coperchio , nell' eſtremità del quale ſono altre due Perle , peſa oncie 26.

Una Cuſtodia Pontificale d'argento dorata con iſmalti , Coppa di Criſtallo , e Coperchio ſimile , in cui ſono intagliati li Miſterj della Paſſione del Signore nella ſommità
d'ar-

d'argento dorato , e smalto .

Una Croce grande per l'Altare Maggiore con il piede ornato di tre bassi riglievi, e tre figure di Profeti . Nel Pomo ci sono diversi fogliami , e Cherubini . Pende da questa il Signore Crocefisso, pure tutto d'argento, e fu dono del Cardinale Federigo Borromeo, pesa oncie 254r.

Una Croce d'oro , che suol portarsi avanti al Reverendissimo Capitolo nelle Solenni Processioni , col Crocefisso e figure del Padre Eterno , della Vergine Santissima , di San Giovanni , de' quattro Evangelisti , e di Santo Ambrogio , tutte d'oro , e così quella del Pellicano ; l'asta di questa Croce è ricoperta d'argento scanellato , e vi sono ancora vent'una Gioje , e quattro Palle di Cristallo sparse nella Croce , con quattro Granate nel pomo , in cui si pone l'asta , l'oro pesa oncie 370.

Un'altra Croce d'argento in parte dorata con il Crocefisso , e piede dello stesso metallo , ch'era già della Cappella di San Carlo , e da lui donata , pesa oncie 73.

Una Croce di Cristallo di Montagna con un Crocefisso , ed ornamenti nell'estremità tutti d'argento dorato , e così pure il piede in figura di monte con due Statoette simili , l'argento pesa oncie 88.

Una Croce d'Ebano col Crocefisso , e

piede d'argento , donata da Monsignor Vifconti Arcivescovo , l'argento pesa oncie 77.

Un'altra Croce di lastra d'argento liscia col suo Crocefisso , pesa oncie 40.

Una Croce tutta d'argento dorata , e smaltata con diversi fiori abbellita di figurine: ha il piede triangolare, sopra di cui tre figurine che sostengono un Vaso , da cui forge il pomo della Croce con varie figure attorno, tra le quali sono tramezzati alcuni quadretti di smalto , che mostrano la Passione del Signore , pesa oncie 67.

Una Croce con suo piede d'argento dorato con dieciotto Diaspiri , e Rubini , due Granate grosse , e due Smeraldi , dono di Monsignor Speziani Vescovo di Cremona.

Una Croce d'Ebano coll'estremità , e profili d'argento , Crocefisso , e Cherubini dello stesso metallo , quattro fiori d'argento col piede d'Ebano , guerniti pure d'argento , con figure nel mezzo , ed altri abbellimenti , dono di Monsignore Arcimboldi , l'argento pesa oncie 74.

Un'altra Croce dello stesso legno col Crocefisso , e fiorami al piede d'argento , pesa pure oncie 74.

La Croce Archiepiscopale , che fu di San Carlo con asta liscia d'argento , ha nella cima la figura del Pellicano , ed ai lati alcune altre di Santi , pesa oncie 170.

Una

Una Croce Patriarcale con asta d'argento, in cima della quale v'è un Quadretto, sopra di cui è piantata la Croce doppia con pitture di Smalto, e diversi ornamenti, tutta dorata, dono del Cardinal Monti Arcivescovo, pesa oncie 234. din. 12.

Un'altra Croce di pero col Crocefisso d'argento, che fu dello stesso, pesa l'argento oncie 13. din. 19.

Una Croce d'Oro da petto con sei Brillanti dalla parte d'avanti, e dall'opposta smaltata d'azzurro, dono dello stesso Eminentissimo Monti.

Una Croce grande d'argento parte dorata, col Crocefisso e figure ai lati, e nella sommità, che suol esporfi sopra l'Altare nei giorni delle Stazioni.

Sei Candelieri d'argento grandi fu lo stesso ordine della Croce detta di sopra, donati tutti dal Cardinal Federigo Borromeo, con ornamenti di figure, e bassi riglievi, e fiorami di getto, pesano tutti oncie 5487.

Sei altri Candelieri d'argento con tre Leoni sotto al piede di ciascuno, ed alli due maggiori tre figurine, pesano oncie 1669.

Quattro Candelieri dorati, dono di San Carlo, pesano oncie 184.

Tredici altri Candelieri di diverse figure, due de' quali sono a piramide, pesano tutti oncie 1057.

Due Candelieri di Cristallo in varj pezzi a bottoni fufellati, con figure e ligamenti d'oro.

Due altri Candelieri di Cristallo con colonnetta intiera, e ligamenti d'argento dorato e smaltato.

Due Candelieri di Calcidonia con varie figure.

Quattro Orzoli di Cristallo legati in argento dorato.

Un Bacile, e Boccale d'argento lisci di figura ovata, dono del Cardinal Monti, pesano oncie 41. din. 6.

Un Bacile, e Boccale d'argento in parte dorato con l'Armi Borromeo, pesano oncie 69.

Due Baciletti mezzani d'argento in parte dorati, pesano oncie 43.

Un Bacile grande con Boccale d'argento tutto dorato; evvi un basso riglievo nel Bacile rappresentante il Diluvio, e nel Boccale diversi ornamenti di figure, pesano oncie 177.

Un Bacile d'argento col Boccale di figura ovata, e messi ad oro coll'Armi di Casa Confalonieri, pesano oncie 68. din. 12.

Un Bacile d'argento ovato con fregio di riglievo, e nel mezzo uno scudo, col suo Boccale, pesano oncie 57. din. 18.

Altri sei Bacili di diverse figure, pesano in tutto oncie 220. din. 6.

Tre Vasi grandi a forma d'Idria tutti dorati, colle Imprese di San Carlo, pesano oncie 622.

Quattro

Quattro Vasi d'argento dorato , che servono a ricevere l'oblazione de' Vecchioni , pesano oncie 121.

Due Tabbelle d'argento con varj ornamenti , fra' quali si leggono le parole della Confecrazione , una delle quali è dorata , pesano oncie 185.

Due Secchietti , ed Aspersorj per l'Acqua benedetta , pesano oncie 44. din. 6.

Un Profumiere d'argento cisellato , pesa oncie 25.

Tre Turiboli d'argento in parte dorati , pesano oncie 84. din. 12.

Due Navicelle parte dorate come sopra , pesano oncie 58.

Due Gradini per ispiegarvi li Messali , pesano oncie 146.

Un Trono per esporre il Santissimo Sacramento su l'Altare tutto di Cristallo con due figure d'Angioli , ed alcuni Cherubini d'argento , pesa l'argento oncie 680.

Una Cattedra o Faldistorio d'argento con cornici dorate .

Un Bastone Pastorale d'argento in parte dorato , che fu di San Carlo , pesa oncie 126.

Un Piede triangolare per la Croce portatile d'argento , che serve ad esporla sopra l'Altare ne' giorni delle Stazioni .

Cinque Verghe per le Dignità con Pomi , e Nodi d'argento..

Due Campanelli d'argento colle Armi Borromee , pesano oncie 25.

Un Bicchiere d'argento dorato , pesa oncie 12. din. 12.

Una Tazza , ed un Cucchiare per l'Olio Santo , pesano oncie 50.

Quindici Lampade d'argento di varia grandezza , che vengono talvolta appese avanti all'Altare , pesano oncie 2986.

Un Lampadino picciolo , che si pone alle mani d'uno degl'Angioli di bronzo , che sono all'Altare Maggiore dalla parte del Vangelo ne' giorni Solenni .

Un Messale tutto ricoperto di lastre d'argento .

Tre Bugie , pesano oncie 25.

Una Saliera d'argento ad uso de' Battesimi , pesa oncie 3.

Una Pace d'argento dorata , pesa oncie 29. din. 6.

Un'altra Pace tutta d'oro abbellita di varie figure , bassi riglievi , e Gemme preziose , cioè sedici Diamanti con sette Rose di Rubini attorno , in cima v'è la figura del Padre Eterno con innestati gruppi d'Angioli , ed alcune Granate : nel mezzo una Pietra di Plasma , ed una Crocetta di tredici Diamanti , sopra di cui è l'Arma del Pontefice Pio IV. che la donò , ed alle parti due Colonnette di Lapislazali di rara bellezza , l'oro pesa oncie 26. din. 6.

Un

Un Diptico , o sia Coperta dell' Evangelistario Pontificale di lastre d'oro con diverse figure di Smalto, Cristallo, Lapislazzali, Gemme Occidentali, nel mezzo un Crocefisso di riglievo parimente d'oro : antico lavoro, e di singolar bellezza .

Un Anello Pontificale d'oro , che contiene un Zaffiro grande, lasciato da San Carlo, stimato scudi quattrocento .

Una Gemma da petto , cioè un Topazio grande con dieci Giacinti , e quattordici Rubini all' intorno legata in oro , e smalti .

Due altre Gemme pettorali di Cristallo, una grande , e l'altra più picciola , legate in oro .

Un Manico di Sferza con legature d'argento , e Bottoni dello stesso metallo di vaga manifattura .

Una Cassetta che contiene i Vasi del Sacro Crisma tutta d'argento smaltata con diverse figure , e quattro Leoncini per piedi , pesano oncie 42.

Una Scatola quadra , in cui si conservano le Chiavi , e Forbici per le Ordinazioni, tutto d'argento .

Una Spatola d'argento per l'Olio Santo .

Finalmente una Mitra preziosa ricamata tutta di Perle con diverse Gemme , che serve nelle Funzioni Pontificali .

A tutte queste cose s'aggiungano tutte
le

le Sacre Suppelletili di tanti Altari , e gl' Abiti Sacri , de' quali v'è copia grandissima per uso dell' intiero Capitolo , e di tutti li colori della Chiesa ; ond' è , che nelle Processioni , o Feste solenni così vago è il vederlo con uguaglianza di Pianete , Piviali , e Tonicelle di ricamo d'oro , o d'altri bellissimoi Drappi .

Grande in vero dovrà parere a chi che sia tanta ricchezza , considerando il solo prezzo di tante Gemme , degl' Ori , e dell' Argento , di cui non è minore in alcuna di queste cose quello dell' arte ; ma ciò che ad alcuni farà forse di maggior maraviglia , si è il vedere sì riccamente ornata quella Chiesa , che il suo Santo Pastore Ambrogio volea più tosto fosse copiosa d'altri Tesori , e ne avea ben' espresso il modello in quel suo Libro d'onde fu tratto il celebratissimo Canone *Aurum* . Nientedimeno , chi mai non farà per lodare la religiosa pietà de' Milanesi , e di tutte le altre devote persone , che con tante e sì larghe obblazioni hanno saputo a sfarzo della Cristiana loro pietà fra mezzo a tante disavventure , ridurla nello stato presente , e fornirla di sì preziosi arredi . Ma convien ritornare alla descrizione delle altre parti della nostra Basilica .

Usciti addunque dalla Sagristia tornaremo di nuovo nella Nave dietro al Coro per veder le altre cose degne di osservazione , che
sono

sono nelle pareti della Chiesa incontro ai bassi riglievi già descritti, e prima riguardaremo la Statoa di Martino V. Sommo Pontefice, posta presso alla Porta di detta Sagristia, dov'è ancora una divota effigie di Nostra Signora detta volgarmente del Parto: quella Statoa è di mano del nostro Giacopino Tradate; in una lapide si legge la seguente Iscrizione in memoria della Consacrazione ch' egli fece dell' Altare Maggiore, come altrove dicemmo.

*Cerne viator, Ave, hic stat imago simillima Papæ
Qui bonus Ecclesiam Martinus in ordine quintus
Pastor alit tibi, Roma tuæ tibi gloria gentis
Quam parit alta domus celebrata Columna
per orbem.*

*Mundus erat longo Ecclesiæ vexatus in annos
Schismate: Concilium Constantia firmat, & ecce
Otho Columna potens magno de cardine summus
Præsul hic eligitur, meritò; velut ante Creator
Surgentem Ecclesiam super alta cacumina Petri.
Mox voluit fundare suam, sic peste cadentem
Schismatis, hac firma statuit stabilire columna.
Hic repetens primo sua sancta palatia Romæ
Hanc prius amplificam, quæ Roma secunda
vocatur,*

*Urbem adit, hoc Altare Sacrat, celebrat quoq;
Missam*

*Primus, & hic venias grandes mirasque salutes
Profabrica Ecclesiæ bona dantibus addit habendas:*

Præ-

*Præsertim admissi cum festa dicatio Templi
Venerit, atque die præstante, sequenteq; festum.
Ista Duce Anguifero Ligurum Regnante Philippo
Imperioso Italis, per justaque bella tremendo
Mille quatercentum octavo, decimoque sub annis
Et sextodecimoque die tum Octobris euntis
Facta colenda manent ad honorem Virginis almæ.
Carminis est Bripius Joseph Ordinarius auctor,
Doctor Canonici Juris, Sacræque Magister
Theologiæ; ast hîc præstantis imaginis auctor
De Tradate fuit Jacobinus in arte profundus
Nec Prasitele minor, sed major farier ausim.*

Thomas de Caponago scripsit.

Avanti all' Immagine della Madonna del Parto v'era prima un Altare sotto l'invocazione di Santa Maria ed Elisabetta, e v'erano instituite alcune Messe quotidiane, ed altri legati, che poi, fatto demolire l'Altare, furono per ordine di San Carlo, così le rendite, come i pesi trasferiti all'Altare di Sant' Agnese, non molto da questo discosto: al di sotto della riferita Immagine si trova scolpita in lunga pietra la memoria de' due celebri Capitani Nicola, e Francesco Picinino; le ossa de' quali furono in questo luogo seppellite, come si ricava dalla Iscrizione:

Qui

Qui ad hanc Dei Genitricis Aram pro effundenda prece accessisti , Nicolaus ob corporis brevitatem cognomento Pizininus te orat .

Philippus Maria Ligurum Imperator , qui me totius Exercitus Præfectum constituerat , ut universis laboribus , & fidei illibatæ sibi per me præstitæ gratiam redderet , hoc in loco , donec solempni pyramide constructa in altum proferret , corpus meum humari mandavit .

Pyramide apud Arboris Aram inchoata , Imperatore ad Superos elato , demum destructa , unà cum Francisco filio Exercitus Mediolanensium unico Duce juxta me posito , oblivioni traditi sumus . Misere nostri .

MCCCCXLIV. die XVI. Octobris pater

MCCCCXLVIII. die XVI. Octobris fil. obiit .

Nella vicina pietra di paragone , che fu qua trasportata da dentro il Coro , dov' era prima collocata , si legge la memoria dell' insigne liberalità usata da Pietro Carcani nostro Cittadino alla Fabbrica di questa Chiesa , come di sopra additammo .

Siegue appresso un gran Tumulo di pietra scia nera in forma d'Urna ornata di Statue di marmo bianco , e sopra quella del Cardinale Marino Caracciolo , che fu Governatore di questo Stato , in atto di giacere tutto vestito l'abiti Pontificali appoggiato il capo ad una mano ,

mano, di perfettissimo lavoro del celebre Agostino Busto, chiamato dal Vasari il Bambaja, e dal Morigia nostro Agostino Zarabaglia. Evvi ancora intagliato quest' Epitafio:

Marino Caracciolo Card. Neapolit. illustri genere orto, qui plurimis pro Pontifice Cesareque functus legationibus primam Carolo V. Imp. ad Aquisgranam coronam imposuit, Anglos ei conjunxit, & Venetos; ac demum à Paulo III. Pontif. Max. in Cardinalium numerum cooptatus, dum Provinciam Mediol. ab eodem Carolo sibi creditam regeret importuna morte maxima cum Reipublicæ jactura sublatus est. V. Kal. Feb. MDXXXVIII. Annos natus LXIX.

Jo. Baptista Frater. posuit.

Fu egli il secondo, ch' ebbe il governo di questo Stato, da lui amministrato con molta giustizia, e prudenza per l'Invittissimo Imperatore Carlo V., e fu qui sepolto.

Poco più oltre si vede incastrata nel muro una Pietra, che dentro un misterioso Cerchio scolpitovi contiene il Monogramma, o sia l'Abbreviatura del Sacro Nome di Cristo Signor Nostro in lettere Greche coll'Alpha, ed Omega dall'una e l'altra parte, chiamato anticamente il Crisma, o sia Oracolo di Santo Ambrogio, del qual Monogramma ci narra l'uso della
nostra

nostra Chiesa Landolfo il vecchio Scrittore Milanese , assicurando egli , che serviva di primo elemento ai Catecumeni per iniziarli nei profondi Misterj di nostra Santa Fede . Si formava un simil segno tutto di cenere all'ingresso della Chiesa per la porta d'Oriente , per cui dal Suddiacono , ed Ostiarj venivano essi introdotti dopo aver gustato il Sale misterioso , e bagnate le narici e l'orecchie dallo spunto del Sacerdote , precedendo il Diacono col Santo Evangelio chiuso per dimostrar, che non ancora potevano esser degni d'ascoltarlo , con lumi accesi alla mano significanti la grazia dello Spirito Santo . Riguardando essi nel detto Segno veniva loro spiegato , di esser Dio autor' e fine di tutte le cose , perpetuo , e senza principio e fine , così dandoci ad intendere la prima , ed ultima lettera del Greco Alfabetto nel Cerchio espresse : Gesù Cristo Signor Nostro aver presa Carne umana , così mostrando la cenere , da cui era formato il segno , ed essere a nostra Redenzione spirato nel Santo Legno della Croce , ed altre simili cose , che più lungamente sono rapportate dal detto Autore , cui vederà convenirsi perfettamente ciò che si vede scolpito in questo marmo , se dall' Alpha , ed Omega farà tirata un'altra linea , che formaranno le otto , che dal centro alla circonferenza del Cerchio vuol egli si vedessero espresse con altrettanti Misterj ,
quante

quante sono le sei Età del Mondo , quella dell' altra vita dopo la morte , che forma la settima , e l'ultima quella della Rissurrezione. Si leggono sotto a detta pietra e degl' ornamenti di marmo , che vi sono stati accresciuti all' intorno , li seguenti versi :

*Circulus hic summi continet nomina Regis ,
 Quem sine principio , & sine fine vides .
 Principium cum fine tibi designant A & Ω .*

Nella antica lapide era aggiunto

X & P Christi nomina Sancta tenet .

Le quattro vicine Statue poste una dopo l'altra sopra le sue basi, molto vengono riputate da' Maestri dell' Arte , principalmente quella di San Bartolomeo scolpita dal nostro Marco Agrate . Quella di San Michele fu opera di Gio. Battista Bellandi ; la Maddalena d'Angelo Siciliano , ed il San Giovanni Evangelista del Gobbo . Dicesi che prima fossero esposte ne' lati esteriori del Tempio , e che essendo così perfette , per difenderle maggiormente dall' ingiuria del tempo , e perchè meglio potessero vagheggiarsi , qua siano state trasportate .

Nella metà della Nave , o sia nella sommità della longhezza del Tempio è una Cappella già dedicata a Santa Apollonia Martire ivi rap-

rappresentata fu la tela dal felice pennello d'Ercole Procaccini .

Poco distante v'è scolpita in marmo una Pietà d'antico lavoro , e di gran divozione al nostro Popolo ; presso alla quale, difesa da piccola crate, si vede scolpita in pietra bianca una pianta di piede, fatta a somiglianza della impressa da Gesù Cristo sopra dell' Oliveto, quando salì glorioso al Cielo ; ed all' intorno si legge scolpita la seguente annotazione :

„ Questa è la forma della pianta del piede del nostro Signor IHV-Cristo , quale „ è stata portata , e tolta la misura sul Santo „ Monte Oliveto, quando el nostro Signor Dio „ ascese in Celo , e dove è plenaria indulgen- „ tia . 1488.

Al di sopra gli sta un'altra lapida colla sotto-notata memoria :

Per similem viventi hominum Redemptori effigiem dum vetusto templo diruto expectat ut in prestinae venerationis luce restituatur, votum, quod Vincentius Porrus Romae olim desideratus pie legaverat, Joannes Petrus & Ambrosius fratres fide cum studio in Patria ab solverunt MDVIII.

La memoria della Consacrazione di questa Basilica fatta da San Carlo Borromeo si vede scolpita nella vicina parete in una gran pietra con queste parole :

Tomo I.

H

Sancto

Sancto Carolo Borromæo Cardinali Archiepiscopo Mediol. qui post dedicatum a Martino Quinto Altare Maximum, totum Templum XX. Octobris 1572. Solemni ritu consecravit, ac tertio quoque mensis ejusdem Dominico die hujus consecrationis memoriam fieri mandavit, amplissimæque munus indulgentiæ Templum hoc eodem rite visentibus impetravit Fabricæ Præfetti Anno 1611. P.

Tale solennità era anche prima celebrata nello stesso giorno, come si ricava dal più volte citato Catalogo del Primicerio, in cui ne viene dichiarato istitutore l'Arcivescovo Santo Eusebio: *Hic concilium faciens cum omnibus Suffraganeis, festum Dedicationis Ecclesiæ Mediolanensis ordinavit semper fieri Dominica tertia Octobris.*

Ai lati di questa Iscrizione sono altre due grandi Tavole di marmo nero con ornamenti attorno d'altri marmi preziosi, ed a caratteri d'oro vi si legge scolpito l'Inventario di tutti li Corpi Santi, ed altre Sacre Reliquie, che si onorano in questa Chiesa. Poco più oltre si veggono alcune antiche divote Immagini coperte di vetri, ch' erano prima nella demolita Chiesa di Santa Tecla.

Un'altra grand' Arca sepolcrale di marmo macchiato sopra due colonne simili, è posta da questo lato, e chiude i Corpi dei famosi Otto nominato il Magno, e Giovanni Visconti nostri Arcivescovi, e Signori, la
gran-

grandezza , e virtù de' quali vien vivamente delineata nel seguente Epitafio .

Epitafio d'Otto Visconti .

*Inclytus ille pater patriæ, lux, gloria patrum,
Fulgor Justitiæ, fidei basis, Arca sophiæ
Largitor veniæ, portus pietatis egenis,
Intrepidus Pastor, quem moles nulla laborum
Ardua devicit, populo latura quietem
Ille Pius Princeps, & Præsul amabilis, in quem
Altus virtutum splendor convenerat omnis,
Quo Mediolanum radiabat lampade tanta,
Totaque fulgebat Regio; nunc pallet adempto,
Clara Vicecomitum proles, venerabilis Otho,
Ob dolor, ob vulnus, cinis est hoc marmore factus.
Christe, pater, vita, requiescat spiritus in te.
Annis undenis ter senis, terque diebus
Præfuit Ecclesiæ pastor bonus Ambrosianæ
Mille ducenteno quinto noviesque deceno
Quarto hic Augusti bis liquit guardia Mundi.*

Altro Epitafio di Giovanni Nipote d'Otto .

*Quam fastus, quam pompa levis, quã gloria Mundi
Sit brevis, & fragilis humana potentia quam sit
Collige ab exemplo: qui transis, perlege differ,
In speculo speculari meo, lacrymabile carmen
Qui sim qui fuerim dicet qui marmore claudor.
Sanguine clarus eram, Vicecomes stirpe, Joannes
Nomine, nullus opes possedit latius orbe,
Præsul eram, Pastorque fui, baculumq: tenebat*

*Dextera Pastoris , gladiumq; sinistra gerebat
 Felicis Domini , magnusq; potensq; Tyrannus
 Ipse fui vivens : metuerunt nomina nostra
 Æthera , terra , mare ; Suberant urbescq; potentes
 Imperio , tituloq; meo : mihi Mediolani
 Urbs subjecta fuit , Laudense Solum , Placētia grata
 Aurea Parma , bona Bononia , pulcra Cremona ,
 Pergama magna satis lapidosis montibus auēta ,
 Brixia magnipotens , Bobiensis terra , tribusq;
 Eximiis dotata bonis Terdona vocata ,
 Cumarum tellus , novaq; Alexandria pinguis
 Et Vercellarum terra , atq; Novaria & Alba
 Ast quoque cum castris Pedemontis iussa subibat
 Janua , quæ antiquo quondam jam condita Jano
 Dicitur , & vasti narratur Janua Mundi ,
 Et Savonensis Urbs , & loca plurima , quæ nunc
 Difficile est narrare mihi , mea iussa subibant .
 Tuscia tota meum metuebat languida nomen ;
 Bellaque sustinuit tellus Perusina superba ,
 Et Pisa , & Senæ timidum reverenter honorem
 Præstabant , me me metuebat Marchia tota .
 Italiæ partes omnes timuere Joannem .
 Nunc me petra tenet , Saxoque includor in isto ,
 Et lacerum vermes laniant nunc undique corpus
 Quid mihi divitiæ ? Quid alta palatia profunt ?
 Cum mihi sufficiat parvo quod marmore claudar .
 Et clausi diem meum MCCCLIV . die V . Octobris .*

Quasi sopra questo Sepolcro è posta la
 Statoa del nostro Sommo Pontefice Pio IV.

Zio

Zio di San Carlo di mano d'Angelo Siciliano posta sopra una base , o mensola , che pende dalle pareti , chiamata dal Vasari Gocciuola , e scolpita da Francesco Brambilla , di cui lo stesso Autore fa quest' encomio nella Vita di Benvenuto Garofalo. „ Ha oltre di ciò fatta „ una gocciuola di marmo tutta traforata , e „ con un gruppo di Puttini stupendi , sopra „ la quale sta posta la Statua del gran Ponte- „ fice Pio IV. nel Duomo di Milano.

L'altro vicino Sepolcro , in cui si vedono tre Busti de' Vescovi scolpiti di marmo bianco , contiene le Ceneri di tre nostri Arcivescovi della Famiglia Arcimbolda , e vi si legge questa Iscrizione :

*Joanne Arcimboldo Presbytero Cardinali
Avo Paterno legitimo, & Guido Antonio Arcimboldo Patruo Magno Archiepiscopis Mediol.
& sibi, Jo. Angelus Arcimboldus ab Episcopatu Novariensi, cui XXIV. annos præfuerat, ad Archiepiscopatum Mediolanensem transfatus V. Feb. idem ann. LXX. natus mortem obiit III. Idus Aprilis MDLV.*

Fra i detti due Sepolcri vi è la porta dell'altra Sagristia , che accennammo di sopra ornata riccamente di scoltura di marmo in stile Gotico , e nella maniera dell'altra . Quì pure in grandissimi Armarj di noci intagliati

fi conservano altri sacri Vasi d'oro , e d'argento , e Suppelletili destinate ad uso del Capitolo minore , di tutti gl' altri Sacerdoti , che non sono del Capitolo , e de' Musici , e farebbe troppo tedioso l'andarle partitamente annoverando . Diremo solo d'effervene di tre forti , cioè quelle per i giorni Solenni di tela d'oro . Altre meno ricche , e le feriali di Drappo di Seta con trine d'oro , o d'argento così ne' Palj di tutti gl' Altari , come negl' Abiti de' Sacerdoti . Le pareti ancora , o per dir meglio i piloni delle Navi di mezzo hanno ancor essi ne' giorni Solenni diverse forti di Tapezzaria di Fiandra propria della Chiesa , e di grandissimo prezzo non tanto per lo numero de' pezzi , quanto per l'eccellenza del lavoro . Si veggono espresse nelle medesime diverse Istorie della Sacra Scrittura , cioè del Profeta Samuello , del Patriarca Abramo , di Tobia , della Passione del Signore , e della Vita della Beata Vergine , molti pezzi lumeggiati d'oro , ma sopra tutti inestimabili son quelli tessuti d'oro che rappresentano l'Istoria del Profeta Mosè , donati da Guglielmo Duca di Mantova a San Carlo Borromeo , e da esso lasciati al servizio di questa Chiesa .

In ciascuna di queste Sagristie v'è una Scala cavata dentro ai piloni , per la quale s'ascende a certe camere superiori , che servono di ritiro agl' Ostiarj , quali vicendevolmente

mente vegliano alla custodia della Chiesa .

Usciti dalla Sagristia, passeremo alla visita delle Cappelle, le quali, allorchè venne al governo di questa Chiesa San Carlo, erano poche in numero, e con molta indecenza tenute. In luogo di Pitture sacre, Immagini, e Quadri divoti, si vedeano Depositi, e Sepolcri de' Nobili, e Duchi di Milano, posti in luoghi eminenti, ornati di vanissimi fregi, che ingombavano gran parte del Tempio, e pendevano d'ogni intorno arme ed insegne delle Famiglie principali della Città. L'accorto zelante Pastore non volendo tollerare tale indecenza, in esecuzione del Concilio di Trento, fece levare tutti que' Depositi, e varj trofei, non perdonandola nè pure all' Arca, che racchiudeva le ossa del Marchese di Melegnano suo Zio. Ordinò poi la erezione di Cappelle ed Altari col numero, vaghezza, ed ornamento, che ora si vede, facendoli coprir tutti di Baldachini per riverenza de' Sacri Misterj, che ivi si celebrano, e cingere di Cancelli, a fin che i Secolari non potessero tanto da vicino accostarvisi. (a) Incominceremo adunque ad osservarle l'una presso all' altra, girando intorno alle Navi della Chiesa, e primamente quelle più vicine, che sono nel braccio della Croce, detto della Madonna dell' Albero. - Gli ornamenti

H 4

di

(a) *Giussano Vita di S. Carlo Lib. II, Cap. 8.*

di tutte le Cappelle sono di marmi scolpiti con sue Colonne , Architravi , Cornici , Volute , e Statoe al naturale , disegno di due peritissimi Architetti , cioè Pellegrino Pellegrini , e Martino Basso , ed hanno buona parte Quadri , o Scolture bellissime , come in ciascuna diviseremo .

La prima dedicata a Santa Tecla tutta cinta d'intorno di cancelli di ferro con ornamenti d'ottone ha l'Immagine della Santa nel mezzo de' Serpenti , creduta opera d'Aurelio Lovino . Altre volte quì era l'Altare della Madonna dell' Albero , e della Passione ; ma diroccata la Chiesa di Santa Tecla fu dedicato al culto d'essa , ed il primo Altare trasportato poi nel luogo , dove ora si vede così riccamente abbellito . I Reverendi Curati vi celebrano solennemente la Festa nel giorno della di lei Commemorazione .

Fra questa è la prossima Cappella da uno de' mezzi piloni delle pareti pende la divota Immagine della Santissima Annunziata di Firenze , fatta diligentemente copiare dal Gran Duca Francesco de' Medici , e donata l'anno 1580. a San Carlo Borromeo , il quale la fece collocare in questo sito .

Siegue per lo stesso lato della Nave l'altro Altare pur circondato da cancelli di ferro eretto prima in onore dei Santi Giovanni Damasceno , e Galdino , ma ora porta il nome di

di Santa Prassede , ed ha una divota Immagine del Nostro Salvatore Crocefisso , delle tre Marie addolorate , della detta Santa , e di San Carlo con gloria d'Angioli tutte di riglievo di marmo finissimo eccellente , opera d'Antonio Pristinaro Milanese .

Sotto il Patrocinio di questa Santa lo stesso nostro Santo Arcivescovo , che n'ebbe in vita il titolo Cardinalizio , eresse quì un Conforzio di divote Matrone Milanesi , da cui viene ogn' anno solennizzata la Festa , partecipando in quel giorno delle Sante Indulgenze concesse loro dal Sommo Pontefice Sisto V. l'anno 1589. , e nel giorno seguente vi si celebra l'anniversario in suffragio delle Anime di tutte le Conforelle defunte , come si ricava dalla visita del Cardinale Federigo Borromeo .

Agl' estremi di questo braccio della Croce sotto la stessa Nave degl' Altari v'è una porta , che introduce alla Scala , per cui s'ascende alle parti superiori del Tempio , ed a canto vi si vede un' Urna di marmo con questa iscrizione , perpetuo testimonio della grande liberalità usata da Marco Carrello alla Fabbrica di questa Chiesa , ed alle Calende di tutti li mesi vengono fatti de' suffragj divoti per l'anima di sì generoso Benefattore .

*Hac admiranda Marcus requiescit in arca,
 Qui de Carrellis gnomine, dictus erat .
 Hic tibi devotus Sanctissima Virgo Maria
 Pro fabrica Ecclesie maxima dona dedit .
 Milia nam plusquam triginta quinque ducatim
 Contulit : ergo animæ tu miserere suæ .
 Qui Dominus Marcus obiit die XVIII. Sep-
 tembris MCCCXCIV.*

Non molto distante si legge un altr'Epitafio al Sepolcro di Francesco Brambilla benemerito ancor' esso di questo Tempio per l'opere del suo industre Scalpello .

D. O. M.

*Francisco Brambillæ celeberrimo Protoplastæ
 qui fingendis hujus Templi archetypis per
 annos XL. operam dedit . Præfetti Fabricæ
 officii memores PP. MDXCIX.*

All' estrema parete , in cui termina la Nave di mezzo di questo braccio aquilonare , dov' era prima una porta fatta chiudere da San Carlo , acciò si togliesse il passo che per questa , e l'altra d'incontro , dov' è ora la Cappella di San Giovanni Buono , si faceva in Verzaro con poca riverenza della Chiesa , è posto il bellissimo Altare di Maria Vergine del Rosario chiamato dell' Albero dal gran Candelabro postogli avanti nel mezzo della Nave , che a guisa d'Albero ha sette tronchi ,
 e molti

e molti rami , che tutti sostengono ardenti lampade in onore della Vergine Santissima, tutto lavorato a getto di bronzo , ed arricchito di molte Pietre preziose , dono splendidissimo di Giovanni Trivulzio , che fu Arciprete di questa Cattedrale .

L'Altare tutto è di marmi finissimi abbellito di molte Statue ; quella che rappresenta la Beata Vergine con Gesù Bambino nelle braccia , è sopra il naturale con due Angioli , che le sostengono la Corona nella stessa proporzione . Due altre , che figurano pure Angioli in atto di spargere Incenso ad onore della medesima , e due altre di molto maggior grandezza sono poste sopra due Piedestalli ai lati dell'Altare , che nelle parti superiori termina con sette altre Statue più piccole di diversi Santi maestrevolmente lavorate .

Nel piano ancora dell' Arco , che chiude questa Cappella , dalla parte interiore che riguarda l'Altare , vi sono molti ornamenti di scoltura , cioè diversi bassi rilievi di marmo , ne' quali sono espressi alcuni Misterj della Beata Vergine , cioè dal corno dell' Evangelo la Nascita della medesima , la Presentazione al Tempio , e lo Sposalizio con San Giuseppe : Da quello dell' Epistola il Presepio del Signore , la Disputa di Gesù fra i Dottori , e le Nozze in Cana di Galilea , e son' opere

re di Francesco Brambilla , Agostino Busto , Angelo Siciliano , Andrea Fufina , e Cristofaro Solari ; Nel festo acuto dell' Arco v'è una mezza figura del Padre Eterno colla sua gloria scolpita da Carlo Biffi figlio d'Andrea . Finalmente ai lati esteriori del detto Arco nel piano di terra sono poste due grandi Statue di plastica , o siano modelli che figurano due Profeti con volumi alle mani , ne' quali si leggono le predizioni della Santissima Vergine , poste sopra due grandissime basi tutte ornate d'altre sculture ; ma sendo più tosto due Colossi , par che se v'è cosa da desiderare in quelli , sia una più esatta regola di proporzione .

A questo Altare furono trasportate da quello di Santa Maria della Passione due Cappellanie perpetue fondate da Francesco Sforza Duca di Milano , e San Carlo v'istituì la Compagnia del Santissimo Rosario , a cui Gregorio XIII. concedè la partecipazione delle Sante Indulgenze ; e di questa vi sono alcuni Cavalieri Deputati , ed un Sacerdote Delegato per ascrivere i Fedeli nella Compagnia del Santo Rosario .

Sotto le quattro Lapidi Sepolcrali, che si veggono avanti quest' Altare in vicinanza del Candelabro riposano le ossa di quattro nostri Arcivescovi , in una quelle del Cardinale Federico Borromeo Cugino , ed imitator' esatto
delle

delle gloriose azioni di San Carlo , che siccome scrive il Rivola nella vita , che di lui ci ha lasciato , „ nel più celebre concorso „ d'opere illustri , ed in vicendevole gara delle Ecclesiastiche , e politiche virtù unendo „ ogni più sublime letteratura rese a meraviglia inferiori li sessantasette anni , che in altezza eccedevano la propria statura , ed in qualità uguagliavano il di lui mirabile intendimento , in cui morì per viver' eternamente nella gloria .

Ha la sua lapide questa Iscrizione .

Federicus Borromæus

Card. & Archiep. Mediolani

Sub præsidio Beatissimæ Virginis

Hic quiescit .

Decessit Anno MDCXXXI. IX. Kal. Octobris.

HUMILITAS .

E' preso di mezzo questo Deposito da altri due Cardinali ed Arcivescovi suoi Successori , che ebbero lo stesso nome di lui ; e sono contrasegnati co' seguenti Epitafj:

Alla destra .

Federicus Cardinalis Vicecomes

Archiepiscopus Mediolani

Obiit

Septimo Idus Jan. Anno MDCXCIII.

Alla

Alla sinistra .

*Federicus Cardinalis Caccia
Archiepiscopus Mediolani
Pauperibus ex assè hæredibus institutis
Annum agens LXIV.*

Obiit

XIX. Kalend. Februarii Anno MDCIC.

Al di sotto della Sepoltura del Borromeo sta l'altra del Cardinal Monti , degno ancor esso di eterna memoria per la diligente cura colla quale resse la nostra Chiesa , niente di più contiene , imitando la modestia de' precedenti , che il numero degl'anni del suo Pontificato , e della vita , e la memoria del tempo in cui lasciò di vivere .

Ossa

Cæsaris Montii

Cardinalis Archiep. Mediolan.

Rexit Ecclesiam An. XV. mens. III.

Vixit Ann. LVII.

Obiit

Anno MDCL.

La prima Cappella posta nella stessa mano fra i mezzi Piloni della Nave maggiore della Chiesa è detta di Santa Caterina dalla sua immagine , che si onora sopra l'Altare adornato di lavori alla Gotica , con istatoette di finissimo lavoro , ed altre due Statoe ai lati , una in figura d'un Santo Vescovo , l'altra di

San

San Girolamo . Quì li Reverendi Curati del Duomo esercitano le loro funzioni Parrocchiali , amministrando il Santissimo Sacramento dell'Altare ; Era prima nella Chiesa di Santa Tecla , che , come altrove dicemmo , fu demolita , e con l'Altare ancora , fu qui trasportata la Confraternità detta di Santa Caterina da Siena , ch' era composta di sessanta riguardevoli Cittadini , che s'impiegavano nel Culto Divino , ed al sollievo de' Poveri , onde per la somiglianza dell' istituto fu unita con quella , che porta il nome del Santissimo Sacramento , alla di cui adorazione ed ossequio vien l'una e l'altra in una dedicata , ed ora diligentemente vi s'impiegano detti Sessanta Confratelli , ritrovandosi presenti a tutte le Solennità del Santissimo Sacramento , ed alle funzioni , che si fanno in questa Basilica tutte le Terze Domeniche d'ogni mese , il giorno , e l'Ottava del Corpus Domini , ed ogni volta che vien portato agl' Infermi , precedendolo con torchj accesi ; ed il Sacerdote Giacomo Filippo Bareggio , uno d'essi Confratelli , perchè più comodamente potesse mantenersi questo buono istituto , donò lire 1200. per provvedere Candele ai Cherici del Seminario , Vecchioni e Vecchione da portarsi accese , quando intervengono alle dette Processioni del Santissimo Sacramento , che si fanno in questa Metropolitana . Fanno di più detti Deputati ,
anche

anche a proprie spese , molte larghe elemosine , dispensando le Doti a povere Zitelle , e nell'Ottava di Natale foccorsi di Pane e Riso alle Persone miserabili; e diecinove d'essi formano l'altra Compagnia detta della Carità , che istituì San Carlo Borromeo a' 28. Luglio del 1565.; Oltre alle dette opere pie si esercitano di continuo in altre caritatevoli distribuzioni d'altre Doti a Zitelle , e di limosine a' Poveri infermi Carcerati, ed altri bisognosi di questa Cura della Metropolitana, ed è loro particolar cura di procurare la pace nelle Famiglie , d'instruire nelle cose della nostra Santa Fede gl'ignoranti, con grandissima edificazione della nostra Città, e servizio di Dio. Mancando alcuno di detti Confratelli , dal Priore ne viene sostituito un' altro in sua vece, scelto sempre dalla detta Confraternità di Santa Caterina da Siena , di cui fanno precedere in processione lo Stendardo.

Dentro ai cancelli di ferro che circondano questa Cappella , dalla sinistra mano si vede il Tumulo del nostro Arcivescovo Filippo Archinti , la di cui immagine rappresenta il busto di marmo che ivi si vede scolpito. Fu egli Antecessore di San Carlo , e fu impiegato dai quattro Sommi Pontefici Paolo III. , Giulio III. , Marcello II. , e Pio IV. in affari di grandissima importanza , e l'Imperatore Carlo V. ancora volle godere i frutti della di
lui

lui prudenza , avendogli dato luogo nel suo più segreto Consiglio . Nel tumulto si legge questa Iscrizione :

*Corde gravis, lingua que potens, Jurisq; peritus
Traxit ab antiqua nobilitate genus .*

Pontificisque vices Romana gessit in Aula

Legati hinc Veneta munus in urbe obiit .

*Hic est titulus monumenti Philippi Archinti
Archiepiscopi Mediol. vixit ann. LXII.
mens. XI. dies XII. obiit Kal. Julii
MDLVIII.*

Più elegantemente fu dettata l'altra, che pur in questa Cappella si legge vicino al detto Sepolcro nella Lapide sul pavimento , che conserva la memoria , e ricuopre le ceneri dell' altro nostro Arcivescovo della stessa illustre Famiglia , degno d'eterne lodi per l'ardente zelo del suo Pastoral Ministero , che vive ancora , e viverà sempre nella memoria de' nostri Cittadini .

Joseph

Tit. S. Priscæ Presbyt. Card.

Legatus de Latere

Ex Archintea Familia

Secundus Mediol. Archiepiscopus

Vita functus V. Id. April. MDCCXII.

Ætatis suæ ann. LXI.

Corpus prope Avos

Spem in prece vestra

Deposuit .

Viene in seguito altra Cappella , dedicata a Santo Ambrogio , la quale si dice fondata e dotata da Giovanni II. Visconte Arcivescovo di Milano , avendone approvato le di lui pie donazioni il Sommo Pontefice Eugenio IV. con sue Papali Lettere date in Firenze . Fissò pure a questo Altare una Messa quotidiana , e tuttavia mantiene la ragione di eleggere il Cappellano la discendenza del Sig. Marchese Vercellino Visconte . Nell' Ancona si vede rappresentato il Santo Arcivescovo vestito di Abiti Pontificali in atteggiamento di prosciogliere l'Imperatore Teodosio dalle Ecclesiastiche censure .

Dopo di questo si trova l'Altare dedicato a San Giuseppe , e per mano di eccellente Pittore vi si vede rappresentato il di lui Sposalizio con la Beatissima Vergine ; e qui nel giorno 12. di Dicembre , in cui secondo il Rito Ambrogiano si celebra la festa del Santo Patriarca , da tutto il Clero della Metropolitana si celebra solennemente la Messa per Legato della Università de' Legnajuoli . Fu questa Cappella fondata da Monsignor Francesco Pallavicino Canonico Ordinario della medesima Chiesa .

Si passa di poi ad altra Cappella non meno delle altre adorna di marmi lisci , Colonne , e Statue , in cui sta esposto un divoto Crocifisso , che fu per due volte portato

in

in processione da San Carlo Borromeo a piedi ignudi, mentre nell' anno 1576. la Peste ferpeggiava con grande strage in questa Metropoli. Di ciò ne rimane perpetua ricordanza nelle seguenti parole scolpite sopra del medesimo Altare :

*Crucem hanc S. Carolus grassante lue
per Urbem circumtulit MDLXXVI.*

Fu prima questa Cappella fondata e dotata dalla Comunità di Milano sotto il titolo della Santa Croce, e di San Benedetto per penitenza ad essa imposta dal Papa Benedetto XII., e confermata da Leone X., per ottenere dalla Sede Apostolica l'assoluzione dalla scomunica, con cui venne allacciata questa Città per avere ricevuto e favorito Ludovico IV. e Pietro Corbara Antipapa contro Federigo d'Austria, e Giovanni XXII.; Essendosi poi rinnovata la Cappella, a fine di collocarvi la riferita Immagine di Gesù morto in Croce, ciò venne eseguito alli 16. di Luglio 1673. mentre in tal giorno, che cadde in Domenica, rimase esposto sopra l'Altare Maggiore fino terminati i Vesperi, e poi con l'accompagnamento delle Confraternite della Santa Croce, e de' Scuolari dell' Oratorio de' Santi Ambrogio e Carlo fu trasferita a questo Altare, e dopo benedetto il Popolo venne riposta nella nicchia ornata al di dentro di fini arazzi, e coperta di Cristalli a spese di

Donato Silva Cittadino Milanese , il quale donò ancora tre Lampade d'argento , perchè stassero sempre accese innanzi al medesimo Crocefisso . A questo Altare mantiene il Popolo Milanese una particolare Divozione , e massimamente ne' giorni di Venerdì portandosi all' adorazione del Santo Chiodo , non forte dalla Chiesa , se prima non porge le sue preghiere a Dio dinanzi a questa Immagine del Redentore Crocefisso ; come in particolare è costume delle Compagnie della Santa Croce , che in tali giorni verso sera si portano in processione alla Metropolitana , in cui viene loro fatto un Sermone sopra i punti della Passione dal loro Priore Generale Sacerdote Oblato di San Sepolcro .

Innanzi a' Cancelli di questo Altare fu seppellito il Cardinale Alfonso Litta nostro Arcivescovo con questa Iscrizione scolpita nella Lapida Sepolcrale :

*Ad nihilum hìc redactum est corpus
Alphonsi Littæ*

*Cardinalis S. Crucis in Hierusalem
Olim Archiep. Mediol.*

Orate pro eo .

Obiit Kalend. Septembris MDCLXXIX.

Ætatis suæ LXXI.

Avvi per ultimo in questa parte del Tempio un Altare dedicato alla Beata Vergine Maria,

Maria , la di cui Immagine di riglievo vi si conserva in atteggiamento di stringersi al grembo Gesù Bambino . Vi si celebra solenne Festa di Nostra Signora nel giorno della di lei Assunzione al Cielo da una Compagnia di Marrone , istituita , per quanto si dice , da San Carlo , il quale ottenne loro dalla Santa Sede varie Indulgenze , che furono poscia confermate ed ampliate dalla santa memoria di Papa Clemente X. con suo Breve dato in Roma alli 10. di Maggio 1675. ; e tuttavia le Ascritte a questa Compagnia mantengono il buon costume di fare nel riferito giorno a questo Altare la Santa Comunione . Da una Carta stampata ad istanza del riferito Conforzio si ricava distesamente la notizia della istituzione di questa Cappella , ed è , che nell' anno 1495. un' Eremita , chiamato dal Popolo con questo nome *Missus-à-Deo* ogni sera sopra la Piazza contigua alla Chiesa predicava la penitenza , ed invitava di poi gli ascoltatori ad entrare in Chiesa per recitare l' *Ave Maria* . Per gli avvisi ed ammonizioni dell' Uomo da bene alcuni Gentiluomini e Mercadanti intrapresero a far cantare l' *Ave Maria* al sesto Pilone , o sia Colonna a mano sinistra di chi entra nel Tempio , il quale a que' tempi si contava per terzo dentro all' antica demolita Facciata . Fu da principio ivi dipinta l' Immagine della Regina del Cie-

lo , poi determinarono di farla di marmo ; ma facendosi ogni giorno maggiore il concorso del Popolo , fu determinato nell' anno 1550. di trasferirla dalla Colonna all' Altare , in cui ora si trova , avendo fatte le spese per la traslazione Alessio Albanese , come si ricava da alcuni versi scolpiti in una tavola di marmo posta in vicinanza di questo Altare .

Da questo sito sino alle Porte con tavolati rimane riservato il luogo per fare la Dottrina Cristiana ne' giorni Festivi alle Donne , Giovani , e Fanciulle , trovandosi al di dentro ripartite le Classi per ogni stato delle medesime . Nell' altro lato della Chiesa si ritrova un simile tavolato , in cui si raccolgono i Fanciulli , per essere anch' essi ammaestrati nella Dottrina Cristiana , opera promossa con tanto zelo e sollecitudine dal Santo Cardinale Carlo Borromeo , alla quale diede principio un Sacerdote , chiamato Castellino da Castello , che fu appunto nel luogo de' maschi seppellito con la seguente Iscrizione in bianco marmo :

*Castellinus de Castello Sacerdos Mediolanens.
eximia vir pietate An. M. D. XXXVI.
die B. Andreae Apost. solemn. Doctrinae Christi-
anae Scholas instituendi auctor primus fuit.
Obiit die XXI. Septemb. an. M. D. LXVI.*

Succede alle Scuole la Cappella dedicata a Santa Agata , rappresentata in pittura quan-
do

do nelle carceri fu visitata da San Pietro fondata e dotata da Agnesola de' Pusterli , e le fu aggregata da San Carlo una Messa festiva e due feriali, le quali prima si celebravano ad un' Altare dedicato a Santa Maria e Santo Antonio , il quale fu demolito .

A canto a questo v'ha l'Altare di San Giovanni Evangelista , in cui il Collegio de' Causidici e Notari fa celebrare Messa Quotidiana , e nel giorno solenne del Santo vi si porta in corpo a fare l'oblazione .

Siegue l'Altare di Santa Maria della Neve fondato alli 10. d'Ottobre dell' anno 1497. da GuidAntonio Arcimboldo Arcivescovo di Milano , che lo dotò di due perpetue Cappellanie , essendovene aggregata un' altra , istituita da Gianpaolo Pagnano nella demolita Chiesa di Santa Tecla con l'unione di due Compagnie , denominate l'una di Santa Maria del Corazzone , e l'altra di San Giovanni la Fonte , e da tutto il Capitolo Metropolitano vi si celebra solennemente l'Officio Divino nel giorno Titolare alli 5. di Agosto . Si solennizza in questa Cappella la festa de' Santi Quattro Martiri Coronati , perchè in questa parte vi avea un' Altare ad essi consacrato , celebrandosi altre quattro Messe Quotidiane a carico di una Compagnia sotto il patrocinio de' Santi Rocco e Vittore , la di cui Chiesa fu demolita , ed era sotto la giu-

riddizione Parrocchiale di Santa Tecla .

Entro a forti cancelli di ferro si ritrova la Cappella , chiamata di Giovanni Giacomo de' Medici Zio materno di San Carlo , e Fratello del Sommo Pontefice Pio IV. , il quale militò con somma lode sotto le Insegne di Carlo V. Imperadore . Entro di essa v'è il maestoso suo Deposito lavorato di bianco marmo con la di lui Statova al naturale in abito militare co'l bastone di comando in mano , quattro figure , ed altri bassi riglievi gettati in bronzo da Leone Aretino , avendone fatto il disegno , per quanto scrive il Vasari , MichelAngelo Buonaruoti . Vi sono altresì una per lato le seguenti Iscrizioni :

I.

Jacobo Medici Marchioni Marignani eximii animi, & consilii viro, multis victoriis per totam ferè Europam partis apud omnes Gentes clarissimo, cum ad exitum vitæ ætatis suæ LX. pervenisset.

I I.

Gabrieli Medici imperii & fortitudinis eximiæ adolescenti, post cladem Rhetis, & Francisco Secundo Sfortiæ illatam, navali prælio, dum vincit cum invicti animi gloria interfecto. Pius Quartus P. M. Frat. B. fieri jussit.

L'Altare della Cappella è dedicato alla Assonzione della Beatissima Vergine, la di cui Immagine di metallo dorato sta riposta nell'

Anco-

Ancona fatta di marmi macchiati; e l'accennato Sommo Pontefice ordinò al Santo Arcivescovo suo Nipote di erigervi otto Cappellanie, riservandone l'elezione a' Canonici Ordinarij della Metropolitana.

Quì rimane a descriversi la celebre Cappella, che forma il braccio Meridionale della Croce rappresentata da tutto il complesso di questo maestosissimo Tempio. Ne' tempi di San Carlo Borromeo, come ne fa fede il Giuffani nella lui Vita, vi avea in questo luogo una porta laterale, per cui entravano e fortivano a tutt'altro fine, che di adorare il Sommo Dio, e' Santi suoi, d'ogni sorta di persone, e per fino i facchini colle sorme in ispalla, a fine di accorciare la strada, sortendo dall'altro opposto braccio del Tempio, ove al presente si venera la descritta Staoa di Nostra Signora dell'Albero. Volendo per tanto il Santo Cardinale levare sì indegno abbufo, ed irriverenza alla Casa del Signore, fece turare la porta, ed erigervi in sua vece un Aitare, in venerazione dell'Arcangelo San Michele, per ritenere almeno la memoria della antica Chiesa Parrocchiale, che ne portava il titolo, ed era eretta in vicinanza al Verzaro, essendo stato aggregato il Parroco, e la di lui giureddizione alla Metropolitana con un Benefizio di Chericato, ed una Cappellania fondata ad onore de' Santi Martiri Gervaso e

Pro-

Protafo da Fortunato Brambilla. Ritrovavansi nella additata Chiesa di San Michele le Ceneri di San Giovanni, cognominato Buono, Arcivescovo di Milano, ed elleno pure vennero trasferite a questa Cappella, la quale, dal Deposito di sì preziose Reliquie, ritiene ancora la denominazione del medesimo Santo Prelato. Venne in seguito pensiero a' Signori Deputati della Veneranda Fabbrica di far demolire la stessa Cappella, per riedificarla con simmetria e maestà corrispondente a quella della Madonna dell'Albero; e ciò si vide a' nostri giorni perfettamente eseguito, essendo in ogni parte ornata di finissimi bianchi marmi intagliati a figure rappresentanti la gloria del riferito San Giovanni Buono nella sommità della medesima, ed alcune storie della Vita di lui in medaglie, divise da alcune mezze figure di riglievo, le quali dinotano le Virtù Cardinali. La Prudenza venne intagliata da Francesco Zarabatta; la Temperanza da Giambatista Vismara; la Fortezza da Isidoro Vismara; e la Giustizia dal medesimo Zarabatta. La Istoria del Nascimento di San Giovanni Buono fu incominciata da Carlo Simonetta, dopo la di cui morte la terminò Stefano San-Pietro suo allievo. L'ingresso fatto dal Santo Arcivescovo in Bergamo, fu intagliato da Siro Zannelli; e quello in Milano, da Cesare Buffola.

L'an-

L'andata del Santo a Monza in qualità di Legato alla Regina Teodelinda, è opera di Giuseppe Rusnati; ed il viaggio del Santo medesimo a Bergamo, di Giambatista Dominione; tutti Scultori degni di molta lode, ed esperti in un'arte sì celebre; nè minore fama si acquistaronò gli altri tutti, i quali travagliarono e dentro e fuori della Cappella per renderla ammirabile a chiunque si trattiene a rimirarla. Compito il travaglio, fu determinato di riporvi le Reliquie del Santo; perciò nel giorno di Sabato 28. di Giugno dell'anno 1727. ne fu dato a tutta questa Città l'avviso co'l suono per il corso di un'ora di tutte le Campane. Nella seguente Domenica, in cui correva la solenne memoria de' Principi degli Appostoli Pietro e Paolo, vennero esposte sopra l'Altare Maggiore della Metropolitana le Ossa del Santo, e cantatisi pontificalmente la Messa e Vesperi, con l'intervenimento di tutti i Capitoli della Città, e con l'accompagnamento dell'Eccellentissimo Tribunale di Provvisione, e de' Signori Deputati della Veneranda Fabbrica furono trasferite a questa Cappella, e depositate dentro all'Altare, sopra di cui sta alzato un grande Quadro, in cui Federigo Barozzi rappresentò il Redentore in atteggiamento di essere depositato nel Sepolcro con altre figure di Santi all'ntorno, benchè non del tutto perfezionate.

A pie-

A piedi di questo Altare furono seppelliti due Prelati della Illustre Famiglia Airoidi co' seguenti Epitafj :

I.

Carolo Francisco Airoido Edessæ Archiepiscopo , ad Italiae , & Catholicos Germaniæ Principes Pontificio Legato , ad Belgas Internuncio , apud Magnum Etruriæ Ducem , hinc apud Remp. Venetam Nuncio . Humanis omnibus in Patria piè defuncto Nonis Aprilis Ann. Sal. MDCLXXXIII. cum ætatis ageret XLVI. Monumentum hoc , quod ipse inani gloriæ stare vetuit , D. Cæsar Airoidus frater Comes Leuci , & Dominus Villarum Belasii , Mediolanens. Status & Exercituum Thesaurarius Generalis ad perpetuam amoris memoriam poni jussit .

II.

Carolo Francisco Airoido Utriusque Signaturæ Præsuli , Archiepiscopo Sidensi , in Romana ditione plurium Urbium regimine , aliisque Apostolicis muneribus integerrimè functo , pari factorum acerbitate gradibus ad amplissima incæptis , diem supremum Mediolani obeunti , Don Marcellinus Leuci Comes Cæsarii Reg. Ærarii Præsæctus generalis , & Alphonsus hujus Metropolitanæ Canonicus Ordinarius , mœstissimi fratres , ad communis Patruï Sepulcrum tumultato monumentum PP. die obitus sexto Idus Julii Ann. Sal. MDCCXXVI. Ætatis L.

Siegue

Siegue un' altra Cappella lavorata tutta di marmi , in cui viene rappresentata la Storia della Presentazione di Maria Vergine al Tempio , ed è dedicata alla medesima , ed a' Santi Martino e Caterina la Martire , sotto il titolo de' quali da Monsignor Gianandrea Vimercato furono fondate due Cappellanìe con obbligo di Messa quotidiana da celebrarsi da' Cappellani Corali della Metropolitana , come ne fa testimonianza l'Iscrizione posta a canto del medesimo Altare :

Jo. Andreas Vicomercatus Protonot. Apostolicus ac hujus Ecclesie Ordinarius sæpe cogitans se moriturum hoc terræ sui corporis posuit , Altareque hoc dotavit , & Anchora F. , passusque varios labores sub Alex. VI. & sequentibus Summis Pontificibus usque ad Paulum Tertium , sicut semper rectè vixit , ita religiosè obiit anno Domini MDXLVIII. die XII. Martii , ætatis suæ ann. LXXVIII.

E più sotto :

Philippo patri ann. LXXVIII. anno MCCCCLXXXIV. , & Nicolao patruo ann. LXXIV. qui obiit ann. MCCCCXCII. Viris frugi , & integritate raris .

Avvi pure un' altra Cappellanìa sotto il Titolo di San Giorgio , fondata dal Conte
Tau-

Taurelli nell' anno 1453. , che riservò la nomina del Sacerdote a' fuoi discendenti .

Chiude l'ordine delle Cappelle quella dedicata alla Vergine e Martire Santa Agnese , eretta da Ottone Magno Visconti Arcivescovo e Signore di Milano nell' anno 1292 a memoria della celebre Vittoria riportata acq. isvantaggio de' Torriani nel giorno dedicato alla medesima Santa . Giovanni Visconti parimente Arcivescovo e Signore di questa Città la dotò di tre Prebende Sacerdotali , e d'altre due Roberto Visconti . Gasparo Visconti Arcivescovo nell' anno 1595. ve ne istituì un'altra , ed inoltre aggregò alla medesima Cappella una Nobile Compagnia sotto il titolo della Custodia della Lingua . Nell' Altare ornato al pari degli altri con Istatoe , e Colonne , si vede l'Immagine della Santa in atteggiamento di essere ferita con pugnale nella gola , pittura del celebre Cammillo Procaccino .

A' piedi di questo medesimo Altare , dedicato , come avvisa il Bosca , a questa Martire particolare protettrice della Famiglia Visconti , fu seppellito il mentovato Gasparo Visconti immediato successore di San Carlo con la seguente Iscrizione :

Gaspari

*Gaspari Vicecomiti Mediol. Archiepiscopo, qui
adulta vix etate, præclarisque muneribus
summa cum laude perfunctus jam matura,
Novariæ Episcopus a Gregorio XIII. desi-
gnatus, Ecclesiam Mediolanensem ann. X.
piè recteque administravit. Obiit etatis
sue LVII. prid. Idus Januar. MDXCV.
Xenodochii Majoris hujus Urbis Præfecti
hæredes P. P.*

Dobbiamo in fine ricordare al Leggito-
re, che il Santo Cardinale Borromeo trasferì
questo Altare Messe quotidiane, ed altri
Legati; i quali erano stati istituiti all' altro
della Madonna del Parto, il quale per di lui
ordine fu demolito, rimanendoci la sola im-
magine accanto alla porta della Sagristia me-
dionale.

In vicinanza alla Cappella della Presenta-
zione al Tempio di Nostra Signora poc' anzi
descritta, vi ha una Scala sotterranea, che
alla Chiesa Metropolitana conduce all' Arci-
vescovado, della quale ne lasciò questa breve
descrizione nella sua Storia di Milano F. Payolo
Morigia: „Vi è una Strada sotto terra, la-
qual va dalla Canonica nel Duomo per co-
modo de' Prelati, e de' Canonici, fabbri-
cata anch' essa dall' Illustrissimo (San Carlo)
Borromeo Arcivescovo. Questa via è mol-
to artificiosa, ed oltre al gran comodo,
„che.

„che ella apporta , rende ancora grandez-
 „za , & magnificenza . „ Del pari elegante-
 „mente ciò descrive colle seguenti parole il
 „Giuffano nella Vita del Santo (a) : „ Passavasi
 „dall' Arcivescovado al Duomo per una stra-
 „da pubblica allo scoperto , con molto sco-
 „modo , ed impedimento : ed egli per provve-
 „dervi , dopo aver eretta la magnifica fab-
 „brica della Canonica per i Signori Ordinarij ,
 „trovò quella rara invenzione di farci la stra-
 „da sotterranea , che servisse per questo pas-
 „saggio ; la quale gli riuscì meravigliosamen-
 „te ; con cui diedè comodità all' Arcivescovo ,
 „e a tutto il Capitolo , di poter' andare al co-
 „perto in Chiesa a tutte le ore , quasi come
 „in propria Casa . „ La stessa Strada fu pochi
 „anni addietro arricchita di cupolette , che
 „trafinettono maggior lume , per comodo
 „de' passaggeri .

Di

(a) *Lib. II. Cap. X.*

nei , da effolui intitolati *Quodlibeti* , che si conservano manuscritti nella Biblioteca Ambrogiana (a) ha lasciata copia dello Istromento di fondazione di questo Spedale , e da esso ne potremo più autentiche e distinte recare le notizie al Leggitore . Nell' anno adunque del Signore 787. , giusta il computo , che ne fa il Signor Dottore Bibliotecario Saffi (b) .

„ Dateo Arciprete della Santa Chiesa Milanese
 „ filio della buona memoria di Dommatore
 „ Magercario istituì questo Spedale entro la
 „ Città di Milano in vicinanza alla Chiesa
 „ Maggiore . Dopo di avere esposto nel pre-
 „ citato Istromento, come molte Madri , dap-
 „ poichè avessero illegittimamente concepito ,
 „ non trovando luogo opportuno , in cui de-
 „ positare i loro spurj parti , e per tenere na-
 „ scosto il loro fallo , gettavano nelle cloache,
 „ sterquilinj , o fiumi gli appena nati Bambini
 „ ni , trascurando alcune di battezzarli ; per-
 „ ciò egli a profitto dell' anima sua e per fa-
 „ lute de' Cittadini , ha disposto ed ordinato ,
 „ che fosse fatto questo Spedale in una sua
 „ Casa , ch' egli comprò da Andrea e Bono
 „ fratelli , figliuoli del quondam Gausono ec. ,
 „ come ancora l'altra porzione del Prete Tom-
 „ maso fratello de' predetti , da esso comprata
 „ da

(a) In *Bibliot. Ambros. N. 295. in 4.*

(b) In *Dissert. de Canonicoorum Ordinar. Dignitate*
Cap. VII. pag. 76.

„da Tommaso Notajo , e con tutto quello
 „che premeditava di aggiugnere dappoi ; vo-
 „lendo che questo Spedale fosse in podestà e
 „giuredizione di Santo Ambrogio, val' a dire
 „degli Arcivescovi di Milano . Ordinò di
 „più , che dovesse esserne Reggitore l'Arci-
 „prete della Chiesa Milanese , asserendo di
 „averlo a questo fine istituito in vicinanza
 „alla Metropolitana , *ut ipse absque fatigatio-*
 „*ne ad officium Ecclesiæ accurrere possit* . Che
 „se qualche Arciprete non volesse assumere
 „questo carico , priega l'Arcivescovo , che
 „dalla Generalità degli Ordinarij Preti ne tra-
 „scelga uno al governo ; avendo il Fondato-
 „re a loro maggior comodo assegnata una
 „Sala nell' Ospizio de' Fanciulli , perchè di
 „là comodamente passar potessero agli Offizj
 „della Chiesa . Disposè parimente, che avutisi
 „nella Chiesa tali Esposti , subito fossero ac-
 „colti dal Proposto , e trasferiti nello Spe-
 „dale , provveduti di Nodrici stipendiate , le
 „quali gli allattassero , e procurassero , che
 „venissero battezzati . Dappoichè farebbero
 „staccati dalle poppe , fossero tratti nello
 „Spedale fino ad anni sette compiuti, istruen-
 „doli in qualche mestiere , provvedendoli a
 „spese del PioLuogo di vitto , vestito , e cal-
 „ze . In fine , che dopo passati gli anni set-
 „te, esser dovessero in piena libertà di anda-
 „re ad abitare ovunque volessero . In fine

„determinò, che, mancando tal sorta di fanciulli, le Entrate dello Spedale si dispensassero ad altri poveri: *Tunc ex omnibus dentur egenis, pauperibus, peregrinis.*

Il precitato Castelli rapporta ancora la copia della Iscrizione Sepolcrale posta a Datio fondatore, che si trovava scritta in Mosaico nell' antico pavimento di questa Chiesa, ed era ristretta in questo Distico:

*Sancte memento Deus, quia condidit iste Dathéus
Hanc Aulam miseris auxilio pueris.*

La Fabbrica è stata ultimamente rinovata d'ordine Ionico dal Richino di una sola Nave con tre Cappelle, due laterali, e l'altra nel mezzo. Verso l'anno 1733. è stata la Chiesa di nuovo ristorata con istucchi allumati ad oro, che la rendono del pari maestosa e devota: ella è Parrocchiale, governata da un solo Rettore. Il Quadro che resta dalla parte del Coro rappresentante il Signore Crocifisso con la Beata Vergine, e San Giovanni, è molto antico.

Nella Cappella di San Cristoforo, Panfilo Nuvoloni dipinse la Tavola dello Sposalizio di Nostra Signora, ed in questa Cappella fanno i Poveri ciechi, e stroppiati le loro devote radunanze, con privilegio di non esser molestati nell' andar questuando per la Città, portando appesa nel petto una Medaglia coll' Immagine di San Cristoforo. Dalla
parte

parte opposta vi ha l'altra Cappella sfondata, in cui si conserva una immagine intagliata in legno di Maria Vergine Immacolata.

Croce di San Salvatore.

Nello stesso luogo, in cui si trova al presente la Cappelletta della Santa Croce, vi aveva dipinta sopra del muro un' antica Immagine della Beatissima Vergine, a cui adorare con devote orazioni intervenivano verso sera li convicini abitanti; Per promuovere sempre più quest' opera di pietà Andrea Buono Sacerdote Oblato e Priore Generale della Santa Croce alli 25. di Maggio 1606. fondò ivi una Compagnia, dandole per Protettore il Santo Arcivescovo e Cardinale Galdino, e per Mistero della Passione, quando Gesù Cristo fu condotto innanzi ad Anna. Primo Priore fu eletto Manfredo Cani, il quale alli 30. del medesimo mese donò alla Compagnia il sito di formare una Cappella, cinto con isbarra di legno. I Confratelli fecero tosto porre mano alla fabbrica, dipinta poi da Giambatista Galiano, ed ornata con varie suppellettili, massimamente di un Crocifisso, che fu benedetto dal Cardinale Arcivescovo Federigo Borromeo. Nel 1638. essendo smarrita l' Immagine di Nostra Signora, venne

ritoccata da Michel Pozzi valente Dipintore di quella età. Nel 1673. danneggiata di molto dalle ingiurie delle piogge , e dalla umidità del luogo tutta la Cappella, venne di là levato tutto il materiale di pietra cotta, e rifatti i pilastri , zoccoli , capitelli , e cartelle di vivo sasso , che dura fino al presente ; per ultimo nel 1702. fu dipinta l'Architettura dal Mariani , e rifatta l'Immagine di Maria Vergine da Carlo Preda , che effigiò ne' laterali li Santi Protettori contro la pestilenza , Sebastiano e Rocco . Nello stesso tempo fu ristorato il Quadro della Vergine Santissima sotto il Transito de' Figini , dipendente da questa Compagnia , ove si recita l'Orazione Vespertina per maggior comodo degli Uomini della Piazza . Conserva questa Croce un' insegna ed alto Quadro rappresentante il suo Santo Protettore , dipinto nell' anno 1610. da Giambatista Secco , e mandato a Roma con gli altri de' Santi Arcivescovi fatti dalle Croci della Città per festeggiare la Canonizzazione di San Carlo Borromeo , ne riportò vanto distinto dalle persone versate nella cognizione della Pittura .

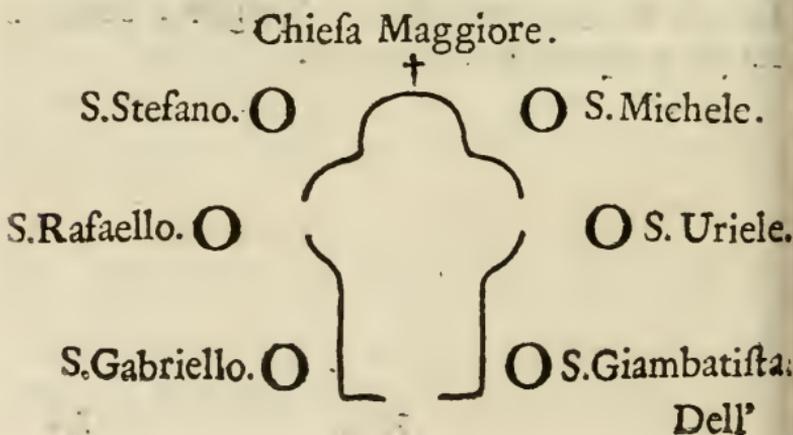
In vicinanza alla descritta Chiesa vi ha una Contrada , denominata *de' Due Muri* , forse perchè ella sia molto ristretta ed oscura ; l'imboccatura sua viene attraversata da un Arco , sopra del quale si scorge effigiata a fresco

a fresco la Storia del Martirio di San Pietro da Verona dell' Ordine de' Predicatori , comunemente chiamato il Martire . La tradizione due cose rapporta , come origine di questa Pittura ; l'una si è , che scacciati del tutto da Milano gli Eretici Cattari , i quali abitavano nelle due Contrade de' Pattari , e codesta , in questo luogo fino da tal tempo sia stato effigiato il Santo Martire ; che tanto gli perseguitò vivendo , e fu da essi condotto a morte in vicinanza di Barlassina , come Protettore invocato alla estirpazione di questa Resia ; la seconda opinione ricorda , essere qui stato dipinto , perchè invocato da quel vicinato in tempo di Pestilenza , egli preservò quanti a lui ricorsero da quel flagello . Comunque ciò sia , sempre se ne diduce memoria di un beneficio compartito dal Santo a favore de' Cittadini Milanese , co' quali egli visse tanto tempo , e presso de' quali sono conservate le sue preziosissime Spoglie , come a luogo proprio descriveremo .

Num. 4.

Di San Rafaello Parrocchia.

Questa Chiesa, che dà pure il nome alla Contrada, in cui ella è posta, fu eretta ad onore del Santo Angiolo Rafaello, ed era una di quelle, che, come addietro avvifammo, circondavano la Chiesa Maggiore, essendo avanzata al presente lei sola tra le sei accennate coll'antico suo nome. Era essa posta di mezzo a quelle di S. Stefano alle Fonti, e di S. Gabriello, dovendosi avvertire, che nella loro simmetria le due intermedie erano fissate alquanto più discoste dalla linea parallela, che serviva alla proporzionata distanza delle altre quattro angolari; a cagione delle due Porte laterali della Chiesa Maggiore, che corrispondevano a queste due Chiese, forse per lasciare maggiore spazio all'ingresso, come si può più chiaramente comprendere nella esposta figura:



Dell' antichità di questa Chiesa ne reca una degna memoria Tristano Calchi, il quale attesta di avere veduti alcuni autentici documenti: *publicæ tabulæ, quas hæctenus viderim*, ne' quali Berengario il primo trovandosi in Pavia con Bercala sua Moglie verso l'anno di Cristo 903., fondò, (forse rifabbricò) e dotò questa Chiesa di San Rafaello, posta in vicinanza, come vedemmo, della Chiesa Maggiore, delle altre, di Santa Radegunde, e di San Simpliciano, e dell' antico Bagno: *Berengarius cum Papiæ ageret* (così egli scrisse) *(a) cum Bercala Conjuge & Regni consorte &c. testatum manet, quemadmodum locupletiozem faciebat ÆDEM RAPHAELIS ARCANGELI media Urbe à se conditam in confinio, ut ipse describit Ecclesiæ Æstivæ* (dovrebbe dire *Hyemalis*) *quæ nunc Majoris pars est, & Vinclendæ, quam posteriores Radegundæ dixere, & Simpliciani minoris, & Balnei antiqui.*

Nominandola il Calchi confinante con l'antico Bagno, mostrò d'inclinare a credere, avere di questo parlato Ausonio Poeta con quel noto verso: *Et Regio Herculei celebris sub honore lavacri*. Ma il già lodato Padre Grazioli Barnabita (b) più avvedutamente ha scoperto il vero sito di questo Bagno; dovendosi il precitato verso intendere de' Bagni

Ercu-

(a) *Histor. Patr. fol. III. E.*

(b) *De præclaris Mediol. Edific. Cap XII. pag. 123.*

Erculei, o sia Terme, poste nel luogo, ove al presente si alza la Basilica di San Lorenzo in Porta Ticinese; chiamati appunto Erculei, perchè fatti erigere dall'Imperatore Massimiano, che affonse la denominazione di Erculeo, come a tutti è noto: Ci uniamo per tanto al poc' anzi lodato Scrittore, col supporre, che in vicinanza di San Rafaello vi fossero i pubblici Bagni, che gli Antichi accostumavano di avere nel centro della Città. Furono questi forse eretti in esecuzione della testamentaria disposizione di Plinio, della quale ne fa fede una lapida, che il Dottissimo Sig. Dottore Bibliotecario Sassi (a) sostiene appartenere a questa Metropoli, in cui si legge: **THERMAS ADJECTIS IN ORNATUM SESTERTIIS TERCENTIS, ET EO AMPLIUS IN TUTELA, SESTERTIIS DUCENTIS TESTAMENTO FIERI JUSSIT.**

Gode questa Chiesa della prerogativa di Parrocchiale, accresciuta di giureddizione da San Carlo, e nello stesso tempo rinnovata di fabbrica del Pellegrini, che fu variato in qualche parte nella Facciata, non compita infino ad ora. E' spartita in tre Navi con quattro Archi da ciascuna parte, sostenuti da Colonne di marmo con suo Cornicione, ed altri ornamenti di pietra viva. Contiene cinque Cappelle, due laterali all'Altare maggiore, le

(a) In *Prodramo de Stud. Mediol. Cap. II.*

le altre alla metà della Chiesa; in tutte vi sono opere di lodati Pittori, Ambrogio Figino dipinse i Santi Evangelisti Marco, e Matteo; Camillo Procaccini il San Girolamo; e Melchior Gherardini il Morto Signore. I Quadri a lato all'Altare maggiore son'opere bellissime: Santo Elia che dorme del Morazzoni, e Gionata disubbidiente a Saule col rompere il comandato digiuno, del famoso Cerano. La Volta così a fresco, come ad olio fu dipinta tutta dal Fiammenghino. E' arricchita questa Chiesa di molte Reliquie, cioè di San Biagio, e di molt' altre de' Santi Innocenti. Un solo Parroco ne ha il governo con buonissime rendite, e ricche suppellettili Sacre. La Scuola del Santissimo Sacramento unita nella medesima Chiesa gode anch' essa una pingue rendita poco minore d'annue lire dieci mila, secondo riferisce il Gualdo, la quale da i Deputati viene distribuita ne' Santi Sagrafizj, e nelle frequenti limosine a' Poveri.

Num. 5.

Di Santa Radegonde .

Ritornando su l'istesso corso , che conduce alla Porta Orientale , a pochi passi è posta la Chiesa , ed illustre Monastero di Santa *Radegonda* di Monache Benedettine , ed altre volte di *Vintolinda* , o *Vinclenda* , che vi edificò la detta Chiesa prima che Berengario facesse fabbricar la vicina di San Rafaello , narrando il Calchi (a) , venir quella descritta in vicinanza di questa , e molto prima vuole il Castiglioni (b) , che da Valeria Albuizia vi fosse stato dedicato un Tempio a Diana . Parte di questo Monastero , scrive il Torri , aver inteso dalle stesse Religiose , fosse stato donato loro dal Cardinal San Galdino Arcivescovo dopo rifabbricata la Città , e di conservarsi ancora da esse alcuni Abiti sacri , che furono dello stesso Santo Cardinale . Avendo noi fatta ricerca presso di queste Madri , per assicurarci dell' esposto , non ci seppero recare verun documento , ma solamente da quelle risapemmo , conservarsi fin' ora entro il recinto della loro clausura una picciola Chiesa con Sagristia annessa ,

(a) *Calculus loco cit.*

(b) *Castill. MS. fol. 26.*

nessa , che ritiene il nome di San Galdino . Certamente nel Secolo XII. era celebre per fama , privilegj , e numero di Religiose questo Monastero ; mentre da una Sentenza autentica , data da Oberto Arcivescovo nell' anno 1154. del mese di Giugno , II. Indizione , e sottoscritto dal riferito San Galdino allora Cancelliere , si ricava , che sotto il governo di Colomba in que' tempi Abadessa si trovassero cinquanta Monache di lodevole osservanza ; e tale Sentenza da noi veduta e letta , con impresso il rilevato suggello , rappresentante Santo Ambrogio in abiti Sacerdotali senza Mitra , colla sinistra che tiene il Pastorale , e colla destra in atto di benedire , si conserva nell' Archivio del Monastero di San Simpliciano , ed occorrerà altre volte di farne menzione . Giulio Papa II. unì questo Monastero alla Congregazione di Santa Giustina di Padova alli 24. di Marzo 1506. , come si ricava dalla Bolla data per questo fine , e registrata nel Bollario Casinense Tom. 2. Constit. 399. , ed impressa nella Cronaca de' Glassiate dal Padre Pucinelli , pag. 191. sotto le note Croniche : *Dat. Bononiæ sub Annulo Piscatoris die XXVII. Novembris MDVI. Pontificatus nostri anno sexto .*

La Chiesa esteriore è d'Architettura molto antica , e da pochi anni ristorata in maniera che più non vi sono le Pitture descritte dai

dal Torri , che forsi non erano di gran conto , e su l'Altar Maggiore si vede ancora la Tavola rappresentante la Beata Vergine col Signore in braccio , e le Sante Radegonda , e Caterina Martire , opera di Simone Veneziano discepolo di Paolo Veronese : il Torre dice, essere d'un Pittor di Casa Rossi . Grandissimo tesoro di Sante Reliquie ci si conserva , fra le quali un pezzo del Legno della Santissima Croce , ed una Spina della Corona di Nostro Signore , del Velo di Maria sempre Vergine , e di Santa Maria Maddalena , e parte del Cranio di San Bartolomeo Apostolo con altre moltissime , tutte custodite con gran riverenza in una Croce , e Cassette ornate riccamente , ed altri Vasi di Cristallo .

Fra tutte le religiose virtù , che a nostri giorni rendono riguardevole questo Nobile Monastero , eccellente si è lo studio in cantare i Divini Ufficj , per cui si sono rese peritissime nell' arte della Musica , e sopra ogn' altra Donna Teresa Francesca Guinzani celebrata dai più segnalati Maestri di tal' arte , ed onorata dalla visita , e particolare compiacenza dell' Augustissima Regnante Imperatrice Maria Lisabetta Cristina .

Vuole Giambatista Carisio (a), che altre volte in questo contorno fosse un antico Monastero di Monache detto di San Stefano alle
 Fonti,

(a) *Caris. de Eccles. antiq. MS.*

Fonti , Parrocchia , nella quale si battezzavano le Donne . Altri nel sito dov' è al presente la Sagrestia Aquilonare del Duomo , ed altri vicino al Forno de' Scanci ; Ma comunque si sia , egli è certo , che le Case unite alla Chiesa , e Monastero di Santa Radegonda erano già della Parrocchia di San Stefano ; e delle Monache , o sia Matrone , che assistevano al Fonte Battesimale delle Femmine , se ne parlò più diffusamente , facendosi la descrizione del Duomo ; essendone stata trasferita una parte nel Monistero Maggiore , come avvisa il Puricelli .

Essendo ne' precorsi tre anni insorto motivo di diffidenza tra le Religiose , ed i Monaci Cassinensi , codesti fecero rinunzia della Cura e Governo del Monastero , accettata dal Sommo Pontefice Clemente XII. , come si ricava dal suo Breve *Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub annulo Piscatoris die XXVII. Julii MDCCXXXVII. Pontificatus nostri Anno Octavo .*

In esso S. S. dichiara : *Nobis Procurator Generalis pluries supplicari fecit, ut non obstantibus Prædecessoris nostri Julii II. Literis in forma Brevis , renuntiationem , ac liberam dimissionem hujusmodi Monasterii Sanctæ Radegundæ , &c. acceptare &c. dignaremur &c. . . . Monachos Congregationis Cassinensis auctoritate Apostolica , tenore presentium à Cura , Gubernio , Regimine , & Superioritate præfatis eximimus & liberamus , ac Moniales præfatas Cura , Gubernio , Regimini , Superioritati , Ordinariæque Jurisdictioni Archiepiscopi Mediolanensis tam in spiritualibus , quàm in temporalibus , in futurum perpetuò subijcimus , submittimus , & supponimus &c.*

Di

Num. 6.

Di San Simpliciano Oratorio.

PAssando all' altra Strada volgarmente dell' Agnello , che fa capo nello stesso corso di Porta Orientale , si viene ad una picciola Chiesa dedicata a San Simpliciano , che per distinguere dalla Basilica , che porta il nome del medesimo Santo Arcivescovo , vienè chiamata di San Simpliciano Minore , o sia di San Simplicianino , come vedemmo nella Carta citata dal Calchi fatta verso l'anno del Signore 903.

Il Torre crede , sia stata edificata da Berengario I. , ma prese abbaglio dall' avere forse letto , che questo Principe la nomina nelle coerenze con San Rafaello , e probabilmente , se ne fosse stato il Fondatore , ne avrebbe fatta distinta menzione . Ciò pure potrebbe dilucidare , se avessimo sotto degli occhi il Documento veduto dal Calchi , che non ha poi additato ove si trovi . Ella è di una sola Nave con semplice soffitto , e due soli Altari , uno de' quali è ornato di una Tavola rappresentante la Nascita di Maria Vergine , opera del Sig. Pietro Maggi Milanese . La Facciata è di buon gusto con ornamenti di vivo , fatta ristorare dai Scuo- lari senz' abito , che presentemente la gover- nano . Era questa prima Parrocchiale , aven-
do

do noi letto Istromento rogato in *Porta Orientali, Parœcia S. Simpliciani Anno Natiuitatis Domini 1411.* per mano del Notaro *Beltramino de Carchano*, stato poi stampato dal Sig. Dottore Bibliotecario Saffi nella sua *Dissert. Historica pro Capitulo Metropol.* Cap. XVII. pag. 123.; essendo altresì per tale nominata da un Catalogo manoscritto verso l'anno 1499. con queste parole: *La Parochia di S. Simplicianino, Ambros.* Nè solamente nel Secolo XV. era questa Parrocchiale, ma dalla mentovata sentenza di Oberto, data a questo fine, e citata sotto il numero precedente, si ricava, che nel XII. ed anche prima lo fosse: Rapporta quell' Atto autentico, come i Vicini della Parrocchia pretendevano la nomina del Parroco, e le Monache di Santa Radegonda sostenevano, essere questa di loro ragione. Tal controversia fu appoggiata dall' Arcivescovo a Milone Arciprete, il quale fatto l'esame de' testimonj, chiaro conobbe, ciò competere alle predette Religiose; quindi Oberto decise colle seguenti parole: *Sæpetitam B. Simpliciani Capellam ipsiusque possessionem eidem Abbatissæ (Columbæ) suoque Monasterio adjudicamus, libera facultate in sæpe memorata Capella eligendi Sacerdotes, quam usque modò habuit: & Abbatissis, quæ in ipso Monasterio pro tempore fuerint, confirmamus.* E conviene osservare, che tale Capel-

la , e *Sacerdoti* , fuonavano lo stesso , che *Parrocchiale* , e *Parroco* , essendo nominate nella succennata sentenza con somiglianti termini le Chiese di Santo Stefano in Nofigia , e di San Giorgio al Pozzo-Bianco . Non si deve però tralasciare di far menzione , come in quel Secolo alcune volte fra l'anno le Monache di Santa Radegonda si portavano a recitare i Divini Offizj in questa Chiesa , e tal cosa attestò con suo giuramento Alessandra Monaca delle più vecchie , che vivessero nel precitato anno 1154. : *& ego met sæpe fui cum Sororibus meis ad officiandam prædictam Ecclesiam &c.*

Verso l'anno 1725. da quegli Scuolari senz' abito sotto il titolo del Santissimo Nome di Gesù , fu fatta tutta di nuovo ristabilire la Chiesa , ed ornare con Quadri dipinti a fresco , due alla destra , e simil. numero alla sinistra , rappresentanti l'Arcangiolo Rafaello col giovane Tobia , il Santo Precursore Battista nel Diserto , Sant' Anna , e la Visitazione di Nostra Signora alla di lei Cognata Lisabetta , le quali pitture vengono framezzate con ornati di Architettura .

L'Altare laterale dalla parte de' Vangeli , che dimostra San Giuseppe in atteggiamento di accarezzare il Bambino Gesù sostenuto da alcuni Angioli , è opera del Riboldi , il quale ha travagliato ancora nel formare nel precedentemente descritte pitture .

Di

Num. 7.

*Di San Paolo in Compito
Parrocchia.*

Ritornati nella stessa maniera di prima fu' l corso di Porta Orientale passeremo all' altra Contrada, chiamata di San Paolo dalla Chiesa, che sta posta fu' l principio di essa co' l soprano me di *Compito*, conservato, come alcuni vogliono, fin dal tempo degli antichi Romani, quando nella vasta Piazza ch' era in questo sito per ordine di Gabinio vi s' introdussero i giuochi Compitali, ne' quali esercitavasi la Gioventù Cittadinesca in certi giorni determinati, facendo varie prove di forza, e destrezza del corpo. Soggiunse il Torri, che altri credano aver avuto questo nome di *Compito*, perchè Santo Ambrogio compite le differenze con gli Ariani, facesse fabbricare in perpetuo monumento questa Chiesa; ma quanto sia debbole una tale etimologia non occorre nè pur esaminarlo; per attenerci però alla significazione del nome *Compito*, questi spiega un luogo, in cui due, tre, quattro, cinque, o più Strade si uniscono, derivato dal Verbo *Competo*, *Concurro*, o pure da *Compoto*, perchè bevendo insieme compivano i Sacrifizj. I giuochi Compitali

fi facevano nel giorno seguente le Calende di Gennajo ad onore de' Dei Lari , o , come scrive il Carisio , per quelli che erano morti in pellegrinaggio (a) . Ma per ritornare al nostro proposito , trovandosi questa Chiesa in luogo , che corrisponde a quattro Strade , noi dal primo significato , per quanto ci sia lecito il supporre , più chiara ne ricaviamo la conghiettura . E' questa una delle conspicue Parrocchie della Città , distendendosi la sua giuredizione in Contrade abitate la maggior parte da Famiglie Nobili , e si governa da due Rettori ; è molto semplice d'ornamento , ma conserva una simetria di grande antichità . In fatti fino dal fine del Secolo XI. era questa Parrocchiale , e governata dal celebre Sacerdote Liprando , il quale per essere stato compagno di Santo Erlembaldo contro i Cherici Nicolaiti e Simoniaci , fu da prima mutilato delle orecchie e delle nari , quindi per provare , che Grossulano fu intruso nell' Arcivescovado di Milano per Simonia , passò illeso per mezzo ad una ardente catasta , come racconta Landolfo juniore suo coetaneo , e consanguineo ; discorrendone pure di lui
diffu-

(a) *Vide Caton. de R. R. cap. 5.*

Sveton. in Aug. cap. 31.

*Varon. apud Non. cap. 3. num. 38. , in quo legitur:
ubi Compitus erat aliquis.*

diffusamente il Puricelli (a), al quale rimaniamo per ora chi fosse vago di pienamente risaperne la Storia. Si ascende all' Altar Maggiore per varj gradini, e sotto di esso v'è lo Scurolo, o sia *Sacrario*, in cui si venera una miracolosa Immagine di Maria Vergine ritrovata nell' anno 1512., nel giorno Solenne della Santissima Trinità; E perciò nel giorno stesso se ne celebra ogn' anno la memoria da dodici Deputati, o siano Scuo- lari senz' abito, che hanno il governo di detto luogo, ricco di molte rendite che si dispensano in dotar dodici povere Zitelle, in limosine di Pane, e Vino, e di Danari nel giorno di San Bartolomeo. In questa Chiesa negli anni precorsi s'istituì l'opera tanto necessaria d'insegnare a' Fanti della Città la Dottrina Cristiana, e prosegue con gran frutto a gloria di Dio.

Num. 8.

Di San Giorgio al Pozzo Bianco.

ANche l'altra vicina Contrada prende il nome dalla sua Chiesa Parrocchiale, altre volte detta di *San Giorgio Ala-*

L 3

manno,

(a) *De S. Ariald. & Herlemb. Lib. IV. cap. 88.*

manno, e presentemente al *Pozzo-Bianco*, perchè vi fu già in quelle vicinanze a comodo pubblico un Pozzo fabbricato di marmo di quel colore, secondo rapporta il Calchi (a), o, come gl'altri vogliono, da una Famiglia di tal cognome. Fu detta primieramente di *San Giorgio alla Nocetta*, ed in essa venne seppellito il glorioso Corpo di Santo Onorato Arcivescovo di Milano, trasferito da Genova, ove si ricoverò per la venuta de' Langobardi in Italia, ed ivi morì. Ciò dice Antonio Beffa Negrino negli Eloggi della Famiglia Castiglione, adducendo in testimonianza di averlo esso letto in un' antico manoscritto; e ci piace di rapportare le di lui parole: „la „Chiesa di San Giorgio al Pozzo si diceva „altre volte di San Giorgio alla Nocetta, per „una vicina pianta di Noce, che le diede il „nome: ed ivi era in tal tempo vicina l'abitazione de' Canonici del Duomo (b).„ Fu poi denominata di *San Giorgio Alamanno* dal suo riparatore Alamanno, da altri chiamato *Adelmano*, Menclozio, che nell' anno del Signore 940. mentr' era Cimiliarca del Duomo, de' suoi proprj danari la fece rifabbricare da' fondamenti, e dotolla bastantemente. Fu questi in seguito sollevato alla

Sede

(a) *Calchus* pag. 116.

(b) *Vide Josephi Antonii Saxii Dissert. Histor. pro Capit. Metropol. Cap. IV. pag. 56.*

Sede Arcivescovile dal Clero in competenza di Manasse, che occupò ancora i Vescovadi di Trento e di Mantova, sostenuto ad usurpare la Cattedra Ambrogiana dal favore di Berengario II. allora Regnante. Deve però Adelmano avere dimeffa questa Mitra almeno nell' anno 953., essendovi certissimi documenti, che nel medesimo anno avesse incominciato il suo Pontificato Walperto di lui Successore. Morì Adelmano nel 956. del mese di Dicembre, come si ricava dall' Epitafio posto alla di lui Sepoltura, e stampato per ultimo nelle Annotazioni al Sigonio *de Regno Italiae* (a):

*Hic tumultatur Adelmanus, Praesulque beatus,
Clarior in tanta qui fuit Urbe potens.*

*Hujus origo fuit celsa de sanguine ducta,
Pauperibus largus extitit, atque pius.*

*Huc gressum referens modicum tu siste viator,
Dic famulo requiem, crimina pelle Deus.*

*Obiit autem anno Incarn. Dom. DCCCCLVI.
Mense Decembris, Indictione XV.*

Il Morigia (b), e Leandro Alberti (c), hanno esposto, che codesto Adelmano per zelo della Cattolica Religione unitosi a' Vescovi di Piacenza, e di Cremona avesse preso

L 4

le

(a) Saxius in *Annotat. praecitatis Edit. Mediol. Tom. II.*
col 416. E. (41.)

(b) *Historia di Milano Lib. II. pag. 310.*

(c) *Ital. pag. 393.*

le Armi contra la Città di Parasio, per estinguere in essa l'abbominevole Resia degli Antroformiti, e dopo fattone l'assedio, impadronitosene a forza, intieramente la smantellò e disfece; onde allora si accrebbe alla Diocesi di Milano Triviglio, Vailate, e l'Isola Fulcheria; essendo stati divisi gli altri Luoghi tra i Vescovi di Cremona e di Piacenza. Noi però non sappiamo facilmente approvare questa Storia, stantechè in primo luogo Adelmano nel tempo del suo Pontificato ebbe continue persecuzioni dall'Emolo Manasse scortato dal Re, che lo sosteneva; in secondo luogo, perchè la demolizione di Parasio viene dal Sigonio trasferita fino all'anno 1047., e ne attribuisce la cagione dall'aver que' Cittadini dato ajuto a' Pavesi contro de' Milanesi: *Mediolanenses* (così egli) *conversis adversus Parasium armis, cujus cives Papiensibus auxilium tulerant, oppidum everterunt*. Per ultimo poi ci sembra troppo strano, che essendo ciò avvenuto, Liutprando prima Diacono Ticinese, e poi Vescovo Cremonese, che viveva in que' tempi, non ne abbia nella sua Storia fatta menzione, trattandosi di cosa tanto rimarchevole, e tanto vicina.

Morendo Adelmano lasciò grandissime rendite ai secondogeniti della sua famiglia, quali viveffero in celibato, (essendosi ancora presso de' loro discendenti ritenuta la nomina della

della Parrocchiale) ed altre da distribuirsi a povere Zitelle da maritarsi, ed in altre opere pie. Alla di lui memoria fece innalzare nella Chiesa stessa la Statoa, che lo rappresentasse, se dovessimo dar fede al sopracitato Calchi (a), il quale di più soggiunse, esservi stato costume di pararla ogn' anno di color bianco, e nero in certo giorno solenne, in cui si davano ai vicini dalla famiglia Menclozia alcune vittovaglie, spiegandosi colle seguenti parole: *Erexit quoque ibi Statuam Adelmanus, quæ quotannis albo, nigroque colore interpolatur, & xenia vicinis mittuntur*. Noi però se abbiamo ad esporre la nostra opinione; questa Statoa innestata di presente al muro, con iscritta al di sopra la sentenza di Cicerone: *Carere debet omni vitio, qui in alterum dicere paratus est*, non ci sembra essere di Alamanno, ma bensì agli abiti, ed alla qualità dell' intaglio, porta segnali di Romana Antichità, mentre la piegatura dell' abito dinota la toga, il capo raso ed imberbe, ed altre minute particolarità a ciò credere ci persuadono. Di tale sentimento si protesta d'essere il Padre Grazioli Cherico Regolare di San Paolo (b), al quale rimandiamo il Leggitore, cui voglia prenda di esserne pienamente assicurato. Si ha però testimonianza, che questa Chiesa nel Secolo

(a) *Histor Patr. Lib. VI. pag. 116.*

(b) *In Tractatu de Sculpturis Mediolani §. VI. pag. 133.*

colò XII. avesse il titolo, di cui anche al presente ne tiene possesso, essendo stato chiamato per testimonio nella mentovata sentenza di Milone: *Presbyter Johannes de S. Georgio de Puteo-Blanco.*

A' tempi nostri questa Chiesa è decaduta dall'antico splendore di fabbrica, di cui può crederfi l'avesse ornata il suo ricco, e generoso Riparatore. Nè corrisponde essa più alla Contrada, ma resta come internata al di dentro, essendovi solamente una porta contraddistinta col titolo: *S. Georgii ad Puteum Album*, che apre ad essa l'accesso. Vien governata da un solo Parroco provisto di bastanti rendite, ed il suo maggior ornamento le viene dal sacro deposito di molte insigni Reliquie, che in essa sono conservate, cioè di San Giorgio Martire, di San Silvestro Papa, di San Lorenzo Martire, de' Santi Giovanni e Paolo, de' Santi Gervasio e Protasio, de' Santi Geronzio, ed Ampellio, e Galdino Arcivescovi, di Santa Caterina, di Santa Margarita, e Valeria, e di molt' altre. La Tavola dell'unico Altare, che è nella medesima, fu dipinta dal Fiammenghino.

Num. 9.

*Di San Pietro all' Orto
Parrocchia.*

Nella medesima Strada è posta un'altra Chiesa Parrocchiale dedicata a S. Pietro Apostolo, dicesi fondata da San Mona Arcivescovo. Ella è ancora nella sua antica forma d'una sola Nave coperta con soffitto. E' governata da un solo Parroco, e nella Facciata da i lati della Porta vi sono espressi dal Fiammenghino a tempera due fatti di San Pietro.

Num. 10.

*Della Chiesa di Santa Maria
detta de' Servi.*

Ritornati sul Corso per seguitare il cammino verso la Porta Orientale, dalla sinistra mano si viene alla Chiesa di Santa Maria, chiamata già *del Sacco*, secondo vuole Camillo Sittoni (a), e dicesi ora de' Servi, perchè in questo luogo, ch'era la Casa della

(a) *Camil. Siton. in collect. fol. 682.*

della famiglia Mozzaniga con una Chiesetta vicina , fin dall' anno 1290. i Padri Servi di Maria fabbricarono il loro Convento , e la moderna Chiesa bella , e grande di una sola Nave coperta di soffitto , in cui dipinse il Fiammenghino la Beata Vergine cinta di diversi Angioli in atto di distribuire a' Padri il sacro lor' Abito. E' spartita in dieci Cappelle laterali , e l' Altar maggiore in mezzo , nel 1727. reso più maestoso con Tabernacolo , gradini, e porticelle laterali, tutte di marmo liscio a varj colori , con suo Coro addietro capacissimo, ed un' altra Cappella pur' isolata nel mezzo di essa dal lato dell' Evangelio . I Quadri laterali dell' Altar maggiore dipinse Giuseppe Nuvoloni , detto il Panfilo , quello del Signore nell' Orto Gio. Paolo Lomazzo , ed in questa Cappella si leggono memorie della Famiglia Cosellina , e particolarmente di Giuliano Poeta grand' amico del nominato Pittore . Il San Filippo Benizio fu opera di Daniel Crespi , nell' anno 1725. collocato entro Ancona di marmi lisci , fregiati da altri ornamenti dorati ; ed i Santi Magi si vuole dipingesse Bernardino Lovini ; l'ultima Tavola poi nella Cappella più vicino alla Porta il Fiammenghino . In quella dedicata al Beato Gio. Angelo Porro Milanese della stessa Religione de' Servi , il Quadro dell' Altare , che rappresenta il Beato portato dagl' Angioli alla
Gloria

Gloria Celeste; e l'altro laterale dalla parte del Vangelo furono coloriti maestrevolmente dal nostro Federigo Macagni, e l'altro dell' Epistola dal virtuoso Stefano Maria Legnano. Nell' Urna, ch' è sopra l'Altare, si conserva intiero il Corpo del Beato, che morì nell' anno 1506. a' 24. d'Ottobre; e quando se ne solennizza la Festa, aprendosi l'Arca, s'espone alla vista, e venerazione di tutti.

A' nostri giorni, cioè nell' anno 1727. fu arricchita questa Chiesa con l'ornamento di due Cappelle, nella prima delle quali posta al lato de' Vangeli entro Ancona di marmi lisci finita a fogliami di rame dorato con Angioletti e Cherubini si venera l'immagine di San Pellegrino Laziosi dello stessi' Ordine, dipinto dal Ruggeri; nell' altra poi di giustadronato della Famiglia Corti si vede la titolare Santa Giuliana rapita in estasi, rappresentata dal Fedrichetti Veronese. Oltre gli ornati di marmo liscio, ne' fianchi si vedono due Quadri ovati dipinti da Tommaso Formenti; l'uno raffigura la Santa, che prende l'Abito Religioso; e l'altro il di lei felice passaggio da questa vita.

Sono ancora in questa Chiesa molte altre Reliquie, cioè del Legno della Santa Croce, del Latte, e Cinta di Nostra Signora, e di varj altri Santi. Alla Beata Vergine Addolorata è dedicato il mentovato Altare in isola in mezz-

zo della Chiesa, ed i Scuolari con abito sotto il nome della medesima, ci fanno le loro divote funzioni. Il Convento, benchè sia posto in luogo de' più frequentati della Città, è molto spazioso; ha un Claustro ben ampio ben colorito tutto dal Fiammenghino, che v'ha espressi i fatti di San Filippo Benizj lume primario della Religione de' Servi di Maria. La loro prima Chiesa, avanti che fosse eretta la presente, di cui parliamo, v'ha tradizione, che fosse fissata nel luogo, ove si trova un' Oratorio, che corrisponde alla strada, e di gusto assai antico si dà ancora a vedere la Porta, sopra di cui sono state fabbricate le stanze, nelle quali si radunano gli Scuolari di Nostra Signora Addolorata.

Accanto alla detta Chiesa è posta la riguardevole abitazione della Nobile Famiglia Sorbelloni, la quale ha un capacissimo antico Palazzo, nel quale si entra, passando per molte porte alzate in regola di prospettiva, ed è al di dentro provveduto di ben ammobigliati appartamenti, quali si convengono al lustro ed al decoro di una stirpe qualifica col titolo e con li trattamenti di Duca.

Num. II.

Dell' Oratorio detto del Corpus Domini .

DAll' altra parte di questo Corso è una picciola Chiesa , o sia Oratorio , detta del *Corpus Domini* , dotata di buone rendite per dispensarle in ajuto de' Poveri , in maritar ogn' anno dodici Zitelle con lir. 100. di dote , ed in quotidiani Sacrificj dalla pietà di Lazzarino Legnani : Gio. Batista Camagno , emulo di questa pia liberalità , vi lasciò ancor' esso un fondo per maritarne ogn' anno altre sei . Ha quest' Oratorio una sola Cappella , ed è il maneggio delle rendite appresso alcuni Gentiluomini a ciò deputati ; oltre di che sono incaricati di far vestire da capo a piedi , con dar loro fin la camiscia , e le stringhe , dodici poveri d'età virile , donando loro lo stesso giorno di più soldi quindici per il vitto , e nelle Feste di Natale distribuir a' Poveri centocinque Segni , con i quali abbiano certa porzione di Pane , Vino , Carne , Ceci , Sale , e soldi quattro per ciascuno .

Di

Num. 12.

*Di Santa Maria della Passarella
Parrocchia .*

SI annovera questa Chiesa fra le più anti-
che Parrocchie della Città , ed è gover-
nata da un solo Parroco , quantunque
non abbia verun pregio d'ornamento nei tre
Altari, che vi sono . Conserva pure qualche
cosa degna di rimarco , nelle pitture a lato
dell' Epistola si mira il Signore deposto dalla
Croce , ed in altro riquadro in atto di por-
gere il Costato a San Tommaso con Santo
Ambrogio in Abiti Pontificali , ed il ritratto
d'un Parroco morto l'anno 1483. , che per
essere stato insieme Ordinario della Metropo-
litana fu dipinto con i suoi abiti, cioè di una
sopraveste rossa lunga fino a' piedi , Moz-
zetta , e Berrettino dello stesso colore ; onde
forse dal Corio furon chiamati gli Ordinari
Cardinali Minori ; Nel pavimento innanzi a
dette pitture giace il Sepolcro dello stesso Par-
roco scolpito con abito simile nella gran la-
stra di marmo che lo ricuopre ; ha nelle
mani un libro aperto , in cui si leggono que-
ste parole : *Vita mutat , non tollit* , ed al mar-
gine del fasso le altre : *Gottardo Prata di*
questa Chiesa Rettore , e Canonico Ordinario
della

della Cattedrale l'anno 1483. Fu egli quì fatto riporre da Francesco Prata suo Fratello , che gli fu eletto Successore , il di cui ritratto ancora si vede dalla parte del Vangelo in abito talare , ed inginocchioni avanti ad alcuni Santi , che vi sono dipinti . Sopra l'Altare di mezzo v'è una Tavola molto antica di lodato Maestro , e rappresenta la Vergine Assunta in Cielo dagli Angioli . In una delle due laterali Calisto da Lodi dipinse la Nascita di Gesù Cristo Signor Nostro , e secondo l'uso di quei tempi , condannato dopo dal Sacro Concilio di Trento , v'aggiunse il Ritratto d'un Togato in atto di orare, creduto un Senatore di questa Città della Famiglia Casati , alla quale appartiene detta Cappella . Il Torri vuole, che a questa Chiesa venisse il nome della *Passarella* corrotto di quella di Santa Maria *passata l'Aja*, ma non ferma questa sua etimologia con veruno antico documento , e colla semplice conghiettura dal nome dell' altra Chiesa posta nell' altra Contrada superiore verso la Porta Orientale , che ora visiteremo .

Num. 13.

*Di S. Giovanni in Era Oratorio
della Carità de' Carcerati.*

NEL Catalogo delle Chiese di Milano più volte citato non troviamo fatta menzione della presente, di cui trattiamo; vi ha bensì sotto la stessa Porta Orientale nominata un' altra *di Santo Jacobo* colla adozione *di Are*, in fine del Secolo XV. Parrocchiale, di cui al presente non ne avanza pure il nome, essendo descritta tra mezzo alle due *di San Zorzo al Pozzo-Bianco*, e *di San Paulo*; onde supponiamo, sia forse quella, di cui poc' anzi ne abbiamo data contezza sotto il titolo del *Corpus Domini*. E' denominata questa *di San Giovanni in Era*, perchè nel Milanese dialetto così si appella l'*Aja*; forse a riguardo, che sia stata eretta sopra di uno Spazio vacuo e liscio in somiglianza delle Aje. Ciò sembra tanto più verosimile, quando ancora al presente vi si trova una Piazzetta innanzi, che l'allontana alquanto dalla coerenza colla pubblica Strada.

E' incorporata a questo Oratorio la Compagnia della Santa Croce, eretta sopra il Corso, sotto nome di *Pietà*, la quale fu aggregata all' altra dello stesso nome.

nome in Roma nell' anno 1585., e gode de' medesimi Indulti, concessi a quella dalla santa memoria di Gregorio XIII. Sommo Pontefice. Molte plausibili opere pie fanno i suoi Confratelli, e fra le altre di far celebrare ogni giorno con limosine somministrate da loro una Messa nelle Carceri del Pretore Urbano, ed in quelle del Capitano di Giustizia. Mantengono un' Infermeria assistita da Medici, e Chirurghi, provveduta pure di Medicamenti, e di tutto il bisognevole per la cura de' poveri Carcerati infermi. Per segno di pubblico gradimento d'una istituzione di tanta misericordia, godono facoltà, siccome appare da' loro autentici privilegj, di liberar dalla morte ogn' anno qualche condannato, che non sia dichiarato incapace di perdono. Privilegio tanto distinto fu loro conferito dal Duca di Terranova Governatore di Milano; e perciò vedendosi i Confratelli, persone senza lettere, e meno capaci di comparire alla presenza de' Tribunali, aggregarono alla Compagnia molti Dottori e persone fornite di Nobiltà e letteratura, perchè s'impiegassero a perorare in favore de' Condannati; col progresso poi del tempo, essendo cresciuto il numero de' Dottori, questi si ritirarono dalla Compagnia, e chiamarono per loro Direttore un Padre di San Barnaba. Gode questa Croce il vanto distinto di essere stata

eretta da San Carlo Borromeo nella Collegiata di San Babila, e che il medesimo Santo Arcivescovo abbia benedetta la Colonna con l'intervenimento del Governatore, e de' Magistrati. Il di lei Protettore è San Monaco col Mistero di Nostro Signore depositato nel Sepolcro. Questa Chiesa pochi anni addietro fu riparata di dentro, e di fuori, ove sopra la Porta si vede dipinto a fresco il di lei Titolare San Giovanni Evangelista.

Num. 14.

*Di Santo Stefano in Borgogna
Parrocchia.*

AVanti di seguitare il diritto cammino verso la Porta Orientale ci rivoltaremo per breve tratto di strada nell'altro Corso, che conduce a Porta Tosa, ed indi passeremo alla visita di Santo Stefano in Borgogna, osservando prima la Casa del Sig. Conte di Bolagnos, una delle belle fabbriche di questa Città, o se ne riguardi l'ampiezza, o si consideri la vaghezza e proporzione della Architettura.

Il soprannome di questa Chiesa, detta volgarmente di Santo Stefano in Borgogna, vuole

vuole il Torri , che sia stato corrotto da quello della Famiglia Bregonza , ma dell' errore di questa sua conghiettura lo convincono tutti gli antichi Istromenti prima del 1300. , ne' quali si nomina coll' istesso nome, che ora conserva , ed egli ha tratto questo suo pensiero dalla Casa , che fu di Gio. Batista Bregonza , posta quasi dirimpetto alla Chiesa di San Babila , in cui sotto l' Immagine del Santissimo Sacramento si leggono ancora questi caratteri *Bregonza*, e questa Casa fu porzione dell' eredità lasciata da detto Gio. Batista alla Scuola del Santissimo Sacramento in San Babila per impiegarne le rendite in opere pie , come si legge nel suo Testamento rogato da Pietro Maria Rancati a' 13. di Settembre 1576. E' ben vero , che in altro Istromento (a) dell' anno 1300. si nomina *Santo Stefano picciolo in Porta Orientale*, a differenza del Maggiore , ma comunque si sia , sembra più credibile, che fosse così chiamata da Borgognoni , che secondo l' uso di molte Città , le quali hanno Contrade abitate da genti di una stessa nazione , ivi anticamente abitavano .

Il Cardinal Federigo Borromeo la fece ristorare dall' Architetto Michel' Angelo Greco , il quale le diè nuova forma in ordine Ionico , arricchito nella facciata di certe nicchie

M 3

chie

(a) presso Camil. Sison. in collect. Mediol.

chie con Istatue . Ha sola una Nave con tre Altari . Quello dedicato alla Beata Vergine ha una bella Tavola di Panfilo Nuvoloni , e v'ha le ragioni di padronanza la Casa Ferrarri , ed un Girolamo d'essa Famiglia lasciò a' Scolari del Santissimo Sacramento più di lire sessanta mila da sovvenirne i Poveri della Parrocchia , e distribuire in Doti delle povere Zitelle onorate . L'unico Rettore , che la governa , è provisto di buone rendite .

Num. 15.

Di San Romano .

USciti dall'angustia di questo Vicolo verremo al Corso , che ci conduce in quello di Porta Orientale , che prende nome da questa Chiesa , detta di San Romano dedicata alla Beata Vergine , e Santi Martiri Rocco , e Romano , come si legge nell'Epigrafe scolpita in marmo nero a caratteri dorati sopra la Porta . Fu questa Chiesa collè copiose limosine lasciatele da divoti Cittadini tutta di nuovo ristorata , ed abbellita in ordine Corintio da Gioseppe Barca illustre Architetto , e Professore delle Matematiche nella Palatina . L'effigie della Nostra Signora posta su l'Altar
mag-

maggiore, si venera con particolar divozione da Milanefi, e rappresenta Noſtra Signora Addolorata col ſuo Figliuolo morto a' piedi. Diceſi che altre volte i Parrochi di San Babila faceſſero quì le loro funzioni, quando in quella Chieſa erano le Monache, trasferite poi a quella di Santa Margarita; Certa coſa però è, che negli atti fatti ſotto l'anno 1289. tra' Canonici Ordinarij, e quelli di Santo Ambrogio, venendo eſaminato per teſtimonio Lantelmo Moſca, nominò *Decem Capellani Capellarum Civitatis, quos bene poſſum vobis determinare*, e tra eſſi in ſecondo luogo quello di San Romano: *Qui ſunt, ſi vobis placet, iſti: Capellanus Eccleſie S. Fidelis; Et in Porta Orientali ſunt duo, ſcilicet Capellanus SANCTI ROMANI, & Capellanus Sancti Michaelis ſub Domo &c. (a)*. Preſentemente ſi governa da' Deputati, che hanno il carico di diſpenſare a' Poveri conſiderabili ajuti di limoſine. Si conſerva in queſta Chieſa una delle Faſcie di Noſtro Signore, ed altre preioſe Reliquie. L'Altare maggiore, dedicato alla Beatiffima Vergine, nell'anno 1731. venne rifatto con marmi liſci a varj colori, interrotti da altri ornamenti meſſi ad oro. Nel medefimo tempo fu riſtabilita e reſa più olta tutta la Chieſa:

Num. 16.

*Del Leone sopra la Colonna , che
si dice di Porta Orientale .*

SE merita fede la popolare tradizione , altro non significa il Leone rivolto verso l'Oriente , che un trofeo di vittoria sopra i Veneziani , che sono verso quella parte confinanti ai Milanefi , non avendo altra prova sì fatto racconto , che un' antica volgar voce durevole ancora ne' noſtri giorni , ma ſenz' altra particolar diſtinzione , che di eſſere ſtate diſfatte in eſſo luogo , dov' era l'antica Porta della Città , le Armi della Sereniſſima Repubblica , moſſe con gran fortuna ſin a quel tempo a danni de' Milanefi , e così ancora narra il Morigia (a) , aggiungendo , che al ſuo tempo da Catalano Cotta Vicario di Proviſione a ſpeſe pubbliche fu fatto porre in luogo più eminente , cioè ſopra Pilaſtro ; ed il Torri aſſerisce , d'aver' egli veduto a fabbricar la Colonna a ſpeſe della Caſa Sorbelloni , perchè reſtaſſe accompagnato con ornamenti di maggior ſimmetria . Altri , come avviene in tutte le coſe , che hanno naſcoſti i loro principj , gli danno più favoloſi miſteri , ma quei che più di tutti ſi avvicinano al vero
argo-

(a) *Morigia Santuario di Milano fol. 17.*

argomento, lo cavano dal Fiammà, e dalla Storia di Bernardino Corio, i quali narrano, esser stato quì posto il Leone, come a tutte le altre Porte le fù assegnata per sua particolar divisa nello Stendardo una insegna, allora quando sotto le loro bandiere andavano o distinte, od unite le Compagnie della Città a fare, o sostenere la guerra, come riferisce F. Gualvaneo de la Fiamma nella sua Cronaca *Flos Florum* sotto all' anno 947. : *Portæ Orientalis Capitaneus Vexillum* (portava, in cui erano) *Leones nigri in albo campo depicti* : e perciò questa ebbe il Leon nero, Porta Nuova il bianco e nero, la Romana il Drappo vermiglio, la Ticinese il bianco, la Vercellina il balzano, rosso di sopra e bianco di sotto; e la Comasina lo scaccato a bianco e rosso.

In questa nuova Colonna, formata di marmi quadrati, furono innestate entro alla di lei base quattro Iscrizioni, scolpite in bianco marmo, nelle quali si leggono le seguenti parole:

I. verso Oriente

*Leonem hunc
 Orientali Portæ Insigne electum,
 Et profligatis Hostibus monumentum
 Mediolanenses antiqui
 Posuere .*

II. a Mezzo-giorno

*Insigne hoc
 Lateritiá structurá paululum humo
 subvectum
 Quadrifidá pilá subduci jussit
 Catilianus Cotta Urbis Præfectus
 Anno MDII.*

III. a Settentrione

*Cæmentitia ubi surgebat Machina,
 Marmoream columnam,
 Quæ adjacentis Ecclesiæ prospectum
 minùs eriperet
 Et publicæ Plateæ ornamentum
 insigniter augetet,
 Ære proprio
 Carolus Franciscus Sorbellonus
 Æd. erexit
 Anno salutis MDCXXVI.*

IV. a Ponente, è stata levata.

Num. 17.

*Di San Babila Collegiata,
e Parrocchiale.*

LA fondazione di questa Chiesa è molto antica, venendo attribuita da Bonaventura Castiglione (a) ad un Ambasciatore Antiocheno sotto il Regno di Lotario figliuolo di Ludovico Pio, che la fece innalzare su le rovine dell'antico Tempio del Sole alla memoria di San Babila (avendo preso grande sbaglio il Torri, che la scrisse fondata da questo glorioso Martire), e di tutti li Santi, onde chiamossi per qualche tempo *Concilium Sanctorum*, come osserva il Puricelli (b), ed il Bascapè, perchè in essa radunavansi li Fedeli a trattar cose appartenenti alla nostra Santa Religione. Non pare però la più accettabile questa opinione al Bosca (c), il quale più tosto vorrebbe credere, fosse derivata tale denominazione, perchè in questo luogo venissero seppelliti i Corpi de' Martiri, addu-

(a) *Bonaventura Castiglione Vita XI. Archiepis. in Bibliothec. Capit. Metropol.*

(b) *Dissert. Nazar fol 35. Basilicapetri Eccles Mediol. Morigia Santuar.*

(c) *In vita Gasparis Vicecomitis pag. 68. & sequ.*

adducendo in testimonianza della sua sentenza l'espresso sentimento di un' ordine dato da Giovanni Galeazzo , di cui in appresso si farà menzione: *Templum igitur Divi Babylæ iccirco appellatum fuisse CONCILIA SANCTORUM putamus , quod illuc Christifidelium Corpora inferrentur , aut quia area illa Sanctorum quondam Martyrum cruore maduerit , si Diplomati creditur , quo Johannes Galeatius &c. Era prima fuori delle Porte della Città , ed in questi contorni erano le antiche fortificazioni , smantellate dalla rabbia di Federigo Barbarossa : ne' tempi del quale teneva la denominazione di Ogni Santi , come racconta Ottone Morena Scrittore presente a tal fatto , colle seguenti parole sotto l'anno del Signore 1158. *Ipsemet Dominus Imperator apud Ecclesiam , quæ dicitur OMNES SANCTI , quæ est Ecclesia Templi & extat in capite Brolii juxta ipsum Brolium , castrametatus fuit .**

L'anno 1387. reggendo lo Scettro di Milano Giovanni Galeazzo Conte di Virtù , che fu il primo Duca della Famiglia Visconti , ebbe qualche risarcimento dalla sua vecchiezza , e fu pubblicata dal medesimo una legge , che nel giorno Solenne del Santo non si tenesse ragione da verun Tribunale , e che il Vicario di Provvisione si portasse ad assistere alla Messa , che cantavasi dall' Arcivescovo
 assistito

assistito da tutto il Clero della Cattedrale , e vi faceffero l'obblazione di un Frontale di Seta per l'Altare maggiore , come profiegue a raccontare il precitato Bosca : *Johannes Galeatius Dux Mediolani mandat Ædilibus Urbis , & Collegiis Artificum , ut quot annis nono Kalendas Februarii , die videlicet festo S. Babylæ , ad illius ædem procedant , oblaturi frontale unum sericum ad tegendam aram .* Solennità posta in disuso per qualche tempo a cagione delle rivoluzioni di guerre, mutazioni di Stato , ed altre calamità , rinnovata ne' tempi del Morigia , ed eseguita ne' nostri solamente dal Vicario , e pubblici Rettori di Provvisione .

Altre volte fu semplice Parrocchia , e v'erano , come abbiám detto , le Monache Benedettine, trasportate poi nel Monastero di Santa Margarita , e forse per questa cagione nel giorno di San Babila i Vecchioni , e le Vecchione , che rappresentano il Popolo Milanese , assistono ancora nella lor Chiesa a' Divini Ufficj , e ne ricevono un annuo tributo .

Anche dopo ne' tempi a noi più vicini fu ristorata , ed abbellita questa Chiesa con accrescimento di un Antiporta sostenuta da Colonne avanti alla Porta di mezzo , ed altri ornamenti nella Facciata , e di dentro per opera del Preosto Alessandro Confalonieri ,
del

del Canonico Lecchi , da cui fu fatto fabbricare il Coro , e finalmente d'un Curato d cognome Sorbelloni , che fece rifare il Pavimento . Tutti lodati dal Torri .

La sua forma è di tre Navi , con due Altari da ciascun lato disposti per ordine di San Carlo alla simmetria della Chiesa . Vi sono due belli Quadri d'Antonio Lucino , lodatissimo Pittore di Ritratti , espresse in una la Fuga del Signore in Egitto con pensiero di Curzio d'Udegio , e nell' altro il Santissimo Sacramento adorato dagli Angioli , e da due Santi Vescovi col pensiero d'Alessandro Magnasco, valente Pittor Genovese .

I Parrochi , da' quali anticamente veniva governata, erano al numero di quattro, e presentemente sono ridotti a soli tre, con bastantissime rendite, e vasta giureddizione.

Per legato della Signora Girolama Mazenta vi si eresse nell'anno 1583. la Collegiata, con disposizione, che a vicenda vengano eletti li Canonici e dall' Arcivescovo , e dalle Famiglie Pecchia e Ghiringhella, e la Prepositura sia sempre di un Sacerdote di quella Famiglia ; o de la religiosa Dama vi applicò due mila scudi l'anno di rendita per le distribuzioni quotidiane a' Canonici , ed in limosine , come si legge nella seguente memoria scolpita in marmo a lato delle Pistole presso l'Altar maggiore :

Hiero-

*Hieronymæ Mazentæ,
 Religiosissimæ Matronæ
 Quæ Augustam hanc Ædem
 Ad divinas quotidie laudes
 Ritè celebrandas,
 Sacraque solemnia, ac privata;
 Hic, & alibi tum Anniversaria
 Perficienda
 Addictis honestis Redditibus
 Insigni Canonicorum Collegio
 Anno MDLXXXVIII.
 Auxit, ac decoravit
 Sixti V. Pont. Max.
 Auctoritate
 Gasparis Vicecomitis Archiepiscopi
 Operâ
 Suis præterea facultatibus,
 Inopes levare, dotari Virgines,
 perpluraque id genus expleri
 Constituit
 Curatores ex ejus Testamento
 P.*

Nel precitato anno adunque alli 21. Di-
 cembre Monsignor Gaspare Visconti Arcive-
 covo, accompagnato dal Clero Metropolita-
 no, e da grandissimo Popolo, si portò a que-
 sta Chiesa, ove letta la Bolla della santa me-
 moria di Papa Sisto V., con cui veniva ap-
 provata la fondazione istituita dalla mento-
 vata

vata Matriona Girolama Mazzenta, conferì al nuovo Proposto e Canonici le insegne, corrispondenti a quelle, colle quali sono distinte le altre Collegiate della Città. Tutto questo asserisce il Bosca, scrivendo l.l. pag. 75. *Gaspar Vicecomes, Liturgis Basilicæ Metropolitanæ Archiepiscopum sectantibus, frequenti populo ad Ædem S. Babilæ processit: ibique XII. Kal. Januarias recitato prius Diplomate Sixti V. Pont. Maximì ratum sua auctoritate institutum Hieronymæ Mazentæ habentis, Ecclesiasticis velamentis Præfectum Collegii, & reliquos Collegas amicitavit, queis in Urbe uti solent Collegia Canonicorum.*

Num. 18.

*Chiesa de' SS. Bernardo, e Biagio
Oratorio de' Disciplini
di Santa Marta
delle Ossa.*

DAllo stesso lato della Chiesa di San Babila, più oltre verso la Porta della Città è posta la picciola Chiesa de' Santi Bernardo e Biagio, come anticamente si chiamava per quel che appare nell' Istro-
mento

mento appresso il Sironi (a), vedendosi ancora sopra l'Altare in pittura effigiato il di lui martirio, ed ora si dice di Santa Marta, governata da' Scuolari Disciplini alla Romana, ella è di nuovo ristorata con qualche abbellimento nel suo prospetto. Fu con tale occasione ornata allo 'ntorno di quattordici Quadri rappresentanti le azioni di Santa Marta, fatti da varj moderni Pittori. Alla destra dell' ingresso nella Chiesa, accanto al vaso dell' Acqua benedetta fu posta in marmo la seguente Storica Iscrizione, dalla quale viene spiegata la istituzione, i nomi, e le vicende di questo Oratorio. Si legge pertanto in essa così:

D. O. M.

Sanctæ Marthæ de Ossibus

ac SS. Blasii & Bernardo

Ædem hanc

A Zonfredo de Castano

Præposito Bollati,

Et Metrop. Basil. Can. Ord.

Pridie Non. Martii MCCCXLIV.

Excitatam,

Pietas Confratrum

S. Marthæ de Ossibus

Vetustate labantem

In hunc splendid. restituit

IV. Non. Octobris MDCCXXI.

Tomo I.

N

Per-

(a) *Siron. in collect. U. Mediol.*

Perchè si denomini questa Chiesa ancora col titolo di San Biagio, si crede appunto a cagione, che le sia itata aggregata un'altra Chiesa, separata, ma poco discosta, essendo nominate in un Catalogo manoscritto nel fine del XV. Secolo sotto a Porta Orientale di dentro: *la Chiesa di Sancto Blasio, e la Chiesa di Sancta Martha.*

Dietro all'Altare maggiore riposta in una nicchia si conserva una Statoa di Cristo *Ecce Homo*, e ne' lati entro due altre nicchie si conservano le Statoe rappresentanti San Giuseppe, e San Carlo. Li succitati Quadri sono distribuiti con l'ordine seguente: Santa Marta genuflessa a' piedi di Cristo di Tommaso Formenti; la Maddalena convertita dal Redentore, che consegna i vani abbigliamenti alla Sorella, del Caimo; la medesima nella Casa del Fariseo, di Gioseff' Antonio Pianca da Valsesia; Lazzerò rimesso in vita, di Girolamo Banfi; Marta in atteggiamento di adorare il Divino Maestro risuscitato, di Marc' Antonio Melano; la medesima, che conduce la Sorella penitente a riverire la Beatissima Vergine, di Cristoforo Giussano; Risuscita uno affogatosi nell'acqua, d'Antonmaria Ruggeri; distribuisce le sue facultà a' poveri, di Gianantonio Cucchi; posta in nave disalberata con Maria e Lazzerò, di Donato Marzoleni; lega uno spaventevole Dragone, di Girolamo Banfi;

fa

fa alzare dalle fondamenta un Monistero , di Giovanna Duranta ; posta in agonia è visitata da Cristo, della precitata dipintrice ; per ultimo le esequie fatte al di lei Cadavero , di Donato Marzolino : Tutte queste Storiche Dipinture furono collocate allo 'ntorno della Chiesa nell' anno 1720.

Accanto a questa Chiesa, l'una dopo l'altra , vi sono le due Nobili Abitazioni delle Famiglie Aresi , e Stampa di Monte-Castello . In questa prima si ritrova un' ampia Galleria di bellissimoi Quadri , visitata da Forastieri , per osservare le opere de' più rinomati Pittori , che vi furono con grandissima spesa radunate ; come altresì una Libreria finita di volumi e per rarezza , e per numero degni di stima .

L'altra de' Signori Conti Stampa dipinta nella facciata di chiaro scuro , secondo vogliono alcuni , dal famoso Bramante , da cui fu disegnata tutta la fabbrica , offesa molto dall' ingiuria del tempo corrisponde in grandezza , ed ornamenti al buon gusto , e ricchezze di questa Eccellentissima Famiglia , la quale diede al Mondo , oltre i gloriosi Antenati , Monsignor Gaetano Stampa Arcivescovo di questa vasta insigne Metropoli , ed il di lui Fratello Sig. Conte Carlo Stampa Cavaliere dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano , Attuale Intimo Consigliero di Stato

di S. M. C. C. ; Generale d'Infanteria , Comandante dell' Artiglieria di questo Stato Commiffario Plenipotenziario Imperiale nell' Italia , che fu Arciducalc Amministratore del Ducato di Mantova .

Num. 19.

Del Seminario .

Nella parte opposta del Corso è posto il Seminario, fondato dal nostro San Carlo Arcivescovo , del quale ne daremo in compendio le più rimarchevoli notizie , tratte dalla elegante Storia , che di esso in lingua Latina ne scrisse l'Arciprete Carlo Francesco Orfino , quando era in esso Prefetto degli Studj . Per provvedere la Chiesa Milanese di buoni Operarj Ecclesiastici , e per conformarsi a' Decreti del Sacro Concilio di Trento , il Santo Cardinale appoggiò le prime cure a Monsignor Nicola Ormaneto , perchè chiamati a parte delle incombenze Monsignor Alessandro Visconti Proposto della Metropolitana , Francesco Sormano , Sforza Speciano , e Giacomofilippo Sormano provvedessero alla prima erezione del Seminario ; costesti provvisionalmente trovarono il sito vicino

no al Carrobio di Porta Ticinese, ove alli 13. di Dicembre del 1564. congregati nel Duomo i novelli Alunni, dopo fatto ricorso a Dio, e recitata una Orazione panegirica, attinente a spiegare la necessit  del' istituto, e l'obbligo degli ascritti, precedendo tutto il Clero col Cardinale, e seguendoli Don Gabriello Duca d'Albuquerque Governatore, il Senato, i Magistrati, ed il Consiglio della Citt  in forma di processione vennero condotti all' Ospizio assegnato, ove furono ricevuti da' Padri Gesuiti, a' quali era stata appoggiata la direzione, e l'ammaestramento de' Cherici. Erano stati eletti da San Carlo 100. Giovani, ma le angustie del luogo non potevano somministrare l'albergo a pi  di 34., pe' quali il Pastore zelante fece provvedere a sue spese suppellettili, vesti, ed alimenti. Gli altri, che compievano il numero centenario, godevano degli stessi privilegj, come i preaccennati, e ricevevano in dono ogni anno una veste talare e berretta. Il Santo Arcivescovo ristituitosi da Roma a questa sua Chiesa verso le Calen. d'Agosto 1565. assegn  a questi Cherici la sopraveste pavonazza per distintivo, acci  se ne servissero sortendo dal Seminario, ricevendo Forastieri, ed officiando in Chiesa. Nello stesso anno furono trasferiti dal primo Ospizio alla Casa di San Giovanni Batista in Porta Orientale, che pri-

ma era degli Umiliati , la quale anticamente (com'è opinione di alcuni Storici) fu abitazione della Nobile Famiglia de' Capitanei , ed uno di essi fatto prigioniero con altri Cavalieri da Federigo Enobarbo , e condotto per ordine dello stesso Imperatore in Alemagna , fece voto a Dio , che se venisse rimesso in libertà , e si ristituiffe sano alla Patria , avrebbe consecrato ad onore di Dio Signore e del Precursore la sua propria Casa , chiamandovi li Religiosi Umiliati , come si dice abbia poi eseguito .

Concorse l'allora Regnante Pontefice San Pio V. alle premurose e saggie idee del Cardinale , accordando alcune annue Decime sopra de' Beni Ecclesiastici pel mantenimento del Seminario , e volle di più nel 1567. che fossero in esso accolti ed ammaestrati sei Giovani Elvezj (pe' quali fu poi fondato a parte il Collegio) e poco dopo accordò la licenza di ricevervi ancora giovanetti forastieri , purchè nati da Genitori Cattolici ; i quali tutti San Carlo più volte visitava , ed animava agli studj ed alla pietà ; ma per renderli inoltre capaci al beneficio altrui , nel 1569. li fece ammaestrare nell' arte di predicare la Divina Parola , e stabilì che uno ogni settimana dovesse perorare alla di lui presenza nell' Arcivescovile Palazzo . Nel 1570. diede San Carlo principio alla Fabbrica presente , con quella

quella reale magnificenza , con cui difegnò tutte le opere da lui consacrate al culto Divino , ed istituzione del suo Clero : demolito pertanto ciò , che v'era di vecchio , fece erigere l'Edifizio in forma quadrata sopra disegno del celebre Architetto Giuseppe Meda , ornato ne' quattro lati di spaziosi Portici a due ordini , sostenuto da molte colonne di marmo d'altezza dieci braccia, il primo d'ordine Dorico , ed il secondo Ionico , in lunghezza braccia 94. e larghezza 9. con ripartite Stanze, Scuole , Sale , Dormitorj , Aule , Refettorio , ed un' ampio Giardino ; onde per esser questa una tra le belle Fabbriche della Città , se ne dà espressa la figura dell'interiore prospetto. Nel 1571. assegnò il Lettore della Morale Teologia , ed incaricò a' Cherici il parlar sempre Latino sotto pena a' trasgressori , per renderli pienamente pratici di quella lingua . Fece altresì aprire pubblica Scuola di Gramatica pe' poveri Fanciulli della Città , assegnando loro per Maestro un' Alunno del Seminario . Ottenne dal Papa Gregorio XIII. con Bolla data alli 5. Gennaio 1580. la facoltà per sè e suoi Successori di ordinare i Cherici , benchè Estradiocesani , purchè fossero vissuti per tre anni almeno nel Seminario . In tal tempo , essendosi ritirati dal governo del Seminario e delle Scuole i Padri della Compagnia di Gesù , appoggiò

tale incarco a' Sacerdoti Secolari Oblati, da esso lui istituiti, e tra essi ascrisse molti de' Cherici Alunni. Queste Scuole furono accresciute dal Cardinale Federigo Borromeo nel 1631. ultimo di sua vita (oltre l'esercizio, poi dimesso, nelle lingue Greca, Ebraica, Arabica, e Disegno,) degli Studj di Filosofia e Teologia; ma poco dopo il di lui Successore Cardinale ed Arcivescovo Cesare Monti nel 1636. ordinò, che ripassassero i Cherici alle Pubbliche Scuole dirette da' Padri Gesuiti nel loro Collegio di Brera: e colà si portarono fino verso il fine del medesimo Secolo, in cui entro del Seminario furono riaperti gli Studj delle Arti Liberali, Filosofia, Teologia Scolastica e Morale sotto l'insegnamento de' medesimi Sacerdoti Oblati, i quali proseguono fino a' nostri giorni con tanta stima e plauso de' Dotti a sostenere sì arduo e travaglioso impegno. Essendo Arcivescovo Alfonso Litta Cardinale della S. R. C., esso molto concorse ad accrescere la fabbrica di nuovi comodi, facendo appianare e nobilitare colla porta lavorata a marmi, l'ingresso prima orrido e rozzo; aggiunse una Scala di marmo nella parte Occidentale, e fece ridurre a quella ampiezza, che ora si ammira, l'Aula dell' Accademia, ove si sostengono dagli Alunni le Tesi nelle Arti liberali, e nelle Scienze Superiori: onde non crediamo
fia

fia per rincrefcere al Leggittore il rivvedere quanto colla nota fua eloquenza di ciò ne fcriffe nel citato libro l'Arciprete Orfini . *Alphonsus Litta Seminarienfis Domicilio addidit colophonem ; cum enim quicumque illud ingrederentur per horridum & rude quoddam ostium transirent , instruxit vivo lapide ædificii frontem , imposita coronide & fastigio , quæ loci speciem tranfeuntibus indicarent . Ad Occidentalem Regionem scalas excitavit , quæ marmoreis gradibus commodum præberent ascensum , parietibus & profundo fornici inducto tectorio &c. Quæfivit ab Artis peritis , numquid illud Scientiarum , & Musarum Domicilium laxari aut extendi , magnificentiusque reddi poffet . Quod ubi fieri poffe intellexit fi profufiores sumptus fierent ; haud interjectâ morâ ad quamcumque magnitudinem , quam loci ordo , & fimetria pateretur , eam sedem perducere imperavit .*

La Porta efteriore adunque fu'l Corso , tutta di pietra fcolpita di varj ornamenti , e di due Statoe rappresentanti la Pietà , e la Religione , in cui principalmente volle il Santo Fondatore , che ivi s'inftituiffero i Giovani Ecclesiastici , fu difegno di Francesco Richini , ed opera di GianBatifta Cafella Scultore . Il fupremo governo di quefto luogo è fempre del noftro Arcivefcovo , e tutti li Miniſtri fono della Congregazione degli Oblati
 sotto

sotto il principale Rettore . Ha quattro Deputati nelle cose Temporali , e due nelle Spirituali , e 150. Alunni per lo meno di continuo senza i Servitori , e Famiglj , mercè l'ottima istituzione dal suo principio , e la vigilanza degli Arcivescovi , ed altri Direttori , fin a' tempi nostri è fiorito sempre in pietà , e dottrina con grandissima utilità della Diocesi , uscendo per lo più da questo luogo i Soggetti , a' quali si appoggiano le Cure delle Anime . Fu quì istituita dal Cardinale Federico Borromeo per eccitare maggiormente la Gioventù allo studio un' Accademia denominata *Hermathenaica* , per indicare la congiunzione della Sapienza con l'Eloquenza ; quindi nell' anno 1619. creò come alcuni Letterarj Maestrati con leggi adattate per incitamento degli Studj , alle quali il Dottor Bibliotecario Sassi (a) dà questa lode : *Hinc Anno MDCXIX. , nel giorno primo di Agosto , Literarios Magistratus creavit , leges indixit , conventus ac lucubrationes statis diebus recitandas præscripsit , tanto cum sænore semper vividius florentium ibidem Studiorum , ut alterum veluti Seminarium in ipso Seminario conditum esse videatur ; assegnandone per Protettore il Santo Arcivescovo e Dottore della Chiesa Ambrosio . Ha questo Seminario sottoposti gli altri , cioè quello detto della Canonica*

(a) *de Studiis Litterar. Mediol. Cap. XII. pag. 164.*

nonica in Porta Nuova , di cui a suo luogo
 parleremo , quello nel Monte di San Carlo
 d'Arona fondato dal Cardinal Federigo Bor-
 romeo Cugino di San Carlo , dove s' instrui-
 scono trentacinque Cherici nelle lettere Lati-
 ne sotto il governo di due Superiori , il Se-
 minario di Celana di questa Diocesi nello
 Stato Veneto , in cui se n' educano vent' otto
 collo stesso governo , l'altro di Monza , dove
 sono sessant' Alunni , quattro Superiori , e
 due Maestri , che hanno anche le Scuole pub-
 bliche a comodo degli Abitanti del luogo ;
 e finalmente quello di Poleggio in Leventina,
 che mantiene trenta Scuolari , e due Supe-
 riori , fondato pure dal Cardinal Federigo ,
 in maniera , che , annoverate tutte le perso-
 ne , che si mantengono a spese di questo luo-
 go , ascendono a più di quattrocento .

De' Portoni di Porta Orientale.

A Profeguire il nostro viaggio per la
 Città , usciremo da' Portoni di Porta
 Orientale , che così vengono chiamati
 li due Archi vicini , fabbricati di pietra viva,
 che

che furono da principio fabbricati dopo la lagrimevole desolazione dell' Imperadore Federigo Barbarossa, val' a dire nell' anno 1171. in circa, ne' quali si vede scolpita, come alcuni per l'addietro credettero, una Scroffa, insegna antica della nostra Metropoli; ma a vero dire, essa è una Lupa in sembianza di porgere le poppe a' suoi piccioli parti. In questo luogo fu altre volte la Porta della Città, dandone indizio bastevole le due Torri ora in gran parte distrutte, ed incorporate nelle Case contigue, poste a' lati degl' Archi, fortificazione usata in quei tempi: ora vengono bagnati li fondamenti di esse dal Navilio, del quale a suo luogo ragionaremo, e dall' altro margine v' è la Strada, che conduce al Corso di Porta Nuova, e fu questa s' incontra prima la Chiesa, e Monastero di San Pietro Celestino. Al di fuori de' mentovati due Archi, accanto al Pilastro di mezzo, fu fabbricata una Nicchia di vivo, ornata di Pitture a fresco d' intorno, con entrovi la Statoa in bianco marmo del Sacerdote e Martire, ascritto tra' Santi da PP. Benedetto XIII., Giovanni Nepomuceno, acclamato per suo Protettore dalla Nazione Germanica. Nel piedistallo, difeso da colonnette di sasso, fu scolpita questa Iscrizione:

D. JOHANNI NEPOMUCENO

SILENTI

SILENS

STATUAM

P.

ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ

MDCCXXIX.

Num. 20.

Di San Pietro Celestino.

Narra il Morigia nel suo Santuario Milanese, e lo conferma il Conte Gualdo Priorato nella Relazione di questa Città, che nell'anno 1317. col consenso di Giovanni XXII. fossero posti al possesso di questa Chiesa, e Monastero i Padri Benedettini di San Pietro Celestino, abitato prima da certi Padri, detti della Penitenza di Dio. Quali fossero codesti Religiosi, che prima la possedevano, non si fa certamente assicurare. Nella storia degli Ordini Monastici (a) viene fatta menzione di alcuni Monaci, sotto il titolo della Penitenza di Gesù Cristo, i quali avevano un Monastero in Parma, e nell'anno

1326.

(a) *Histoire des Ordres Monastiques imprimée à Paris 1715. Tom. III. pag. 177.*

1326. fu poi ceduto a' Padri Serviti; onde non sembra improbabile, che questi ancora fossero dello stesso Istituto; se forse non fossero stati gli Umiliati medesimi, che da principio della loro fondazione furono chiamati *Berrettini della Penitenza* (a), i quali si trovassero in questo luogo, e ritenessero il primiero loro nome. Non so però approvare in veruna maniera quanto sta scritto in un Catalogo manoscritto delle Chiese di Milano, conservato nella Biblioteca Ambrogiana, il quale verso il fine del Secolo XV. asserisce, che qui soggiornassero i Monaci di San. Basilio Armeno, scrivendo: *Porta Orientale de fora Fratrum de Sancto Petro Celestino de l'Ordine di Sancto Basilio, Conventuali*; quando fino dal Secolo precedente vi erano i Monaci Celestini, che profieguono con tanto lustro di dottrina la più colta ad abitarvi. La Chiesa però deve aver' avuto altro Titolo; ma non avanzandone, per quanto da noi si sappia, veruna memoria, rimane il tutto all' oscuro. Si chiama al presente San Pietro Celestino, nomi ayuti dal Santo Romito, chiamato *Pietro* al Battesimo, e poi nel Sommo Ponteficato *Celestino V.*; Che i Monaci Celestini sieno entrati in possesso della presente Chiesa e Clausura nell'anno precitato 1317. ne fa fede la Cronaca degli Arcivescovi di Milano.

inti-

(a) *Histoire &c. Tom. VI. pag. 154.*

intitolata , per distinguerla da molte altre ,
Primicerii, in cui , dopo esposta la vita e
 morte di Castone de la Torre Arcivescovo di
 Milano , e Patriarca di Aquileja assegnata all'
 anno 1316. si legge , che il Capitolo della
 Metropolitana abbia accordato a' medesimi
 Padri questo luogo (a) : *Istius Castoni morte*
vacante Sede, Capitulum Ecclesiæ Mediolanen-
sis concessit Fratribus Cælestinis locum, & Ec-
clesiam extra Portam Orientalem, ubi nunc est.
 Ciò probabilmente facendo in venerazione del
 Santo Pontefice Celestino, fondatore di questo
 Istituto, quattro anni addietro, cioè alli 3. di
 Maggio 1313. , canonizzato dal Papa Cle-
 mente V.

La Chiesa era d'ordine Dorico di una sola
 Nave con cinque Cappelle laterali , tre alla
 destra, e due alla sinistra , e così questa, co-
 me tutto il Monastero , non è gran tempo ,
 che furono ristorati ; Ma perchè tuttavia la
 predetta Chiesa minacciava rovina , nell' anno
 1735. fu data mano a rifabbricarla intiera-
 mente sopra disegno formato da Marco Bian-
 chi Architetto Romano , il quale volle rite-
 nere la prima lunghezza , ristringendone la
 larghezza un braccio solo , onde al presente
 si dilata per la misura di 23. braccia Milanese,
 e l'altezza dovrà stendersi fino a 35. , messa
 in

(a) Copia di esso si ritrova manoscritta nella Biblioteca
 Ambrog. Inf. in 4. S. 89.

in vólto di pietre cotte con ornamenti di medaglie , commessi , ed altri finimenti di stucchi , in maniera e gusto di lavoro fino al presente non praticato . Si trovava l'antica fabbrica senza fondamenti , laonde per porveli , fu uopo sostenere in aria con puntelli tutte le vecchie mura e Campanile . Debbon' essere aggiunti alle Cappelle , che già v'erano dapprima , due spazj verso l'Altar maggiore , per corrispondenza alle altre due Cappelle , che si trovano a canto alla Porta ; trasportando le Cantorie sopra le porte laterali . Viene ridotto il vaso della Chiesa in ordine composto con lesene , capitelli , e basi , onde si suppone , che corrispondendo all' ampiezza l'altezza , abbia ad essere annoverata tra le belle e maestose di questa Metropoli . Ma per ripassare alle Cappelle precedentemente additate ; si vede in una di esse una bella tavola di Cristoforo Storer rappresentante San Mauro , in un'altra San Benedetto della Scuola di Camillo Procaccini , ed Ercole , altro illustre Pittore dello stesso Cognome , dipinse l'Assunzione al Cielo di Maria sempre Vergine . Vi s'onorano molte Sante Reliquie , tra le quali le più insigni sono un pezzo di legno della Santa Croce , ed il Capo di Santa Prudenza . Per ordine di Roberto Visconti Arcivescovo fu posta nel Calendario Ambrogiano la festa di San Pietro Celestino , secondo

Secondo afferma il sopracitato Morigia. Il Monastero è capacissimo; ed ha un bel Chiofiro quadrato sostenuto da colonne di marmo; Visono antiche pitture rappresentanti la Vita, e fatti di Santo Ambrogio, più volte fatte ristorare d'ordine pubblico. La picciola Chiesa in vicinanza di questa, ne' tempi del Torri Oratorio de' Fornari, ora è smantellata.

Profeguendo il viaggio diritto per il Borgo di Porta Orientale, s'incontra una Strada, che va a mettere sopra l'altra spaziosa, denominata *Marina*, e la precedentemente citata ritiene il nome della Chiesa, che altre volte in essa era fissata, dedicata a *San Primo*, la quale fu Parrocchiale, stendendosi la di lei giurisdizione ancora dentro della Città, val' a dire al di là del Navilio, come ne fa sicura testimonianza il Catalogo manoscritto delle Chiese e Monasteri più volte citato, in cui si legge sotto alla *Porta Orientale de fora la Parochia de Sancto Primo, Ambrosiano, & dentro*: demolita poi, per somministrare il sito alla vasta fabbrica del Collegio Elvetico, essendo passata la Cura delle Anime a carico de' Parrochi di San Babila.

Num. 21.

*Santa Maria del Rosario
Conservatorio.*

PEr non uscire dai confini della Porta Orientale, convien differire per ora la visita del bellissimo Collegio della Nazione Elvetica, quantunque distante pochi passi, ritornando su'l Corso, che in questo luogo vien diviso da un canale, che fa capo nel Navilio, e seguir il viaggio verso la Porta della Città. Nella mano sinistra è posto il Conservatorio, chiamato delle Vergini di Santa Maria del Rosario, fondato dalla pietà del Cardinal Federigo Borromeo, come diffusamente spiega il Rivola nella vita di lui, donde ne abbiamo tratte le seguenti notizie: Essendosi unite alcune Vergini Orsoline; ed avendo provvedute alcune Case in Porta Comasina, chiamate l'Osteria della Foppa, ove fabbricarono una picciola Chiesa, a fine d'insegnar' ivi alle Femmine la Dottrina Cristiana, ricorsero al Cardinale Federigo Borromeo per l'approvazione, e l'ottennero a' 2. di Agosto 1619., obbligandole inoltre l'Arcivescovo a ricevere sotto la loro cura, e custodia in abito laicale alcune Figlie. Dentro a questo loro Collegio introdusse egli poi
alli

alli 24. del Novembre seguente le suddette Figlie, da lui chiamate *Vergini di Santa Maria degli Angeli del Rosario*, volendo che venissero allevate ne' buoni costumi, ed ammaestrate nell' esercizio di qualche arte in fin tanto, che presentata si fosse occasione opportuna di metterle in sicuro, o col maritarle, o coll' intrödurle in qualche Religione, e venissero a quella chiamate. Dopo alcuni anni parve al Cardinale più conveniente pel buon reggimento così delle Orsoline, come delle Zitelle, il separare queste da quelle, e ciò mandò ad esecuzione a' 19. Dicembre 1624. trasportando le Figliuole in questo sito, onde si divisero i titoli, ritenendo l'antico Collegio in Porta Comasina la denominazione di *Santa Maria degli Angeli*, ed il nuovo in Porta Orientale di *Santa Maria del Rosario*. Prescrisse pertanto loro le Regole per la conservazione e felice progresso del Pio-uogo, come ancora per le maniere del quotidiano mantenimento. Trattò l'Arcivescovo fondatore queste Verginelle come sue dilette figliuole, per lo più le alimentò a sue spese, e morendo le lasciò eredi di gran parte delle sue sostanze, come lo attesta l'iscrizione posta a perpetua ricordanza di sì liberale benefattore nell' anteriore Cortile del Collegio, compilata colle seguenti parole:

Federicus Cardinalis Borromæus Archie-
piscopus

piscopus Mediol., cum Virginum cœtui ex Deiparæ Virginis honoribus sedem hanc, nomenque dedisset, ut alimenta quoque daret, hæredes eas reliquit. La Chiesa è picciola di una sola nave, ed un Altare, ma ben' ornata d'ordine Ionico, e mantenuta con decorosa pulitezza, venendo le figlie allevate da alcune Matrone con l'abito di Orsoline.

Num. 22.

*Di San Rocco Confraternita
Ambrogiana.*

A Mano destra del Corso poco più addietro si vede la Chiesa di San Rocco anticamente Convento di Religiosi Regolari, e nel 1491. data dall'Arcivescovo Antonio Arcimboldo a' Scuolari allora senz' abito, e poi da San Carlo vestiti di verde, che ora la possiedono. Accrebbe loro il Santo anche le obbligazioni della Regola, e molto, vivendo, gli amò, portandosi frequentemente fra di loro alli Sagri Ufficj, e conservano ancora con riverenza la Sedia, in cui soleva sedere. Nell' anno 1576. fu seguito il Santo in questa Chiesa da così grande concorso di Popolo, che fu costretto il zelante Pastore a predicare nella pubblica strada, e

vi comunicò di propria mano più di due mila persone . Sotto il governo di Don Ferdinando Gonzaga venne ristretta di fabbrica per addrizzare il Corso nell' ampiezza , in cui oggi si vede con gran comodo , e piacere de' Cittadini , che in questa parte più che altrove fanno i loro passeggi al favore dell' aria più salubre , che spira da questa parte . Non ebbe per l'addietro , che un solo Altare ricco di molte Sante Relique ; ma in questi ultimi anni , vennero accresciuti due altri laterali , l'uno della Beata Vergine di riglievo , sotto di cui v'ha quadro ovato con cornice dorata rappresentante la morte di San Giuseppe , ed allo 'ntorno della Cornice quindici Quadretti rappresentanti i Misterj del Santo Rosario con ornamenti di Angioletti dorati ed architettura a fresco ; essendo state rappresentate le Immagini , esposte nel 1729. , da Tommaso Formenti ; di cui parimente è il quadro dell' Angiolo Custode , posto nella Cappella dell' altro lato .

Num. 23.

De' Cappuccini .

Gli avevano i Padri Cappuccini un' altro loro Convento, angusto però, ed in aria non troppo felice, che tuttavia sussiste in questa Città, denominato il Convento Vecchio, e posto in Porta Vercellina, ove fu decollato il Martire San Vittore, e di questo Martire ne ritiene il Nome, come più ampiamente se ne tratterà nella di lui Descrizione. Il glorioso San Carlo, di cui era divoto costume il ritirarsi qualche volta presso di questi buoni Religiosi per godere la quiete della solitudine, ed in essa attendere più liberamente alla Orazione, vedendo le angustie, e compassionando gli incomodi de' Padri, aveva ideato di fondare a loro uso un' altro Convento in aria più buona fuori de' Ponti di Porta Orientale; e questo fu un presagio del Beato Cardinale, mentre morto esso sul fiore degli anni senza mandare ad esecuzione questa sua volontà, la pia Matrona Girolama Mazenta nominata di sopra nella descrizione della Collegiata di San Babila, offerì rimarchevole somma di danaro, per comprare da' Possessori il sito per la fabbrica del nuovo Convento; ma tale esibizione non fu

accet-

accettata . Concorsero però molti Divoti Milanefi , mossi dallo stesso affetto a somministrare danaro per fondare in Porta Orientale un nuovo più capace Convento a' Cappuccini , e furono raccolte le limosine da' Signori Deputati della Fabbrica della Chiesa Metropolitana, i quali nell' anno 1591. comprarono il sito presente , capacissimo per erigervi la vasta Chiesa , e Convento atto all' albergo di cento e più Religiosi , oltre le Officine necessarie ad una sì numerosa Comunità , e gli Orti , che si vedono a giorni nostri aggregati al Convento . Fatta la compera non si tardò guari a porre mano all' opra , onde nell' anno seguente 1592. alli due di Maggio Monsignor Gaspero Visconti Arcivescovo preceduto da tutto il Clero in processione fece qua trasferire la prima pietra da esso benedetta , e poi riposta nelle fondamenta ; ciò spiegando nella vita di lui l'Arciprete Bosca colle seguenti parole (a) : *Anno MDXCII. Sexto Nonas Maji Archiepiscopus Vicecomes , universo Clero supplicantis in morem praeunte , detulit illuc Lapidem ritè lustratum ad inchoanda fundamenta .* Ridotta poi la Chiesa in istato di poter' ivi celebrare gli Uffizj Divini, il Cardinale Federigo Borromeo successore del precitato Arcivescovo diede licenza al Padre Filippo Gallina Ministro Provinciale nella Lombardia

O 4

di

(a) *Petr. Paul. Bosca in Vita Gasparis Vicecom. pag. 107.*

di benedirla , ed assegnarle il titolo della Concezione di Maria Vergine Immacolata la qual cosa fu eseguita nell' anno 1599. il giorno 13. di Giugno , sacro a Santo Antonio di Padoa , avendo quì offerto il primo Sacrificio il Cardinale Flamminio Plati Milanese , stato promosso alla Sacra Porpora dalla santa memoria di Papa Gregorio XIV. nato Sfondrati . Per ultimo il mentovato Cardinale Federigo Borromeo alli 4. di Giugno del 1603. con solenne pompa giusta il rito della Santa Chiesa consecrò questo Tempio formato secondo la semplicità dell' Istituto , de' Cappuccini , ma nello stesso di lui prospetto preceduto da vasta Piazza ombreggiata dalle alte piante , non lascia di spiccare un' opera lodatissima del nostro Cerani , che dipinse a fresco sopra la Porta la Vergine Santissima col Pargoletto Signore in braccio , ed in atto di premere il Capo all' infernal Dragone , e da un lato ginocchioni con le mani giunte il Santo Patriarca Francesco . La Chiesa quantunque spaziosa ancor' essa è tutta semplice di una sola nave , che termina coll' Altar maggiore , dietro il quale v'è il Coro , e nei lati della Chiesa due Cappelle per parte , chiuse tutte da cancelli di legno , secondo lo stile de' Cappuccini in Italia , non mancandovi però la maestà e decoro , che si conviene al Divino Culto , ed allo stimolo della Cristiana Religione . Il

Qua-

Quadro dell'Altar maggiore, che rappresenta pure la Vergine Santissima circondata dalla Gloria Celeste trionfante del Serpente Lucifero, a cui schiaccia col piede la testa, fu dipinto da Cammillo Procaccini con attenzione particolare del suo industrioso pennello, e così l'altro rappresentante San Francesco trafitto dal Signore colle Sacre Stimmate. Quello in cui si veggono collo stesso Patriarca gli altri Santi dell'Ordine, San Bonaventura Cardinale, e la Vergine Chiara, uscì dalla felice invenzione del Cerani; a questo Quadro nell'anno 1730. ne venne sostituito un' altro rappresentante il Beato Fedele da Sigmaringa in Gloria con Angioletti che sostengono Corona e Palma, ed altri gli Stromenti del Martirio, dipinto da Tommaso Formenti. Nell'altra Cappella il Santo Felice Cappuccino fu colorito da Panfilo Nuvoloni.

Nel Convento ben comodo, e provisto di un Orto spaziosissimo, che ha nei prospetti de' suoi viali alcune Pitture a fresco rappresentanti il loro Padre San Francesco, non v'è altro da riguardare nell'angustia propria dell'istituto, che la nettezza della povertà, e qualche ritratto de' Padri più segnalati per bontà di vita, e religiosa osservanza, da' quali vien' ornato il Chiofiro all'intorno, molti affai ben dipinti, ma tutti ammirabili ne' fatti della Serafica Religione. Hanno i Padri in questo

questo Convento una Libreria molto stimabile per il numero e qualità, tenendosi in esso lo studio de' suoi giovani Religiosi.



Della Croce di San Dionigi in Porta Orientale.

A Vista della Porta della Città nella Croce delle quattro Strade si vede inalzata una Colonna con sua base, che siccome abbiám detto serve ancora in tutte d'Altare co'l sacrosanto Trofeo di nostra Fede, ed è questa dedicata pure al Santo Arcivescovo Dionigi, col Mistero quando il Redentore prima di patire, chiesene licenza da Maria sua Madre. Nella di lei base fu innestata una lapida, con iscritte a lettere Gotiche le seguenti parole:

Sciánt cunēti, quod ex parte Domini Roberti Dei gratiá Archiepiscopi Mediolani omnibus & singulis verè pœnitentibus & confessis, qui Crucem hanc devotè visitaverint, & ei debitam reverentiam exhibuerint, XL. dies de injunctis pœnitentiis in Domino relaxantur.

Anno Domini MCCCLXI. die Dominico Mensis Madii Jacobinus de Cubo habuit hanc gratiam.

Da

Da qui passeremo per breve spazio fuori della Città per visitare una delle belle Fabbriche d'Italia in quella specie particolarmente se venga del tutto compita nella parte di dentro; ed insieme giovarà dare uno sguardo alle reali Mura, che cingono all'intorno questa Città d'ampiezza sì vasta, e d'un'opera così compita, tutte d'una medesima fortificazione, appoggiate dalla parte di dentro al terrapieno, ed al di fuori bagnate da un Canale d'acqua, che possono bene al primo aspetto indicar la fortuna di sì ricco Paese. Questa Porta dall'essere aperta verso il Levante riportò il nome di Orientale, ed avanti lo smantellamento della Città, fatto dall'Enobarbo, ella era più indentro della Chiesa di San Babila, e San Romano, dinotando chiaramente, ch'elleno si trovassero fuori del recinto delle Mura, un'antico Libro delle Litanie Triduane, ed il Beroldo, citati dal Puricelli nella sua Dissertazione Nazariana al Capò 64., i quali spiegano, che il Clero in processione dopo la Visita della Chiesa di San Fedele, partiva dalla Porta Nuova, portandosi a San Dionigi, di là a San Babila, poi a Santo Stefano, quindi a San Nazzaro ec., tenendosi sempre fuori della Città, finchè rientrava per la Porta Romana, all'ingresso di cui si ripeteva *Oratio ad Portam Civitatis: Mæstorum refugium Deus &c.* Il Fiamma,

asse-

assegnando i Numi, che da' Gentili erano destinati come Custodi delle sei Porte di Milano. dopo di avere fissato Apollo per la Romana Venere per la Vercellina, e Giove per la Comasina, soggiugne, che le altre tre erano poste sotto gli auspici di Marte, Saturno, e la Luna, ma non saperne distintamente la distribuzione: *Martis idolum, & Saturni, & Lunæ erant super alias tres Portas; sed quomodo essent distributa, nulla certa scriptura invenitur.* Poco conto però far si deve di queste superstiziose memorie, massimamente recate da uno Scrittore per tanti Secoli discosto da' tempi del Gentilesimo.

Num. 24.

Del Lazzaretto.

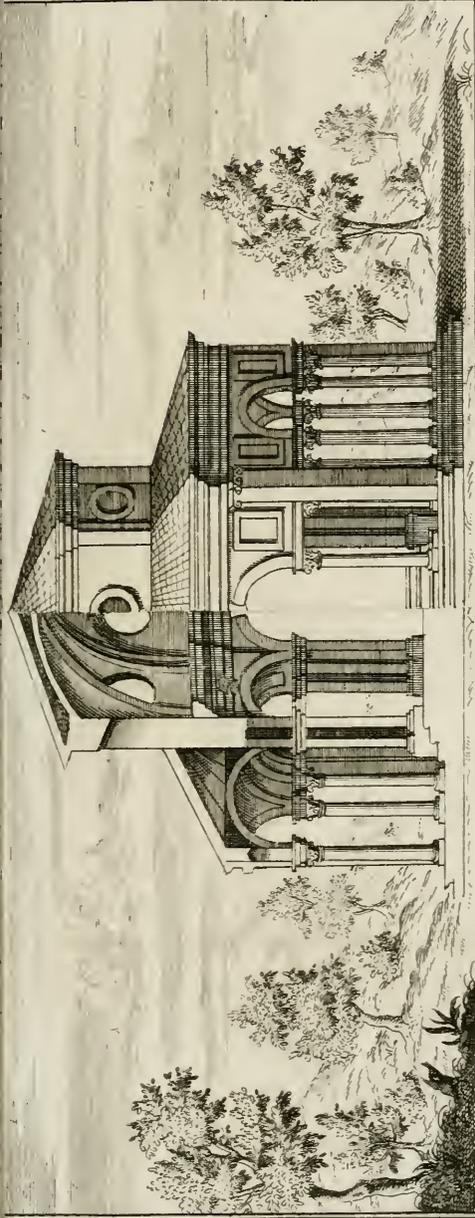
SU la sinistra mano all'uscir della Città è posto il Lazzaretto, separato sol tanto dalle Mura quanto porta la larghezza del Navilio, ed una regia Strada, che serve principalmente a' passeggi de' Cittadini, e di un Canale, che tutto lo cinge allo 'ntorno. Fu fatta innalzare questa Fabbrica da Lodovico Sforza, detto il Moro, allora Governatore di Gio. Galeazzo suo Nipote, che gli diè
prin-

principio, come ritrovo in più accurati Scrittori, mosso dalla ricordanza delle calamità passate pochi anni avanti a cagione della Peste maggiormente invigorita per mancanza d'ajuto a' miseri appestati, e contatto degl' infermi coi sani; onde con quella grandezza de' disegni, che in tutte le cose l'ambizioso Principe immaginava, provvide la Città di questo salutevole comodo, ajutato da larghi soccorsi di danaro, somministratogli dal Cardinale Ascanio suo Fratello. F. Paolo Morigia aggiugne, che Lodovico fosse stato stimolato ad intraprendere tale erezione dalle istanze del Beato Antonio Bembo Veneziano, Gesuato di San Girolamo, che fu poi Vescovo di Foligno, onde tal cosa la spiegò colle seguenti parole (a): „ Venne pestilenza l'anno del 1461. per il che a preghiere del Beato Antonio, il Duca fece fare quello così riguardevole, Lazzaretto fuori della Porta Orientale, il quale ha trecento Camere tutte in volta, con un Portico attorno, parimente in volta, ad effetto, che i Pestilenziati fossero appartati dagli altri. „ Conviene però avvertire, che non immediatamente dopo l'anno mentovato 1461. fu data mano alla fabbrica, mentre allora governava ancora questo Ducato Francesco Sforza il primo, morto, come ad ognuno è noto, agli 8. di Marzo del 1466., ma
affai

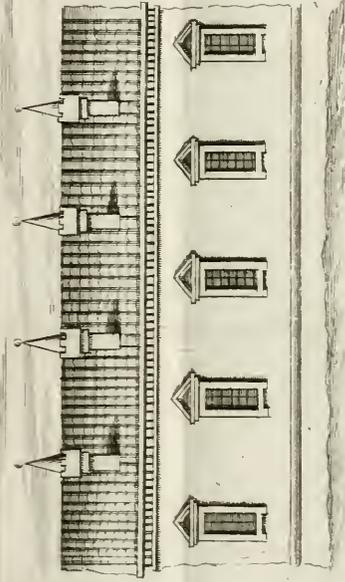
(a) Morigia Storia delle Religioni pag. 94.

affai più tardi , cioè nel 1489. ; In tale abbaglio entrò forse il Ripamonti , il quale asserì francamente , essere stato fatto il Lazzaretto sotto il riferito Duca Francesco , così facendone la peraltro elegante descrizione di quello (a) : *Quadratum id esse ædificium in superioribus libris demonstravi , quod Franciscus Sfortia posuit , cum in ejus principatu similis clades (della pestilenza) Urbem popularetur . Quaterni cubilium ordines , diebus totius anni par numerus , (conta le stanze per 366.) prætata ampla includunt . Perennis aquæ rivus ab exteriori parte fossæ circuitum implet . Media Campi regione stat Ædicula aperta sacris faciendis , patente ex singulis cubilibus prospectu . Id pestilentie domicilium sub ipsa Urbis Mœnia , vulgò Lazaretum dicunt . L'Epoca ficura dell' incominciamento di questo Edifizio la ricaviamo da Donato Bosso contemporaneo Scrittore , il quale stampò la sua Cronaca nel 1492. , e sotto all' anno precitato 1489. ne fece menzione colle sotto notate parole : *Hoc item Anno extra Portæ Orientalis suburbia jacta sunt fundamenta Xenodochii infirmorum pestis tempore , ne Civitas contagione polluatur : quod præter opus magnificum , est & etiam incredibilis commoditatis ; circumdatur enim fossa pergrandi , ne ægri sanis commisceantur , & infirmorum receptacula in fornicem coëcto latere constructa sunt ,**

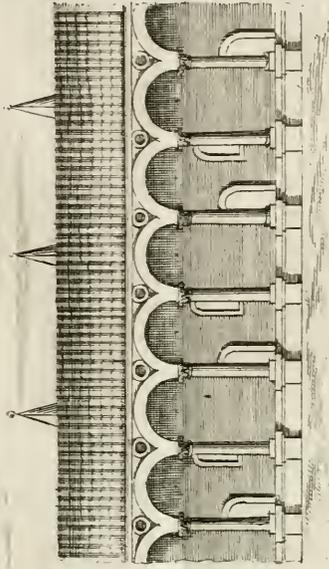
(a) Joseph Ripamont. *Histor. Urbis Mediol. Lib. XIII.*



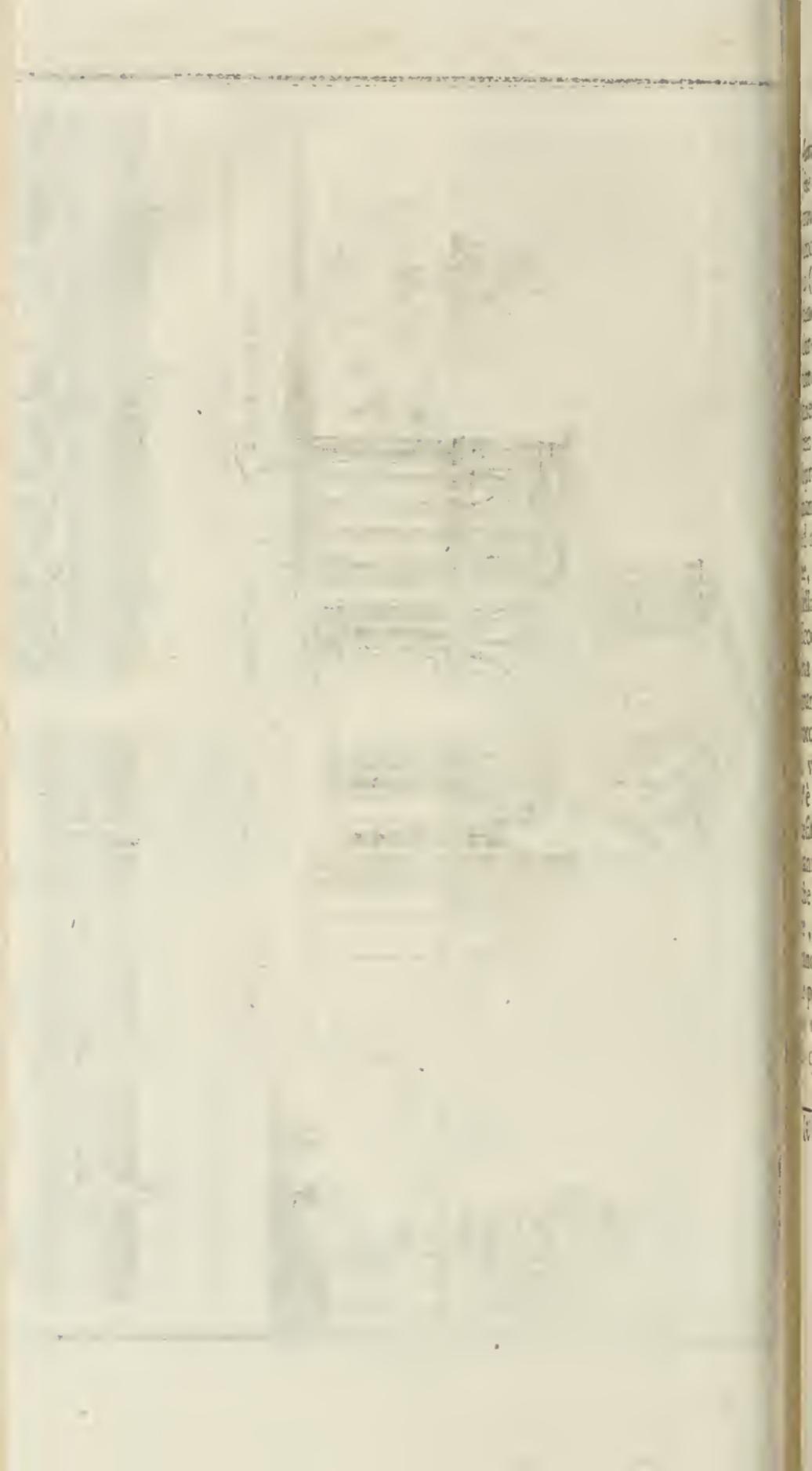
Capella Situata nel mezzo del Lazaretto.



Parte del Prospetto del Lazaretto.



Parte del Porticato di dentro.



sunt, ut purgari igni, quotiens usus postularit, sine noxa possint. Lodovico poi Re di Francia, trovandosi in Milano, con dono di tre mila scudi lo condusse vicino al suo compimento (a). Egli è in forma quasi quadrata, e si stende nel maggior lato braccia 665., nell'altro venti di meno, contiene 296. Camere, tutte al piano terreno, provvedute del bisognevole, alle quali si va per un Portico sostenuto da Colonne di pietra viva, che posano sopra basi di muro, che gira all'intorno: vi manca solamente il compimento delle Cornici, ed altri abbellimenti dalla parte di Settentrione, quantunque tutte le Camere col rimanente della Fabbrica sieno perfettamente terminate: Eccone dell'interiore ed esteriore sua simmetria disegnata una parte. Nel mezzo del grand' Atrio v'è un bel Tempietto di forma rotonda, sostenuto da Colonne bene ornate di vivo con Porticato, nel mezzo del quale v'è l'Altare con Quadro rappresentante il Crocifisso, Maria Addolorata, l'Evangelista Giovanni, e la Maddalena, ordinato in maniera, che sia a vista delle finestre di tutte le Camere, le quali da tutte le parti sono chiuse da cancelli, onde gl'infetti senza uscire da quelle possano di continuo godere ancora il fogliero de' Santi Sacrificj. Vogliono alcuni, che di questa gran Fabbrica ne sia stato l'Architetto

tutto

(a) *Morigia Tesoro di Milano.*

retto il Bramante . A questo luogo con solenne Processione di tutti gli Ordini del Clero dopo cantati i Vesperì nella seconda festa di Pentecoste viene portata la Plenaria Indulgenza, che dura per tutto il giorno seguente concorrendovi moltissimo popolo, da cui vengono lasciate limosine per il mantenimento del Luogo, e fatte Orazioni a suffragio de' trapassati Cittadini, massimamente per male di pestilenza.

Altre volte prima di questo comodo si faceva Spedale per gl' Appettati nelle Ville che ora si dicono di San Gregorio, e di Casanuova, e quest' ultima fu poi comprata dal Cardinale Federigo per sua delizia, e dal medesimo lasciata alla sua Biblioteca Ambrogiana, che ora la possiede. Questo Lazzaretto appartiene allo Spedale Maggiore, che ne trae le rendite dell' affitto del grand' Atrio cambiato in Orto, e prato, con comodo di acque.

Nella parte verso Levante, che vien ad esser dietro alla Fabbrica vi sono i Sepolcri, ed una Chiesa, prima chiamata di Santa Maria della Sanità, ed oggi di San Gregorio, nella quale con grandissima Indulgenza si prega per l'Anime de' Defonti ivi seppelliti in tempo di peste, d'Architettura moderna, e disegno di Fabio Mangone con una sola Nave d'ordine Ionico. Vi risiede una Confraternita detta di San Gregorio con Abito nero, della di cui
isti-

istituzione se ne darà contezza, quando tratteremo della Chiesa di San Bartolomeo. Costei pochi anni addietro fece ristorare la Chiesa, e riporre nelle Cappelle laterali le Statue intagliate e dorate, in una di Santo Antonio da Padova, e nell'altra di San Giuseppe, essendovi nella maggiore un'antica Pittura con le Immagini di Maria Vergine, San Gregorio Pontefice, ed altri Santi, guardata da vetri, che verrà in breve riposta entro Ancona di marmi lisci a varj colori.

Num. 25.

*Della Chiesa di Santa Maria
di Caravaggio de' Padri
Trinitarj Scalzi.*

Rientrati nella Città piegheremo subito alla sinistra nell' ampia Strada sopra i Bastioni, d'onde farà bello il vedere in lontananza la corona de' Monti, che dalla parte di Tramontana, e Levante sono come di teatro alle nostre grandissime pianure: nè farà meno dilettevole agli occhj fra le opere dell' arte risguardare ancora quelle della natura, che ugualmente perita scherza bene. Spesso ancor essa ne' suoi disegni. Così pro-

Tomo I.

P

seguendo

seguendo sopra le Mura , si giugne alla Chiesa , detta di Santa Maria di Caravaggio in Monforte de' Padri Trinitarj Scalzi , introdotti nell' Aprile del 1702. , essendo il nuovo Convento capacissimo al numero de' Padri suddetti , che profeguirono ad ampliarlo , ed abbellirlo , essendosi molto impiegato per istabilire questa Religione nella nostra Metropoli ed in luogo di tanta devozione Don Ferdinando Gonzales de Valdes Governatore del Castello di Milano . Fu inalzata questa Fabrica in onore di Maria sempre Vergine coll' occasione , che ritrovatafene dipinta sopra d' un muro l'Immagine simile a quella , che si venera in Caravaggio , vi crebbe a poco a poco per la moltiplicità delle grazie ricevute da' Fedeli un grandissimo concorso , che tuttavia si mantiene .

Ma per dare più distinta contezza della fondazione di questa Chiesa , tratta da un ragguglio a questo fine pubblicato colle stampe ; era questa Immagine dipinta sopra l'Angolo esteriore di un Giardino de' fratelli Rigola Mercanti , corrispondente alla strada verso il Baluardo delle mura . Avvenne , che Giuseppe Gerenzano oppresso da infermità incurabile , e da invincibile melanconia , che lo portava a desiderare la solitudine , trovandosi in quel sito solitario , e rimirando questa Immagine , la invocò con buona fede , e rimase
all'

all' istante sanato ; onde in attestato di gratitudine le fece fabbricare una Cappelletta capace di sette in otto persone . Mossi dalla grazia ricevuta, accorsero altri Divoti ad implorare l'ajuto della Beatissima Vergine , lasciando alla di lei Immagine alcune limosine : e desiderando il Gerenzano , che fossero impiegate, ricorse al Senato Eccellentissimo supplicando venisse delegato uno de' Padri Coscritti , il quale fosse Protettore e Direttore dell' opera pia ; e ne ottenne favorevole rescritto sotto il giorno 17. Luglio 1693. , essendo stato nominato il Sig. Marchese Senatore Don Cesare Pagani , il quale fece istanza presso i Signori del Consiglio Generale de' LX. Decurioni , perchè accordassero il sito bisognevole alla Fabbrica , e ne fortò il decreto di concessione sotto il giorno 17. Settembre dell' anno stesso . Nel seguente 1694. dopo acquistati altri siti necessarj alla fabbrica di ragione d'alcune particolari persone , se le diede principio con eleggere tra' molti esposti un Disegno comunicato a Monsignor Lauzio Arcivescovile Vicario Generale , e da lui approvato nel giorno 7. di Giugno ; quindi poi alli 12. dello stesso mese il medesimo Monsignor Vicario fece la fonzione di benedire la prima pietra , la quale fu posta nelle fondamenta dal Sig. Abate Conte Giberto Borromeo , ora Cardinale della S. R. C. e Vesco-

vo di Novara . Nell' anno succedente tanto per l'escrescenza delle acque , che impedirono il trasporto de' marmi , quanto per lasciare aggiatamente affettarsi i pilastri e muraglie maestre , non fu profeguito il travaglio , che verso l'Autunno . Poi ripigliato nel 1696. fu ridotta a segno di poter' essere benedetta , e di celebrarvi la Santa Messa , e ciò fu eseguito nel giorno della Apparizione di San Michele Arcangelo , avendone fatte le sacre cerimonie il Sig. Abate Don Ortenso Visconti ProVicario Generale Arcivescovile . La Sacra Immagine fu lasciata nello antico suo sito, facendola però comparire ancor' essa in luogo principale con distinta Facciata , Ingresso , Portico , Piazza , e Stradone . Dovendosi pertanto dedicare l'Altare maggiore , fu eletto il nome gloriosissimo di Sant'Anna , onde la Chiesa venne benedetta sotto l'invocazione di Santa Maria , e di Sant'Anna , nomi della Regnante in quei tempi Regina delle Spagne . A memoria perenne della pietà de' Milanesi sopra l'esteriore prospetto della Chiesa , che riguarda la strada di Monforte , vedendosi nel mezzo le Arme di Spagna , ed alla destra quelle della Città , alla sinistra fu posta la seguente Iscrizione :

D. U. T.

*Templum hoc Deiparæ Virgini ,**Quæ Caravagii colitur ,**Magnifica Civium pietate**A fundamentis exstructum**Vicina cum Domo , & Sacra Supellectile**LX. Decuriones**PP. Discalceatis de SS. Trinitate**Ad redemptionem Captivorum institutis**Publica largitate donarunt**III. Idus Aprilis MDCCII.**Philippo Maria Vicecomite Urbis Præfeto .*

Ha quattro Altari, compreso quello della Santissima Vergine , nel Maggiore si osserva un gran Quadro rappresentante la Santissima Trinità , ed alcuni Santi dell' Ordine Trinitario , opera del Sig. Michel'Angiolo Bellotto : all' intorno della Chiesa vi sono altre sei tele in quadro , rappresentanti la Storia della medesima Religione . Nelle due laterali dal Sig. Paolo Pagani furono dipinti Santo Onofrio Eremita , e Santo Antonio di Padoa , i Paesi d'Antonio Francesco Peruzzini Anconitano . Furono eletti questi due Santi , perchè appunto nel giorno di Santo Onofrio , che cade nella Vigilia del Taumaturgo di Padoa fu posta , come scrivemmo , la prima pietra di questa Chiesa . A venerazione ancora del Santo Arcangiolo Michele , nel di

cui giorno fu benedetta , è stato determinato di porre la di lui Statoa in rame sopra la cima della Cupola , che non è ancora alzata, essendofene data parola al pubblico colla Iscrizione esposta in occasione di benedire la stessa Chiesa :

*Divo Michaeli Arcangelo
Pro Immaculata Conceptione
Reginæ suæ Deiparæ propugnatori ,
Hujus Sacrarrii , & Mœnium Custodi ,
Visibilium & invisibilium hostium oppugnatori,
Cujus simulacrum in Templi fastigio stabit
Dicatum diem
Ad primum Sacrum hic faciendum
Publica pietas elegit
III. Kal. Octobris Anno MDCXCVI.*

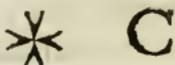
Num. 26.

*Di San Pietro in Monforte
de' Padri Somaschi .*

LA bella Strada, che all' uscir della Chiesa ultimamente visitata sortendo dalla Porta maggiore si stende per lungo tratto fin al Ponte chiamato di San Damiano, volgarmente si dice in Monforte, nè v'è memoria

moria veruna , ond' abbia tolto questo nome, se pur col Torri non si voglia indovinare , che quì fosse una Rocca , essendoci alcuni moderni illustratori della situazione di Milano , che ne assegnano il luogo , in cui si trovava edificata , corrispondente appunto al sito, in cui al presente si trova il Campanile della Chiesa de' Santi Cosmo e Damiano . E' ornata da un lato e l'altro con molte nobili abitazioni , e quasi alla metà su la destra vi si vede la Chiesa di San Pietro, ed un bel Collegio de' Padri Somaschi . Altre volte fu Prepositura de' Padri Umiliati, e dopo estinta quella Religione passò in Commenda , e vi furono introdotti alcuni Scuolari con abito sotto il titolo di San Biagio , trasferitisi quà dalla Chiesa di San Primo . Finalmente nell' anno 1616. vi furono chiamati li detti Chericì Regolari della Congregazione Somasca . La Chiesa rimane ancora nella sua primiera forma di una sola nave con fabbrica antica e semplice ; nell' anno 1735. hanno i Padri aperta interinalmente una Cappella nel loro Collegio con idea di rifabbricare più alta di pavimento , e più maestosa per disegno ed ornamenti la Chiesa , di cui trattiamo , in cui si mantiene l'Immagine , e divozione alla Beata Vergine Panicea . Il Collegio è d'Architettura moderna, diviso in Porticati, Corritori , ed Appartamenti bene ripartiti e co-

modi, benchè non sia fin' ora terminato : ciò nulla ostante però, egli è capace all' albergo di molti Religiosi, ad uso de' quali vi è ancora un affai vasto Giardino, e buona provvisione di sceltissimi Libri. Il precitato Collegio fu fabbricato con magnificenza nel Secolo passato, avvifando il Bosca, che tal fabbrica era stata intrapresa pochi anni avanti, ch' egli dasse alla luce la Vita di Monsignor Gasparo Visconti, stampata nel 1683.



POchi passi più oltre della detta Chiesa, e nel punto dove fa capo l'altra via, che conduce al Monistero della Passione, è posta nel mezzo una grande Statoa di marmo, che figura la Beata Vergine del Rosario con la Santa Croce, che vien detta di San Mirocieto; con il Mistero, quando Gesù Cristo lavò i piedi a' suoi Appostoli. Verso l'anno 1655. la Colonna, sopra cui era eretto il Sacro Vessillo della comune Redenzione, minacciava rovina; laonde gli Ascritti a quella Compagnia raccolsero varie limosine, e la fecero con maggiore maestria rialzare in quella maniera, che al presente si vede.

Della

Num. 27.

*Della Chiesa de' Santi Cosmo,
e Damiano de' Padri
Agostiniani Scalzi.*

AL fine della Strada nella sinistra mano è la Chiesa, e Convento de' Padri Agostiniani Scalzi detti de' Santi Cosmo, e Damiano, ad onore de' quali fu edificata. V'erano prima i Padri di San Basilio, chiamati Armeni, come si ricava dal riferito Catalogo delle Chiese di Milano, scritto verso il fine del Secolo XV., ove sta espresso: *In Porta Orientale de fora Frati de Sancto Damiano & Cosme de l'Ordine di Sancto Basilio, Conventuali*. Soppressa tal Religione da Innocenzo X. Sommo Pontefice, e nell'anno 1657. l'ottennero in concorrenza di molt' altri Religiosi li Padri Agostiniani Scalzi nominati di sopra. Con elemosine di Bernardo Buffero fu ristorata con ornamenti decentissimi tutta la Chiesa, in cui, oltre l'Altar maggiore, son' otto Cappelle spartite con buona simmetria ne' lati della sola nave, in cui è piantata. I Quadri più riguardevoli sono il San Niccolò da Tolentino del Cavalier del Cairo. La Beata Vergine, Santo Agostino,
e Santa

e Santa Monaca di Andrea Porta Milanefe . La Sant' Anna , e San Gioachimo fon' opere di un esperto Pittore . Il Tranfito di San Giuseppe entro Ancona finita a marmi lifci con fogliami dorati , e pitture a fresco d'intorno , fu dipinto da Tommafo Formenti nell' anno 1727. Si confervano in quefta Chiesa delle Reliquie de' Santi , a' quali è dedicata , trasferitevi da Genova , oltre molt' altre infigni Reliquie .

Si conferva ancora in quefta Chiesa divozione alla Vergine Santiffima della Corona , venerandofi in una maeftofa Cappella la Statua di Lei intagliata in legno , e vi fi contano feffantatre onefte Perfone col titolo di Deputati , oltre la Compagnia degli Scuolari d'Abito fotto l'invocazione della medefima Noftra Signora .

Il Convento è bafante alla votiva povertà di quei Padri , che vi hanno il comodo di una Biblioteca ricca di copiofo numero d'ottimi libri . Contigua alla defcritta Chiesa ve ne aveva un' altra , Oratorio di Scuolari , fotto il titolo di San Rocco ; ma di effa non ne avanza oramai verun' indizio .

Num. 28.

*Di Santa Marcellina Monache
dette Orsoline .*

DA San Damiano ripigliando la via presso il Navilio incontro a Mezzo-giorno, terminata quell' isola, si viene nella Via detta della Passione, denominata dalla Chiesa, in cui termina con vaghissimo prospetto. Dalla parte sinistra nell' andare quasi alla metà di essa è posta la Chiesa, e Monastero di Santa Marcellina, detto volgarmente delle Orsoline; riconosce per fondatore San Carlo Borromeo, che nel 1578. ivi raccolse queste Religiose Vergini, rimaste senza appoggio o custodia a cagione della pestilenza, che nell'anno precedente 1576. aveva gravemente danneggiata questa Metropoli, dando loro la Regola, ed un' esemplare Istituzione di vita. La Chiesa è più tosto angusta, ed ha un solo Altare, in cui si venera l'Immagine di Nostra Signora con Gesù Bambino nelle braccia, San Giuseppe, e Santa Marcellina, fatica recente del Sig. Ferdinando Porta Milanese, Giovane molto accreditato nella Pittura; questo Altare è ornato di fini marmi con Ciborio somigliante, lavorati entrambi sopra il disegno di Serafino Bellotti. In questo sito v'era prima

la Chiesa , e Monastero di Monache , detta della Natività della Beata Vergine sotto la direzione de' Padri di Santo Ambrogio a Nemus fuori delle Mura della Città , la Regola de' quali elleno ancora professavano e tale Clausura veniva in que' tempi denominata col titolo de Liffono (a) .

Num. 29.

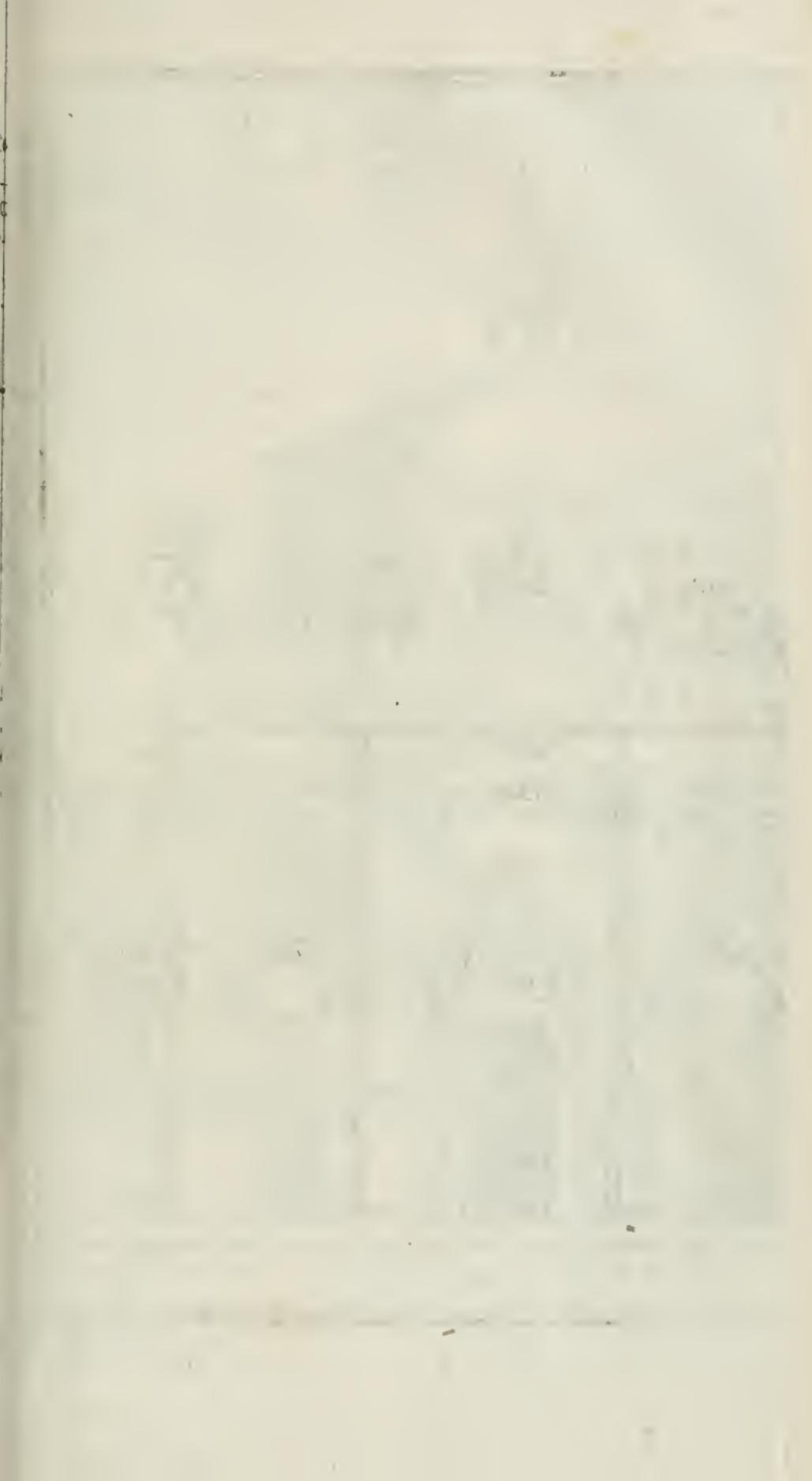
*Della Chiesa della Passione
Monastero de' Canonici
Lateranesi .*

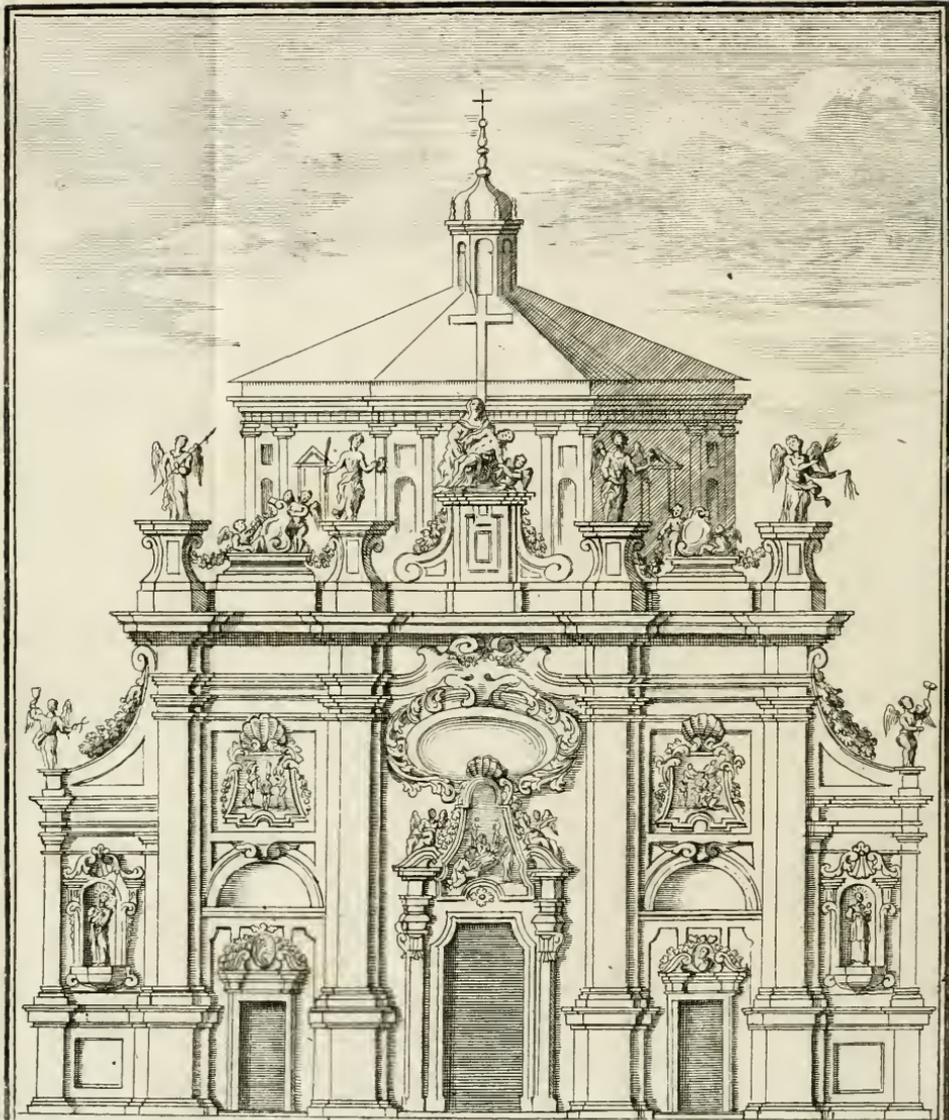
SE l'esteriore aspetto della vicina Chiesa della Passione stato perfezionato nel 1692 come si legge espresso in un vacuo sotto alla Immagine di Maria Vergine Addolorata con tale iscrizione :

*AMORI ET DOLORI SACRUM
ANNO MDCXCII.*

diletta sopra modo colla vaghezza de' suoi ornamenti di Staoe , bassi riglievi , e riquadri , posti con tutta la grazia di una perfetta inven-

(a) *Visit. Ven. Ruffini Vic. Gen. sub anno 1516, in Archiep.*





Facciata della Chiesa di S. Maria della Passione de' Servi. Reg. Later.^{se}

invenzione maestosa per la grandezza della macchina, che termina con una delle più grandi, e proporzionate Cupole, che altrove s'han state inalzate, come si può formarne conghiettura nella sola difamina dell' annesso disegno; niente minore sarà il godimento nella ricerca delle sue bellezze al di dentro: degna in vero di esser visitata da' curiosi, ed intendenti forastieri; ma secondo il nostro proponimento convien prima riferir qualche cosa della sua fondazione. Daniel Birago Milanese Arcivescovo di Metellino, o sia dell' Isola di Tremiti su le coste della Puglia, nell' anno 1485. fece alzare a sue proprie spese da' fondamenti questa fabbrica insieme coll' annesso Monastero, passando con sì vasta idea la condizione di privato. V'era già la di lui Casa paterna, ed un picciol Oratorio sotto l'invocazione di Santa Maria di Passione secondo appare da un Istromento di quel tempo (a), e sotto lo stesso titolo vi fondò il Collegio de' Canonici Lateranensi. Nè fu sola quest' opera pia del divoto Arcivescovo Birago, mentre da esso riconoscono i Padri Olivetani la Badia di Castiglione di Parmigiana, ed il nostro Spedal Maggiore l'intera sua ricchissima eredità. Seguirono i Padri a darvi l'ultima mano, e circa il 1530. (b) il Padre

(a) *Instr. recept. per Donatum de Turre die 22. Apr. 1485.*

(b) *Siton. in. collect. Mediol.*

Padre Abate D. Gio. Francesco Gadio Milanese, che fu poi Generale dell' Ordine, fece fabbricar la gran Cupola, e drizzar la via pubblica nella maniera che oggi si ritrova. L'Architetto di tutta l'opera fu Cristoforo Solaro detto il Gobbo, e non Bramante, come asserisce il Conte Gualdo, facendone chiarissimo attestato Giorgio Vasari nelle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

Di questa insigne Chiesa e Monistero ha dato un brieve, ma esatto ragguaglio Padre Gabbriele Pennotti, le di cui parole fedelmente riportate nella Italiana favella per comodo universale non crediamo sia per riuscire al Leggitore di vedere soggiunte per ritrarne una piena notizia, assicurata colla testimonianza dello stesso Cronologo di questa Religione: scrisse egli adunque (a): „Nel „anno 1485. il Reverendissimo D. Daniele „della celebre Profapia de' Biraghi Protocollaro „notajo Apostolico in un suo Giardino posto „sotto la Parrocchia di Santo Stefano in „Brolio entro la Città di Milano, vicino „Porta Orientale, ov' era un picciolo Oratorio „sotto l'invocazione di Santa Maria della „Passione fondò e dotò a proprie spese un „Collegio di Canonici Regolari della nostra „Congregazione sotto lo stesso titolo dell' „Beata Vergine Maria della Passione, ed ancora „cora

(a) *Histor. Tripartita Libr. III. Cap. XXXIV. §. II.*

, cora di Santo Agostino , come ne fa sicura
, testimonianza la Carta della fondazione ed
, addotazione rogata e stipolata in questo
, stes' anno alli 22. di Aprile in Milano dal
, Notajo pubblico Donato de la Torre del
, quond. Antonio . E benchè le rendite di
, questo Monastero da principio fossero po-
, che , nondimeno per il singolare affetto de'
, Cittadini Milanesi verso l'Ordine nostro , pel
, vigore e rigore della Canonica Disciplina
, osservato in questo Monastero , e per la fa-
, ma di vita lodevole menata da' Canonici ,
, crebbe tanto in fabbriche e rendite , che
, ormai , senza fare ingiuria ad altri , possa
, paragonarsi co' primi Collegj e Monasterj
, di questa Città . Vi fu eretto nuovo ma-
, gnifico Tempio con Cupola più bella di
, qualunque altra della Città : vi ha doppio
, Chiostro , col Cenacolo , Dormitorj , Ospiz-
, zj , Corritori , e tutte le altre Officine ele-
, gantissimamente disposte e terminate : le
, quali cose tutte pochi anni addietro alzate
, da' fondamenti , io stesso ho veduto termi-
, nate , per opera principalmente de' RR. Pa-
, dri DD. Celso Dugnano , e Gabriele Cit-
, tadino , Abati del medesimo Monastero , a
, cui Giulio PP. II. nell' anno 1506. unì la
, Badia di San Paolo di Mozzano Diocesi di
, Piacenza con sue lettere Apostoliche date
, *Bononiæ X. Kalend. Martii* . Inoltre Leo-
, ,ne

„ne PP. X. nell' anno 1519. gli unì il Prio
 „rato di San Michele di Valturio, Diocesi d
 „Milano con sua Bolla, data *Apud S. Pe*
 „*trum VIII. Idus Septembris*; ed il Santo
 „Pontefice Pio V. lo eresse in Abazia nell
 „anno 1566. „ Altro degnissimo Elogio fec
 ad encomio di questo Monastero lo stesso eru
 dito Scrittore, che ci piace di aggiogner
 colle stesse sue parole (a): *Abbatiale Cæno*
bium Sanctæ Mariæ Passionis nostræ Congre
gationis inter præcipua Mediolani Collegia
Regularium numerandum, à Reverendis. D
Celso Dugnano Abbate Generali novo peristili
magnificentissimo auctum, & aliis fabricis
tam pro usu Canonicorum, quàm etiam ad
excipiendos hospites; cui operi tam præclar
Gabriel Cittadinus, qui nunc (cioè nell' anno
 1624.) *eidem Monasterio præest Abbas dignis*
simus, non parum contulit.

La Chiesa è spartita in tre Navi, alle qual
 s'entra per altrettante porte, ben rischiarit
 di luce per le finestre disposte con ordinat
 simmetria, e di spazio grandissimo, avende
 in ciascun lato delle navi minori otto grand
 Cappelle, quanti sono gli archi sostenuti d
 grossi pilastri, sopra de' quali si appoggia la gran
 Volta di mezzo, avendo nella Cupola effigia
 ta la Coronazione della Beatissima Vergine
 con alcuni Profeti per mano di Panfilo Nuvo
 loni.

(a) *Ibid. Lib. II. Cap. XXVI. §. III.*

onio . Il grande Altare posto alla testa della Croce , che forma la Pianta della Chiesa , è posto in Isola più rilevato dal piano di essa , e vi si ascende per pochi gradini , entrando dalla Balaustrata di marmi fini , e macchiati , che lo chiude . Ha dietro il Coro bene ornato , e sostiene un Ciborio di esquisite bellezza , e di gran prezzo , fabbricato in maniera di Tempio , tutto incastrato di Lapislazzuli , Diaspri , Agate , Corniole , ed altre nobili Pietre con ornamenti di Metallo dorato , e dalla parte del Coro forma uno Specchio , nel quale Giulio Cesare Procaccino dipinse Nostro Signore deposto dalla Croce con tutta l'arte del suo induttre pennello . L'altra figura di Gesù morto colla Beata Vergine piangente , che resta nel festo del Coro , è di Bernandino Lovini , celebre anch' esso tra' Pittori Lombardi . Le Tavole , o siano Regie , che chiudono i due Organi , quella attorno del Vangelo dipinse Daniele Crespi , e l'altra Carlo Urbino da Crema . Il Tumolo , che quì sotto si vede , conserva le ceneri dell' Arcivescovo Birago , ed in adempimento della di lui testamentaria disposizione in questo luogo scelto per suo deposito , gli fu fatto colpire in Marmo di Carrara per mano del nostro lodatissimo Statuario Andrea Fusina l'anno 1495. dai Deputati dello Spedale Maggiore da lui grandemente beneficato . Le al-

tre Cappelle sono ancor' esse finite di marmo e dipinture ragguardevoli, meritando distinta menzione le seguenti ; La prima a mano destra di chi entra nella Chiesa mostra un Quadro con Maria Vergine , il Divin Figlio , San Giuseppe , avendovi altri due Quadri laterali entro Cornice di marmo , dipinti nel 1729. da Tommaso Formenti . La terza rappresenta Santo Antonio di Padova in abito di Canonico Lateranese col Santo Bambino fatto per mano di Giuseppe Lucini , di cui parimente è l'Immagine del Sacerdote e Martire Santo Aquilino , collocata nella seconda Cappella a mano sinistra .

La Sacra Famiglia, e Santo Ubaldo sono opere di Federigo Bianchi . San Carlo in atteggiamento di far' orazione è creduto dipinto da Melchior de Carecisi Pittor Forastiero . Il Mistero di Nostra Signora Annonziata , di Simone Preterezzano . La Cupoletta di altra Cappella dedicata alla Beata Vergine dipinta dal Fiammenghino . Le Pitture di Gesù Crocifisso colla Madre Addolorata ed altri Santi, tanto ad olio , come a tempera , di Giulio Campi Cremonese . Sopra alcuni quadri appesi a' Pilastri , che sostengono la Cuppola , fu rappresentato il Redentore flagellato da Enea Salmazio : Cristo staccato dalla Croce , di Giulio Cesare Procaccino ; l'Orazione nell'Orto di Getsemani , e la Cattura , del mentovato

rovato Enea. La Cappella della Sacra Cena nostra effigiata questa Storia dal rinomato Dipintore Gaudenzio Ferrario. Maria Vergine Affonta al Cielo fu dipinta da Simone Pretezzano; San Francesco, da Camillo Procacino; San Giambatista nel Diserto da Paolo Camillo Landriano, denominato il Duchino. L'ha altra Cappella dipinta a fresco da Melchior Gherardino, con moderna prospettiva di Francesco Castelli.

Di sopra accennammo, come l'Abate Gadio fece drizzare la Via pubblica, che conduce da questa Chiesa fino al Canale, chiamata comunemente *lo Stradone della Passione*, molto lodevole, per dar questa vasto campo ad ammirare comodamente la Facciata finita con ornamenti e varie Statue di vivo sasso; nel 1729. fu lo stesso Stradone difeso ne' lati con colonnette di pietra in numero di 192., essendone memoria del possesso de' Padri, e del recato beneficio in una Iscrizione scolpita in marmo, ed innestata al piedistallo della Colonna alzata sopra le sponde del Navilio per sostenere un Crocefisso, ove si legge scolpito nella base l'Elogio dato da Cristo a sè medesimo:

Ego sum Via, Veritas, & Vita;

più sotto la mentovata Iscrizione:

*Ad Virginis Dolentis Ædem
 Universa hac Via
 Antiquo jure acquisita
 Novo filicis & marmoris
 Ornamento culta
 Canonici Lateranenses
 Commodiorem accessum
 Ære proprio parabant
 Anno MDCCXXIX.
 M. R.*

Num. 30.

*Della Chiesa , e Monastero
 di Monache di Santa Maria
 della Consolazione
 detto la Stella .*

DAl Monastero della Passione presa l' contigua Strada , e quella passata fin al fine, indi rivolti a Ponente per l'altra, che prende il nome della Stella, si vien alla Chiesa, e Monastero di Monache di *Santa Maria della Consolazione detto della Stella* titolo antico della medesima Chiesa, nominato verso il fine del Secolo XV. con queste parole : *La Chiesa di Santa Maria Stella, Ambrosio Ebbe*

Ebbe questo Monistero i suoi principj nell' anno 1494. da Bernardino , e Fratelli de Montenati , e da Girolamo , e Benedetto fratelli de' Candiani tutti Cittadini Milanefi, nel Borgo di Rosate Diocefi di Milano sotto la Regola di Santo Agostino , e direzione de' Padri Eremitani dell' osservanza dell' Ordine stesso , approvata dal Sommo Pontefice Alessandro VI. Da detto luogo furono trasportate a Milano l'anno 1502., e fù assegnata loro la Casa beneficiale , e Chiesa con cura d'Anime di Santa Maria della Natività , volgarmente detta della Stella , posta nella Contrada di Borgo Limido fuori di Porta Tosa , come allora si diceva . Era stata fondata , ed eretta in beneficio Ecclesiastico da Bergamo de Ferrari nel 1354. adì 16. Agosto *approbante Domino , & Mediolani Archiepiscopo Joanne Vicecomite* , come si legge nell' Istromento (a) ; e ne fu riservato il Giúspadronato alla stessa Famiglia . La fabbrica non ha cosa di riguardevole ; la Chiesa però non troppo vasta di mole è stata in questi ultimi anni ristorata , e rifatto l'Altare maggiore tutto di lisci marmi sopra disegno formato dal Signor Marco Bianchi Romano , il quale ripartì con simmetria lodevole i fogliami di rame dorato , che

Q 3

10

(a) *ex publ. Instr. Collect. Siton.*

Joannes Baptista Caris. in Miscel. Tom. 3.

lo rendono affai vago e maestoso. L'Ancona rappresentante Nostra Signora Addolorata fu dipinta da Giovanni Cucchi; ne' laterali si vedono effigiati il Beato Alessio Falconieri per mano del Fabbrica, e Santa Giuliana, di Giuseppe Gabella, essendo stato ridotto a perfezione tutto l'esposto nell'anno 1732. L'Augustissima Imperatrice Lisabetta Cristina onorò questo Monastero della sua Imperial presenza e vi ascoltò con diletto il canto di Suor Alba Angelica Adriani, che n'è Maestra in questo Monastero, ove molte altre sono peritissime in quell'arte.

* D

POco lontano dal Monastero nello sboccare alla Via regia del Navilio è posta un'altra Croce dedicata a San Caio col Mistero della Passione, quando Cristo Nostro Signore fu disprezzato e vilipeso nella Casa di Caifa. Questa Croce fu tra le prime erette dopo la Pestilenza del 1576. a persuasione del Santo Cardinale, ed Arcivescovo Carlo. stante che nell'assegnamento di anzianità fatto nel 1580. dal Sacerdote Francesco Porro Canonico della Scala e Priore Generale istituito dal mentovato Pastore, fra le Compagnie si trova

rova descritta in quinto luogo *La Croce di Porta Tosa alla Stella*. Minacciando rovina l'antica Colonna e capitello, nell'anno 1718. fu demolita la primiera Croce, e gli Ascritti alla medesima diedero ben tosto principio a farne alzare un' altra di nuovo, tutta finita di sasso intagliato con quattro frontali, gradini, e base, che sostiene la Statoa del Santo Arcivescovo titolare Cajo in abito pontificale colla Croce in mano. Essendo tale lavoro ridotto a perfezione, nel 1726. alli 14. di Luglio, giorno di Domenica, essendosi quà trasferite sotto del loro Stendardo, e co' Crocefissi alati tutte le Compagnie delle Porte Orientale Romana, S. E. il Sig. Cardinale Benedetto Odescalchi Arcivescovo con solenne cerimonia benedì, assistito da molti Cavalieri, dal Priore Generale e da' 24. della Congregazione Generale delle Croci, essendo tutto il circuito vagamente apparato, con varj cori di trommenti da fiato.

Num. 31.

*Di San Gio. Battista
al Confalone.*

Proseguido il cammino verso del Ponte si rincontra alla sinistra a seconda del Canale la picciola Chiesa detta di San Gio. Batista del Confalone, Confraternita con Abito bianco, aggregata a quella di Roma dello stesso nome. Vi fu posta la prima pietra l'anno 1589. a motivo di rifabbricarla; essendo stata molto dapprima nominata nel precitato Catalogo manoscritto un Secolo addietro con queste parole: *Porta Tonsa de fora la Chiesa di Sancto Joanne, Ambros.* Vien governata da' Scolari medesimi, e vi è frequenza di devoti alla Beata Vergine, di cui si venera vasu l'Altare un'Immagine miracolosa; questa però nell'anno 1722. venne trasferita in altro Altare laterale, e sopra il maggiore fatto di marmi lustri con fogliami dorati, Angioletti e Cherubini, fu rappresentata la Storia Evangelica del Santo Precursore quando battezzò Gesù Cristo nel Giordano in istatoe di riglievo, scolpite e colorite da Carlo Beretta Milanese.

Num. 32.

*Santi Pietro e Paolo in Gessate
Monastero de' Benedettini
Casinesi.*

IL Padre D. Placido Pucinelli Monaco di questo Istituto con una intera Cronaca (a) spiegò la grandezza ed il lustro di questo insigne Monastero, dal quale ne prenderemo le notizie di quel ristretto ragguaglio; che secondo il costume dobbiamo noi dare e della Chiesa, e del Chiostro: Pensa egli da principio, essere venuta la denominazione di *Gessate*, in Latino chiamata *de Glassiate*, o pure *de Glaxiate* da qualche Famiglia così chiamata, che fondando il Monastero, gli abbia lasciato il suo Cognome; tanto più che in una antica Cronaca manoscritta di questa Chiesa stata in potere dell' Arciprete Gian-Pietro Puricelli viene sotto l'anno 1288. nominata *Domus de Glaxiate Mediolani*; e non *in Glassiate*, come presentemente si chiama. Quindi sembra meno probabile la conghiettura del Padre Lubin, che nella sua notizia delle Abazie d'Italia la crede denominata più tosto dal luogo, e trasportata col nome alla Città;

non

(a) *Impressa in 4. Mediol. in Regio Palatio anno 1655.*

non essendovi tra gli antichi Documenti , che tuttora si hanno dell' antico stato e possesso della medesima , memoria alcuna di tale situazione , nè de' fondi e proprietà , che colà avrebbero dovuto almeno in parte essere rimasti , come si ricava essere stati situati altrove . Nè poco fondamento aggiugne all' opinione del Pucinelli la certezza , che si ha di tale Famiglia in que' tempi , come altrove la citata Cronaca antica nel Catalogo che fa de' Padri Umiliati Congregati in Mantova l'anno 1436. presso lo stesso Pucinelli pag. 25. ne fanno certa fede anche gli Autori , che delle Famiglie di questa Metropoli hanno trattato , ed il costume praticato anche ne' primi Secoli in Roma d'indicare più tosto colla proposizione *in* che *de* il nome di chi dotò , o contribuì il fondo pei Sagri Edifizj , e non del luogo , come è certo di San Lorenzo *in Damaso* , San Lorenzo *in Lucina* , Santa Maria *in Domnica ec.* , e quì in Milano di Santo Alessandro *in Zebedia* , denominazione procedente da Persona , e non da luogo , e di tant' altri . Passa poi avvedutamente lo Storico ad assegnarne il principio al Secolo XI. , essendo in esso Monastero cominciato l'Ordine degli Umiliati , e perseverato fino all' ingresso de' Monaci Benedettini della Congregazione di Santa Giustina , come riferiremo in appresso ; E le più antiche notizie ,
che

de di questa Casa si abbino al presente, ricamate dalla citata Cronaca manoscritta l'anno 1344. abitavano in essa venti Frati, tre Suore (onde conviene osservare, che annesso vi fosse un ritiro per le Femmine dello stesso Istituto) e tre Famigli; Nel 1355. il numero si ritirò a soli dodici; e finalmente nel 1418. vi era Proposto Balsarino Medico di Novate con due soli Frati. In que' tempi si rendeva celebre per tutta Italia con fama di vita lodevole, e di zelo per la salute delle anime la riferita Congregazione di Santa Giustina, entro la quale presero l'abito Monastico molti illustri Cittadini Milanesi, correndo a' Monasterj istituiti in altre Città. Quindi è, che i Milanesi vedendo già stabilito in Pavia un Chiostro di questa Religione, bramarono di averne un' altro nella loro Metropoli; onde conghiettura il Padre Pucicelli, che a buon grado del Duca Filippo Maria Visconti, abbiano essi implorato dall' allora Regnante Pontefice Eugenio IV. il Breve dato *Romæ apud Sanctum Petrum Anno incarnationis Dominicæ MCCCCXXXIII. Nonis Augusti, Pontificatus Anno tertio*, col quale riconoscendo negletta la regolare osservanza, e trascurato il Divino servizio, levò la Propositura, la Chiesa, e la Casa di San Pietro in Gessate agli Umiliati, e le conferì a' Monaci, istituendolo Priorato della precipitata

tata Congregazione , ad essa pure dando possesso sopra de' frutti e delle entrate , giudicate dell' annua rendita di 450. Fiorin d'oro . Si oppose Balsarino , e' suoi Aderenti più volte con varj pretesti e maneggi alla disposizione Pontificia , ma in vano ; onde i Monaci ne presero di nuovo colle consuete formalità il possesso nell' ultimo giorno di febbrajo del 1436. , ed attendendo essi all' esercizio delle opere virtuose , ottennero da' Duchi molti Privilegi ed esenzioni , come attestati dell' aggradimento del Principe , e della comune benivolenza del Popolo . Non fu meno liberale verso di questi Religiosi il Sommo Pontefice Sisto IV. , il quale con sua Bolla *data Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLXXVIII. XIII. Kalend. Octobris , ob eorum* (come egli spiega *Monachorum vitæ sanctimoniam specialim* unì al Priorato di San Pietro in Gessate l'altro di Santa Maria Maddalena di Camuzzago del Dominico Sepolcro dell' Ordine di Sant' Agostino , Diocesi di Milano , caduto in libera disposizione della Santa Sede per rinonzi fattane da Luca di Marliano . Nè molto dopo ad istanza fattagli da Giovan Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano , Alessandro VI di questo nome Romano Pontefice convertì il titolo di Priorato del Monastero de' Sant' Pietro e Paolo in Gessate nel più illustre d' Abazia ,

Abazia, come si ricava dalla Bolla *Data Romæ
 apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Do-
 minicæ MCCCCLXXXIII, V. Idus Martii,*
 la cui si legge : *Inibi Dignitatem Abbatialem
 perpetuò erigimus & instituimus ; & quòd dein-
 eps perpetuis futuris temporibus ipsum Mona-
 sterium per Abbatem ad instar aliorum Ordi-
 nis , & Congregationis prædictorum Monaste-
 riorum regatur , & gubernetur , &
 Alius Abbas pro tempore dilecti filii
 conventus ejusdem omnibus & singulis gratiis,
 privilegiis , honoribus , dignitatibus , præroga-
 tivis , libertatibus , immunitatibus & exemptio-
 nibus , quibus alia Monasteria Ordinis & Con-
 gregationis prædictorum Abbates &c. in gene-
 re vel in specie , de jure vel consuetudine , aut
 aliàs quomodolibet utuntur , & potiuntur &c.
 immediatè ac pariformiter , & sinè ulla pror-
 ius differentia & contradictione , uti , potiri ,
 & gaudere liberè ac licitè possint &c. quindi
 ne fu creato primo Abate il P. D. Giacomo
 Genovese , mentre si trovava nel Monastero
 de' Santi Spirito e Gallo di Pavia. Passati ap-
 pena quattro anni il medesimo Vicario di Cri-
 sto compiacendo alle suppliche , fattegli por-
 gere da Ludovico Maria Sforza Duca di Mi-
 lano, unì alla Abazia de' Santi Pietro e Paolo
 in Gessate l'altra di Santa Maria di Dona pres-
 so a Chiavenna dell' Ordine Cisterciense Dio-
 cesi di Como , posseduta in modo di Com-
 menda,*

menda , e poscia rinonziata dal Cherico Giacomo Artiquario, come più chiaramente viene spiegato dal contesto della Bolla , *Data Roma apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominice MCCCCLXXXVII. VIII. Idus Julii, Pontificatus nostri anno V.*

Verso l'Anno 1506. il Padre Abate D. Ilarione de' Lanteri entrato al governo di questo Monastero , si diede premura di far ridurre a perfezione le fabbriche già incominciate per ordine de' suoi Antecessori ; nè di queste contento , egli ne aggiunse delle altre, quali credevè necessarie , massimamente facendo perfezionare il Dormitorio e Refettorio, nel qual sopra due dipinte colonne di rimpetto al Pulpito furono scritti a memoria de' posteri questi Caratteri cronologici (*MDIX.*) (*XXIX Martii.*) Per altro al presente il Monastero eretto dalla parte destra dell' ingresso nella Chiesa sopra disegno fattone dal celebre Bramante , è uno de' più grandi , e bene architettati della Città . Ha due bellissimoi Chioftri sostenuti da colonne di ottima proporzione sopra de' quali sono lunghi Dormitorj, e Celle proprie pe' Religiosi , oltre il comodo di un nobile Appartamento , per il quale vengono soventi uffiziati i Monaci ad alloggiare Personaggi di riguardevole rango ne' loro passaggi per questa Città .

Essendo assai antica la struttura della Chiesa,

Chiesa , rimane ignota l'origine di essa , ed tempo della Consacrazione : ella è formata da tre navi , sostenute da Colonne di vivo sasso , avendo preso abbaglio il Torri , che le colonne furono fatte in più pezzi . Il Coro , secondo l'antico costume , era nel mezzo del Tempio tra le colonne , che frammezzano le Cappelle di San Giambatista da un lato , e di San Martino dall' altro , trovandosi in tal sito ancora gli Organi . Pigello Questore Provinciale delle Ducali Entrate di questo Stato , ed il Azzareto figliuoli di Fulco de' Portinari Nobili Fiorentini molt' accetti in que' tempi del Duca Filippo Maria e Francesco Sforza fecero levare dal luogo descritto il Coro , e l'Altare maggiore , e fabbricarne a loro spese un nuovo con Sagrestia annessa , e Capitolo ornati di Sedie ed Armarij nell' anno del Signore 1450. Ma riuscendo ancora angusto il sito per le Sagre Funzioni , fu fatto nell' anno 1571. dal Padre Abate D. Paolo Orico Genovese dilongare detto Coro fino alla strada posteriore , ove furono anche trasportati gli ornamenti gentilizj di quella Famiglia . Indi convertita in vestibolo del Coro l'accennata Sagrestia , ne fu da' Monaci sostituita un' altra nel 1615. in sito ivi poco distante di assai più elegante architettura con nuovi Armarij di noce intagliata , quale al di d'oggi si vede . Finalmente nell' anno 1640. il Padre Abate.

D. Giu-

D. Giulio Redaelli fece ridurre alla presente moderna interiore Architettura li detti Santuario e Coro , a cui furono pochi anni dappoi apposti li nuovi Sedili . Vi aveva in questa Chiesa uua Cappella dedicata a San Benedetto , fatta ornare a spese della Famiglia Landriana , di cui ne fu effigiato lo stemma a corao dell' Evangelio , ove si vedevano parimente dipinte la Moglie del Duca col Figliuolo , e sei Damigelle ; dal lato opposto erano rappresentati quattro Frati Umiliati . Or codesta Cappella rimane chiusa sotto dell' Organo a canto all' altra di Santo Ambrogio fabbricata per legato di Ambrogio Grifo Protonotaro Apostolico , e Senatore , ove fu posto il Tumulo , sostenuto da quattro Grondi metallo , impresa e nome della di lui Famiglia , il quale prima era nel mezzo della Cappella , e fu poi rimosso per ordine del Padre Abate D. Ilarione Lanterio con autorità Pontificia l'anno 1471. I Monaci per mandare ad esecuzione le disposizioni del Testatore fecero dipingere l'Ancona , con espresse l'immagine di lui rappresentato in ginocchi vestito d'abito Senatorio per mano de' Fiori ; furono pure dipinte d'ogni intorno le pareti da Bernardino Butinolo , e Bernardino Renaglio da Triviglio , uno de' quali espresse con idea più tosto curiosa , che vera , il Santo Arcivescovo come Proconsole in atteggiamento

mento di fare amministrare giustizia col ga-
 rigo de' rei , puniti con varie forme di tor-
 menti ; l'altro poi rappresentollo come mite
 pastore in mostra di amore paterno e benefi-
 co . Fu poc' anzi questa Cappella ornata
 a' Monaci di lisci marmi a varj colori , e vi
 conserva il Santissimo Sacramento in Cibo-
 ro d'Alabastro . Segue l'altra sotto l'invoca-
 zione di San Giambatista, ornata nel 1474.
 a spese di Giovanni da Bologna Capitano di
 giustizia di questa Città , ove furono seppel-
 ti egli , e la Moglie . Nel 1489. fu dotata
 da Cristoforo Bollato Consigliero Ducale ; e
 nel 1559. da' Monaci concessa al Dottore
 Gianbatista Panigarola . La Cappella di Santo
 Antonio di Padova fu ristorata e dotata da
 Ambrogio Longhinana nel 1482. , e si vedon
 questi e la Moglie intagliati sopra l'avello in
 atteggiamento di starsene inginocchiati in-
 anzi alla Beatissima Vergine . Siegue un' al-
 tra sotto l'invocazione di Santo Antonio Aba-
 te , ristorata nel 1464. a spese del Cavaliere
 Mariotto Obiano Perugino . Nel 1517. fu
 questa accordata da' Monaci al Cavaliere e
 senatore Cesareo Giacomo Trivulzi loro libe-
 ralissimo Benefattore . Avvene un' altra in se-
 guito , chiamata una volta di Nostra Donna,
 ed ora de' tre Re Magi, dipinti in atteggiamen-
 to di adorare il Bambino Gesù dal Caravag-
 gini . Fu essa ornata nel 1486. del Padre Lio-

nardo di Serrata Canonico Lateranese , e ne 1572. ceduta da' Monaci in proprietà di Sincino Secco Spagnuolo , il di cui fratello Giacomo la dotò due anni dopo . La più contigua all' ingresso nella Chiesa fu fondata da Dottore e Cavaliere Agostino Rossi da Parma , dicendo il Padre Pucinelli ciò essere avvenuto nell' anno 1480. (a) , ma dovè essere stata eretta prima del 1475. , in cui Sisto Papa IV. con sua Bolla dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarn. Dom. MCCCCLXXV. pridie Nonas Februarii , Pontificatus nostri anno V. accordando Indulgenza a chi visitasse la Chiesa e la Cappella ne' giorni di San Pietro , e di Santo Agostino , dando limosine per condurre la fabbrica a compimento , espone , che già detto Rossi *quamdam Capellanum sub vocabulo S. Augustini in Ecclesia S. Petri in Glassiate extra Muros Mediolan. construxerit & edificaverit &c.* E ciò potrà accordarsi se diremo ; che incominciata alcuni anni addietro , nel 1480. sia stata ridotta questa a perfezione .

Dall' altro canto della Chiesa in vicinanza all' Organo v'ha la Cappella prima dedicata alla Maddalena , a cui fu poi assegnato per titolare il Gran Padre de' Monaci Occidentali San Benedetto , e fu ornata da' Monaci

(a) Chron. Glaxiat. pag. 325.

aci stessi , avendo il Padre Abate D. Giam-
 atista da Bologna nel 1581. ottenuta la fa-
 oltà da Gregorio Papa XIII. di qua trasfe-
 re i privilegi delle Indulgenze accordate
 alla Cappella ruinosa di San Benedetto , pre-
 edentemente descritta . Succede a questa l'al-
 ta di San Martino , prima onorata co' nomi
 e' Santi Martiri Cosmo e Damiano , ornata
 dotata da Isaïa Prata nel 1512. , indi a poco
 dipinta a spese di Bernardino Carpano nel
 1521. ; Ora rimarrebbe a dir molto della Cap-
 ella ed Altare dedicato al Santo Abate Mauro,
 cui in ogni tempo concorrono Divoti ed in-
 ermi , principalmente gli afflitti dal male
 della Sciatica , per implorarne il di lui pa-
 rocchio , e per iscioglierne i voti ; di manie-
 ra che presso del volgo per la venerazione al
 tanto Abate promiscuamente si denomina que-
 sta Chiesa e di San Pietro , e di San Mauro .
 Ne promosse di molto la divozione tra' Mi-
 nnesi a questo Santo Abate il Beato GianAn-
 iolo Porro dell' Ordine de' Servi di Maria
 Vergine (a) ; onde nell' anno 1617. cominciò
 a celebrarsi con grande magnificenza più
 nell' usato l'annua solennità , venendo prose-
 quita fino al presente con Messa e Vesperi ,
 cantati pontificalmente a più cori di Musici e
 sonfoni dal Padre Abate , concorrendo gran-
 issimo numero di persone per essere benedette

R 2

colla

(a) *Pucinell. loc. cit. pag. 307. & seqq.*

colla Reliquia di San Mauro , di cui arricchì questa Chiesa il P. Abate Desiderio Massa che la ottenne con facoltà compartitagli da Papa Gregorio XV. dall' Abate di San Giusto presso Sufa dell' Ordine de' Canonici Regolari Fu questa Cappella ornata a spese del celebre Renato Trivulzi nell' anno 1495. , gli stemmi della quale nobilissima Famiglia furono dipinti in quattro scudi al di fuori della Tribuna Devoluta quindi la stessa Cappella a' Monaci (a) , la fecero in migliore forma ridurre apponendovi una nuova Immagine del Santo dipinta da Daniele Crespi in Ancona indorata e facendo ornare di stucchi e pitture le pareti , i laterali della quale rappresentanti alcune azioni miracolose dipinse il Moncalvi Nell' anno 1679. dopo solenne Traslazione seguita in questa Città il giorno 23. Maggio. fu sostituita alla predetta Reliquia la più insigni, che oggi si venera in detta Chiesa, dell' Osso Scio intero del Santo Abate , racchiuso tra cristalli in un Reliquiario d'argento massiccio di oncie 500. di peso , travagliato in Roma da ben' esperto Artefice . L'una e l'altro furono doni della pietà ed amore del P. Abate D. Sebastiano Biancardi , il quale tanto operò presso la santa memoria d' Innocenzo XI. , che gli riuscì di ottenerla da' medesimi Canonici Lateranensi , e fecegli lavorare l'accen-

(a) Chron. pag. 172.

accennata Custodia. L'Ancona poi a' tempi nostri, cioè nel 1732. è stata da' Monaci medesimi rinnovata tutta di fini marmi lustri intestati a varj colori co' suoi finimenti di rame dorato, come si vede in oggi. Per ordine proseguendo s'incontra la Cappella sotto il titolo di Nostra Signora delle Grazie, anticamente denominata di San Lorenzo, stata anch'essa rimodernata da' Monaci, al qual' effetto impiegarono anche il valore di varie pie donazioni e voti, che dalla divota gratitudine di molte Persone furono alla Gran Vergine offerte in riconoscimento di non poche grazie, che per l'intercessione della medesima ottennero, come attesta la citata Cronaca sul fondamento di autentiche carte. La detta effigie è opera del celebre Luino. La seguente di Santa Caterina Martire fu ristorata, e dotata da Pietro Fedeli nel 1499.; Vi aveva l'immagine della Santa Titolare con altre Vergini e Martiri di rozzo pennello, la quale fu levata, e sostituitane un'altra a spese di Pietro Redaelli, in cui il Vajani colorì un Cristo in Gloria, con abbasso di immagini delle Sante Caterina, Agata, Apollonia, Lucia, e Scolastica. Per ultimo v'ha la Cappella di San Michele Arcangiolo, fatta ristorare e dotata nell'anno 1499. da Ambrogio de' Raverti. Il succennato Padre Abate Redaelli fece eriggere il nuovo Cam-

panile affai più alto del vecchio , che era in forma piramidale nella sua sommità , co altre quattro picciole aguglie ne' lati , effend il presente quadrato , ed affai eminente .

Rimane ora ad accennare quante Sacre Reliquie si confervino in questa Chiesa , fo pra delle quali il P. Abate Pucinelli ne ha fatta nella mentovata sua Cronaca distinta memoria . Primieramente San Carlo Borromeo (dic' egli) donò alli 25. Gennajo 1578. un Detto di San Mona , altro di San Simpliciano Arcivescovo di Milano , e parte del Braccio destro di San Massimo Martire . Nel 1592. all' 13. Dicembre Giambatista Frosconio donò a questa Chiesa il Capo di Santa Abatessa Vergine e Martire levato dal Monastero de' Monaci di Valbebeg nella Diocesi di Colonia . Nel 1609. il Cardinale Federigo Borromeo delle Reliquie portate da Colonia , delle quali dopo solenne esposizione ne fece riparto a varie Chiese , a codesta donò il Capo di San Lucio Papa e Martire ; il Cranio di una delle Vergini Compagne di Santa Orsola con alcune Offa de' Santi Martiri Ruffino , Placido , Mezio , Quirino , Zoilo , Giusto fanciullo , Agapito , Vitale , Primo , Corintio , Sisto , Taddeo , Leonzio , Maurizio , e de' loro Compagni Saturnino , Albano , Ilario , Lucio , Bonifacio , Secondino , Donato , Giulio , Cassiano , Emerenziana , Serafia , e parte della

Croce

Croce del buon Ladro ; le quali Reliquie furono collocate in cinque Vasi di argento . Nel 1622. furono ottenute altre Reliquie di Santo Appollonio Senatore e Martire , de' Santi Giusto , Appollonio , Fausto , Nicasio , Sisto , Generoso , Antonio , e Majora , tutti Martiri , che furono ripartite entro alta Croce ornata di cristalli , e di argento . Delle Sacre spoglie de' Martiri levate dalle Catacombe di Roma nel 1623. con autorità Pontificia dal Cardinale Federico Zoilo furono donate al Padre Abate Don Antonio Cinifelli figliuolo di questo Monastero 48. Reliquie di Santi Martiri , parte delle quali fu da essolui accordata ad altre Chiese . E lo stesso Padre Abate , mentre si levarono da' Cimiterj di Callisto e di San Sebastiano nel 1625. Reliquie per accondiscendere alle istanze dell' allora Arciduca Leopoldo Austriaco , ottenne altri due Corpi de' Santi Paolino e Crispino Martiri . Vi si venera ancora particella del Legno della Santa Croce , e si conserva del liquore di San Niccolò da Bari , della Manna di San Benedetto , pezzo d'osso del Braccio di San Placido , un dito di Santo Ampellio , della Croce di San Turiccio , con altre molte Reliquie , essendo stata esposta sopra la Chiesa la seguente Iscrizione , che fa memoria delle principali di esse :

Ingredere Sacram Domum voti compos futuro
 Quisquis aſtas Civis, Hoſpes,
 Ubi quieſcunt Corpora Sanctorum & Sanctarum
 Virginum & Martyrum
 Ciriaci, Fortunati, Hyacinti, Irenæi,
 Mariani, Martiniani, Matthæi,
 Petri, Probi, & Ricchardi,
 ac
 Agnetis, Aureæ, Bonæ Romanæ, Tuſcæ,
 Hieronymæ, Julix, Julianæ, Mauræ,
 Puriffimæ, Reſtitutæ, Ruſticæ,
 & Victoriæ.
 Quid enim fieri poteſt,
 Ut egrediare non exorato Deo
 Et univerſo pene dixerim Paradifo
 Implorato?

Num. 33.

Della Chieſa di San Giuſeppe.

INcontro a queſto Monaftero nel corſo
 che conduce a Porta Toſa, è poſta la
 picciola Chieſa di San Giuſeppe ornata di
 pitture ad olio, ed a freſco, tutte del Fiam-
 menghino. Quì ne' giorni Feſtivi ſi ſpiega
 la Dottrina Criſtiana a' Figliuoli, e ſi fanno
 altri eſercizj di pietà, profittevoli alla buona
 iſti-

stituzione del Popolo . Profeguendo il cammino , dietro al descritto si trova un' altro Oratorio sotto l' invocazione di Santa Prassede , che serve per ispiegarvi la Dottrina Cristiana alle Femmine ; dicendosi , essere stati entrambi fondati da Marito e Moglie per quest' Opera pia , e che vi avessero assegnato il titolo de' Santi , de' quali essi ne portavano il nome .

Profeguendo il viaggio additato , va a terminare la strada colla *Porta* , che mette fuori della Città , denominata *Tonsa* , ma più propriamente dovrebbe chiamare *Pusterla* , per essere una delle minori , così chiamata fino nel duodecimo Secolo , mentre Ottone Morena , esponendo l'assedio fatto da Federigo l'Enobardo di questa Città , nell' anno 1158. , con questo nome l'appella : *Postea alio die quidam Mediolanenses per Pusterlam , quæ dicitur PORTA TONSA , ad præliandum exierunt ; e più abbasso : magno robore usque intra dictam Pusterlam de PORTA TONSA omnes reliquos fugaverunt .* Il fine , per cui sia stata così denominata , non si può di certo asserire ; non volendo noi dare veruna fede a ciò che scrisse Gualvaneo Fiamma (a) , per essere cosa troppo sconvenevole e sozza . Lo attribuisce egli ad una disonesta figura di Donna tagliata in pietra , e colà posta prima della

(a) In Chron. Maj. MS. cap. 293.

della demolizione di Milano , seguita per ordine dell' Enobardo . Fu tale Statoa veduta com' egli asserisce anche dal Puricelli (a) nella Casa de' Signori Conti Archinti in Porta Nova ; ma non sappiamo indurci a credere che questa Città tanto pia e morigerata abbia voluto denominare una delle sue Porte per un motivo così scandaloso , che ci vergogniamo di chiaramente descrivere .

Num. 34.

*Della Chiesa , e Monastero
di Santa Prassede delle
Monache Cappuccine .*

Ritornando per la Strada , che poco lontano dalla Chiesa di San Giuseppe si dirama dal Corso di Porta Tosa verso i Bastioni della Città , sono Monache Cappuccine volgarmente dette di Porta Tosa , per differenza degli altri Monasteri della stessa Religione , che sono in questa Città . La loro Chiesa , e Monastero fu fatta fabbricare da San Carlo Borromeo , che di sua mano vi pose ne' fondamenti la prima pietra , e dedicolla a Santa

(a) *Monum. Basil. Ambros. num. 529.*

Santa Prassede , titolo del di lui Cardina-
to in Roma . Sidonia Rebecca Matrona
Milanese donò al Santo Arcivescovo la sua
Casa , e Giardini ad uso di queste pie Ver-
ginelle , che infervorate nell' amor di Dio
on generoso disprezzo del Mondo ivi si uni-
ono a condurre una vita di austerà mortifica-
zione per facilitarfi l'acquisto dell' eterna bea-
titudine . Si leggono ancora nell' entrare
colpite in marmo queste parole :

Sidonia Rebecca

Has paternas aedes

Cum viridario

Dicavit B. Mariæ , in usum

Sac. Virginum Capuccinarum .

Il loro cominciamento avvenne in questo
nodo , come lo descrive il Giussano nella
Vita del Santo Cardinale :

„Aveva una Madonna Marta Piantanida
congregate in Casa sua alcune Vergini fino
l'anno 1575. che attendevano a far vita spi-
rituale sotto l'indirizzo de' Cherici Regolari
di San Paolo ; le quali ispirate da Dio , fe-
cero risoluzione concordevolmente di farsi
Religiose , e di abbracciare il narrato isti-
tuto della vita Cappuccina . Ebbero ricorso
al Santo Arcivescovo , e manifestandogli la
loro buona volontà , lo pregarono a pigliarsi
egli il carico di monacarle , e metterle for-

„to

„to il giogo a lor soave della prima regola
„di Santa Chiara . Non poteva egli sentir
„cosa di maggior contento di questa per il
„desiderio che aveva di vedere in Milano un
„Monastero di queste buone Religiose , ed
„sendone già stati fondati in altre Città ; pe-
„rò promise loro di consolarle presto : e sen-
„za indugio venne all' esame , e trovatele
„fermissime nel buon proposito , diede ordi-
„ne alla Clausura del Monastero , facendo ac-
„comodare per modo di provisione la Casa
„dove abitavano ; disegnando insieme una
„nuova fabbrica di questa Chiesa , e Mona-
„stero , secondo la forma da lui stabilita nel
„libro intitolato *Istruzione per la fabbrica*
„ed elesse alcuni Nobili di molta pietà pe-
„Deputati soprastanti alla detta fabbrica , com-
„prando un sito vicino assai comodo , per far
„il Monastero ampio , e compito di tutte le
„sue Officine , con Giardini , Chiostri , e Cor-
„tili molto bene intesi , ed ordinati , con una
„cinta di muro , che serà tutto il Monastero
„di ogni intorno , e gli leva ogni prospetto
„e soggezione delle Case vicine ; concorren-
„dovi il Santo Cardinale a fare la sua parte
„della spesa in questo primo principio , ed
„anche nel resto del progresso della fabbrica
„mentre visse ; la quale si vede ora ridotta a
„gran perfezione ; essendo riuscito uno de
„comodi Monasterj di questa Città , servato
„però

però l'umiltà , e povertà dell' istituto .

„Stimando egli la fondazione di questo Monastero per opera molto importante , e segnalata , volle darle il suo principio con quella celebrità , che conveniva , per eccitare ancora il Popolo a molta divozione verso queste sagre Vergini , acciò potessero esser soccorse di limosine per il vitto cotidiano , non potendo elleno avere beni proprj , nè in comune , nè in privato . La Domenica dunque detta in Albis dell' anno 1579. alli 26. di Aprile , convocato il Clero Secolare , e Regolare nella Chiesa Maggiore , con intervento di gran moltitudine di Cittadini , dopo aver celebrata la Messa , vestito Pontificalmente benedì i nuovi abiti di queste Vergini , e ne vestì al numero di dieciotto da Cappuccine , che tante erano in quella Congregazione ; e ponendo una Croce grande a ciascuna sopra le spalle , con una corona di spine in capo , ad esempio del Salvatore , il quale si erano eletto per Isposo , e per Macistro di una vita santissima , s'inviarono processionalmente a due a due al loro Monastero : cosa che cagionò gran tenerezza , e divozione nel cuore di tutta la moltitudine , che le seguivano . E quivi le rinchiuse San Carlo in perpetua Clausura , sotto il governo di quattro Monache dello stesso Ordine , che fece venire
„da

„da Perugia , Religioſe di molta bontà ,
 „ben' eſercitate nel modo di governare . E
 „nel medefimo tempo eſſendo già fatto il ca
 „vo per i fondamenti della nuova Chieſa
 „che ſi doveva fabbricare ſotto il titolo d
 „Santa Praxeſede , benedì la prima pietra ,
 „la poſe in detti fondamenti ; concedendo
 „Indulgenza Plenaria a tutti quelli , che con
 „vennero a queſta proceſſione , per un Bre
 „ve , che ottenne appoſta da Roma . E volle
 „che il Monaftero foſſe ſotto il governo dell
 „Arciveſcovo , come ſuo proprio parto , e
 „per altri degni riſpetti . Iddio ha poi tal
 „mente favorita queſta fondazione , come
 „opera di Sua Divina Maeſtà , che il numero
 „delle Vergini è creſciuto tanto , che ora
 „paſſano più di cinquanta ; eſſendovi entrate
 „ancora Signore principali , paſſando da ſom
 „ma delicatezza ad una tale austerità di vita
 „che pare quaſi impoſſibile a poterſi tollera
 „re ; pure ſi vede che Dio noſtro Signore
 „concorre con tanta abbondanza della grazia
 „ſua , che non ſolo portano queſto grave
 „peſo con molta pazienza , ma con guſto
 „e contento meraviglioſo , per l'efficacia dello
 „ſpirito Divino , che il Signore ſi degna co
 „municar loro per ſua miſericordia . Hanno
 „queſte buone ſerve di Dio fatto tanto pro
 „fitto nella perfezione , e ſantità di vita , che
 „ſono a tutta la Città di grandiffimo eſempio
 „e gio-

giovamento insieme ; ricorrendo i Cittadini alle loro orazioni ne' proprj travagli , e bisogni . Ne sono poi state levate per fondare altri Monasterj in Pavia , ed in Cremona , per il buon concetto in che sono appresso ancora de' popoli forastieri .

La Chiesa non è molto grande di fabbrica , ma risplende nella sua semplice struttura . Vi sono due Cappelle laterali all'Altare maggiore , sopra il quale v'è un Quadro bellissimo d'Ambrogio Figini , che figura la beata Vergine col Bambino Gesù nelle braccia , Santa Prassede , e Santa Chiara alla mano destra ; nell'altra Cappella si vede il Signore legato alla Colonna , una delle opere più lodate del famoso Giulio Cesare Procaccini ; ed in quella incontro Coronato di Spirito , del Cerani , opera veramente a pari dell'opera del Procaccini . Nella nicchia posta in mezzo al lato di questa Cappella v'è un'Immagine molto divota del Crocefisso , fatta di riglievo e avuta in grande venerazione da' Cittadini ; per lo che viene esposta sopra l'Altare maggiore ne' tempi di pubbliche e gravi calamità . Si conservano in questa Chiesa molte Sante Reliquie , e sono le seguenti : degli Ossi delle Sante Vergini Giustina , Prassede , Cecilia , Caterina , e de' Santi Maurizio , Omobuono , Massimo , e Pantaleone .

Della

Num. 35.

*Della Chiesa di Santa Maria
della Fontana Oratorio
segreto.*

DAl Monastero delle Cappuccine venend per la via grande sopra i Bastioni della Città nella prima Strada, che rientra nella Città ritroveremo alla sinistra un Oratorio detto di Santa Maria della Fontana governato da Scuolari senz'abito, che prima s'univano a fare i loro divoti Esercizj nel recinto di Santa Maria della Pace sotto il titolo de' Santi Appostoli Jacopo, e Filippo, a quali vi avea dedicato un' Oratorio, che fu poi demolito, per fabbricare la precitata Chiesa della Pace; e ciò avvenne verso l'anno 1466.

Nel 1570. San Carlo diede loro nuovo nome, accrescendone l'istituto, e si disse *di Santa Maria della Concordia*, professando particolarmente d'adoprarfi nella Città per indurre a pace le inimicizie private. Ella è tutta dipinta di varj ornamenti, e figure da' due fratelli Gio. Batista, e Girolamo Grandi, valenti Pittori, ed Architetti; avendo ripartita nella soffitta le immagini de' XII. Appostoli fatte

te in tela da varj eccellenti Pittori della
 città nostra .

Fu ancora riposta nell' anno 1729. una
 statua di cotto al naturale della Beatissima
 Vergine sopra l'Altare maggiore , colorita in
 somiglianza di bianco marmo, e lavorata dal-
 lo Scultore Carlo Beretta; sotto al qual Altare,
 sito di gradini , e basi di marmo lustro con
 ornami dorati , se ne trova un'altra Immagine
 antica presso ad una viva Sorgente, alla quale
 discende col comodo di due Scale , e per
 questo motivo , è l'Oratorio denominato *La
 Madonna della Fontana* .

Gli Scuolari recitano l'Uffizio in un Coro
 terale all' Altare predetto, ed amministrano
 copiose rendite , lasciate da un Sacerdote
 de' Puricelli , acciò sieno date tre mila lire
 di dote alle Donzelle della di lui Stirpe in
 tempo del loro collocamento .

Num. 36.

*Di San Michele de' Nuovi
 Sepolcri .*

Proseguido il cammino a lungo delle
 mura della Città , poco distante dall'
 Oratorio visitato si ritrova alla destra
 una bellissima strada, retta , ed amena di lon-
 ghezza

ghezza notabile, che riconducendo verso centro di Milano ha per suo termine il Ponte per cui si entra nello Spedale Maggiore. Nel principio di questa strada s'incontra dalla sinistra parte una Fabbrica tanto riguardevole e maestosa, intrapresa e condotta al suo compimento ne' tempi nostri; così che essendo noi forse i primi ad esporne in pubblico colle Stampe la descrizione ed il disegno, abbiamo usate le possibili diligenze per darne le più distinte sincere notizie, e renderne appagato il desiderio premuroso del Leggitore.

Servivasi dapprima il Ven. Spedale Maggiore per dare seppoltura a que' molti Infermi, che in esso morivano, di un Cimitero coperto annesso alla stessa Fabbrica dello Spedale, e corrispondente al Canale del Navilio dal volgo nomato *la Brugna*; ma trovando poi gl' Illustrissimi Deputati dello stesso Luogo in necessità di provvedere alle istanze che facevano i vicini abitanti, perchè ponessero riparo al fetore insufferibile, che tramandava il bitume de' Cadaveri, i quali si corrompevano; allo scorgere, che a nulla od molto poco servivano le provvidenze fatte per rinforzare i muri, da' quali trapannava l'odore fetente, presero in fine determinazione di acquistare, come fecero, dalli Signori della Famiglia Stella i loro Orti e Case, posti tra la Chiesa di Santa Maria della Pace, e le

Mura

tura della Città , ove con l'idea, e direzione dell' Ingegnere Collegiato , il quale serviva allo stesso Spedale, Attilio Arrigone, nell'anno 1698. fu dato principio a fabbricare un luogo Sacro, che servisse di Sepolcro coperto in luogo appartato dalle abitazioni, e non molto discosto dallo Spedale. Tal Fabbrica vennealzata in figura di Croce perfetta con Cuppola nel mezzo, essendo eguali tutti quattro i bracci della medesima Croce, in misura di circa 90. braccia Milanese. Era questa riparata da un quadrato ritagliato di muro semplice, che serviva a racchiudere il Cimiterio sacro, in lunghezza di braccia 140. Milanese. Ridotta a buon termine la Fabbrica, fu eretto un' Altare isolato nel mezzo di essa, val' a dire sotto alla Cuppola, e le fu dato il titolo de' *Nuovi Sepolcri* sotto l'invocazione dell' *Angelo San Michele*. Secondo il rito della Chiesa fu fatta la solenne Benedizione nel giorno 25. di Settembre dell' anno 1700. da Monsignor Conte Monfrino Castiglione Canonico Ordinario della Metropolitana per delegazione di Sua Eminenza il Sig. Cardinale Giuseppe Archinto allora Arcivescovo di Milano. Tale fu ben tosto il concorso de' Cittadini a questi Sepolcri, e l'impegnata divozione di essi per suffragare le Anime di quelli, che avevano quì depositati i loro cadaveri, che il Ven. Spedale determinò di mantenervi

un Sacerdote assistente di continuo, tanto perchè invigilasse al buon governo, come ancora acciò amministrasse i Santi Sacramenti della Penitenza e della Eucaristia al numeroso Popolo, che interveniva, e prosiegue a portarvi, non essendovi ormai giorno, in cui o pie Radunanze, od Università intiere, o Contadini, o Milanesi non si trasferiscano a questo Luogo per porgere al Signore pubbliche o private preghiere in espiatione delle Anime del Purgatorio. Di quà ne venne fin da molti anni addietro, che per soddisfare alla pietà de' Devoti, i quali offerivano limosine per la celebrazione delle Messe, uopo fu il trasferire dalla metà della Chiesa in vicinanza al fondo di un braccio della Croce l'Altare primario, l'aggiungerne altri due per la celebrazione de' Santi Sacrifizj, e di più deputare un Cherico Custode, ed un Delegato a ricevere le limosine delle Messe, e farne le autentiche ricevute; essendosi in tal maniera convertita in Chiesa molto frequentata la Fabbrica eretta a puro fine di servire per i Sepolcri. Dobbiamo quì ricordare, che sopra l'Altare maggiore fu riposta la Staoa di Maria Vergine Addolorata ed inginocchiata a' piedi del suo Divino Figliuolo deposto dalla Croce di grandezza naturale, scolpita in plastica dal celebre nostro Scultore Giovanni Dominione, e colorita da Stéfanomaria Legnano, quà

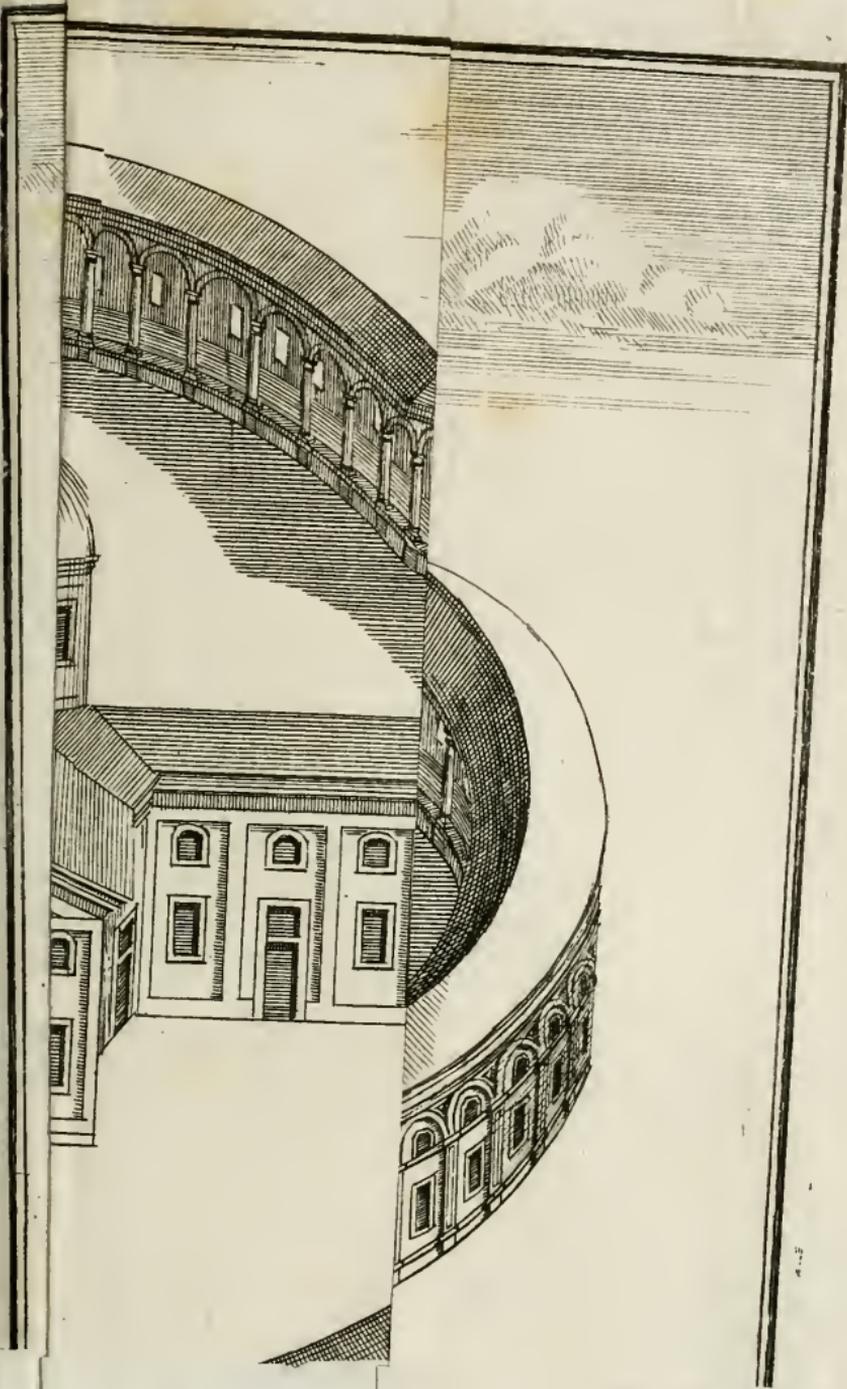
trasfe-

trasferita con solenne Processione per opera del zelante Cherico Pietro Frasa, morto in una Città della Puglia con buon nome di vita perfetta, il quale ne fece dono a questo luogo, e fu uno de' promotori della divozione a' poveri trapassati.

Quantunque la riferita fabbrica de' Sepolcri fosse assai capace a racchiudere Cadaveri, ciò nulla ostante, per essere questi assai vicini alla sorgente dell'acqua, la quale entrando li gonfiava in vece di corromperli; inoltre perchè crescendo il numero degli Infermi nello Spedale, in conseguenza aumentavasi quello de' Defonti, che quì si seppellivano, rimasero i vasi sotterranei ripieni, ed il Pio luogo si trovò in necessità di farli evacuare più volte, con riporre i Cadaveri dissotterrati entro buche scavate nel prato difeso dalla muraglia più addietro descritta. Pensò pertanto di provvedere a questa urgenza la vigilante attenzione degli Illustrissimi Signori Deputati, i quali scoprendo non essere bastevoli i Sepolcri già fatti, studiarono le maniere di ampliarli in guisa, che uopo non fosse, almeno così frequentemente, di evacuarveli, cosa, che, oltre alla rilevante spesa, recava il più greve dispiacimento alla Cristiana pietà, che gode di vedere in riposo le spoglie de' suoi predecessori.

Fu pertanto determinato nel Ven. Capi-

tolo di far' alzare un Portico , che girasse d'intorno alla Croce descritta , e venne da quel Confesso delegato il Conte Francesco Cicogna altro de' Cavalieri Deputati , perchè specialmente assistesse , fino al pieno suo compimento , alla esecuzione di tale idea , ordinata a tenere nel mezzo la Fabbrica già fatta a ricevere la maggior aria possibile , e ad occupare in nulla la radice del Terrapieno delle contigue mura della Città . Per conformarsi all'idea descritta il rinomato nostro Architetto Francesco Croce richiesto ed incaricato dal riferito Sig. Conte Cicogna stese il disegno in figura Ottagona, ma di quattro lati maggiori , e quattro minori , tutti in linea circolare . I quattro maggiori corrispondono col loro centro al mezzo delle porte de' quattro bracci della Croce descritta , i quattro minori poi hanno il loro centro fissato nell'Angolo del quadrato, che circoscrive la detta Croce . Tutto l'edifizio occupa per diametro 206. braccia Milanese , e per giro circa 700. I quattro lati maggiori sono composti ognuno di 17. Archi , sostenuti da Colonne semplici di viva pietra colle loro basi e capitelli . I minori hanno 3. Archi per cadauno , e due Intercolumnj , perchè sostenuti da Colonne doppie; restano poi uniti i minori a' maggiori con un'Angolo in linea retta , sostenuto da Pilastrì di vivo fasso con mezze Colonne corrisponden-





Veduta della Chiesa, e Porticati de' Nuovi Sepolcri dell'Ospital Maggiore.

spendenti tanto al lato maggiore , come al minore , restando aperto il Porticato al di dentro , e ferrato con muro al di fuori , con finestre però difese da buone crati , che corrispondono a tutti gli Archi , e Porte , che prendono mezzo di cadaun lato , e formano per congruenza il numero di otto . L'ordine dell'architettura è Dorico , ma a motivo di economia gira d'ogn' intorno una Cornice più positiva , lavorata di pietre cotte , tanto al di dentro , quanto al di fuori . Aveva disegnato valente Architetto di far girare d'ogni parte tre ordini di gradini , per apprestare ovunque comoda la salita e la discesa da' Portici , tenuti assai più alti del pavimento , a fine di rendere più capaci i Sepolcri , e tenerli più lontani dalla sorgente dell'acqua ; ma il Cavaliere Delegato , per provvedere al più facile avvicinamento del carro , sopra cui vengono portati Cadaveri , e per introdurre i medesimi più giatamente entro le buche de' Sepolcri , ha fatto sostituire i zoccoli di vivo in luogo de' gradini , essendovi soltanto comoda discesa corrispondente alle otto Porte descritte .

Rimane ora ad esporre la maniera , con cui Fabbrica sì magnifica sia stata condotta ed esecuzione . Da principio il Sig. Conte Delegato scorgendo , che lo Spedale aggravato da debbiti non poteva accingersi a tanto dispendio , procurò nell' anno 1713. di rac-

cogliere da varie pie Persone alcune limosine inoltre colla ottenuta licenza da Sua Eminenz il Sig. Cardinale Arcivescovo spedì lettere circolari a tutti i Vicarj Foranei della Diocesi di Milano , perchè ciascuno nella sua Pieve raccomandando a' Popoli una Causa tanto più l'inducesse a somministrare limosine , essendov' aggiunta , per avvalorare l'impegno , l'opera di un Cavaliere abitante in quelle parti, o che tenesse colà qualche Podere . Fu in tal maniera raccolta buona somma di danaro , con cui si pose mano al lavoro , e ne fu alzata una ottava parte , essendosi ancora incominciata l'altra seguente , ma con lentezza , perchè le limosine si diminuivano ; quando spinto da puro zelo della gloria del Signore e da vera brama di tesorerizzarsi nel Cielo i tesori Giambatista Annone comodo Mercadante di Seta, trovandosi senza Figliuoli, nell'anno 1725. alli 14. del Dicembre si esibì di fare ridurre a perfezione col suo danaro ed il Porticato, ed i Sepolcri : Quanto promise, tutto eseguì , vedendosi in oggi lastricato pienamente il Porticato , e due bocche per ogni Sepolcro , in cui si disciolgono i Cadaveri più facilmente , e si tiene il regolamento di mutare ogni sera in giro la Seppoltura , onde si scansi l'efalazione dell'odore fetente , e si dia comodo tempo a consumare con maggiore facilità quegli esanimi Corpi.

Fu

Fu ridotto a compimento questo veramente più, che ferale non sia, maestoso Edificio nell'anno 1731. in cui con numerosissimo concorso di Popolo trattenuto da erudito Discorso attinente alla funzione, recitato dall' ora Canonico di Santa Maria Podone Giuseppe Cedrini Dottore in Teologia, furono benedetti i Sepolcri, correndo la quarta Domenica di Aprile, da Monsignore Conte Gaetano Castiglione Canonico Ordinario ed Arcidiacono della Metropolitana, a ciò fare delegato da Sua Eminenza il Sig. Cardinale Odescalchi Arcivescovo.

Num. 37.

*Di Santa Maria della Pace,
Chiesa e Convento de' Padri
Minori Osservanti.*

POco più oltre verso la Città nella stessa via è la Chiesa e Convento di Santa Maria della Pace de' Padri Minori Osservanti di San Francesco, fondata dal Beato Amadeo Cavalier Portoghese nell'anno 1466., (non 1460., come scrive il Torri), che qui ridottofi con altre Religiose persone sotto

S 5

l'Abi-

l'Abito Franciscano , dispose la sua nuova regola , con cui si mantennero i suoi Seguaci fino a' tempi di Leone X. Sommo Pontefice , quando furono uniti a' Padri Minori Osservanti di San Francesco . Galeazzo Maria Sforza , Duca di Milano , ed altri devoti benefattori somministrarono al Beato bastanti limosine a questa fabbrica , di cui il Padre Pier-Nicola Buonavilla nella sua *Notizia Cronologica* (a) ne recò le più distinte particolarità , le quali in appresso da essolui raccoglieremo . Arrivato a Milano già celebre per fama di Santità ebbe in dono da Monsignor Stefano di Forlì , che governava la Chiesa Milanese , un picciolo Oratorio , dedicato a' Santi Appostoli Giacomo e Filippo , eretto fuori della Porta Tonfa , poco discosto dalle antiche mura della Città , presso al quale fece fabbricare una povera abitazione , in cui egli dimorò per alcuni anni , menando una vita più da Romito , che da Claustrale . Dipoi raccolte molte limosine da alcuni devoti Cittadini , ed avuto in dono da Galeazzo Maria Sforza , e dalla di lui Madre Bianca Maria Duchi di Milano il sito comodo per la fabbrica di un Convento capace , nel mentovato anno 1466. alli 29. di Ottobre il riferito Prelato vi pose la prima pietra fondamentale , alla presenza del Duca , di molta Nobiltà e Popolo , a tale fonzione con-

corsi .

(a) *Edit. Mediol. Anno 1733.*

orfi. Mediante l'opera invidiosa degli emoli
li Amadeo, rimase per qualche tempo sospe-
a la fabbrica, onde fu uopo fare ricorso
alla Santa Sede, donde il Beato ricevè Pon-
tificio Diploma con la licenza di perfezionare
l'incominciato Convento, la di cui Chiesa fu
poi solennemente consecrata alli 2. di Settem-
bre del 1497. da Monsignor Guido Arcim-
boldi Arcivescovo dopo la morte del Beato
Amadeo, il quale avendo molto operato colle
sue private e pubbliche ammonizioni per in-
durre i Milanesi a vera pace fra loro, per
lasciarne a' Posterì perpetua memoria aveva
fatto dipingere sopra la muraglia del Coro
un' Immagine di Maria Vergine ammantata
di una veste, in cui si vedevano rappresen-
tate le cifre: *Pax, Pax*, per il qual motivo
fu dedicata questa Chiesa col Titolo di *Santa
Maria della Pace*. La precitata Immagine
rimase per molti anni occulta nel vecchio
Coro, il quale per essere poi stato dilatato,
venne riposta sopra l'Altare maggiore finito
di lisci marmi, ed è avuta in grande venera-
zione. Contigua alla muraglia di questo Al-
tare dal canto de' Vangelj v'ha ancora la
Cella, in cui abitò questo Beato, dal di cui
nome si chiamarono *Amadeisti* i Religiosi suoi
seguaci, che formavano una particolare Con-
gregazione di Minoriti sotto l'ubbidienza però
del Ministro Generale dell'Ordine Serafico.
Que-

Questa Congregazione circa 25. anni dopo la morte del Fondatore fu soppressa ed unita all' Ordine de' Padri Minori Osservanti con Bolla del Papa Leone X. emanata nell' anno 1517. e quinto del di lui Pontificato. Ne' tempi susseguenti fu la Chiesa accresciuta come accennammo, del Coro, e di altri abbellimenti. La sua struttura è molto semplice nella maniera di quei tempi, di una sola nave, manchevole di perfetta simmetria ne' suoi lati, restando quasi tutte le tredici Cappelle fissate dal corno del Vangelo, e l'altro ingombrato dall' appoggio del Convento; ma le pitture, che quasi da per tutto vi sono eccellentissime, la rendono degna di particolare osservazione. Il Quadro rappresentante Gesù Cristo Signor Nostro battezzato da San Gio. Batista fu dipinto dal Ciocca, ma non quello che fu Discepolo di Gio. Paolo Lomazzo. La Beata Vergine Assonta al Cielo, il Transito della medesima, e le Nozze di Cana in Galilea tutte in una Cappella son' opere lodatissime di Marco Ugolone.

Gaudenzio Ferrari celebre Discepolo del gran Rafaello colorì ad olio, ed a tempera tutta l'altra Cappella della Nascita di Maria sempre Vergine; ma la tavola, che ora si vede su l'Altare, non è quella di sua mano; è ben però buonissima copia, e l'originale fu trasportato nella Sagristia per difenderlo da quelle

uelle offese , alle quali era quì sottoposto .

Nei due grandi Pilastrì , sopra de' quali appoggia l'arco dell' Altare maggiore , sono Adorazione de' Santi Re Magi , ed il vecchio Simeone con Gesù nelle braccia , l'uno l'altro di questi pezzi ultimi sforzi dell' arte del nostro insigne Cerani .

Nel festo dell' arco medesimo Pietro da Verallo colorì la Nascita del Signore nel Presepio , il Fiammenghino nel Coro alcuni Misterj di Nostra Signora , ed il Chignoli tutti i Profeti , ed altre figure che sono di sopra . La figura di legno , che si vede su l'Altare della vicina Cappelletta , è l'effigie del Beato Amaleo , Fondatore , come abbiám detto , di questa Chiesa . , e nella vicina picciola Camera abitò egli vivendo .

Il Transito di San Giuseppe nell' altra Cappella fu dipinto dal nominato Chignoli , e nelle pareti laterali colorì a fresco le altre azioni del glorioso Patriarca , Bernardino Lovini .

Antonio Campi il San Lorenzo , e l'altro di Gesù , che porge le Chiavi a San Pietro , Antonio Semini .

Il Cinifelli Discepolo di Cammillo Procaccini ornò la Cappella di San Diego ; nell' altra poi di Santo Antonio di Padoa , Cristoforo Storer Tedesco la Volta , il Fiammenghino i lati , e nel primo arco Bernardino Lovini .

Espresso

Espreffe Gio. Paolo Lomazzo l'Apparizione del Signore alla Maddalena, e nella volta di questa Cappella tutte le pitture a fresco sono di Melchior Gherardini. La Famiglia Speziani Nobile Milanese v'ha quì un bel Sepolcro di marmi coloriti.

Nell'ultima Cappella dedicata a Santa Caterina gareggiarono tre celebri Pittori Lombardi, cioè il Crespi, Campi, e Cammillo Procaccini: colorì il primo a fresco nel lato destro il Martirio della Santa sopra la Ruota il secondo nell'altro la Decollazione, ed il terzo nella tavola dell'Altare espreffe la Santa già morta.

Sopra la Porta della Chiesa v'è parimente un mezzo cerchio dipinto, e vi si venera una Beata Vergine co'l Figliuolo in braccio, i Santi Appostoli Giacopo, e Filippo, a lato de' quali sta in atto d'orare un ritratto d'un Frate Francescano, creduto quello del Beato Amadeo. Il Sepolcro che si vede nella parte dell'Epistola tutto di marmo bianco sostenuto da Colonne conserva scolpito nell'epitaffio il nome di Monsignor Gianbatista Bagarotti Vescovo di Bobbio, da cui furono somministrate larghe limosine per la fabbrica della Chiesa.

Si conservano in essa molte Reliquie insigni, cioè del Legno della Santa Croce, due Spine della Corona, ed una particella del titolo, e della Sponga della Passione del Signore,

e , de' Cappelli di Maria sempre Vergine , degli Ossi di molti Santi Appostoli , Martiri , Confessori , Pontefici , e Vergini al numero di sessantasette con tre Corpi intieri , cioè del Beato Amadeo , di cui conservano ancora il Mantello , del Beato Anselmo , del Beato Lorenzo , tutti Minori Osservanti .

Sopra l'altra Porta del Convento v'è pure un' Immagine di Nostra Signora , e San Giuseppe colorita a fresco da Niccola Appiano .

Quasi nel mezzo della Chiesa dal canto delle Pistole , guardato da Cancelli di ferro lavorato v'ha un Oratorio di Terziarj Secolari , con un solo Altare , in cui si scorge una Immagine di Cristo morto , con altre figure a fresco , ed un San Pietro d'Alcantara , dipinti da Giovanbatista del Sole .

Il Convento è ripartito in quattro Chiostrini sostenuti da Colonne di marmo , e nell'anno 1598. Don Innico Velasco figlio del Conte stabile di Castiglia in quel tempo Governatore di Milano a sue spese fece dipingere tutto il primo coll' istoria de' fatti di San Francesco , e vicino alla Porta Cammillo Proaccini colorì un Signore deposto dalla Croce con varj Angioli attorno .

Nel Refettorio , ch'è spazioso , e d'una bella proporzione , sono appesi ora molti Quadri , che tutti erano prima su l'Altare maggiore avanti che vi fosse aggiunto il Coro ,
ed

ed all' incontro della Porta un' altro affai bello , in cui Marco Ugolone espresse la Crocifissione del Signore. su' l Monte Calvario concorso di molte persone a piedi , ed a cavallo rappresentate con grandissima naturalezza d'azioni, e sopra la Porta v'è una bella copia di Gio. Paolo Lomazzo della Cena di pinta da Leonardo da Vinci nel Refettorio de' Padri di Santa Maria delle Grazie .

Num. 38.

*San Filippo Neri Monastero
di Monache .*

Sopra la diritta Strada, denominata *Nuova* per essere stata aperta due Secoli addietro a spese di un Cavaliere della Famiglia Trivulzi , affezionato a' Religiosi di San Francesco , per facilitare l'accesso alla Chiesa della Pace , tra la predetta Chiesa , e quella di San Barnaba , si rincontra dall' altro lato un Monastero di Vergini , di cui moderna ne abbiamo la istituzione .

Morta la Moglie ad un Gentiluomo della Famiglia Calcaterra , entrò questi nella Congregazione de' Cherici Regolari , lasciando in istato Verginale Veronica sua Figlia , ed erede delle pingui di lui sostanze . Questa
sotto

otto lo spirituale indirizzo del Padre Don
nnocenzo Chiesa Barnabita determinò d'im-
piegare le sue rendite vivendo essa nello stato
libato, e mantenendo con seco altre Donzel-
e, per fervire con esercizi di pietà più diligen-
emente al Signore. Abitavano pertanto in una
Casa non molto discosta dal Collegio di San
Barnaba, la quale non essendo di poi capace
per la comoda abitazione di tutte, compra-
rono a spese della predetta Veronica da Giro-
amo Biancardi col prezzo di 30. mila lire,
nella Contrada denominata della Merzetta, il
luogo appunto, in cui al presente si vede al-
zato il Monastero, e ciò avvenne alli 5. Giu-
gno dell'anno 1621. Sino dal precedente anno
1618. alli 2. di febbrajo Veronica con Laura
Marcona e Monica Cecilia Drisaldi per pro-
pria elezione, e con l'approvazione del pre-
citato Padre loro Direttore assunsero il titolo
di Schiave di Maria, vestendosi di color nero
con catenella pendente dal collo con Meda-
glia d'argento, ed un'altra, che le stringeva
in cintura, e nello spazio di anni due si ve-
stirono altre Zitelle sino al numero di sei.
Nel 1620. agli 11. di Aprile entrò in questa
caunanza la celebre Matrona Cornelia Lampu-
gnana Rhò con due sue Figliuole, e questa
a' 14. di Luglio dello stess' anno morì, sep-
pellita con gran pompa nella Chiesa del Santo
Sepolcro, in cui vivendo aveva dati manifesti
fe-

segnali della singolare sua pietà e perfezione. Reggeva allora la Chiesa Milanese il Cardinale Federigo Borromeo, il quale non perdendo occasione di promuovere nel suo gregge la virtù e la perfezione, approvò sul bel principio la norma di vivere proposta loro dal riferito Padre Confessore, tratta per la maggior parte dalla Regola di Santo Agostino, e dalle costumanze faviamente introdotte fra le Angeliche di San Paolo Convertito (a).

Pensò di poi il medesimo Cardinale di unire a questo Collegio di Zitelle ancora le Vedove, prendendone l'esempio da quello di Roma, chiamato *Torre de' Specchj*; nè mancò dal ritrovare le maniere più pronte ed opportune per mandare ad esecuzione un tale disegno; quindi nel giorno ultimo di Marzo dell'anno 1622., in cui correva la Festa Mobile della Deposizione di Santo Ambrogio, con solenne preventiva Processione di tutto il Clero Secolare della Città, accompagnandola egli stesso in abito Pontificale, pose la prima Pietra benedetta nelle fondamenta della nuova Chiesa, e la dedicò ad onore della Presentazione di Maria Vergine, e di San Filippo Neri, che gli era dapprima stato intimo Amico, e Padre spirituale, mentre viveva, e poc' anzi era stato ascritto tra' Santi.

Alli

(a) Rivol. Vit. Card. Feder. lib. 5. cap. 6.

Alli 26. di Maggio dell' anno suddetto la fabbrica era ridotta a segno di potervisi celebrare la Santa Messa ; laonde il medesimo Cardinale Arcivescovo in quel giorno benedì la Chiesa , vi celebrò il primo Sacrificio , e diede a tutte quelle Vergini l'abito Religioso, formato di sottana bianca con cordone in cintura, sopravveste tanè, tutte di Saglia, e velo nero in capo, chiamando ciascuna con aggiungere al primo nome quello ancor di Maria . Le Vedove vestivano l'abito di Saglia nera, con velo nero in capo sotto il governo della stessa Madre Veronica , a cui il Cardinale Arcivescovo conferì la cura perpetua di questo Collegio . Essendosi poi riconosciuto in pratica , che la comunicazione di due stati fra di loro diversi , richiedeva necessariamente qualche distinzione , dopo di avere menata vita comune fino al mese di Novembre del 1624. ; chiesero le Vedove , ed ottennero la facoltà di vivere appartate dalle Vergini nella medesima Casa : ma non trascorse molto tempo , che il vigilantissimo Arcivescovo trovò ancora un altro sito in Porta Nuova , nel quale sino al presente stanno ritirate in un Collegio le sole Vedove ; onde di esse se ne tratterà di nuovo sotto al numero 225. ; Di poi sotto il governo del Cardinale Arcivescovo Cesare Monti , immediato successore del Borromeo , ottennero queste Vergini il velo bianco, e lo

scapolare, essendo morta nell' anno 1641. ag
11. di Marzo la Madre Veronica loro Fon
datrice, a cui fu data seppoltura a parte
avanti la bradella dell' Altare .

Passati alquanti anni, il Sig. Conte Pro
fidente Aresè fece donazione a questo Colle
gio di un' annuo reddito di lire cinque mi
Imperiali, costituito sopra tanti effetti ne
Ducato di Milano, prescrivendo alle Religio
coll' approvazione dell' Arcivescovo alcune
obbligazioni, in numero di dodici, attinen
all' avanzamento nella bontà de' costumi, e
nella perfezione religiosa. Tra esse al num.
volle che procurassero dopo la morte della
Contessa Aresè sua Moglie *di ridurre il Colle
gio a Clausura, e farlo Monistero di Offer
vanza*; Ed a ciò tanto pronte si mostraron
quelle Vergini, che avanti la morte della
precitata Dama sotto li 29. di Ottobre de
1680. ottennero dalla Sacra Congregazion
de' Vescovi e Regolari il Diploma della Clau
sura Appostolica, e di farsi vere Religiose
co' trè Voti solenni di Povertà, Castità, e
Ubbidienza. Delegato pertanto dalla Sant
Sede Appostolica a riconoscere le loro Regole
il Cardinale Arcivescovo Federigo Visconti
con la Pontificia ed Ordinaria Autorità rivide
quelle già approvate da' due Porporati suo
Antecessori, e mutandone alcune poche a pro
porzione dell' intrapreso Claustrale istituto
gliele

gliele confermò , ritenendo queste Religiose
 il Costume di recitare in vece dell' Offizio Di-
 vino , quello della Beata Vergine loro parti-
 colar Protettrice , con la commemorazione
 de' Santi. Al pari del Marito si mostrò sovra-
 nodò ben' affetta a questo Monistero la rife-
 rita Signora Contessa Donna Lucrezia Aresi ,
 la quale per ridurre a perfezione la fabbrica
 del Chiostro , incominciata dalla Fondatri-
 ce , fece eriggere con ispesa grandissima in-
 simmetria di ben' inteso moderno disegno i
 Chiostri con Porticati , e Stanze comodissime ,
 alcune terrene per dimorarvi di State , ed
 altre superiori per abitarle nel Verno ; laonde
 quelle Religiose a perpetua memoria di sì li-
 berale benefattrice fecero riporre sopra la
 Porta , che serve per l'ingresso nella Chiesa ,
 a di lei effigie , con iscolpita in pietra la se-
 guente Iscrizione :

*Com. D. Lucretia Homodea Aresia
 Hujus Sacri Cœnobii Amplificatrix.*

Fece pure rifabbricare dalle fondamenta
 la Chiesa interiore ed esteriore , essendo que-
 sta divisa in tre Cappelle , due laterali , alla
 sinistra dell' ingresso con antica immagine della
 Morre di San Giuseppe , ed alla destra con
 San Carlo e San Filippo Neri in atteggiamen-
 to di vicendevolmente abbracciarsi. La mag-
 giore poi dimostra rappresentato in pittura il

Misterio della Presentazione di Maria Vergine opera delle più eccellenti, fortite dal pennello di Filippo Abiati. Sono tutte e tre ornate con Ancone di legno intagliato e coperto ad oro e bronzo, servendo così ad accrescere la vaghezza della Chiesa alta, chiara, ed abbianchita. Sotto all'Altare maggiore fu depositato il Cadavero della mentovata Dama tanto benemerita di questo Chiofiro con iscritte sopra la lapida queste sole parole:

*Comitissa D. Lucretia Homodea Vicecomes
Aresia*

*Genere, ut Virtutibus, grandis
Hic clauditur.*

XVI. Calendas Junias MDCLXXXVII.

Num. 39.

*Chiesa, e Collegio
di San Barnaba.*

Oltre la Chiesa di San Barnaba al Fonte, vicina alla Basilica di Santo Eustorgio in Porta Ticinese, ove per antica tradizione di questa Città viene asserito, che il Santo Appostolo abbia celebrata la prima Messa, e conferito il Battesimo a' novelli Fedeli, ve ne aveva un'altra assai antica nel
fito

to stesso, di cui al presente trattiamo; ma per essere questa al di fuori del recinto della città, rimase nel primo nascere del festodesimo Secolo, pocomeno che incolta e ruinosa. Fu condecorata ne' tempi precedenti col titolo di Propositura, alcuni dicono de' Monaci di San Benedetto, ma altri de' Canonici Regolari di Santo Agostino, tra' quali Gabriele Pennotti scrisse così: *Monasterium sancti Barnabæ extra Portam Tonsam, in quo etesse Canonicos Regulares usque ad annum 500. fatetur qui illos vidit Augustinus Ticinensis, dum Monasterii nostri Casoretani (distosto due miglia dalla Città fuori di Porta Orientale) Præfecturam teneret, in secunda parte sui Dilucidarii Christianarum Religionum, & Sylvester Maurolius in Historia (dallo stesso chiamata Oceanus) Christianarum Religionum lib. V. pag. 599. ; postea verò, Canonicis efficientibus, Clerici Regulares Congregationis sancti Pauli decollati sunt introducti* (1). Sopra il qual dubbio trattando il P. Melchioro Marelli nelle sue memorie (2) asserì, che nelle appliche presentate di que' tempi a' Sommi Pontefici, e nelle Bolle Papali, che spedirono le grazie intorno a questa Propositura, si leggono e l'uno e l'altro nome de' Santi Be-

T 3

nedetto

(1) *Histor. Tripart. Lib. II. Cap. XXVI. §. II.*(2) *Memoria della Congreg. de' PP. Barnabiti Tom. I. pagg. 122. 144. & alibi.*

nedetto ed Agostino; quindi è, che con non improbabile conghiettura suppone, essere prima stata sotto il Governo de' Monaci, e dipoi passata nel dominio de' Canonici Lateranesi. V'ha ancora qualche indizio, che questa Chiesa sia stata Parrocchiale, la quale viene somministrata da un Istromento, citato dal Sig. Dottore Cammillo Sitoni ne' suoi Collettanei al foglio 370. e dal Padre Pucinelli (a), il quale nomina ornata una Cappella in San Pietro in Gessate à P. D. Leonardo de Serrata Vercellensi, Lateranensi Canonico, Ord. S. Augustini, *Ecclesie Divi Barnabae Mediolani Parocho ann. 1486.*

Di certo si fa, che nell' anno 1538. godeva questa Chiesa in titolo di Commenda Alessandro Taegi Novarese, il quale la esibì al Ven. Padre Antonmaria Zaccaria, uno de' tre Fondatori della Congregazione predetta, con alcune picciole Case di ragione della medesima Chiesa.

Ma perchè qualche cosa accennammo di questa insigne Religione nata in tal tempo nella nostra Città, non sarà sconvenevole lo spiegarne più regolatamente i principj. Tre Sacerdoti, forniti di santo zelo e dottrina, chiamati Antonmaria Zaccaria Cremonese, Bartolomeo Ferrario, e Giacopantonio Morigia Milanese. (Il Torri falsamente ha inferito

(a) *Cbron. Glaxiat. pag. 325.*

erito il quarto, chiamandolo Alessandro Taedio, il quale unicamente dimise la Proposura di San Barnaba, come si scrisse) accorsero di vivere in comune, e d'impiegarsi per la salute delle Anime. Ebbero pertanto il loro primo ricovero in una Casa dirimpetto all' Oratorio di Santa Caterina al Ponte de' Fabbri o Fabj in Porta Ticinese, dipoi passarono ad abitare in una Casa donata loro dalla Contessa di Guastalla contigua alla Chiesa di Santo Agostino presso la Basilica di Santo Ambrogio, ove approvato l'istituto dalla santa memoria di Papa Clemente VII. aprirono una Cappella sotto l'invocazione di San Paolo Decollato, trascelto in protettore della Congregazione. Di ciò se ne ha memoria autentica da una Iscrizione scolpita in pietra, ed inserita nel muro esteriore della riferita Chiesa di Santo Agostino.

*In hac Sacra Divi Augustini Æde
 Venerabiles Servi Dei
 Antonius Maria Zaccaria ,
 Bartholomæus Ferrarius ,
 Et Jacobus Antonius Morigia
 Circa Annum MDXXX.
 Officia pietatis exercentes
 Divini Spiritus afflatu
 Congr. Cleric. Reg. S. Pauli
 Prima duxere lineamenta ,
 Qui deinde Anno MDXXXIII.
 A Clemente VII. confirmato Institutò
 In Collegio S. Barnabæ
 Ex populorum consensu
 Barnabitæ vocati sunt .*

Morto il Ven. Padre Zaccaria , passò il governo della Congregazione al Padre Giacom-
 Antonio Morigia , il quale riconoscendo il
 sito assai proprio per le idee dell' Istituto , e
 credendosi in tempo di accettare la esibizione
 di Alessandro Taegi Commendatario , che ne
 aveva fatta la rinuncia ad Amico Gritti suo
 Cittadino con la riserva de' Frutti , ne
 fece presentare in Roma la supplica al Som-
 mo Pontefice Paolo III. , il quale ne conce-
 dette la grazia in amplissima forma con Bolla
 emanata alli 21. di Agosto 1545. Nel giorno
 21. del seguente Ottobre il mentovato Padre
 Morigia ne pigliò solennemente il possesso
 con

on numerosissimo concorso della Città di Milano . In quello stesso giorno Monsignor Melchior Crivelli Vescovo Tagastense celebrò ivi la Messa , e vi pose la prima Pietra benedetta per riedificarla ; poichè essendo ruinosa e molto angusta , si cominciò tosto la fabbrica della nuova Chiesa , avendone lo stesso Padre formato il disegno .

Passò quindi alla Propositura della Congregazione il Padre Besozzi , per la morte del Padre Morigia , e questi nel mese di Giugno 1547. chiamò i Padri ad abitare nella Chiesa e Collegio di San Barnaba , avendo grandemente cooperato con abbondevoli limosine a favore della fabbrica la Contessa Ludovica Torelli , e Giulia Sfondrati , Dame parziali a questo Sacro Istituto ; quindi ne venne , che dal Santo Tutelare della Chiesa ; ebbe la Congregazione la denominazione di Barnabiti . Nel giorno di Ognissanti del riferito anno con grande festa e contento di tutta la Città fu consecrata la nuova Chiesa dal precitato Monsignor Crivelli ad onore di San Barnaba , ed in esecuzione della Bolla di Papa Paolo III. ancora del Santo Appostolo Paolo , con tre Altari già stabilitivi : Ma perchè il maggiore fu poi distrutto , e riedificato di fini marmi da San Carlo Borromeo , volle lo stesso Cardinale consacrarlo nuovamente di sua mano , come si raccoglie dalla Lapida
posta

posta sotto la Tribuna della Cappella maggiore .

D. O. M.

SS. Apost. PAULI & BARNABÆ

Nomine

Ecclesiam

A Cler. Regg. S. Pauli Decollati ,

Vetere diruta , ædificatam

Melchior Cribellus Epif. Tagast.

Anno MDXLVII.

Calen. Novemb.

Altare Majus

CAROLUS Card. S. Praxedis

Arch. Medi.

Anno M. D. L. X. IIX.

Non. Sept.

Arricchì poi lo stesso Santo Arcivescovo l'Altare maggiore da essolui consacrato , donandogli il preziosissimo Reliquiario , che egli avea ricevuto in Roma da Papa Pio IV. suo Zio , facendolo collocare in mezzo alla prospettiva , che egli stesso fece alzare a sue spese sopra l'Altare medesimo , in cui i Padri posero queste parole : *Sacrum Pii Quarti P. M. ac Divi Caroli donum* . Tra le altre preziosissime Reliquie vi sono in esso tre pezzi della Santissima Croce del Signore , due Spine della di lui Corona , un pezzetto della sua Camiscia , della Tonaca , Cinta , Colonna , Spugna , Culla ,

ulla , e del Presenio , con altre della Beatissima Vergine , di San Giovambatista , di tutti li Apostoli , di varj Patriarchi , Martiri , Confessori , e Sante Vergini . A' nostri tempi il mentovato Reliquario fu levato dall' Altare maggiore per renderlo vacuo , e trasferito nella prima Cappella al lato degli Evangelj .

Fino dall' anno 1567. fu la Chiesa adornata e compiutamente finita , stantechè essendone Proposto il Venerabile Alessandro Sauli Vescovo prima di Aleria in Corsica , e poi di Pavia , la fece dipingere ne' vacui lasciati tra gli stucchi , i quali ancora fece finire di mettere ad oro ; cosa , che fu reiterata ancora ne' tempi nostri , per essere sempre tenuta con somma aggiustatezza e pulitezza ; oltre di ciò verso l'anno 1721. tutte le Cappelle furono ornate con Architettura a fresco per mano de' più eccellenti Dipintori , tra' quali si distinsero GioseffAntonio Castelli , e Giuseppe Mariani . Il Tempio è formato di una sola Nave , ornata , come scrivemmo , di stucchi dorati , con tre Cappelle per cadaun lato , fra le quali si riscontrano pitture di eccellenti Maeistri , e sono i Santi Bartolomeo e Francesco di Gianpaolo Lomazzo ; Santo Ambrogio di Ambrogio Figini ; un Cristo morto di Aurelio Lovino ; San Girolamo di Carlo Urbino da Crema ; Maria Vergine con Gesù
Bam-

Bambino e Santa Caterina la Màrtire di Antonio Campi, queste ultime due riposte sopra Altari con gradini di liscio marmo a varj colori, in Ancone di simil lavoro con freggi dorati, staoette d'Angioli e Cherubini di marmo di Carara. I Quadroni laterali all'Altare maggiore, che rappresentano le storie de' Santi Paolo e Barnaba con la spiegazione dell' uno: *Segregate mihi Paulum & Barnabam ad opus, ad quod elegi eos*, e dell'altro: *Vix se-
doverunt turbas, ne sibi immolarent*, Act.c. 14., furono dipinti da Simone Preterezzano, del quale è opera il Martirio di San Paolo rappresentato sopra la Porta della Chiesa. Nella Volta del Coro si vede a fresco espressa la Comparsa del Redentore risuscitato con l'accompagnamento de' Patriarchi e Profeti alla sua Santissima Madre, dipinta eccellentemente da Camillo Procaccino.

Il Collegio è molto comodo e delizioso, per essere provveduto di Orti contigui, e di bene ripartite stanze pe' Religiosi, portandosi colà di spesso il glorioso San Carlo, mentre viveva, per attendere con quiete alle cose dello spirito, come attesta il Giussano nella Vita di lui Lib. 5. cap. 11.; Vi sono in esso due Congregazioni di Secolari, i quali ne' giorni festivi, assistiti da questi Padri recitano l'Uffizio di Maria Vergine, e frequentano i Sacramenti. L'uno inferiore ha per titolo l'Annon-
ziazione

ziazione di Maria Vergine con l'Arcona di tale Misterio, dipinta dal Castellini; e l'altro superiore intitolato della Presentazione, rappresentata in tela da Cammillo Procaccini. Lungo le mura esteriori del Collegio vi ha una Cappelletta con divota Immagine della Beatissima Vergine, denominata della Febbre, a cui il Popolo Milanese porta singolare venerazione, e ne riporta varie grazie, come lo attestano le tavole, che ivi furono appese.

Num. 40.

Chiesa di San Giovanbatista.

Gualvaneo della Fiamma dell' Ordine de' Predicatori nella sua Cronaca maggiore al Capo 819. rammemora, che Gottifredo da Buffero nell' anno 1145. fondò uno Spedale in vicinanza alla Chiesa di San Barnaba; la qual cosa essendo vera, sembra probabile, che fosse in questo sito, o pure corrispondesse all' altra Chiesa non molto discosta, che colla sua Porta mette sopra la retta Strada, che guida al Ponte di Porta Romana, denominata della Santa Croce; noi però giudichiamo, avere il Fiamma preso abbaglio, mentre molte Cronache assicurano, che

che il nominato Gottifredo abbia fondato l'Ospitale di Brolio ; se forse non avesse questo istituito e l'uno , e l'altro ; la qual cosa non sembra probabile . Il Torre produce in testimonio alcuni Scrittori , senza nominarne pur' uno , i quali asserirono , che in questo sito abitassero Monache , ed avessero quì la loro Chiesa ; ma la fede di ciò rimanga presso di lui , non avendo noi fondamento per asserirlo , o per negarlo . Dà ancora per titolo all' Oratorio *Santa Maria del Tempo* , forse per errore in vece di scrivere *del Templo* , come viene nominato nel più volte citato Catalogo manoscritto verso l'anno 1500. , in cui è chiamato *la Chiesa di Sancto Joanne dal Templo* ; ma come può essere ciò inteso de' Cavalieri Templari , essendovi i Gerosolimitani ? Forse perchè prima sia stata in podere de' precedentemente nominati , e dopò la estinzione di essi , fatta dal Sommo Pontefice Clemente V. , aggregata questa Chiesa a' secondi , come seguì di molte altre nella Francia e nella Italia . Rimane ad osservarsi la differenza del titolo , essendo chiamato dal *Torri di Santa Maria* , e dal Catalogo , come ancora fino a' dì nostri , *di San Giovanni* ; Scemerassi però , a nostro parere , la difficoltà se si osservi , esservi come due Chiese in una sola , perchè pochi passi dopo l'ingresso si restringe e forma due fianchi , lasciando

sciando come un' altra porta , che introduce nella nave soffittata di tavole , che ha in fronte l'Altare con l'Immagine di Nostra Signora, San Giovanbatista e San Carlo . Può pertanto essere , che la prima parte per l'Immagine di Maria Vergine col Bambino in braccio dipinta sopra del muro sia nominata di *Santa Maria* , e l'altra interiore sia dedicata al Santo Precursore Protettore della Religione di Malta , col di lui nome ; potendosi ancora afferire , che promiscuamente si denomini di Santa Maria e Giovanni , chiamata poi da alcuni col nome di quella , e da altri col titolo di questo , a loro beneplacito . A noi basta di avere rimarcata la diversità , ed esposta la nostra opinione , non avendo trovata accertata notizia , per dilucidare tal dubbio . La Commenda di Santa Croce co'l titolo di San Giovanni nell' anno 1496. sotto il Ponteficato di Papa Sisto IV. ad istanza del Duca di Milano Ludovico il Moro , fu fatta Priorato , e Capo della Illustrissima Religione de' Cavalieri Gerosolimitani in Lombardia , come lo attesta Giacopo Bossio nella Storia della stessa Religione (a) , con rendite assai pingui , e giuredizione di que' siti , entro al recinto de' quali si trova l'Oratorio , di cui trattiamo . In esso fu posta una lapida di bianco marmo con questa Italiana Iscrizione :

A Dio

(a) Tom. I. lib. 15.

A Dio O. M.

*Ed alla sua Gloriosissima Madre ,
colla sua grazia*

Essendo Commendatore di quest' Insigne Commenda

Il Cav. F. Carlo de' Conti della Lengueglia

*Egregiamente sostenne il grado d' Ammiraglio
della Religione Gerosolimitana ,*

*E passò di quella Dignità al Priorato
del Bagliaggio di Napoli*

In rendimento di grazie , e più memoria

*Il Commendatore F. Cesar Alessandro della Porta
di lui Procuratore e Ricevitore di sua Religione
in Milano*

Devotissimamente ha posto

L'Anno del Signore M. D. LXXX.

Nell' Anno 1732. furono tanto l'altra Chiesa di Santa Croce, quanto questa notabilmente ristorate ed adornate, levatasi dalla nicchia sopra la Porta di questa Chiesa una Statua di marmo, rappresentante Maria Vergine, e riposta sopra l'Altare maggiore dell'altra Chiesa. Qui pure furono disposte le Cappelle con proporzionata simmetria, ornate di prospettive a fresco; in una delle quali alla destra di chi entra si vede la precitata Immagine di Nostra Signora, e nell'altra alla sinistra fu riposta una Statua al naturale del Santo di Padova, che prima era esposta entro maladorna sforata Cappella sopra la pubblica strada.

strada . Tutto ciò fu fatto a spese del Cavaliere F. AntonMaurizio Solari, come si raccoglie dalla seguente Iscrizione , posta entro alla Chiesa medesima nella parete sinistra del secondo recinto .

*Sancto Joanni Baptiste
Melitensis Ordinis Patrono
Ad hanc eidem dicatam Ecclesiam
Magnificentius exornandam .
Sancto Antonio Patavino
Miraculorum Patri ,
Ad ipsius simulacrum
Ex humili & parum tuta sede
In augustius sacellum transferendum ,
Fr. Antonius Mauritius Solarus
Fr. Roberti Magni in Lombardia Prioris
Ex fratre Nepos
Et apud S. C. C. M. Caroli VI.
Pro Sardinia Rege Orator
Perceptos ex hac Commenda fructus
Liberali sumptu offerebat
Anno Domini MDCCXXXII.*

Num. 41.

*Santa Maria della Pietà
Luogo Pio.*

Quasi di rimpetto alla descrittta Commen-
da si rincontra il recinto di un Luogo
Pio, sotto il titolo di Santa Maria della
Pietà. Fu questo istituito nell' anno 1567.
da alcune divote persone, tra le quali si an-
novera Francesco-Bernardino Ferrari, fratello
del Padre Bartolomeo, uno degli Istitutori del-
la Congregazione di San Paolo: questi assegnò
dieci mila lire, perchè tre di esse s'impie-
gassero nella fabbrica, che fino al presente si
vede con porta ornata di marmi, ed una
picciola Statoa della Beatissima Vergine al di
sopra: le altre sette volle che fossero impie-
gate, per ricavarne i frutti, co' quali si avef-
sero a collocare in matrimonio alcune Zitelle
onorate; e per lo stesso fine il mentovato Pa-
dre Bartolomeo assegnò altre sette mila lire.

Antonio Serona lasciò un' annuo reddito
di 360. lire in contanti, ed un Capitale di
otto mila lire, perchè i Deputati ne impie-
gassero il ricavato nel collocamento di quin-
dici Fanciulle, cinque povere, cinque cadute
in errore, ed altre cinque Vergini, che vo-
lessero servire a Dio nella Religione, sbor-
fando

fando a cadauna di queste lire cinquanta di limosina . GiovanAngiolo Cerri Dottore in Medicina lasciò altre otto mila lire per impiegarne i censi nella proporzionata distribuzione di Pane e Vino da farsi a' poveri nelle feste del Santo Natale .

Entro all'Oratorio, o sia Sala Capitolare, vi ha un bellissimo Quadro , fatto da Giulio Cesare Procaccino .

Num. 42.

*Santa Maria della Natività
Collegio della Guastalla .*

Rivolgendo il passo , per fare ritorno al Ponte di Porta Tosa, si ritrova il celebre Collegio , istituito con le idee, e col danaro della Contessa di Guastalla Lodovica Torella , Matrona insigne per nascita , e bontà di costumi , della quale con somma esattezza , e colto stile ne ha scritta la Vita. il Padre Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Gesù , donde ne trarremo noi le notizie e più accertate , e più acconcie alla descrizione dello stesso Collegio.

Dopo di avere questa Dama fondato il Monistero delle Angeliche di San Paolo Con-

vertito in Porta Lodovica, fra le quali prese il nome di Paola Maria, ed avendo in seguito quelle Religiose alla pluralità de' Voti determinato di menare vita claustrale, la Fondatrice sentendosi chiamata al vantaggio del prossimo, se ne ritirò, e prese in affitto alcune Case contigue alla Chiesa di Santa Croce, ovè con altre pie Donne diede principio ad istituire un Collegio di Verginelle, ricercando per la Città le fanciulle, che ricche di leggiadria naturale, e povere di beni di fortuna, correivano rischio di perdersi. Sparsasi quindi la voce della buona educazione di questa, concorsero altre nobili Donzelle, che mossero Paola-Maria a procurare luogo più ampio e più acconcio a' suoi disegni. Frattanto trasferì la sua Congregazione nel Palazzo de' Signori Brebj presso a San Cipriano fin a tanto che trovasse sito capace per erigervi di pianta un Collegio. Nè guari andò, che comprò da un celebre Medico, chiamato Matteo delle Quattro-Marie, questo sito, di cui trattiamo, con isborso di grande quantità di danaro ricevuto da D. Ferrante Gonzaga per la vendita dapprima fattagli di Guastalla. Appena provveduto il sito, pose mano alla fabbrica, dividendo il Collegio in Appartamenti proporzionati, parte per le Matrone, che dovevano diriggere, e parte per le Donzelle, che vi farebbero educate, avendo voluto che l'Ar-

chitetto

chitetto ne disponesse l'erezione , perchè servisse piuttosto alla comodità , che alla magnificenza . Fece cingere un ampiissimo sito , che tutt'ora si scorge attorniato per tre parti dalla pubblica strada , di lunghe e ben condotte mura , dentro a cui stendesi uno spazioso Giardino abbondevole di frutti , ombrosi viali , ed acque sorgenti , delle quali fu dipoi fatta vasta Peschiera , attorniata co' Cancelli di viva pietra . A mano destra del primo Atrio fu eretta una nobile Cappella , dedicata alla Natività della Vergine nostra Signora , il qual Misterio fu poi rappresentato sopra l'Ancona dal celebre pennello di Cammillo Procaccini . Questa Cappella nel 1730. fu ornata con Ancona di marmi lustri con intagli di rame dorato , Cherubini ed Angioletti di marmo di Carrara , ed alcune lastre di Lapislazzali , a norma del disegno formato da Serafino Bellotti . Provvide ancora la Fondatrice il suo Collegio di doviziosa suppellettile , e le Celle di modesti opportuni arredi , avendo impiegato buon numero di Artefici , perchè tutto venisse ridotto a perfezione .

Nel giorno d'Ognissanti , nell'anno 1557. v'entrarono con divota processione 20. Matrone , accompagnate cadauna da una Zitella , che avea presa ad allevare ne' buoni costumi , avendo la Fondatrice non meno provveduto il Collegio di sussidio per il temporale man-

tenimento , ma prescritte le regole per una vita di perfezione. Volle che le Governatrici venissero elette virtuose e di vita esemplare , che avessero a fare voto semplice di Castità , promettere di vivere e morire nel servizio del Collegio , e di ammaestrare sollecitamente le fanciulle consegnate alla loro disciplina. Assegnò loro per abito un Manto nero con velo bianco in capò , e che portino in dito un anello rappresentante una mano , che stringa una Croce . Per riguardo alle Donzelle, prescresse , che fossero accettate di tenera età , cioè d'anni 10. in circa , che sieno civili, nate di legittimo Matrimonio : le quali nell' ingresso depongano ogni lusso di vesti , acconciatura di capo , ed abbigliamento di gale , prendendo una bianca veste al di sotto , e di sopra un manto cilestro . Ordinò finalmente che si trattengano fino agli anni 22. della età loro , e licenziandole dal Collegio , sieno assegnate a cadauna di esse due mila lire di dote , o vogliano professare vita religiosa , o prender marito .

Per il buon Governo , oltre la Priora , che dev' essere eletta dalle Governatrici , deputò al Collegio , quai Conservatori , sei Cavalieri , e tre Dame , perchè tra le altre cose soprintendessero alla buona scelta delle Fanciulle , al savio reggimento degli affari , ed alla perfetta osservanza delle Costituzioni .

In

In fine per meglio stabilire sì grande impresa pose il Collegio sotto la protezione di Filippo II. Re di Spagna, e degli altri Re successori, come Duchi di Milano: onde inviatane la supplica al predetto Re, ne trasse favorevole rescritto, non solamente di ricevere sotto la Reale protezione il Collegio, ma ancora ampio Privilegio di ogni immunità ed esenzione da qualsivisia aggravio.

Premendo del pari alla Fondatrice, e molto più ancora del temporale, lo spirituale regolamento e coltura di questo Collegio, procurò co' l mezzo del Duca d'Albuquerque allora Governatore di Milano, che il Padre Generale della Compagnia di Gesù volesse riceverlo sotto la direzione della sua Religione, ed ordinare a' Padri di Milano, che gli assistessero nel continuo Reggimento delle Anime. Non avendo però potuto ciò ottenere, per essere contrario alle Costituzioni della Compagnia, prescrisse in un suo Codicillo, che il Confessore Ordinario del Collegio fosse un Sacerdote eletto da' Padri, i quali fossero invitati almeno due volte l'anno ad ascoltare le Confessioni generali del Collegio, e venissero di tempo in tempo a dettare gli Esercizj del loro Padre Santo Ignazio; in una parola, che questi Religiosi servissero di Confessori, Predicatori, e Maestri di Spirito per le Fanciulle, e le Governatrici; che

bramassero di avanzarsi nella via della perfezione .

Fabbricandosi in que' tempi la vaghissima Chiesa di San Fedele , ora Casa Professa della medesima Compagnia , fece la Contessa sborsare dal suo Collegio mille scudi d'oro per la costruzione di una Cappella ad onore dell' Appostolo San Paolo : mutata poi tale disposizione , fu dedicata alla Coronazione della Vergine Assunta al Cielo : nè contenta di ciò , prescrisse , che avanti alla predetta Cappella in San Fedele si cavasse una seppellitura , per deporvi i Cadaveri delle Governatrici , delle Donzelle , ed altre Donne di servizio , che morissero in questo Collegio , le quali in tal caso vengono colà trasferite con l'accompagnamento del Capitolo di Santo Stefano in Brolio . Fu pure nello stesso luogo seppellita ancora la Contessa Fondatrice , a cui fu poi posto questo Epitafio :

Paulæ Mariæ

*Antea Ludovicæ Taurellæ Comitissæ Guastallæ
Clarissimæ ac Religiosissimæ Fœminæ :*

Quæ amplissimo patrimonio

Pluribus religiosis locis fundandis

Illo eum primis celebri Sanctimonialium

D. Pauli Cœnobia

Aliisque piis usibus erogato ;

Morum sanctitate ,

& summarum virtutum laude insignis

Maxi-

*Maximè verò amoris in Deum præcipui
 Sui, ac rerum omnium despicientiæ singularis
 Ex vinculis corporis evolvit
 V. Kal. Novembris MDLXIX.
 Et juxta Sacellum hoc
 ex ejusdem sumptibus exornatum
 Testamento sepeliri mandavit:
 Collegium puellarum B. Virginis
 ab eadem institutum
 Erga piissimam parentem
 Grati animi pariter & perennis memoriæ posuit
 Anno MDGLVI.*

Num. 43.

*Santa Caterina alla Ruota,
 Monache Agostiniane.*

Ritornando sopra la grande Strada, che
 direttamente conduce dalla Pace al
 Navilio, in vicinanza a questo Ca-
 nale v'ha un Monistero di moderna istituzio-
 ne, del quale ne additeremo, quanto più
 esattamente sia possibile, la storia. Morì un'
 Uomo assai ricco di beni di fortuna, chia-
 mato Giovanpietro Missaglia, il quale lasciò
 crede delle sue facultà lo Spedale Maggiore
 di Milano, ponendogli a carico di mantenere
 do-

dodici Zitelle nella Terra di Rhò alla forma delle Claustrali , per essere educate ad un tempo e nella pietà de' costumi , e nella perizia delle femminili occupazioni. Venne eseguita dalli Deputati del precitato Pio Luogo la mente del Testatore , e fissato in Rhò il prescritto Collegio. Andando alla visita della sua Diocesi il Santo Cardinale Carlo Borromeo , e ritrovata in Rhò l'unione di queste Zitelle, giudicò più convenevole, che fossero trasferite in Città. Palefata la sua mente a' Deputati dello Spedale , a cui riesciva gravoso il provvedere queste Figliuole e l'invigilare alla loro sollecita cura , essendo discoste otto miglia da Milano, diedero pronto assenso all' Arcivescovo, il quale valendosi della sua Autorità , e di quella ad essolui comparuta da' Sommi Pontefici, trasferì il Collegio in Città, e fu riposto in una Casa vicina all' Oratorio di Santa Caterina al Ponte de' Fabbri, o, come altri vogliono, de' Fabj. Sopra la Porta di questa Casa vide il Torri le memorie di tal Collegio, essendovi state dipinte 12. Donzelle, genuflesse innanzi alla Martire Santa Caterina , titolare della Chiesa vicina .

Riescendo ancora non del tutto comodo a' Signori Deputati dello Spedale il sito di questo Collegio , per averne più sollecita cura, e più prontamente somministrargli il quotidiano mantenimento, lo levarono dalla Casa

accen-

accennata , e lo trasferirono in questo luogo , contiguo allo stesso Spedale , ove in que' tempi avevano la loro Sala Capitolare , convertita poi nel Refettorio del Monistero , essendo ciò avvenuto nell' anno 1604.

Qui riposte le Donzelle , che andavano vestite con sopravesta Turchina stretta al collo , e pendente dal sinistro lato del petto una piastra , o sia Medaglia di ottone , scolpita con l'immagine di Santa Caterina , e si crede ancora di Santo Antonio Abate , essendo state raccomandate alla spirituale direzione de' Padri Cherici Regolari , introdotti al possesso della Chiesa di Santo Antonio non molto discosta ; per la qual cosa venivano comunemente chiamate *le Puselle* (così allora nominavano le fanciulle) *Antoniane* (a). La fama della buona educazione di queste Donzelle invogliò alcune oneste persone ad aggregarvi , mediante il pagamento della pensione , le loro figliuole , molte delle quali prendendo affetto al recinto , in cui furono allevate , si monacarono , ed ammassati avendo i capitali delle loro doti , con altre private contribuzioni , fecero alzare dalle fondamenta verso l'anno 1618. la loro Chiesa d'ordine Ionico in assai bene regolata Architettura di una sola Nave con tre Cappel- le , ed in memoria della loro Tutelare , la denominarono di *Santa Caterina* , coll'aggiun-
to

(a) Memorie manoscritte nell' Archiv. dello stesso Monist.

to *alla Ruota*, per distinguerla dalle altre dedicate alla medesima Santa, di cui nell'Altare maggiore entro Ancona di fini marmi se ne vede ora l'immagine dipinta fra le ruote dal Cavaliere Andrea Lanzano, essendo stata rimossa quella, che il Torri disse effigiata da un discepolo di Cammillo Procaccino.

Crescendo in queste Religiose con la pietà il desiderio della perfezione, bramarono istantemente di mettersi sotto l'osservanza della Clausura, e di questo loro desiderio ne fecero consapevole il Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo, che le veniva a visitare, denominando questo Collegio per il suo gioiello. Ciò però il riferito Pastore non potè effettuare, sorpreso dalla morte; pochi mesi dopo di cui, val' a dire nel mese di Luglio del 1632., ottennero dalla Sacra Congregazione de' Vescovi e Regolari la Bolla dell' Apostolica Clausura, la quale accettarono con tutto il buon' animo, avendo prima professati i tre Voti solenni di Povertà, Castità, ed Ubbidienza sotto le regole di Santo Agostino d'Abito nero nelle mani di Monsignor Vicario Capitolare Gianpaolo Bucciarelli, che fu poi Vescovo di Narni: e da quel tempo in dappoi cessò il Collegio delle 12. Zitelle, sottratte essendo le Monache di Clausurale osservanza, tra le quali rimasero ascritte le fanciulle, che allora si trovarono nel Monistero.

E'

E' questi al presente numerofo di Religiofe , e comodo di abitazioni , con Cortili , Stanze , e Portici , fatti a fpefe de' Parenti delle fteffe Religiofe , trovandofi ormai ridotta al perfetto compimento la fabbrica . Vi fono inoltre entro al recinto vafli Giardini , con Viali e Cappellette devote , per il paffeggio delle Monache ; trafeorrendovi inoltre pel mezzo due rufcellatti di acque , delle quali fi fervono per adacquare i feminati , e per ufo della Lavanderìa .

Num. 44.

L'Ospitale Maggiore .

PAffando per quefto Ponte , a cui pone fine la Strada precedentemente accennata , e denominata della Pace , per mezzo di un Portico coperto fi entra nel vafiffimo Ospitale Maggiore , di cui o rimirifi l'ampiezza , o la magnificenza , od il ripartimento , rafsembra a prima vifta Palagio Reale , e non albergo di poveri Infermi . Per tutto dire di fabbrica tanto vafte ed infigne , uopo farebbe il tefterne a parte una Storia , non già riftrignerne fra gli angufti limiti di poche pagine il racconto , avvegnacchè più dell'

dell' esposto farà certamente l'ommesso : tuttavia per non allontanarci dal nostro istituto ne accenneremo le cose principali , perchè fervano come di caparra a' Leggitori , massimamente esteri, di quanto si racchiude in questo Pio Luogo, nel quale vanno a gara con la Carità il decoro, la maestà, e splendidezza .

Vi avevano nella Città nostra ne' Secoli scorsi , alcuni Spedali , altri pure ne' Sobborghi , od eretti , o governati da' Monaci , i quali per lo più ne avevano di essi la cura , per esercitarsi nella Cristiana Ospitalità e misericordia , laonde non erano molto discosti da' loro Monasterj , come nel progresso di quest' Opera a luogo proprio accaderà di più diffusamente provare . Raffreddatasi per la corrutela de' Secoli la Carità , avvenne , che i Reggitori degli accennati Spedali più che al vantaggio de' Poveri , e de' Malati , al proprio , contro ogni dovere , ponendo pensiero, o con ispregievole trascuragine non ne ebbero la cura necessaria , od in loro uso le rendite destinate a pro de' Poveri convertirono , Quindi è , che ciò manifestamente riconosciutosi da Enrico Prete Cardinale del titolo di San Clemente ed Arcivescovo di Milano , per porre riparo a tali disordini , valendosi della propria autorità , e della Pontificia come Legato della Sede Apostolica nella Città , Provincia di Milano , e nelle Parti della Lombardia,

bardia , fece varj Capitoli , Ordinazioni , e riforme , tra le quali stabili , che ventiquattro Cavalieri patrizj ogni anno fossero eletti , per soprintendere a' Subalterni Ministri , impiegati nella amministrazione e governo degli Ospitali , facendone di ciò fede il Sommo Pontefice Pio II. (a): *Henricus tituli S. Clementis Presb. Card. & ex dispensatione Sedis Apostolicæ Mediolani Archiepiscopus & tunc in Civitate & Provincia Mediolani , nec non partibus Lombardiæ Apostolicæ Sedis Legatus , pro directione & reformatione Hospitalium pauperum in dicta Civitate , ejusque Suburbii consistentium , quæ malè gubernata , & eorum bona distracta fuerant , nonnulla Capitula , Ordinationes , & reformationes , in quibus inter cætera statuerat & ordinaverat , quòd vigintiquatuor Cives ex Nobilibus dictæ Civitatis Ministris ipsorum Hospitalium ad distributiones pauperibus faciendas adjungerentur annuatim &c. ,* la qual cosa il riferito Arcivescovo e Cardinale Enrico mandò ad esecuzione nell' anno 1446. , assegnando lo Spedale del Brolio , in quo prædicti Cives pro peragendis negotiis ipsorum omnium Hospitalium convenirent , & congregarentur (b) ; e disponendo , che alcuni altri Ospitali provveduti
di

(a) In ejus Bulla inferius memoranda .

(b) Nel Libro delle Ordinazioni del Ven. Ospitale stampato nel 1642.

di poche rendite , le quali servivano al mantenimento de' soli Ministri con quasi niun vantaggio de' Poveri , fossero uniti ad altri Spedali più ricchi , per risparmiare le spese : le quali Ordinazioni ad istanza della Comunità di Milano furono poi approvate e confermate dal Papa Nicolò V. con sue lettere de' 9. Marzo 1448. Rimase con tale soprintendenza provveduto in parte al bisogno , ma non interamente , avvegnachè trovandosi sparsi in varie parti della Città , ed ancora fuori delle antiche mura di essa , questi ricoveri de' Poveri e degli Infermi , malagevole cosa era a que' Signori il trovarvisi sempre presenti per esercitare l'ufficio di padre a pro de' medesimi . Si pensò pertanto di poterli tutti unire in un solo , mentre in tal maniera con minor' incomodo e con distribuzione de' Deputati fra loro , si avrebbe potuto invigilare pienamente alla custodia , buon governo , e provvedimento de' miserabili : solamente si richiedeva un luogo comodo , e capace , per tutte unire le varie officine , che sono necessarie alla cura d'Infermi di tante e sì diverse malattie . A ciò provvide con animo amorevole e pio il Duca Francesco I. Sforza e la di lui Moglie Bianca-Maria , unica superstite figlia di Filippomaria Visconti , i quali ben intendendo la necessità e premura di ridurre ad esecuzione un sì vantaggioso pensiero ,
do-

donarono per questo fine una Casa di loro ragione, comechè toccata in porzione a Bernabò nella divisione de' beni patrimoniali tra esso e Galeazzo suo fratello, entrambi figli di Stefano, e Nipoti di Matteo Visconti. Era questa Casa un vasto Palazzo in forma di Castello, cinto d'ogni intorno con fossa, e posto di mezzo tra le due Basiliche di Santo Stefano e di San Nazaro, entrambe denominate in Brolio, per esserle prossimo un vasto sito, che riteneva tal nome, di cui a luogo proprio ragioneremo; abitata poco tempo prima della donazione dal Conte Guido Torelli. Donarono pure porzione del mentovato Brolio con altri siti, distintamente descritti nella Carta di Donazione fatta e sottoscritta nel dì primo di Aprile 1456. dal Duca Francesco, in cui si legge (a): *Nominativè de illo nostro Palatio, existente penes Domos S. Nazarii in Brolio Portæ Romanæ, quod habitare hætenus consueverat quond. Comes Guido Torellus, cui Palatio cohærerere consuevit ab una parte Domus Sacerdotum prædictæ Ecclesiæ S. Nazarii in Brolio, mediante Fossato ipsius Palatii; ab alia, sive à monte, Fossatum hujus nostræ Civitatis; ab alia parte, sive à monte, infra scripta ædificia in par-*

Tomo I. X te,

(a) *Hæc reperitur in Archiv. Ven. Hospit. Major. cujus Apocraphum ipsi vidimus antiquo charactere conscriptum.*

te, & in parte Brolium, & montanea Brolii, mediante Fossato, seu fovea ipsius Palatii; & ab alia, sive à sero, parte Canonicae S. Nazarii in Brolio in parte, & in parte tenetur ad libellum per Antonium Sachum, & in parte hæredum quond. Magistri Lazari de Cumis, & in parte hæredum Georgii de Desio Oliarii, & in parte Raymundini de Scharavaziis in parte, & in parte Strata, mediante ipso Fossato. Et hoc etiam cum ejus Palatii Fossatis juxta illud existentibus. Item de platea dicti Brolii cum montanea ipsa usque ad Stratam, & de via, quæ erat de supra in duabus partibus: quæ Domus est de radente Fossatum Mediol., accipiendo omnes illas Domos, & totum illud terrenum, quod est à dicto Palatio usque ad Domum, quæ de præsentem tenetur per Guilielmum de Bayneria, & quæ solebat teneri per Rizzium de Castella usque ad murum Brolei ipsius Sediminis; & de toto illo spatio terræ existente juxta dictum Brolium, tantum quantum capit spatium ipsius Brolei, veniendo versùs Laghetum usque ad schiencham ædificiorum magnorum ipsius Domus dicti Rizzii, constnntem juxta dictum Brolium à sero parte, & à dicta schiencha usque ad Stratam mastram existente à parte ædificiorum Domus S. Antonii, veniendo à dicta schiencha dicti Brolii per rectam lineam usque ad dictam Stratam. Quibus omnibus
 cohæ-

cohaeret ab una parte , sive à meridie , dictum Palatium ; à mane , sive ab alia parte , Fossatum Civitatis usque ad zardinum , & in parte dictum zardinum dictæ Domus ; ab alia , sive à monte , residuum Plateæ Brolii , existente juxta dictam Domum , & in parte Domus , quæ consuevit teneri per Cancteros Illustrissimi & Excellentissimi Soceri nostri quond. D. D. Philippi-Mariæ ; & ab alia parte , sive à sero , Strata , per quam itur à S. Stephano ad S. Nazarium .

Fatta la donazione di sito sì vasto e proporzionato all' impresa , si pose tosto mano , per mandarla ad esecuzione , e si trascelse l'Architetto , che facesse il disegno della nuova Fabbrica . Questi non fu altramente il Bramante , come asserì il Torri (a) , ma il celebre Antonio Filarete , facendone testimonianza Giorgio Vasari nelle Vite da lui scritte de' più eccellenti Pittori ed Architetti (b) . Nel precitato anno 1456. alli 12. di Aprile furono gettate le fondamenta alla presenza di tutto il Clero , Magistrato , e Popolo , qua trasferitisi in processione (c) ; di più v'intervenne la Duchessa , ed il Duca , il quale di sua mano ci pose la prima pietra , come si ricava dalla Bolla di Pio II. Papa , data due

X 2

anni

(a) *Ritratto di Milano pag. 38.*

(b) *Vasari part. 2. pag. 253.*

(c) *Gualdi Relazione di Milano part. pri. pag. 101.*

anni dopo , in cui si legge , che i Cittadini Milanefi *in certis Palatiis & ædificiis verſus Eccleſiam S. Nazarii Mediol. conſiſtentibus* , & per ipſum Ducem ad hoc tam pium opus liberaliter conſeſſis & donatis, fundari & ædificari ſacere incæperunt quoddam inſigne Hoſpitalale, quod ad finem debitum perducere ſummopere deſiderant . Pro cujus quidem tam laudabilis & pii Operis conſummatione jaçta ſint jam fundamenta , & primarius lapis cum incredibile dilectorum filiorum Communitatis & Populi Mediol. concurſu , & devotione, Duce atque Duciffa præſatis præſentibus , immo Duce primarium lapidem huiusmodi manu propria imponente &c.

Fu queſto Spedale da principio formato con diſegno quadrato , diviſo in quattro vaſtiſſimi ripartimenti , che formano quattro bracci , i quali nel mezzo ſi uniſcono in forma di Croce, cadauno de' quali è lungo braccia cento ſeſſantacinque , e largo per circuito braccia ſeicentofeſſanta . Al di fuori fu ciuto con Portici ſoſtenuti da colonne di ſaſſo vivo diſeſi da cancelli di ferro , ma di poi turati con muro , perchè ſerviſſero ancor' eſſi di Viali , o ſia Dormitorj , per riporvi i Malati; ha egli Finestroni al di ſopra lavorati alla Gotica con fregj ed ornamenti di pietre cotte fatti a figure ed arabefchi , con picciola colonna nel mezzo , che ſerve a ſoſtenere gli archi di cadauna fineſtra ; eſſendovi altreſi

alcu-

alcune nicchie ovate con busti rilevati di pietra cotta , rappresentanti varj Santi dell' antico e nuovo Testamento , come si può comprendere dal disegno intagliato in rame. Dal principio della erezione fino all'anno 1708. si entrava nello Spedale per la parte destinata all' ingresso nel primo disegno , val a dire avanti alla larga strada , denominata Mercato Vecchio , ove ancora a' nostri giorni si vendono le uova ed i polli . Si ascendeva per doppia Scala di marmo , onde aveva il nome di Porta degli Scalini , che introduceva nella Crociera , provveduta da ambe le parti , e capace di ricevere ancora nel mezzo , qual' ora si accresca il numero de' Malati , di letti formati con basi di ferro , ben forniti di stramazzi e di coltri . Nel centro della Crociera , sopra di cui si alza picciola Cuppola , sta eretto un' Altare , in cui si celebra la Santa Messa , e può essere veduto il Sacerdote da cadaun' infermo , che ivi si trovi . Vi sono pure al di fuori , per compiere il quadrato della Crociera , altri quattro Cortili , con Portici e Colonne di marmo allo 'ntorno .

Nel sito enunziato dell' ingresso frammezzo alle due Cornici , che girano sopra gli archi del Porticato fu riposta una Medaglia di marmo rappresentante il volto del Duca Francesco con questa iscrizione in lettere onciali :

X 3

Fran-

*Franciscus Sfortia Dux IV. O. M. P. P.
& ejus Uxor Blanca Maria Vicecomes, qui
situm, ædesque dederunt, unà cum Mediolanensibus
Populo hoc Hospitale posuere MCCCCLVI.*

In attestato della liberalità del medesimo Principe, gli fu posto un Busto di marmo sopra la Porta, che dalla precitata Crociera mette nel grande Cortile, con la seguente Iscrizione:

*Franciscus Sfortia Dux Mediolani Quartus
Qui Urbis & Gentis imperium
Soceri morte amissum recuperavit,
Ad sustentandos Christi pauperes
Dispersa alimenta congeffit,
Atque ex vetere Arce Ædes ampliter
excitavit
Anno salutis MCCCCLVI. prid. Idus Aprilis.*

Il Somaglia fa memoria, che in testimonianza di gratitudine gli fu parimente scolpito quest' altro Elogio:

*Franciscus I. Sfortia
Dux primaria fortitudine coronatus,
Antiquum demolitus propugnaculum,
Exstructoque ibidem miserorum domicilio
Constantem in pauperes charitatem
Arcem Patriæ inexpugnabilem
declaravit.*

Del

Del riferito vasto Cortile , il quale serve a' dì nostri di primo atrio allo 'ngresso nello Spedale, ne potrà il Leggitore concepire una più giusta idea nel rimirare l'annessa tavola , di quello che venga più abbasso brevemente descritto alla pag. 328.

Ma perchè premeva al Duca Francesco, ed a' Cittadini , che questo Spedale servisse di aggregazione agli altri distribuiti per la Città e Sobborghi ; affinchè se ne riportasse per ogni titolo la giusta denominazione di *Spedale Maggiore* , diedero loro suppliche al Sommo Pontefice Pio II. , perchè si degnasse coll' Apostolica sua Autorità di aggregare a questo tutti gli altri Spedali, de' quali faremo in appresso menzione , ed insieme di provvedere per il buon governo del medesimo. Alle quali richieste ponendo mente il Sommo Pontefice , ancora a riguardo d'essere elleno avvalorate dalle preghiere del Duca per l'addietro di lui Amico , e da cui sperava poderoso soccorso nella guerra , ch' egli premeditava di muovere contro il comune nimico del nome Cristiano, il quale pochi anni addietro (cioè nel mese di Maggio del 1453.) si era fatto tirannico usurpatore della Città ed Impero di Costantinopoli , dopo favorevole relazione fattagli da Giovanni Castiglione Milanese Prete Cardinale del 'Titolo di San Clemente , comunemente chiamato il Cardinale di Pavia ,

eletto dal Papa Calisto III. a prenderne sopra di ciò le più esatte informazioni, diede e confermò la facoltà di erigere e perfezionare questo Spedale, aggregando a lui gli altri Spedali della Città e Sobborgi, con quelle ampliamenti e riserve, che si ponno didurre dal contesto della di lui Bolla Pontificia, data *Romæ apud S. Petrum Anno Millesimo Quadringentesimo Quadragesimo Octavo, V. Idus Decembris Pontific. N. Anno primo*, in cui si legge (a): *Hospitale prædictum cum Ecclesia, Campana, Campanili, Capellis, Oratoriis, Cimiterio . . . perficiendi, necnon fundandi, construendi, & erigendi Auctoritate Apostolica tenore præsentium licentiam elargimur. Et nihilominus omnia alia & singula in Civitate & Suburbis eisdem constituta Hospitalia, etiam si illorum aliqua ab aliquo Monasterio, sive Ordine, seu loco Regulari dependeant . . . Leprosorum S. Lazari perpetuò (questo pure ciò non ostante fu dipoi incorporato al Maggiore) & S. Nazarii Porcorum (era posto tra la Chiesa di San Nazaro in Brolio ed il Monastero di Santo Antonio Abate, come si ricava da una Carta di Convenzione trascritta da Monsignor Castelli Canon. Ordin., e conservata nella Biblioteca Ambrogiana) ac Sanctæ Mariæ Magdalene in Suburbis dictæ Civitatis consistentibus Hospitalibus,*

(a) *Ex Archivo ejusdem Hospitalis libro Privileg. fol. 5.*

talibus, quādiu moderni eorum Rectores egerint in humanis, exceptis, cum omnibus juribus & pertinentiis suis ipsi erigendo Hospitali, ex nunc pro tunc eadem auctoritate perpetuo incorporamus, annectimus, & unimus, illaque omnia cum eodem Hospitali unum corpus censerī, & esse volumus, ipsumque novum Hospitale omnium aliorum Hospitalium Civitatis & Diœcesis prædictorum, tam præsentium, quàm futurorum caput esse &c.

Passa quindi a restringere il predetto numero de' 24. Deputati in 18., tra' quali vene abbia due Ecclesiastici, da trascegliersi dall' Arcivescovo fuori del numero di 36., che devono essere presentati; così prescrivendo: *Per decem & octo Cives dumtaxat, quorum duo Ecclesiastici esse debeant, juxta formam statutorum &c. regi habeat perpetuo & gubernari. Adjicientes nihilominus supradictis, quod idem Archiepiscopus Mediolani XVIII. Cives prædictos ex XXXVI. sibi annis singulis præsentandis eligere, & ex ipsis XVIII. sic electis, sex post annum completum à sociis eligendi, videlicet ex qualibet Porta unus, pro exequendis negotiis dictorum Hospitalium & pauperum, tamquam melius informati, pro sequenti anno remanere.*

Il modo prescritto per la sostituzione de' Signori Deputati è il seguente: Il Consiglio della Città, i Deputati della Fabbrica
del

del Duomo , de' Luoghi Pii di Santa Corona , della Misericordia , della Carità , della Divinità , delle Quattro-Marie , e della Umiltà nominano trentasei Cavalieri ; la nomina viene esaminata da' Deputati sedenti nell' Ospitale , per riconoscere se sono capaci , cioè che non abbiano liti nè debbiti co'l Pio Luogo , o tenuti a pagargli livelli o censi . Si restringe l'elezione a queglii , che non incontrano opposizione , e si mostra all' Arcivescovo , od in di lui assenza al Vicario Generale . Di poi i Deputati de' predetti Luoghi mandano due del loro Congresso per assistere a' voti , ed a cavarne il numero di trentasei , i nomi de' quali vengono presentati all' Arcivescovo , che ne conferma per un' anno sei delli vecchj , ed elegge dodici tra' presentati , due per cadauna Porta della Città , de' quali ne trasmette la patente all' Ospitale , ed i di nuovo eletti nel dì primo di Maggio dopo d'aver assistito ad una Messa solennemente cantata , entrano in possesso del loro Ministero ; trascegliendosi fra essi in giro il Priore , il quale sostiene tal Carica per il corso di due mesi ; oltre a questi vi ha un Luogotenente Regio , che Pio II. diede la facoltà di nominare a Francesco Sforza , e suoi Successori , il quale per tutto il corso della sua vita sostiene tal Carica , e per valerci delle parole espresse nella Bolla , *in singulis rebus unà cum illis*

inte-

interesse debeat, & finè quo nil possit in eisdem deliberari . Si uniscono questi in una gran Sala Capitolare più volte alla settimana , per trattare sopra gli affari di questo Pio Luogo , essendone ripartite a cadauno di loro le incombenze e gli impieghi , per invigilare con sollecitudine al buon governo : è ancora la riferita Sala ornata de' Ritratti al naturale di que' Benefattori , che assegnarono copiose rendite a beneficio de' Poveri Infermi ; passandosi poi da questa in un Giardino di Semplici , che con sollecitudine si coltivano ad uso della Speziaria , qual' è provveduta di ogni sorta di Medicamenti e di Aromi .

Ma conviene oramai , che si accennino gli Ospitali, che in virtù della precitata Bolla di Pio II. furono uniti al Maggiore , nove in numero : I. ad Oriente , chiamato di San Dionigi . II. a mezzodì , di San Celso . III. poco distante dal secondo , di San Lazzerò . IV. tra Porta Ticinese e Porta Vercellina , di San Vincenzo . V. accanto alla Porta Vercellina , di Santo Ambrogio . VI. fuori di Porta Comasina , di San Smpliciano : tutti e sei ne' Sobborghi . VII. quello del Brolio . VIII. di Santa Caterina presso al Ponte de' Fabbrì , o , come altri vogliono , de' Fabj . IX. del Monistero-Nuovo , altramente denominato di Madonna Bona , in vicinanza al Palazzo Ducale , e questi tre erano nel corpo della Città .

Fatta

Fatta la fucitata aggregazione degli altri all' Ospitale Maggiore, furono in cadauno ripartiti, secondo la qualità de' mali, gli Infermi. Nel Maggiore si ricevevano quelli, che per febbre, od altri mali violenti correvano pericolo di morire. I Lebbrosi e con cancrene in quello del Brolio, ove dapprima vi aveva d'ordine del Cardinale Enrico la ruota per gli Esposti. I Tignosi nello Spedale di San Lázzerò. I Zoppi, Manchi, Ulcerosi, e Vecchi in quello di San Simpliciano. Gli Idropici a Santo Ambrogio. I Matti, Mentecatti, e Furiosi a San Vincenzo. In quello di San Celso si accolsero dipoi gli Esposti Bambini, perchè Spurj, o Figli di Genitori impotenti a mantenerli; e vi si ricevevano le Donne miserabili gravide di otto mesi, perchè ivi potessero partorire. Questi Fanciulli si affidavano alle Balie mantenute dal Luogo, o ad altre della Città e Ducato, i quali poscia venendo riconsegnati, erano posti sotto l'educazione di altre Donne, finchè arrivavano all'età d'anni sette, quindi i Maschi si mandavano allo Spedale di San Dionigi, perchè secondo la loro capacità ed inclinazione venissero ammaestrati nel cucire, fare Scarpe, o Calzette, massimamente ad uso del Luogo Pio: le Femmine poi erano trasmesse ad uno de' due o di Santa Caterina, o di Madonnà Bona, ove si collocavano

vano altre Donne, le quali o per miseria, o per incurabile malattia meritaffero tal carità .

Oltre agli enunziati Spedali ve ne avevano altri , come quelli di San Nazaro de' Porci , e di Santa Maria Maddalena , indicati nella Bolla Pontifizia di Pio II. , l'altro de' Santi Cosmo e Damiano , mentovato nelle lettere Appostoliche dal Sirmondo raccolte fino nel Secolo nono , ed altri due di San Martino e San Bernardo entro alla Città , i quali insieme con quello di San Simpliciano vennero soppressi dal Proposto della Chiesa Maggiore con autorità Papale ad essolui compartita da Sisto IV. con sue lettere date *Romæ apud S. Petrum Anno Incarnat. Dominicæ millesimo quadringentesimo septuagesimoquinto , septimo Kalend. Martii , Pontificatus N. anno quinto (a)* , a riserva però , che *Capellæ & loca Sacra nullatenus ad profanos usus redigantur* .

Sono ancora dipendenti da questo Ospitale per disposizione Pontificia altri della Provincia Milanese , e sono quelli di Carate , di Monza , e di Vimercato , de' quali ci basta l'averne fatta menzione , per esser' eglino fuori del presente nostro disegno .

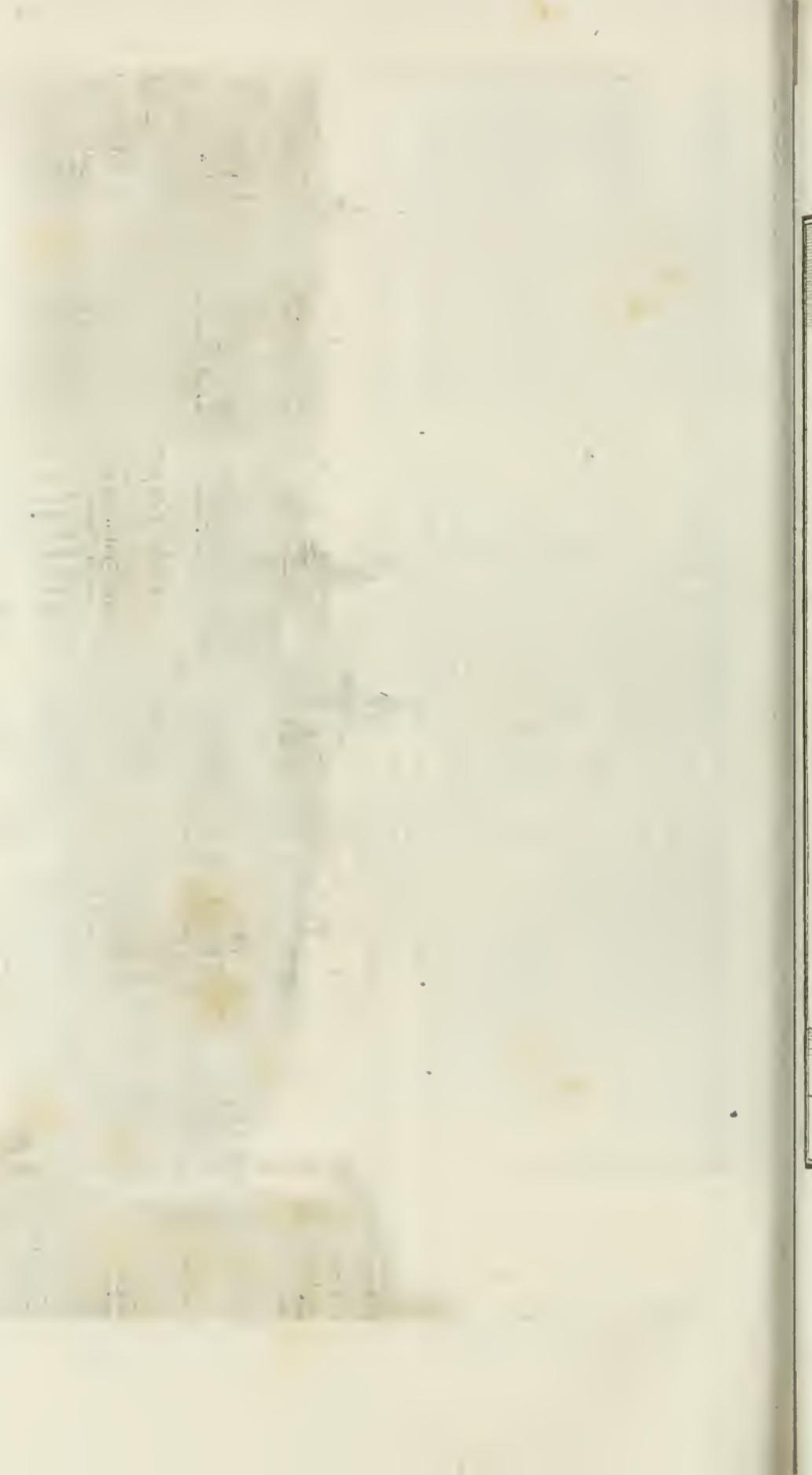
Continuando pertanto il racconto del materiale Edifizio di questo Spedale Maggiore , proseguì la fabbrica del medesimo colle
limo-

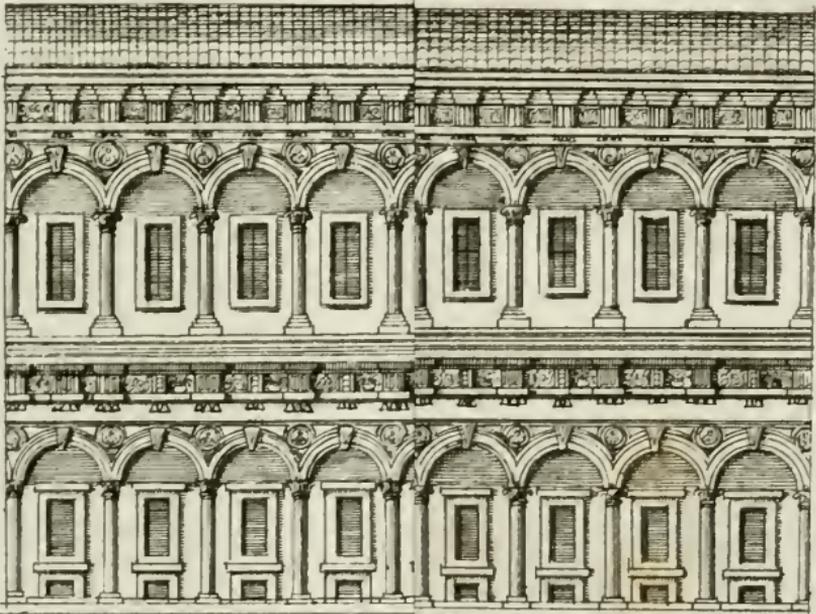
(a) *In Archiv. P. Hosp. Major. libr. Privileg. &c.*

limosine de' Cittadini , e colla vendita di alcuni Beni immobili degli altri Spedali a questo uniti , fino al ricavo di cinque mila Fiorini , avendone Pio II. per questo fine dato l'assenso , e delegato il Vicario Generale in vece dell' Arcivescovo assente , e Monsignor Paolo Vescovo di Tripoli , che dimorava allora in questa Città , per sovrintendere alla esecuzione della vendita succennata . Tutta volta però non era la situazione del medesimo se non in quella parte , che serve ora di braccio sinistro a tutta la mole , che di presente si scorge . Per fare adunque la dilatazione dell' Ospitale , e renderlo capace alla aggregazione ed albergo di tutti i Poveri , che , come accennammo , erano distribuiti negli altri , vi avea bisogno di una considerevole somma di danaro ; e questo si ebbe , mercè la pietà di Giovanpietro Carcano Cavaliere ricchissimo , il quale morendo , ed avendo un' unico figliuolo bambino di un' anno , con suo Testamento rogato agli 8. di Maggio 1621. dispose , che il Figlio non potesse adire la paterna Eredità , se non dopo gli anni 21. dell' età sua , e frattanto tutti i frutti delle copiosissime sue rendite fossero colati per otto anni a beneficio dell' Ospitale , per altri otto ad uso della Fabbrica della Chiesa Metropolitana , e per li quattro rimanenti s'impiegassero nella fabbrica e dote del Monistero

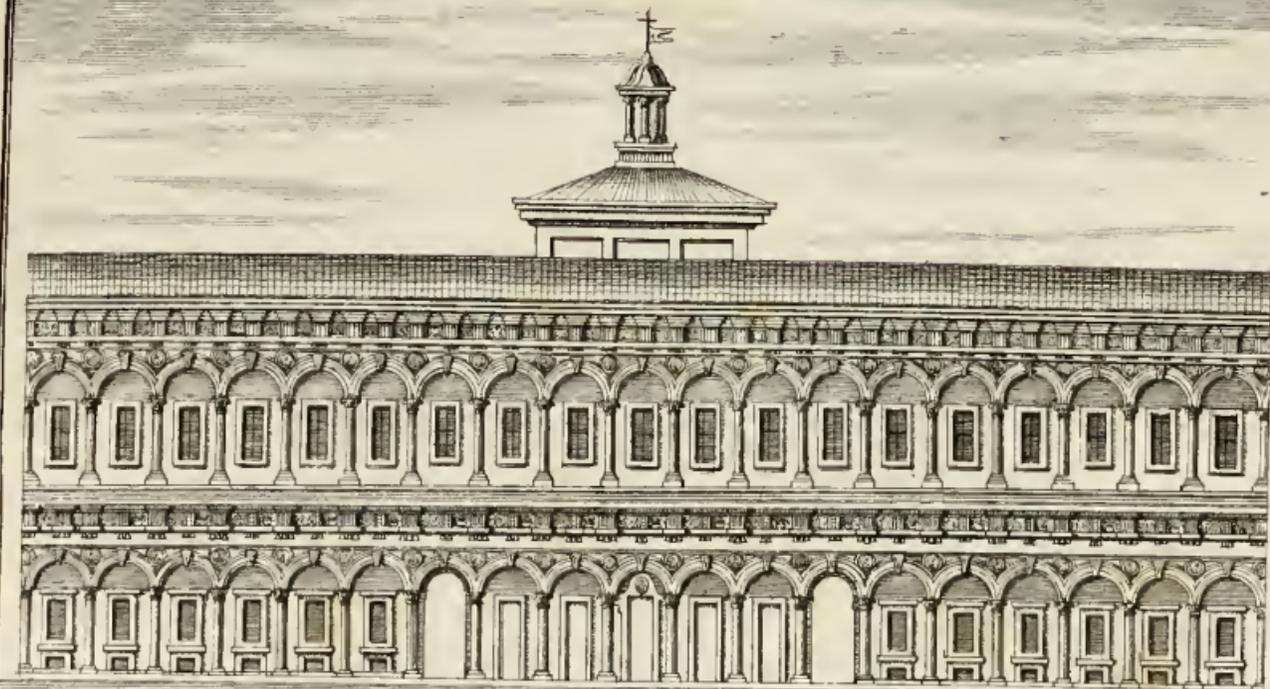


Frontispicio dell' Ospitale Maggiore.





Facore.



Facciata del Cortil grande del Ospital Maggiore.

nistero delle Vergini Turchine di Maria Adolorata , che fu fondato nel sito occupato dallo Spedale di San Dionigi , come a suo luogo più chiaramente si tratterà . Con queste rendite fu intrapresa la fabbrica del contiguo maestoso Edifizio , essendone stato l'Architetto Francesco Richini , il quale assistè ancora al lavoro , sottentrando a questo impiego dopo la di lui morte Carlo Buzzi , e quindi Pietrogioorgio Rossoni . Il disegno si conforma all' Architettura dell' antico con finestroni in forma Gottica lavorati a fregi ed ornamenti di pietre cotte con figure ed arabeschi , che adornano le fascie delle finestre . Vi sono pure archi inferiori , con cornici , e mezze figure rilevate di pietra dolce in Medaglie disposte ne' vacui tra un' arco e l'altro , chiuso con muro , che apre una finestra per cadauno , affine di somministrare copioso lume alle interiori stanze di servizio .

Nel mezzo di questo nuovo Edifizio , il quale si alza alquanto più dell' antico con nuovo ordine di Finestre quadrate , furono aperte tre Porte ornate con marmi su' il gusto moderno , vedendosi la maggiore arricchita di Statue , due delle quali più in alto raffigurano l'Angelo Gabriele e Maria Annonziata ; le inferiori poi i Santi Arcivescovi Ambrogio e Carlo in abito Pontificale , scolpiti da Gianpietro

pietro Lafagna Milanese . Al di sopra furono espresse le infegne gentilizie del riferito Carcano Benefattore , quali portano un Pavero con accetta , che gli pende sopra del capo : le stesse Armi furono parimente riposte nelle quattro Porte interiori , che guidano agli Scaloni , e Cortili minori .

All' entrata per le tre Porte descritte si rappresenta all' occhio un vastissimo quadrato Cortile , cinto di doppj Portici al di sopra , ed al di sotto in ordine Ionico , frammezzati con ornamenti di Architravi e Cornici , fra le quali stanno distribuite in nicchie rotonde mezze figure rilevate di pietra dolce , lavorate da eccellenti Scalpelli . I Portici superiori laterali all' ingresso furono rinferrati con muro adornato di finestre quadrate fasciate con pietra viva , acciò servano di stanze per li Feriti nel capo , per gli Incurabili , per le Nodrici , e per purgare gli infetti di lue Venerea; essendo così ripartiti in quattro diversi Dormitorj . Nel Porticato inferiore lastricato di sasso si contano ripartite ottanta vive Colonne , (corrispondendo apponto in numero a quelle del superiore) che sostengono gli archi , per formare quattro ripartiti e coperti Viali , lunghi passi centoquaranta e più per cadanno .

Nel mezzo de' precitati Viali v'hanno le Porte : una dell' ingresso , l'altra di rimpetto ,
che

che introduce nella Cappella ; quella alla destra , che mette nella Crociera antica ; e quella alla sinistra , che guida nella fatta poc' anzi , del tutto simile alla precedente . D'intorno poi vi hanno le stanze per gli Uffizj degli Archivi , della Tesoreria , della Cancelleria , della Guardaroba , e della Spezieria , a fine di essere più comode a chiunque abbia bisogno di ricorrere a tali luoghi . Vi sono parimente in questo sito le Scuole per la Notomia , acciò li Giovani praticanti possano essere ammaestrati nell' Arte Medica e Cirufica a perfezione .

Ampliato con tali fabbriche il recinto di questa Pia Casa , furono poi levate di tempo in tempo dagli altri minori Spedali le persone , che ivi si mantenevano , essendo stato per le medesime disposto ed assegnato l'albergo in questo nuovo . Sussiste ancora a' nostri giorni quello de' Pazzi di San Vincenzo , stantechè non è terminata del tutto la fabbrica , e massimamente dalla parte verso il Laghetto ; tuttavolta quì si trovò luogo pe' Tisici , quì si medicano i Tignosi , quì si riceve ogni sorta di Malati , tanto Uomini , come Donne , altro non richiedendosi , che l'attestato di povertà fatto dal rispettivo loro Parroco ; quì si tiene la Ruota pe' bambini esposti , al mantenimento e cura de' quali serrate in forma di clausura si mantengono le Nodrici , sotto la dire-

zione di una Matrona assennata , che vestisce l'abito nero , come di Monaca , ed ha il titolo di Priora . Alla cura delle Femmine inferme sono assegnate le Figlie dello Spedale medesimo sotto il governo di un'altra Matrona , che tiene lo stesso titolo , e vestisce abito somigliante , essendocene altre incaricate per lavare i panni , e sostenere a misura delle loro forze ed abilità quegli impieghi , a' quali rimangono destinate dal Ven. Capitolo . In questa Casa per servizio degli Infermi si mantengono molti Giovani , incaricati degli Uffizj attinenti al mantenimento e cura de' Poveri , i quali portano per divisa una sopravette di color verde ; i Barbieri , gli Speciali , e gli Infermieri la portano nera ; dipendendo tutti dall' ubbidienza di un Uomo maturo e prudente , denominato Governatore o Siscalco , a cui rimane appoggiato il supremo comando in assenza del Priore e de' Deputati ,

Per procurare la salute delle Anime tanto de' sani , come maggiormente degli Infermi , sono mantenuti quattro Sacerdoti co'l titolo di Parrochi , e Cherico , acciò in ogni tempo possano somministrare i Santi Sacramenti a chi li richiede , ed accompagnare i Cadaveri de' trappassati al loro Deposito , d'onde poi alla notte vengono trasferiti a' Portici di San Michele Arcangiolo , ne' quali ricevono l'Ecclesiastica seppoltura . Si trovano

no parimente sei Padri Cappucini, per assistere a' Moribondi, e consolare nelle angoscie e ma-
lori con carità Cristiana gli Infermi, dandosi
questi due volte la settimana la muta, per non
soccombere a sì grave e pericoloso ministero.

Per tutto dire in poco, o si guardi lo
spirituale, od il temporale governo; o la
cura degli Infermi, o l'economica ammini-
strazione delle rendite; è fornito questo Spe-
dale di Regole, Ministri, e Privilegj tali,
che servir ponno e di esemplo, e di ammi-
razione a molti altri Spedali dell' Europa,
avendo egli riportato, per testimonianza di
persone insigni, il vanto, di essere annove-
rato tra' primarj del Mondo Cattolico.

Num. 45.

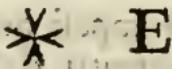
*L'Annonziata Cappella
dell' Ospitale.*

IL Duca Francesco I. assegnando i fondi di
sopra descritti, per la fabbrica del nuovo
Ospitale, gli diede ancora il titolo, vo-
lendolo chiamato *della Annonziata*, non già
perchè in tal giorno sia egli stato acclamato
Duca di Milano, come scrisse il Torri, av-
vegnachè ciò seguì, quando egli fu intro-
dotto

dotto per Porta Nuova da' Cittadini a lui benevoli , ed accompagnato da tutto il Popolo affollato fino alla Chiesa Maggiore : nel giorno di Maria Vergine Annonziata (come afferisce il Corio , ed altri Scrittori della Vita di lui) fece egli il suo solenne ingresso per Porta Ticinese con Bianca Maria Visconti sua Moglie , ed il Figliuolo Galeazzo , coronato Duca quarto della Città e dello Stato di Milano , nel gran Tempio consecrato a Maria Vergine . Ad onore pertanto di questo Misterio fu dedicato l'Ospitale Maggiore, gli fu data per Stemma una Colomba con un ramo di Ulivo nel rostro , e le parole della Angelica Salutatione *Ave Gratia plena* , ed in esso si fabbricò la Cappella d'ordine Corintio composto , con otto Colonne alla forma Ionica , due per ogni lato , le quali sostengono quattro grandi Archi , sopra gli angoli de' quali si aprono Coretti con parapetti di marmo forato . Servono pure le stesse Colonne a sostenere una ben proporzionata Cuppola , che accresce alla Cappella , col suo lume , vaghezza ed ornamento . Vi ha in essa un solo Altare di marmi lisci , con Ancona somigliante , entro di cui sta riposta l'Immagine di Maria Vergine Annonziata , dipinta in tela dal celebre Gianfrancesco Barbieri , denominato il Guercino da Cento . A' lati della stessa Cappella , che potrebbero servire per erigere

altre

altre due , stanno appesi due antichi Quadri , rappresentanti i ritratti de' Duchi Francesco e Bianca Maria , in uno , prostrati innanzi alla Vergine , nell' altro come in atteggiamento d'implorare dal Sommo Pontefice i Privilegj a favore di questo Spedale . Ed a vero dire il Sommo Pontefice Pio II. non solamente accordò , che si fondasse *cum Ecclesia: Campana, Campanili , Capellis , Oratoriis , Cimiterio* , sottoponendoci come a ragione Parrocchiale i Malati , e quelli che convivono per loro servizio entrò allo Spedale ; ma di più nell' anno II. del suo Ponteficato concedè Indulgenza Plenaria per tre anni a chi la visitasse nel giorno dell' Annonziazione , e poi dopo altri tre anni , ne' quali volle si trasferisse alla Chiesa Metropolitana per il giorno della Assunzione , ordinò , che per dieciotto anni alternativamente ciò fosse accordato alle mentovate due Chiese . Tali Indulgenze confermò Papa Sisto IV. e di poi il Sommo Pontefice Pio IV. di Casa Medici Milanese la conferì perpetua in forma di Giubilco da averfi a vicenda con la Chiesa Metropolitana , e questa Cappella , in cui furono aperte sette Porte , per maggior comodo all' ingresso ed uscita del Popolo , particolarmente in tale occasione .



Croce di San Protaso .

Sopra la Piazza del Brolio , di cui in appresso ragioneremo , rivolgendo il cammino verso il Laghetto , sta alzata una Croce di ferro sopra base di vivo sasso , circondata da quattro fronti di altare con gradini parimente di sasso , ma non è ancora terminata a tenore del formato disegno . A questa Croce è aggregata una Compagnia , che ha per Protettori li Santi Martiri Protaso e Gervaso , ed ha assegnato per Misterio della Passione del Nostro Redentore , quando fu egli condotto alla presenza di Caifa . Era questa stata da principio fabbricata in altro sito , più contiguo al Laghetto , corrispondente appunto al luogo , ove termina la nuova Crociera dello Spedale Maggiore , per la fabbrica della quale fu demolita la Croce eretta da Monsignor Andrea Buono Penitenziero Maggiore per commissione del Cardinale Federigo Borromeo nell' anno 1637. alli due di Giugno ; e venne trasferita nel 1705. alli 20. d'Ottobre all' Altare in fronte del mentovato Laghetto , che tuttavia si mantiene . Bramosi poscia i Fratelli della Compagnia di alzare lo Stemma della Redenzione
sopra

sopra la Piazza del Brolio , chiesero ed ottennero la permissione di adempire il loro disegno da' Signori Deputati della Veneranda Fabbrica del Duomo , padroni del fondo , ed in seguito con solenne pompa fu benedetta , e riposta nelle fondamenta la prima pietra alli 16. di Agosto 1712. , dovendo essere ridotta a compimento colla Statoa di Bronzo gettato , rappresentante in abiti Ponteficali il Santo Arcivescovo Ambrosio .

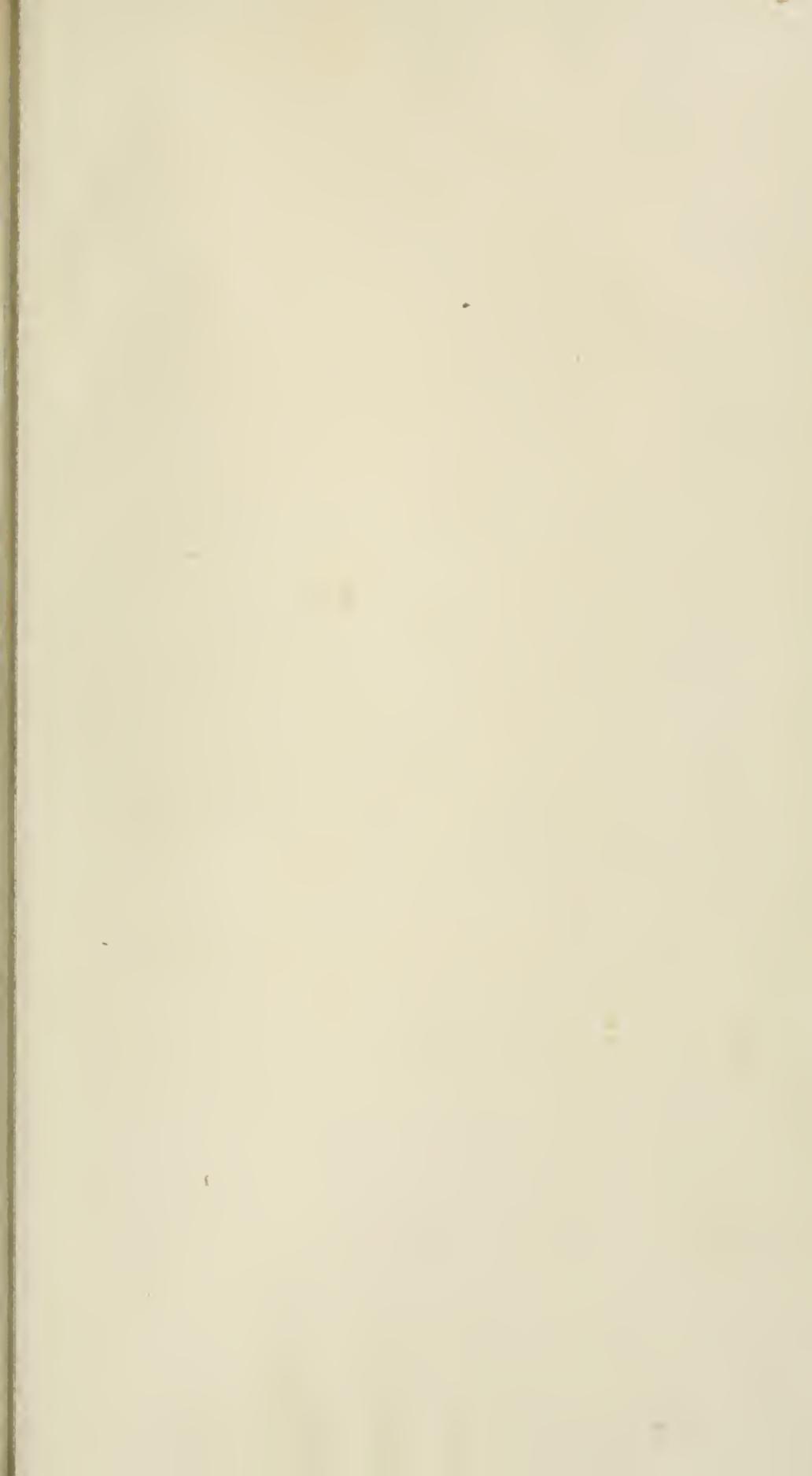
Num. 46.

Il Laghetto .

IN vicinanza alla Basilica di Santo Stefano, declinando per la strada posta di rimpetto alla Croce descritta , avanzandosi pochi passi , si rincontra un picciolo Stagno , o sia seno di Acque , depositatevi dal Canale , o sia Navilio , che in appresso vi scorre , e comunemente dalla somiglianza ad un picciolo Lago riportò la denominazione di *Laghetto* . Serve questi , per entrarci le Navi , e non impedire il corso alle altre , che a comune beneficio della Città trasferiscono dall'Adda e dal Ticino varie sorte di provvisioni . Il primario fine , a cui fu destinato , egli è per

per accogliere quelle Barche , sopra le quali dal Lago Verbano , chiamato Maggiore , vengono condotti i bianchi marmi , per essere poi lavorati a servizio della gran Fabbrica della Chiesa Metropolitana : vi ha pertanto piantato un' Argine molto forte innestato nel muro , formato di grossi macigni , con cui si levano direttamente gli accennati Sassi dalle Navi , e si depositano sopra de' Carri ferrati , per essere quindi tratti alla Piazza di Campo-Santo , ove travagliano gli Scultori stipendiati dagli Amministratori della medesima Fabbrica . In fatti il sito , in cui fu scavato il Laghetto , da cui è circondata la Chiesa Maggiore , d'ogn' altro , che sia coerente al Navilio , che scorre d'ogn' intorno alla Città . Qui pure concorrono per la maggior parte , ad iscaricarsi le Barche , che vengono dal Lago predetto co'l loro pieno di Carbone ; per il qual comodo ci sono contigue molte sotterranee Stanze , ove viene depositato , per farne di esso la vendita ad uso comune di questa Metropoli .

FINE DEL TOMO PRIMO.









SPECIAL- 85-B
323
V.1



THEY, FAL...
1...

